SPICILEGIUM HISTORICUM
Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXII **1974** **Fasc. 2**

ANDREA SAMPERS

DUE LETTERE DI S. ALFONSO DEL 1777 AL CANONICO PASQUALE MANERBA DI FOGGIA circa l'attestato del prodigio ivi accaduto nel 1732

SUMMARIUM

Probabiliter statim post missionem Poliniani (*Polignano*) mensibus ianuario-februario 1732 cum aliquot confratribus Congregationis neapolitanae Apostolicarum Missionum habitam S. Alfonsus Fodiam (*Foggia*) se contulit, ibique, ab episcopo oppidi Aecarum (*Troia*), Exc.mo Ioanne Faccolli, invitatus, concionum seriem dedit. Pluries ac in diversis diebus vultus B. Mariae Virginis absconditus tabulae pictae « Iconae Veteris » nuncupatae, inter sermones in conspectum omnium praesentium apparuit.

Quando an. 1777 agebatur de solemni huius imaginis coronatione, canonicus fodianus Paschalis Manerba fidem circa eventus prodigiosos an. 1732 ab Alfonso quaesivit, qui die 10 octobris 1777 documentum expetitum dedit. Haec Alfonsi declaratio habetur in editione ipsius epistularum (vol. II, pp. 456-457). Infra transcribentur epistulae Alfonsi diebus 11 septembris et 6 octobris ad Manerba missae. Litterae canonici Alfonso datae nos latent.

Diebus 1 decembris 1745 - 6 ianuarii 1746 Alfonsus missionem generalem Fodiae praedicavit. Quodam die vultus B. Mariae Virginis in tabula « Iconae Veteris » inter sermonem eius apparuit radiumque lucis versus eum emisit. Hac occasione concionator s.d. levitationem expertus est, ut multi testes asseruerunt.

Nei mesi di gennaio-febbraio 1732 Alfonso de Liguori si trovava a Polignano come superiore di una missione predicata dai membri della Congregazione napoletana delle Apostoliche Missioni (1).

(1) Sulla missione di Polignano cfr. *Spic. hist.* 8 (1960) 431-432. Polignano era allora sede vescovile, la quale venne soppressa da Pio VII il 27 giugno 1818. Vedi la

Al termine di questa, ma forse già in precedenza, si recò a Foggia. Dopo il terremoto del 20 marzo 1731, che aveva sconvolto la città, ivi era affiorato ripetutamente il viso velato della prodigiosa immagine, conosciuta sotto il nome di Iconavetere o Madonna dei Sette Veli. Anche se con qualche esitazione, perché non autorizzato a predicare in Foggia dai suoi superiori (2), Alfonso aderì all'invito del vescovo di Troia, mons. Giovanni Faccolli (3), di tenere una serie di prediche. Nel corso di queste il volto della Madonna apparve in diversi giorni sull'immagine e si muoveva, con grande stupore e consolazione del predicatore e del numeroso uditorio.

Del breve soggiorno di Alfonso a Foggia nel febbraio 1732 e degli avvenimenti prodigiosi verificatisi in quell'occasione si è già scritto esaurientemente con l'utilizzazione di tutte le fonti disponibili. Ci limiteremo quindi ad una semplice indicazione bibliografica (4).

Nell'anno 1777 cominciarono le trattative per l'incoronazione dell'Iconavetere, realizzata poi il 24 maggio 1782, ricorrendo il cinquantenario delle apparizioni a Alfonso. Si sollecitarono allora attestati e testimonianze sul prodigio da persone autorevoli, tra le quali lo stesso Alfonso.

Questi mandò un attestato al canonico Pasquale Manerba, con lettera accompagnatoria dell'11 settembre 1777. Tale documento non soddisfece il destinatario, che ne domandò un altro, più particolareggiato e redatto in latino. Alfonso rispose il 6 ottobre di essere disposto ad aderire alla nuova richiesta — benché gli fosse di non lieve fatica — chiedendo a tal fine che gli venisse restituita la prima redazione. Cosa che Manerba sembra aver fatto senza indugio, dato che l'attestato latino di Alfonso è del 10 ottobre.

---

bolla pontificia per la ristrutturazione delle circoscrizioni ecclesiastiche nel Regno delle Due Sicilie in *Bullarii Romani continuatio...* tom. XV, Romae 1853, 56-61. La soppressione della sede di Polignano a p. 59, § 25.

(2) L'aver predicato a Foggia senza l'autorizzazione dei superiori della Congregazione delle Apostoliche Missioni procurò ad Alfonso un rimprovero da parte di questi. Cfr. *Spic. hist.* 8 (1960) 433.

(3) Mons. Giovanni Pietro Faccolli (1669-1752), vescovo di Troia dall'11 settembre 1726. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* V, Padova 1952, 392. Mons. Faccolli era il successore dello zio di S. Alfonso, mons. Emilio Cavalieri (1663-1726, vescovo di Troia dal 19 aprile 1694).

(4) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori* I, Napoli 1798, 58-60, (con alcune inesattezze nella cronologia); Fr. KUNTZ, *Annales Congregationis SS.mi Redemptoris* (ms) I, Roma 1885, 319-328; C. DILGSKRON, *Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus M. de Liguori* I, Regensburg 1887, 68-70; Aug. BERTHE, *S. Alphonse de Liguori* I, Paris 1900, 99-101; R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio* I, Madrid 1950, 161-164. La predicazione di Alfonso e il prodigio del 1732 sono anche ricordati in alcune pubblicazioni riguardanti immagini della Madonna venerate a Foggia: *Secondo centenario delle apparizioni della Madonna nel quadro dell'Ico-*

La lettera di Alfonso dell'11 settembre 1777 è stata pubblicata quasi 80 anni fa, con alcune inesattezze, in una miscellanea di limitata diffusione ed ora difficilmente reperibile (5). Il che giustifica, a nostro avviso, una nuova pubblicazione su questa rivista (Doc. 1). L'altra lettera del 6 ottobre è tuttora inedita (Doc. 2). Ambedue gli originali, scritti dal fratello laico redentorista Francesco Antonio Romito (6) e firmati con mano malferma dal vecchio Alfonso, si conservano nell'archivio capitolare di Foggia (7). Le nostre trascrizioni sono tratte dalle fotocopie trasmesseci di recente dall'archivista, il rev.mo canonico Michele di Gioia, che ringraziamo della cortese premura.

Il primo attestato italiano di Alfonso sembra essere perduto. Non si conserva nell'archivio a Foggia, cosa del resto prevedibile, dato che Alfonso ne chiese la restituzione. Non se ne trova traccia neppure nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma, né in quello della Provincia Napoletana CSSR a Pagani. L'attestato latino del 10 ottobre 1777 invece è stato conservato e già pubblicato nella edizione dell'epistolario alfonsiano (8). Da notare però che il titolo vescovile di Alfonso all'inizio del documento non può essere « Episcopus S. Agathae Gothorum », come abbiamo già rilevato in altra occasione, trattando del titolo di Alfonso vescovo (9). Dopo l'accettazione ufficiale della sua dimissione da ordinario della diocesi di Sant'Agata de' Goti nel 1775 Alfonso viene indicato « olim Episcopus S. Agathae Gothorum », o anche semplicemente « Episcopus » senza indicazione di sede (10).

Le lettere di Manerba ad Alfonso — almeno due, probabilmente tre — sono andate smarrite. Non se ne sono trovati gli originali negli archivi redentoristi di Roma e Pagani, né le minute o copie nell'archivio capitolare di Foggia.

Nella lettera dell'11 settembre 1777 Alfonso corregge Manerba, ricor-

---

navetere, detto comunemente Madonna dei Sette Veli, 1731-1931, Foggia 1931, 21-25; Arm. FARES, *Il miracolo dell'Addolorata,* Roma 1938, 13-14.

(5) C. PIETROPAOLI, *Alcuni autografi inediti di S. Alfonso* in *Nel secondo centenario della nascita di S. Alfonso,* Roma 1896, 64.

(6) Sul fratello Romito, scrivano di Alfonso, cfr. *Spic. hist.* 21 (1973) 307, note 31-32.

(7) Nel volume intestato: « Atti originali dell'apparizione di Maria SS. nel 1731 e seg. », fol. 64 e 65.

(8) ALFONSO DE LIGUORI, *Lettere* II, Roma [1889], 456-457.

(9) *Spic. hist.* 22 (1974) 145, nota 35.

(10) Abbiamo trovato recentemente una copia notarile del documento, che nella soprascritta indica Alfonso semplicemente « Episcopus », come nella firma.

dando che il corso di prediche venne da lui tenuto a Foggia nel 1732 e non nel 1745. Nell'attestato si parla soltanto degli eventi del 1732.

Anche verso la fine del 1745 però Alfonso ha predicato davanti alla Madonna dei Sette Veli e in quell'occasione accadde un prodigio a lui personalmente, del quale è stato parlato lungamente da diversi testimoni nel suo processo di beatificazione. Il volto della Madonna sarebbe affiorato, come nel 1732, sull'Iconavetere durante una sua predica. Un raggio di luce sarebbe uscito dal volto apparso verso il predicatore, causando a lui una levitazione (11).

Dato che anche su queste prediche e sul prodigio i biografi di Alfonso si sono abbastanza dilungati, un rinvio può bastare in questa sede (12). Un testimone particolarmente qualificato, anche se non « testis de visu » dell'avvenimento, è il p. Francesco Garzilli (13), che come canonico di Foggia era presente alla missione ivi predicata nel 1745 (14).

---

(11) Nella vita di Alfonso sono menzionati altri casi di levitazione, per esempio, quello accaduto ad Amalfi durante la missione del 1756. Trascriviamo la narrazione di don Pietro Maria de Luca, canonico della cattedrale di Amalfi, nella quale si notano diversi punti di convergenza con l'episodio di Foggia del 1745. Don de Luca depose nel processo ordinario sulla vita e sulle virtù di Alfonso, celebrato a Nocera de' Pagani, nella sessione pomeridiana del 23 luglio 1788; *Copia publica* IV 1849v.

« Nella predica che [il Servo di Dio] fece della Madonna in fine di detta missione, disse al popolo ch'esso pregava per lui [...]. Nel tempo medesimo si vidde da tutti un raggio di luce a guisa di sole, che uscendo dal volto della statua della Madonna, che stava esposta vicino al pulpito, sopra di cui predicava detto Servo di Dio, andò a ferire il volto del medesimo, vedendosi nello stesso tempo detto Servo di Dio tutto trasformato nel volto, che sembrava un serafino tutto infocato, elevato in estasi in alto quasi due palmi sopra il pulpito cogli occhi impetriti, e si vidde il volto della Madonna straordinariamente giulivo ed allegro ».

Sul prodigio accaduto durante la missione di Amalfi deposero anche altri testimoni, tanto nel processo ordinario, quanto poi in quello apostolico. Cfr. *Positio super introductione causae*, Romae 1796, *Summarium* 261-262; *Summarium super virtutibus*, Romae 1806, 288-289, 307.

(12) G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* (ms) I, Gubbio 1782, 75; TANNOIA, *op. cit.*, I 171-173; Fr. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR* (ms) II, Roma c. 1887, 408-421; DILGSKRON, *op. cit.* I 278-281; BERTHE, *op. cit.* I 299-303; TELLERIA, *op. cit.* I 382-385; M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur* II, Louvain 1957, 101-105. - *Secondo centenario* (cit. alla nota 4) 26-29.

(13) Francesco Garzilli (1690-1786), allora canonico della Collegiata di Foggia, entrò nel noviziato dei Redentoristi pochi giorni dopo la missione, il 9 gennaio 1746, e fece la professione sei mesi più tardi il 9 giugno. Cfr. *Spic. hist.* 5 (1957) 279, n. 18; 21 (1973) 304, n. 14.

(14) Circa l'inizio, lo svolgimento e la conclusione della missione non tutti gli autori citati alla nota 12 concordano. Quanto all'inizio abbiamo una indicazione nella lettera del p. Cesare Sportelli al p. Giovanni Mazzini del 29 novembre 1745 (C. SPORTELLI, *Epistolae*, Roma 1937, 119): « Ieri terminò questa s. missione [di Troia] e questi due giorni sono per ritiro. Mercordì, Deo dante, si passa in Foggia », La missione di Troia ebbe quindi fine il 28 novembre 1745, prima domenica d'Avvento. Il lunedì e martedi seguenti i missionari li passarono in ritiro e il 1 dicembre sarebbero andati a Foggia. Supponiamo che questo stesso giorno la missione colà è stata aperta. S. Alfonso dice che la missione di Foggia durò 36 giorni (*Notizie della fondazione del collegio in Iliceto*, p. 11, ed. in *Spic. hist.* 5 [1957] 299; *Breve istruzione degli esercizj di missione*, Napoli 1760, 213). Da questa affermazione si deduce che la missione terminò il 6 gennaio 1746, come del resto asserisce espressamente p. Garzilli in una sua memoria.

A richiesta del primo biografo di Alfonso, p. Antonio Tannoia, egli scrisse una memoria sull'accaduto (15). Nel 1777 mandò anche una lunga lettera sullo stesso argomento all'arciprete di Foggia, don Saverio Saggese, che fu unita agli atti relativi alle apparizioni della Madonna dei Sette Veli, conservati nell'archivio capitolare di questa città (16).

DOCUMENTI

1

V. Gesù, Maria e Giuseppe.

Rev.mo Sig.re, Sig.re e P[adro]ne Col.mo

Mando l'attestato che V. S. Rev.ma desidera per l'onore della nostra S.ma Regina. L'anno in cui feci la missione costà non fu il 45, ma il 32, in fine del quale cominciò la nostra Congregazione.

Riverisco tutti i Rev.mi suoi Canonici compagni e vi prego tutti di raccomandarmi alla Divina Madre, mentre mi ritrovo in fine degli anni 81 e vicino alla morte per le tante infermità che mi opprimano. Vi prego poi tutti, uno per uno, a cooperarsi ognuno, per quanto potrà, a togliere da cotesta città lo scandalo del maledetto teatro, ch'è la rovina della povera gioventù; e resto pieno di stima rassegnandomi

Di V. S. Rev.ma

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re vero
Alfonso M[a] de' Liguori, Vescovo.

Nocera de' Pagani, 11 Settembre 1777.

Rev.mo Sig.re Can.co
D. Pasquale Manerba (Foggia).

---

(15) Ora conservata nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma sotto il n .XXXIX 57.

(16) « Atti originali » (cfr. nota 7), fol. 67-69. Anche della lettera di Garzilli l'archivista can. M. di Gioia ha messo cortesemente una fotocopia a disposizione del nostro archivio.

2

Rev.mo Sig.re, Sig.re e P[adro]ne Col.mo

Ho ricevuto la sua stimatissima, nella quale intendo che l'attestato mio fatto per la Madonna si ha tutto da mutare in latino.

Signore Canonico mio stimatissimo, Ella dev'intendere che la debolezza della mia testa è stata una delle cause più forti che mi hanno obbligato a rinunziare il vescovado. Io per componere quel piccolo attestato ebbi da faticarvi per più giorni, ed ora non mi ricordo tutte le cose che in quell'attestato io scrissi, e pertanto la prego, se vuole ch'io le mandi il nuovo attestato coll'aggiunta a modo siccome mi ha scritto, bisogna che mi mandi quel mio attestato in una lettera; tanto più che ora dovendo farlo in latino, mi bisogna maggior riflessione. Io accetto la fatica per amore della nostra Signora, altrimenti affatto mi scuserei da quest'incompensa.

Attendo il suddetto mio attestato. Subito poi che l'avrò rinnovato nel modo come mi ha scritto [glielo manderò].

Intanto mi raccomandi alla Santa Vergine, che mi impetri la forza di poterla servire, e con tutto l'ossequio mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Div.mo ed Obbl.mo Serv.re vero
Alfonso Mª de Liguori, Vescº

Nocera, 6 8bre 1777.

Ill.mo Sig.re Can.co
D. Pasquale Manerba (Foggia).

ANDREAS SAMPERS

WLADIMIR SERGEJEWITSCH PECHERIN (1807-1885)

Seine Briefe aus den Jahren 1845-1850 an Pater Hieronim Kajsiewicz CR

SUMMARY

In three previous articles in this periodical (1973, pp. 165-197, 329-363; 1974, pp. 3-52) we published fifty-three documents concerning Fr. Vladimir Pecherin's life and work as a Redemptorist. These documents, covering the years 1840-1862, are kept — partly in the original, partly in exact copies — in the General Archives of the Redemptorists in Rome.

Published in this article are six letters written by Pecherin in the years 1845-1850 to Fr. Hieronim Kajsiewicz (1812-1873), a Polish émigré, who in 1836 joined the circle around Bogdan Jański in Paris and in 1842 became one of the co-founders of the Congregation of the Resurrection in Rome. These letters, the originals of which are kept in the General Archives of the Order in Rome, evidently form only a small part of the Pecherin-Kajsiewicz correspondence. Unfortunately, so far, we have not been able to trace even one of the letters written by Kajsiewicz to Pecherin. Moreover, from the irregular intervals between the dates of Pecherin's letters to his « cher confrère et ami » it is quite clear that he sent several others, which appear to have been lost.

In a further article we propose publishing the letters written by Pecherin to Prince Ivan Gagarin (1814-1882), who in 1843 joined the Jesuit novitiate in France. As Pecherin's ten letters to Gagarin during the years 1845-1850 are complementary — in respect of arguments broached and persons mentioned — to the ones of the same period written to Kajsiewicz, we prefer to leave the discussion of the content of the latter to the introduction of the following article. On the same occasion will be given some biographical details on all the persons mentioned in both series of letters, with notes indicating the various documents in which each appears.

EINLEITUNG

Im Generalarchiv der Patres Resurrektionisten (Congregatio a Resurrectione D. N. Iesu Christi; CR) werden sechs Briefe von Pater Wladi-

mir Pecherin aus den Jahren 1845-1850 aufbewahrt (1). Der Generalprokurator der Kongregation, P. Arthur Adamski, hatte die Güte, uns vor einiger Zeit Fotokopien dieser Dokumente zur Verfügung zu stellen und sich mit einer Veröffentlichung derselben in dieser Zeitschrift einverstanden zu erklären. Auch hat er während der Bearbeitung noch bereitwilligst verschiedene Auskünfte und Hinweise gegeben. Wir möchten P. Adamski an dieser Stelle für seine freundliche Hilfe verbindlich danken.

Nur auf den ersten zwei Briefen, beide aus dem Jahre 1845, ist der Adressat vermerkt: Pater Hieronim Kajsiewicz CR, damals Oberer der Klostergemeinschaft der Resurrektionisten in Paris. Auf den weiteren Briefen ist weder Adressat noch Adresse notiert. Es will uns aber als zumindest wahrscheinlich vorkommen, dass auch diese an P. Kajsiewicz gerichtet sind, wäre es nur, da von näheren Beziehungen Pecherins zu anderen Mitgliedern der Resurrektionistenkongregation nichts bekannt ist (2). Die zwei Briefe von 1846-1847 (Nr. 3-4) sind, wie aus dem Inhalt hervorgeht, an eine Person in Rom gerichtet, wo P. Kajsiewicz sich in diesen Jahren für gewöhnlich aufhielt.

Die beiden Briefe von 1850 (Nr. 5-6) sind dem Inhalt nach an dieselbe Person gerichtet. Im Schreiben vom 8. September (Nr. 5) wird P. Kajsiewicz — denn es kann sich wohl nicht um eine gleichnamige andere Person handeln — als mutmasslicher Verfasser einer Brochüre, die Pecherin zugegangen war, in dritter Person genannt. Man könnte versucht sein, daraus zu schliessen, der Brief sei nicht an P. Kajsiewicz geschrieben. Im Zusammenhang lässt sich aber doch erklären, weshalb der Adressat hier nicht mit « Sie » angesprochen, sondern als « Mr. Kaysiewicz » bezeichnet wird (3).

Hieronim Kajsiewicz (4) war einer der infolge der von Russland niedergeschlagenen polnischen Erhebung (1830-1831) im Exil lebenden Polen, die sich im Februar 1836 um Bogdan Jański (5) in Paris vereinigten in der Absicht, den christlichen Geist in der Welt wieder mehr zur Geltung zu bringen. Nach dem Tode Jańskis gründete er dann mit Piotr Semenenko (6) die Kongregation der Resurrektionisten, deren Mitglieder an

---

(1) Das Archiv ist im Generalatshaus der Patres Resurrektionisten, Via San Sebastianello 11, Rom. Die Briefe Pecherins in chronologischer Reihenfolge unter den Nrn. 44107-44112.

(2) Im Inventar des Archivs der Resurrektionisten sind die Dokumente unter den Nrn. 44107-44112 als Briefe von Pecherin an Kajsiewicz eingetragen.

(3) Im Brief vom 16. Juni 1850 an Gagarin sagt Pecherin: « Le bon Père Kajsiewicz m'a écrit et m'a envoyé sa brochure *Listy z zakonu* ».

(4) Hieronim Kajsiewicz, geb. in Slowiki am 7. Dezember 1812, Priesterweihe in Rom am 5. Dezember 1841, gest. in Rom am 26. Februar 1873. Er war zweimal Generaloberer der Resurrektionisten, 1845-1848 und 1855-1873. — B. Zaleski, *Ks. Hieronim Kajsiewicz*, Poznan 1878.

(5) Bogdan Jański, geb. in Ciechanowiec am 26. März 1807, Heirat mit Aleksandra Zawadzka in Warschau am 23. Oktober 1828, gest. in Rom am 2. Juli 1840. — E. Callier, *Bogdan Jański*, Poznan 1876; B. Micewski, *Jański Bogdan*, in *Dict. de spiritualité* VIII, fasc. 52-53 (1972) 148-150.

(6) Piotr Semenenko, gep. in Dolistów in der Nähe von Tykocin am 29. Juni 1814, Priesterweihe in Rom am 5. Dezember 1841, gest. in Paris am 18. November 1886. Er war zweimal Generaloberer der Resurrektionisten, 1842-1845 und 1873-1886.

Ostern (daher der Name) 1842 in Rom erstmals die Gelübde ablegten. Die Kongregation erhielt die päpstliche Anerkennung am 10. März 1888. Die Mitglieder, jetzt etwa 500 in etwa 50 Niederlassungen (7), arbeiten seelsorglich in Polen und unter den polnischen Emigranten im Ausland, besonders in Kanada und in den Vereinigten Staaten (8).

Pecherin hatte Kajsiewicz und einige seiner Mitbrüder im November-Dezember 1844 kennengelernt, anlässlich seines Besuches in Paris (9). Obwohl es nicht deutlich gesagt wird, gewinnt man aus dem Brief vom 10. Februar 1845 (Nr. 1) den Eindruck, dass er damals bei den Resurrektionisten gewohnt hat (9a). Dieses Dankschreiben für erwiesene Gastfreundschaft und geleistete Dienste ist offenbar der Anfang des Briefwechsels von Pecherin mit Kajsiewicz. Es beginnt mit der Erklärung, warum er nach dem Aufenthalt in Paris nicht schon eher geschrieben hat.

Aus den Jahren 1845-1850 sind auch zehn Briefe von Pecherin an den russischen Konvertiten Iwan Sergejewitsch Gagarin (1814-1882) erhalten, den er im Dezember 1844 bei den Jesuiten in St-Acheul besucht hatte (10). Diese Dokumente möchten wir in einer nächsten Nummer dieser Zeitschrift herausgeben (11). Wie übrigens naheliegend, stimmt der Inhalt der Briefe Pecherins an Kajsiewicz und Gagarin teilweise überein. Auf einige Parallelstellen wird in den Ammerkungen hingewiesen (12). Es gibt aber noch andere, die der Kürze halber übergangen werden.

Sein Seligsprechungsprozess wurde 1951 angefangen, wird aber jetzt nicht weitergeführt. — L. KOSIŃSKI, *Pietro Semenenko CR*, Wien [1952]; W. KWIATKOWSKI, *O. Piotr Semenenko CR*, Wien 1952 (italienische Ausgabe, Rom 1953). *Index ac status causarum beatificationis Servorum Dei et canonisationis Beatorum*, Città del Vaticano 1962, p. 256.

(7) *Annuario Pontificio per l'anno 1974*, Città del Vaticano 1974, p. 1165: 489 Mitglieder, davon 353 Priester, 42 Häuser.

(8) Literatur über die Resurrektionistenkongregation: P. SMOLIKOWSKI, *Historia Zgromadzenia Zmartwychwstania Pańskiego*, 4 Bde, Kraków 1895; M. HEIMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche*[3] II, Paderborn 1934, 420; W. KWIATKOWSKI, *Historia Zgromadzenia Zmartwychwstania Pańskiego, 1842-1942*, Albano [1942]; L. LONG, *The Resurrectionists*, Chicago 1947; L. KWIATKOWSKI, *I Resurrezionisti*, in *Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, Torino [1953], II 1259-1262. Artikel in *Enciclopedia Cattolica* X (1953) 818; *Lexikon f. Theologie u. Kirche*[2] VIII (1963) 1258; *New Catholic Encyclopedia* XII (1967) 427-428.

(9) Ueber Pecherins Reise nach Paris, siehe *Spic. hist.* 22 (1974) 16.

(9a) Am Ende des Briefes vom 24. November 1846 (Nr. 3) steht es ausdrücklich vermerkt.

(10) Ueber Pecherins Besuch bei Gagarin auf der Rückreise von Paris nach Lüttich, siehe a.a.O.

(11) Siehe einstweilen P. PIERLING, *Vladimir S. Pecherin v perepiske s Ivanom S. Gagarinim*, in *Russkaja starina* 145 (1911) Nr. 1, SS. 59-67. In diesem Artikel sind Teile der Briefe Pecherins an Gagarin veröffentlicht. Unter dem Titel *Istoritscheskija statji i zametki*, St. Petersburg 1913, hat Pierling eine Reihe seiner in der Zeitschrift *Russkaja starina* 1902 ff. veröffentlichten Artikel herausgegeben. Die Studie über den Briefwechsel Pecherin-Gagarin kommt darin nicht vor.

(12) Siehe die Anm. 10, 11, 18, 35, 42, 45.

Vielen in den Briefen an Kajsiewicz vorkommenden Personen begegnen wir auch in der Korrespondenz mit Gagarin. Wir ziehen es darum vor, ein vollständiges Personenverzeichnis, mit der Angabe, in welchen Dokumenten ein jeder vorkommt, bei der Veröffentlichung von Pecherins Briefen an Gagarin anzuschliessen.

Sobald auch diese im Druck vorliegen, ist es leichter, sie zusammen mit den jetzt veröffentlichten in einer etwas ausführlicheren Einleitung zu verwerten. Um einerseits diesmal Unvollständigkeiten und anderseits das nächste Mal Wiederholungen zu vermeiden, halten wir es für besser, jetzt nicht auf den Inhalt der Briefe einzugehen. In den Anmerkungen wird Einiges verdeutlicht oder belegt, zum Teil unter Verweis auf unsere vorhergehenden Veröffentlichungen über Pecherin. Auch wird versucht, die Quelle der öfters angeführten lateinischen Sprüche nachzuweisen. Diese Texte werden kursiv gedruckt, obwohl Pecherin nur ganz wenige unterstrichen hat.

Die Briefe sind sonst genau so wiedergegeben, wie sie in den Originalen vorliegen. Nur werden einige offensichtliche Schreibfehler, ohne dies eigens zu vermerken, berichtigt (13). Die Umschrift der polnischen und russischen Familiennamen ist nicht immer gleich. Wir geben auch diese jedesmal nach dem Original (14).

Die Korrespondenz Pecherins mit Kajsiewicz und Gagarin ist leider unvollständig erhalten. Nicht nur fehlen uns alle Briefe der beiden Freunde, sondern die sehr unregelmässigen Zeitabstände zwischen den Briefen Pecherins an Kajsiewicz weisen auch darauf, dass von diesen Verschiedenes verlorengegangen ist. Bisweilen folgen die Briefe innerhalb eines Monats aufeinander, dann wieder kommen Lücken von gut anderthalb und sogar dreieinhalb Jahren vor (15). Der immer sehr freundschaftliche Ton der Briefe setzt aber einen ständigen Verkehr zwischen Personen voraus, die sich ohne viele Erklärungen leicht verstehen. Ferner ist nicht zu sehen, weshalb im September 1850 die Korrespondenz mit Kajsiewicz so plötzlich abgebrochen wäre. Sie wird wohl, wie die mit Gagarin, auch weiterhin fortgesetzt worden sein (16).

---

(13) Bei diesen Ausbesserungen handelt es sich meistens um Akzente und Bindestriche, deren Anwendung damals weniger einheitlich geregelt war als heute.

(14) Z.B. Yermoloff (in Nr. 1 und 4), Jermoloff (in Nr. 5); Bieliajeff (in Nr. 1), Bieliajef und Bieljajef (beide in Nr. 2); Savaszkievicz und Sawaszkiewicz (beide in Nr. 5).

(15) Innerhalb eines Monats folgen aufeinander die Briefe 1-2 und 5-6. Zwischen Nr. 2 und 3 liegt eine Zeitspanne von 20 Monaten, zwischen Nr. 4 und 5 eine solche von 42 Monaten.

(16) Der Umstand, dass P. Kajsiewicz, besonders seit 1848, öfters längere Zeit auf Reisen war, vermag jedenfalls zum Teil die Unvollständigkeit der erhaltenen Korrespondenz zu erklären.

1

J.M.J.A.Th. (1)

Falmouth (Angleterre),
10 février 1845.

Mon très Révérend Père!

Les voyages et les sermons m'ont empêché de m'acquitter d'un devoir; car je regarde comme un devoir de vous écrire quelques lignes de reconnaissance pour l'accueil charitable que vous m'avez fait à Paris et pour toutes les peines que vous avez prises pour moi (2). Je suppose que le R. P. Semenenko n'est plus à Paris. Je vous prie de lui transmettre mes compliments respectueux.

Je me suis assez mal acquitté de votre commission à Londres. Je n'ai pu voir que Mr Olizarowski, et j'étais si pressé de partir que je n'ai eu que le temps de lui remettre les papiers et les livres, sans autre conversation. J'avais même oublié de lui remettre la plume dont vous m'aviez chargé; j'ai été obligé de l'envoyer d'ici par le Post-office. J'espère qu'il l'aura reçue exactement (3).

Me voilà maintenant dans cette petite mission de Falmouth, où le nombre des catholiques est très borné, mais où tout promet une ample moisson pour l'avenir (4). Priez, mon Révérend Père, pour que le Père de famille envoye des ouvriers dans sa vigne (5). Nous ne som-

---

(1) Abkürzung für: « Jesus, Maria, Joseph, Alfonsus, Theresia » oder « Jésus, Marie, Joseph, Alphonse, Thérèse ». Mit oder ohne den letzten Heiligennamen findet man diese Anrufung, zugleich Widmung, fast immer oben am Kopf der im vorigen Jahrhundert von Redemptoristen geschriebenen Briefe.

(2) Ueber den Aufenthalt Pecherins in Paris, der sich zeitlich nicht genau bestimmen lässt, aber in die Monate November-Dezember 1844 fällt, vgl. *Spic. hist.* 22 (1974) 16.

(3) In seinen « Memoiren », hrsg. von Lew B. KAMENEW, Kalinin 1932, S. 159, sagt Pecherin, in London nur einmal ausgegangen zu sein, und zwar um im Auftrag der Patres Resurrektionisten in Paris einem polnischen Dichter etwas zu überbringen, bei dem er sich nur wenige Minuten aufhielt.

(4) In seinen « Memoiren », S. 172, sagt Pecherin, dass die Seelsorge der beiden Patres in Falmouth nicht einmal 100 Katholiken umfasste. Vgl. *Spic. hist.* 22 (1974) 25-26.

(5) Mt IX 38 und Lc X 2: « Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam ».

mes ici que deux pères avec un frère lai (6) et tout autour de nous un troupeau d'âmes abandonnées. Pauvres brebis sans pasteur! (7). La religion dominante dans ce pays-ci c'est l'*Indifférentisme* ou plutôt c'est la religion du *Confort,* le culte de sa propre personne bien logée et bien nourrie. La parole de l'Evangile doit paraître bien dure aux oreilles de ce peuple (8).

Je vous prie de présenter mes respects à toute votre chère communauté, aux RR. Pères aussi bien qu'aux très chers frères, qui m'ont si charitablement rendu quelques petits services. Je vous prie aussi de dire, à la première occasion, mille choses de ma part à Mr Yermoloff, Mmes Swetchine, Lubomirski, Gagarine et à ce bon Mr Bieliajeff.

Sed porro unum est necessarium (9): unissons nos prières et nos coeurs dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie, dans lesquels je me dis

de Votre Révérence

le très dévoué serviteur
et frère en Jésus-Christ
W. Petchérine CSSR

adresse: The Reverend W. Petcherine
Catholic Chapel
Falmouth. Angleterre.

Adresse (auf S. 4):
Monsieur l'abbé Jérôme Kaysiewicz
Docteur en Théologie
Paris
Rue Honoré Chevalier nº 3, près St-Sulpice.

2

J.M.J.A.

Falmouth, 10 mars 1845.

Mon très Révérend Père!

Monsieur Brzezinsky m'ayant fait l'honneur de m'écrire en m'envoyant la lettre de Mr Bieliajef, maintenant en lui répondant, je

(6) Ueber den Personalbestand der Redemptoristenniederlassung in Falmouth bei Pecherins Ankunft, Januar 1845, siehe *Spic. hist.* 22 (1974) 25, Anm. 61.

(7) Mt IX 36 und Mc VI 34: « sicut oves non habentes pastorem ». 2 Par XVIII 16: « sicut oves absque pastore ».

(8) Vgl. Io VI 61: « Durus est hic sermo, et quis potest eum audire? ».

(9) Lc X 42.

profite de l'occasion pour vous écrire quelques lignes.

Hélas!, je n'ai pas grand chose à vous dire! Notre mission va bien. Nos jours se passent dans les travaux du ministère. Les semaines s'envolent comme des minutes et l'éternité approche à grands pas. Veuillez bien vous souvenir de moi au saint sacrifice de la messe et recommandez notre mission aux prières de votre chère communauté. Saluez de ma part le R. P. Semenenko. Notre cher frère Gagarine m'a écrit et m'a annoncé la belle conversion d'un de ses parents. Je joins ici un billet pour Mr Bieljajef qui m'en a tant prié; vous aurez la charité de le lui faire parvenir.

Nous ne savons ici rien de ce qui se passe dans le monde. Si vous avez l'occasion et le temps d'écrire quelques lignes, vous m'obligeriez infiniment. Je me recommande à vos prières et je me dis dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie

de Votre Révérence

le très humble serviteur
W. Petchérine CSSR

Adresse (auf S. 4):
Monsieur l'abbé Jérôme Kaysiewicz
Paris
Honoré Chevalier n° 3.

3

J.M.J.A.

Falmouth, 24 Nov. 1846,
Catholic Chapel.

Mon Révérend Père et très cher ami & confrère!

Je ne saurais assez vous exprimer le plaisir que m'a causé votre chère lettre du 12 Septembre. Elle ne m'est parvenue que le 10 de ce mois. Je croyais que vous m'aviez tout à fait oublié. Quelqu'un de Paris — je ne sais qui — a pris des informations sur mon compte par le moyen d'un prêtre anglais revenu de France en Angleterre: il paraît que, n'ayant pas si longtemps de mes nouvelles, ils croyaient que j'étais perdu ou même quelque chose de pire que cela.

Je ne sais si je vous ai écrit dans ma dernière lettre que le consul russe Mr Krehmer était venu exprès de Londres ici, pour me demander au nom de son gouvernement quelle était ma résolution dé-

finitive (10). Je lui répondis assez brusquement: « Monsieur, il suffit de voir mon habit pour savoir ma réponse. Peut-on demander à un prêtre, à un religieux catholique, s'il veut rentrer en Russie »? Le consul m'interrompit vivement en me suppliant de ne pas continuer sur ce ton, « car — dit-il — une pareille réponse ne servirait qu'à exaspérer encore plus les esprits qui ne sont que trop excités. Je le demande dans l'intérêt de ceux-là même auxquels désormais appartiennent toutes vos sympathies. Donnez cette simple réponse: que, fidèle à vos convictions religieuses, vous vous résignez à être banni de votre pays pour un certain temps ». Je lui donnai une réponse par écrit en trois lignes, par laquelle je déclarai tout simplement que j'étais résolu à ne plus rentrer en Russie et que je renonçais à ma qualité de sujet russe, mais par je ne sais quelle précaution, j'ajoutai à la fin cette petite clause: « aussi longtemps que l'état de choses actuel existe ». Il peut un jour cesser d'exister. Peut-être mon bon ange m'a-t-il jeté sous la plume cette clause prophétique (11).

Je suis bien affligé de la maladie de votre cher et digne confrère P. Semenenko. Je le regrette surtout dans l'intérêt de notre sainte religion, d'autant plus qu'il était sur le point de publier son ouvrage *Prawda w Kósciele Rossyiskim* (12), qui aurait été d'un grand service à la cause catholique. Si mes pauvres prières peuvent l'aider, elles ne lui manqueront certainement pas. En attendant je vous prie de lui faire parvenir l'expression de mes sincères hommages.

Il y a, mon cher Père, une chose dans laquelle je vous porte une grande et sainte envie — c'est que vous avez vu le Pape! Vous avez parlé à Pie IX! Vous lui avez parlé au nom de nous tous! Il faut vous dire que j'ai une sorte de dévotion pour le souverain Pontife actuel (13), et j'ose affirmer que toute l'Angleterre partage cette dévotion avec moi (14). Il n'y a pas un seul journal *protestant* qui

---

(10) Ueber seine Unterredung mit dem russischen Generalkonsul spricht Pecherin in seinen « Memoiren », SS. 119-120. Auch in seinem Brief vom 13. Januar 1847 an Iwan Gagarin SI erwähnt er Krehmers Besuch « l'année passé au mois de mai, pour me demander quelle était ma résolution définitive ».

(11) Von der russischen Regierung wurde Pecherin die Aufenthaltsgenehmigung für Russland entzogen, und der Senat bestätigte, am 17. Februar 1848, diesen Beschluss. Nach Mitteilung des inzwischen verstorbenen Dr. Eóin MacWhite. In seinem Brief vom 24. Januar 1849 an Iwan Gagarin SI sagt Pecherin, « qu'on m'a communiqué le décret de mon bannissement l'année passée ».

(12) *Die Wahrheit in der russischen Kirche.*

(13) Mit den Jahren hat sich Pecherins Haltung von ehrfurchtsvoller Bewunderung für Pius IX. sehr geändert. Siehe *Spic. hist.* 21 (1973) 356 ff. Dieser Umschwung hängt eindeutig zusammen mit der Aenderung der Gesinnung des Papstes von gemässigt liberal am Anfang zu konservativ und autokratisch in den späteren Jahren.

(14) Besonders in England wurde die Haltung des « liberalen » Papstes sehr

n'ait parlé du Pape dans les termes de la plus haute admiration. On pourrait dire que l'Angleterre schismatique est à genoux devant Pie IX. Ils sont bien loin de nous ces temps où l'on appelait le Pape: Homme du péché et Antéchrist! Quelles révolutions se préparent-elles donc dans l'avenir? Quelle est donc cette grande époque qui s'annonce par de si éclatants prodiges? (15).

Nous avons lu dans les journaux anglais le récit détaillé de la visite du Pape à l'abbesse Makrena, sur les grâces extraordinaires qu'elle a reçues, sur la Vierge miraculeuse de Trinità de' Monti (16). Le Pape est monté sur son trône (17) entouré de révélations et de miracles. Il n'y a qu'à tomber à genoux, remercier et prier et attendre l'avenir avec une héroïque confiance.

Vous m'écrivez une énigme dont je vous prie de me donner le mot. Djonkowski s'est converti — cela je sais, Gagarine me l'a écrit; mais, il rentre en Russie — comment cela?, à quel titre?, à quelle condition? Un Russe rentre en Russie après avoir abjuré le schisme? Un catéchumène, un néophyte rentre en Russie sans exposer à un grave danger sa naissante foi? Je n'y vois goutte. Mais le consul russe m'a dit en termes exprès que la loi russe portait bannissement et perte de biens contre tout Russe qui changerait de rit (comme ils disent). Je vous prie de m'éclairer sur ce point; sans cela je tremble pour le pauvre Djonkowski.

Je ne vois pas de moyen de renouer la correspondance avec le

---

begrüsst. Sogar die Regierung bemühte sich, mit Pius IX. in direkte Beziehung zu kommen (die Sendung Lord Mintos, 1847-1848), was natürlich in der Presse und beim Volk eine gebührende Aufklärung voraussetzte, um die jahrhundertealte Voreingenommenheit gegen das Papsttum zu überwinden. Vgl. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, 2ª ed. ital. sulla 2ª ed. franc., a cura di G. MARTINA, Torino [1970], 39; G. MARTINA, *Pio IX, 1846-1850*, Roma 1974, 164 ff.

(15) Unter den wunderbaren Ereignissen ist das im nächsten Absatz erwähnte aufsehenerregende Auftreten der Aebtissin Makryna in Rom zu verstehen, wie auch die Erscheinungen der Mutter Gottes in La Salette am 19. September 1846, worauf Pecherin im nächsten Brief noch verweist (Anm. 27).

(16) Der Fall der angeblichen Aebtissin Makryna Mieczyslawska, begnadete Martyrin oder abgefeimte Betrügerin, vielleicht auch Opfer eigener und fremder Phantasiegebilde, ist bis jetzt nicht eindeutig geklärt worden. Soviel ist aber sicher, dass sie es mit grossem Geschick fertig brachte, sich überall begeisterte Anhänger zu sichern. Auch Pius IX. glaubte an ihre Sendung, als er sie am 20. Oktober 1846 im Kloster der Sacré-Coeur Schwestern neben der Kirche Trinità dei Monti besuchte. Ueber Makryna ist viel geschrieben worden, da schon zur Zeit ihres Auftretens die Meinungen sehr geteilt waren und die Behörden zum Fall Stellung nahmen. Gute Zusammenfassung von J. PIELORZ in *Etudes Oblates* 28 (1969) 314-326.

(17) Pius IX., Giovanni Maria Graf Mastai Ferretti, war am 16. Juni 1846 zum Papst gewählt und am 21. d.M. gekrönt worden. Das ist also fünf Monate bevor Pecherin diesen Brief schrieb.

cher frère Gagarine, et cependant, je l'aurais bien désiré (18). Je voudrais bien savoir aussi ce qu'est devenue sa tante la Princesse Gagarine et surtout ses fils qui étaient sur le point d'être obligés de rentrer en Russie.

J'ai presque oublié de vous parler de notre mission. Elle prospère très bien. Les religieuses de Notre Dame (19) ont plus de soixante élèves, presque toutes protestantes; mais déjà de nombreuses conversions se préparent et mûrissent en secret. Notre R. Père Supérieur (20) est maintenant absent: il fait une quête à Londres et réussit très bien (21). Nous projetons de bâtir une grande église (22). Je ferai parvenir vos respects au P. Supérieur.

Je crois que je connais le P. Jelowicki, confesseur de la Mère Makrena: n'est-ce pas le même que j'ai entendu prêcher à St-Roch? Au moins c'est certain que je dois l'avoir vu quand j'ai logé chez vous à Paris. Dans tous les cas je vous prie de lui présenter mes très humbles respects.

En me recommandant à vos prières, je me dis dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie

Votre très dévoué serviteur
et confrère
W. Petchérine CSSR

---

(18) Es ist ein Brief von Pecherin an Gagarin vom 17. August 1845 bekannt, dann wieder einer vom 19. Dezember 1846. Dieser letztere fängt mit folgenden Worten an: « Votre lettre du 13 m'a fait infiniment de plaisir. Depuis longtemps je voulais renouer la correspondance avec vous, mais il n'y avait pas moyen. J'ai reçu vos deux lettres de l'année passée du 29 Août et 13 Septembre.

(19) Die Notre Dame Schwestern von Namur kamen 1845 nach Penryn, in der Nähe von Falmouth gelegen, und gingen 1848 nach Clapham. Vgl. *Spic. hist.* 22 (1974) 40, Anm. 127.

(20) Oberer in Falmouth war von der Gründung der Niederlassung an, September 1844, bis zu deren Aufhebung, September 1848, Pater Louis de Buggenoms. Biographische Notiz in *Spic. hist.* 21 (1973) 330.

(21) Einige englische Wohltäter werden mit Namen genannt in der *Chronica Provinciae* [*Belgicae*] *et Collegiorum* [im folgenden: CPB] II 292 (unter Falmouth, 1846).

(22) Inwiefern das Projekt, in Falmouth eine neue Kirche zu bauen, Gestalt angenommen hat, wissen wir nicht. Jedenfalls ist es in den Jahren 1846-1848 nicht zu einem Kirchenbau gekommen.

4

J.M.J.A.

Falmouth, 24 févr. 1847.

Très cher Confrère & ami!

Je suis presque honteux de venir avec ma lettre vous déranger au milieu de vos nombreuses occupations, car je sais que votre temps est bien précieux. Mais que faire? J'éprouve une sorte de charme irrésistible à vous écrire. Vous êtes au centre de grands événements, dans la capitale du monde chrétien. Vous voyez si souvent notre Saint-Père qu'on peut avec vérité appeler *deliciae generis humani* (23). Vous continuez bravement sur les bords du Tibre la guerre que vous aviez jadis commencée sur ceux de la Vistule (24). Vous combattez encore une fois la Russie en la personne de Mr Bludow, et j'espère que pour cette fois la victoire sera de votre côté, car notre Saint-Père n'est pas un homme à se laisser séduire par les cajoleries du ministre russe (25).

Quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentes (26).

Nous avons été bien touchés de la noble sympathie que Rome a montrée pour l'Irlande. Les malheurs de ce pays surpassent toute description. Des milliers d'Irlandais viennent en Angleterre chercher du pain et du travail. Ce qui rend la chose encore plus triste, c'est que l'année prochaine ne promet rien de bon. On dit qu'en France la Ste Vierge a apparu à deux jeunes bergers et leur a prédit une famine de trois ans (27). Quoi qu'il en soit de cette vision, il est

---

(23) SUETONIUS beginnt die Lebensbeschreibung des Kaisers Titus Flavius Vespasianus mit den Worten: « Titus, cognomine paterno, amor ac deliciae generis humani ». Derselbe Ausdruck bei EUTROPIUS, *Breviarium ab urbe condita* VII 14: « Huic Titus filius successit, vir omnium virtutum genere mirabilis adeo ut amor et deliciae humani generis diceretur ».

(24) Anspielung auf die von Russland niedergeschlagene polnische Erhebung von 1830-1831, woran Kajsiewicz teilgenommen hatte. Siehe *Spic. hist.* 7 (1959) 116-117.

(25) Im November 1846 hatten in Rom die Verhandlungen angefangen, die zum Konkordat vom 3. August 1847 führten. Von russischer Seite nahmen die Grafen Bludow und Butenew daran teil. Vgl. *Esposizione documentata sulle costanti cure del Sommo Pontefice Pio IX a riparo dei mali che soffre la Chiesa Cattolica nei dominii di Russia e Polonia,* Roma 1866, 18-19 e *Documenti,* 14 ff.; S. OLSZAMOWSKA-SKOWRONSKA, *La correspondance des Papes et des Empereurs de Russie, 1814-1878,* Roma 1970, 64-78, 276-281; AUBERT, *op. cit.* I 40-41; MARTINA, *op. cit.* 497-498.

(26) VIRGILIUS, *Aeneis* II 49.

(27) Am 19. September 1846 erschien angeblich die Mutter Gottes zwei Hirtenkindern in La Salette, einer kleinen Ortschaft in den süd-französischen Alpen. Die Botschaft der Erscheinung war, die Menschheit unter Androhung von Strafen, wie

clair qu'il y a maintenant partout des signes dans le ciel et sur la terre et que nous touchons à de grands événements (28). *Estote parati* (29).

La donation de 1000 scudi que le Pape a faite à l'Irlande l'a rendu extrêmement populaire ici. Sans le dire expressément, tout le monde reconnaît unanimement que le Pape est maintenant le seul *pouvoir moral* dans le monde, et quand on cherche la justice et la vérité, c'est vers lui que se tournent les yeux de tous les chrétiens... *Oculi omnium in te sperant* (30).

J'ai des nouvelles bien consolantes à vous donner sur Mr Djonkowski: il finit la seconde année de son noviciat chez les Jésuites. Le frère Gagarine est en France à la maison St-Joseph, Laval, Maine. Mr Szezulepnikoff est, à ce qu'on dit, au grand séminaire de Nancy. Je lui ai écrit une lettre, mais je n'ai pas reçu de réponse. Voilà déjà sept Russes a St-Acheul! Qui aurait jamais pu s'attendre à de si beaux résultats! Le bras du Seigneur n'est point raccourci (31), et le peuple qui était assis dans les tenèbres et dans l'ombre de la mort a vu la lumière (32).

Vous rappelez-vous cet épisode de l'histoire de Russie, où un novice des Jésuites est monté sur le trône des czars? (33). Les événements sont dans la main de Dieu; et que sont les plus grandes nations devant lui? — *quasi stilla situlae* (34). Peut-être vivrons-nous encore assez longtemps pour voir un czar russe venir déposer sa couronne et son sceptre au pied du successeur de St Pierre et lui faire hommage de sa personne et de son empire, comme il appartient à un

---

Misslingen der Ernte, zur Beobachtung der Gebote Gottes und der Kirche, wie auch zur Busse für begangene Vergehen aufzufordern.

(28) Mit dem Zeichen am Himmel ist vielleicht die Erscheinung und Spaltung in zwei Teile des Kometen von Biela gemeint. Das Phänomen ereignete sich 1846 und hatte nicht nur in Fachkreisen grosse Beachtung gefunden.

(29) Mt XXIV 44 und Lc XII 40.

(30) Ps 144, 15.

(31) Is LIX 1: « Non est abbreviata manus Domini ».

(32) Lc I 79: « Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent ». Aus dem Gesang des Zacharias.

(33) Vermutlich eine Anspielung auf (Pseudo?)-Dmitrij, der am 7. Juli 1605 vom Patriarchen zum Zar von Moskau und ganz Russland gekrönt wurde. Wegen seiner wohlwollenden Haltung der katholischen Kirche gegenüber und des Einflusses einiger Jesuiten in seinem Gefolge, hat man später Dmitrij gelegentlich als einen Jesuitenschüler vorgestellt. Vgl. P. PIERLING, *Dmitri dit le Faux et les Jésuites*, Paris 1913; Ders., *Dmitri dit le Faux et Possevino*, Paris 1914; A. AMMANN, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, Torino 1948, 205-207; Ders., *Abriss der ostslawischen Kirchengeschichte*, Wien 1950, 239-242.

(34) Is XL 15: « Ecce gentes quasi stilla situlae ».

bon et féal vassal (35). *Sed et ignoscite mihi, quasi insipiens loquor* (36).

Ne pourriez-vous pas recommander aux prières de la R. Mère Macrine notre petite mission et le couvent de nos soeurs? J'ai une confiance sans borne en ses prières, et qui ne l'aurait point? Les martyrs vivants ne peuvent-ils pas intercéder pour nous aussi puissamment que ceux qui sont déjà couronnés dans le ciel? Vous savez que du temps de St Cyprien les martyrs du fond de leurs prisons obtenaient des indulgences pour les pécheurs.

Je vous félicite des belles conquêtes que vous faites pour le royaume de Jésus-Christ. Samedi passé j'ai reçu dans l'Eglise une demoiselle de cette ville: une belle âme et bien courageuse, car elle est la seule à lutter contre une nombreuse famille, bien opposée à la religion catholique. J'ai encore un jeune homme en vue que je recommande à vos prières. Plût à Dieu qu'il en vînt encore! Le filet de St Pierre est assez grand pour les prendre tous.

Notre Rév. Père Supérieur vous présente ses respects. A son dernier voyage à Paris (il y a quinze jours) il a vu Mrs Yermoloff et Gallitzine (37). Ils lui ont fait un charmant accueil. Ces messieurs ont tous un grand désir de me voir à Paris, mais je ne vois pas du tout quel bien cela pourrait faire. C'est plutôt un sentiment patriotique et national... mais en Jésus-Christ il n'y a ni Juif, ni Grec, ni Russe, ni Anglais (38). Les garçons dans les rues nous appellent ici: *Romains*. Ils ont bien raison: c'est là notre véritable patrie. *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem* (39).

Je n'ose pas vous demander de m'écrire une lettre, mais je suis facile à accomoder: deux lignes me suffiront. Mes respects au cher

---

(35) Noch positiver entwickelt Pecherin diesen Gedanken in seinem Brief vom 21. März 1850 an Iwan Gagarin SI: « Pardonnez-moi mes rhapsodies, mon cher Père, mais je le pressens: Il y aura un grand empereur russe. Oh, comme je l'aime d'avance! Oh, comme je voudrais le voir! Il y aura un grand empereur russe. Je le vois — il s'achemine vers Rome — il est aux pieds du Souverain Pontife — il lui fait hommage de sa couronne, de son sceptre, de son empire: il fait de la Russie un fief du Saint-Siège ».

(36) Vermutlich eine Anspielung auf Bibeltexte, wo die Worte « ignoscere » und « insipiens » mehrmals vorkommen; z.B. 2 Cor XII 6 und 11.

(37) Eine Reise des Hausobern nach Paris ist erwähnt für Ende 1846: « P. de Buggenoms, aere alieno gravatus, iterum Parisios petiit, ut auxilium, a societate ad fidem propagandam anno praeterito promissum, obtineret ». CPB II 292.

(38) Rom X 12: « Non enim est distinctio Iudaei et Graeci, nam idem Dominus omnium ».

(39) Ps VIII 3 und Mt XXI 16.

Père Semenenko et à tous vos chers confrères.
Je suis dans les coeurs de Jésus et de Marie

votre très dévoué confrère
W. Petchérine CSSR

5

J.M.J.A.

St. Mary's, Clapham,
London, 8 Sept. 1850.

Mon très Révérend & très cher Père & ami

Je n'ai pas voulu répondre à votre bonne lettre avant d'avoir appris ou fait quelque chose de positif. J'ai en vain attendu une communication quelconque de la part de la famille catholique dont vous m'écrivez. Enfin je me suis décidé à avoir une entrevue avec le Vicaire général du diocèse (40) pour lui demander les moyens de soulager votre malheureux compatriote. Il me conseilla de l'envoyer dans une maison de santé en Belgique à Fromont [?], me promettant de procurer les moyens nécessaires. Elle fut bien agréable ma surprise quand je vins l'autre jour chez votre digne et excellent ami Mr Sawaszkiewicz et quand j'appris que Mr Bralewski était presque entièrement rétabli. Que Dieu bénisse l'admirable, l'héroïque charité de votre ami!

Maintenant notre jeune prêtre brûle du désir de se consacrer exclusivement au service des pauvres. S'il persévère dans ces bonnes dispositions, je l'engagerai fort à rester en Angleterre: une âme ardente comme la sienne y trouverait un vaste champ. Le Saint-Esprit, qui est la charité même (41), lui faciliterait l'étude de la langue anglaise. Et pour moi ce serait une grande joie d'avoir auprès de moi un de ces coeurs primitifs, comme on n'en trouve plus que parmi nos races slaves. Des hommes par exemple comme Mr Savaszkiewicz font un contraste si frappant avec la froideur, la stupidité, la morgue de la race anglaise qu'on se sent rafraîchi et rajeuni quand on les rencontre quelque part: on voit que ce sont des géants pleins de jeunes-

(40) Dr. Whitty, im nächsten Brief mit Namen genannt.

(41) «-Ipse namque Spiritus Sanctus amor est». GREGORIUS PP. I (Magnus), *Homiliae 40 in Evangelia* XXX 1; PL 76, 1220 B. Der Text kommt vor in der ersten Lesung am Pfingstsonntag im Römischen Brevier.

se et de force, pleins d'un grand avenir à côté de ces vieillards décrépits et à demi pourris de notre civilisation moderne (42).

Votre ami voulait m'amener Mr Bralewski lundi prochain — mais voici le malheur de ma position, je suis presque toujours en course. Précisément lundi prochain je dois aller à Birmingham y donner une retraite aux élèves d'Oscott College et une autre aux Soeurs de la Miséricorde (43); ce sera pour quinze jours. Je dois donc remettre à mon retour le plaisir de faire la connaissance de votre intéressant compatriote. En attendant, j'espère que son état continuera de s'améliorer.

J'ai reçu la charmante brochure *Listy z zakonu* (44). Elle respire cette fraîcheur primitive dont je viens de parler. J'en fais mon compliment à l'auteur. Je soupçonne que c'est Mr Kaysiewicz (45).

Mon cher Père!, je vous serais infiniment obligé si vous me faisiez parvenir quelques-uns de vos ouvrages. Je recommence à m'occuper de notre pays autant que le temps me le permet. J'ai eu une très grande consolation de voir ici l'excellent abbé Jakubielez. J'espère qu'il profitera de son voyage pour apporter quelques modifications au régime spirituel de l'Académie ecclésiastique. Les choses paraissent aller mieux en Russie, mais ce n'est pas encore tout à fait couleur de roses.

Voudriez-vous bien vous charger de présenter mes compliments respectueux à ceux de vos pères que j'ai eu le bonheur de voir à Paris, à Mr Jermoloff, à Mme Swetchine, à tous ceux enfin à qui je suis uni par les liens de la religion et du pays.

Plus tard je serai peut-être en état de faire avec la grâce de Dieu quelque chose de plus pour votre cher compatriote. Jusqu'à présent c'est Mr Sawaszkiewicz qui a fait tout. J'avoue que j'en suis un peu jaloux et je ne saurais assez vous remercier pour m'avoir pro-

---

(42) Pecherins Urteil über England und die Engländer war sicher am Anfang seines Aufenthalts nicht besonders günstig. Siehe dazu *Spic. hist.* 22 (1974) 39. In seinem Brief vom 16. Juni 1850 an Iwan Gagarin SI heisst es sogar: « L'Angleterre reste ce qu'elle a toujours été. C'est un malade hypocrite et orgueilleux qui tient à cacher ses honteuses infirmités ». Später in seinen « Memoiren », S. 135, lobt er England, im Gegensatz zum päpstlichen Rom, als Land der Vernunft und der Freiheit. Vgl. *Spic. hist.* 21 (1973) 359.

(43) Im September 1850 sind keine Exerzitienkurse in den Chroniken verzeichnet.

(44) *Briefe aus dem Kloster.*

(45) In seinem Brief vom 16. Juni 1850 an Iwan Gagarin SI schreibt Pecherin die Brochüre einfach P. Kajsiewicz zu. Nach Mitteilung von P. Arthur Adamski ist das Werk aber nicht von P. Kajsiewicz.

curé l'honneur et le plaisir de faire la connaissance d'un homme estimable sous tant de rapports.

Ne me refusez pas la satisfaction d'avoir de temps en temps de vos nouvelles. Envoyez-moi des livres russes ou polonais et croyez-moi dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie

Votre serviteur et ami
W. Petchérine

6

J.M.J.A.

St. Mary's, Clapham,
London, 27 Sept. 1850.

Mon très Révérend & très cher Père & ami

A la veille de partir pour une nouvelle mission à Manchester (46), je saisis le peu de temps libre qui me reste pour écrire à la hâte une réponse à votre chère lettre du 25.

Il serait fort à désirer de placer quelque part Mr Bralewski — mais comment le faire? Il demande avant tout une surveillance paternelle de tous les jours — mais qui pourrait s'en charger? Mr Sawaszkiewicz me l'a amené le lendemain de mon retour à Londres, non seulement pour me faire faire sa connaissance et ensuite aviser tout doucement aux moyens de l'aider — mais encore pour le laisser tout de bon chez nous. Mr Sawaszkiewicz paraissait abattu et entièrement découragé; il ne pouvait, disait-il, plus longtemps sacrifier tout son temps et sa fortune pour lui: il voulait donc le laisser (47) entièrement entre mes mains.

Jugez de ma position. Je ne suis pas supérieur ici et quand même je le serais, je ne pourrais pas donner l'hospitalité à Mr Bralewski par la simple raison que nous n'avons pas un coin libre. Nous n'habitons pas un couvent, mais une simple maison bourgeoise. Lui trouver un logement à Clapham?

C'est encore une chose qui ne se fait pas facilement en un quart d'heure. Comment pourrais-je exercer cette surveillance paternelle que semble désirer Mr Sawaszkiewicz, moi qui après trois jours

(46) Ueber die Beteiligung Pecherins an der Mission in Manchester vgl. *Spic. hist.* 22 (1974) 30, Anm. 85, nach den Notizen der Chroniken.

(47) Im Original: laissait.

de repos (48) dois demain repartir de nouveau pour une mission de 15 ou 17 jours? (49). Un individu isolé et indépendant pourrait sans doute donner, sans hésiter même, un coin de sa chambre et prodiguer à Mr. Bralewski pendant toute la journée les soins les plus assidus. Mais un religieux et un missionnaire qui ne peut rien par lui-même, qui ne possède rien et qui n'a pas un instant de temps libre — comment voulez-vous qu'il puisse ou qu'il ose se charger d'une pareille tâche.

Dans mon grand embarras je n'ai trouvé d'autre moyen que d'envoyer Mr Bralewski à notre Vicaire général Dr Whitty avec une lettre où je l'invite, de la manière la plus pressante, à prêter une main secourable à cet intéressant et malheureux prêtre. Je l'ai supplié au nom de son devoir et de sa charité. Je ne connais pas encore le résultat de ma démarche. Il m'a été impossible de voir Dr Whitty avant mon départ. Je dois attendre jusqu'à mon retour pour avoir des nouvelles de Mr Bralewski.

Veuillez bien m'écrire une fois et me dire ce que vous pensez de tout cela. N'oubliez pas que je suis *homo sub potestate constitutus* (50). Comme je crois qu'il y a souvent des prêtres ou des religieuses qui vont de Paris à Londres, vous me feriez un bien grand plaisir en m'envoyant vos publications par une semblable occasion.

En attendant je me recommande à vos bonnes prières et à celles de votre chère communauté et je me dis dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie

Très Révérend Père

Votre tout dévoué
W. Petchérine CSSR

---

(48) Nachdem er die beiden im vorigen Brief erwähnten Exerzitienkurse in Birmingham gegeben hatte.

(49) Die Mission in der Sankt Wilfriedskirche in Manchester wurde vom 28. September bis 13. Oktober 1850 gehalten.

(50) Mt VIII 9 und Lc VII 8.

STUDIA

SERGIO CAMPARA - FABRICIANO FERRERO

LA CONGREGACION DEL SMO. REDENTOR EN LAS REGLAS PONTIFICIAS DE 1749 Y EN LAS CONSTITUCIONES CAPITULARES DE 1969

B. - Interpretación sistemática

SUMMARIUM

In hac secunda parte continuatur expositio eorum elementorum quibus definitur imago CSSR in Constitutionibus annorum 1749 et 1969 proposita. Nunc autem analysis versatur circa elementa magis synthetica et systematica, uti sunt, idea Instituti ut societas humana (*III. - La Congregación del Santísimo Redentor como grupo humano*) et idealis generalis Congregationis (*IV. - Modelo general del Instituto*). Ex his omnibus faciliter deducentur distributio eorum quae antea dicta sunt et relationes inter imagines utriusque textus (*V. - Conclusiones*).

Etiamsi ex hac comparatione clare patet identitas substantialis, attamen haec videntur mentione digna:

— processus adaptationis ex influxu contextus historici et ecclesialis, in quo maximi momenti sunt conscientia et activitas CSSR ut talis;

— nova conscientia urgentiarum propriae vocationis;

— transitus a formulatione normativa textus ad aliam magis idealem et theologicam;

— quaedam alteratio structurae internae Instituti, quae maximopere manifestatur ex complexitate sociologica elementorum definientium CSSR; ex diversitate relationum internarum; ex momento initiativae privatae, collaborationis et corresponsabilitatis; ex protectione diversarum associetatum internarum (*subgrupos*) et ex nova conceptione obedientiae, auctoritatis et communitatis;

— haec omnia ut ad effectum positivum perducantur exigunt communionem idealis propriae vocationis et superiores qui veri « leaders » sint.

Si textus actualis in se ipso consideratur, dici potest illum continuitatem potius quam rupturam significare respectu idealis fundatoris et constitutionum primitivarum. In illo « typologia » Instituti clarius patet et ad exigentias theologicas et sociologicas vitae religiosae actualis melius accommodatur. Unde ut validum instrumentum renovationis personalis et communitariae, a Concilio Vaticano II stabilitae, adhiberi potest.

En esta segunda parte de nuestro estudio (1) continuamos presentando los rasgos fundamentales para trazar una imagen de la Congregación del Santísimo Redentor según las constituciones regulares de 1749 y de 1969. Ahora nuestro análisis se centra en dos aspectos sintéticos: la visión que nos dan del Instituto como grupo humano y el modelo general que nos ofrecen del mismo. A base de ellos será más fácil clasificar los materiales recogidos en los apartados precedentes y descubrir los moldes sociológicos en que se apoyan. Lo hatemos en los apartados III y IV, mientras en las conclusiones sintetizaremos las características generales de las relaciones que guardan entre sí las imágenes descubiertas en los textos analizados.

Aquí, más que en ningún otro momento, estaremos expuestos a interpretaciones y apreciaciones subjetivas. Es el peligro de los temas que se presentan al investigador cargados de problemática y de actualidad. La imagen de la Congregación del Santísimo Redentor que nos ofrecen los textos regulares de la misma es un valor real y actual para todos sus miembros. No importa cuál haya sido el medio a través del cual han llegado a descubrirla. Lo cierto es que ante ella han de formular necesariamente juicios de valor para responder a preguntas como éstas: ¿ Son válidos en sí mismos todos esos ideales, valores, modelos y estructuras en que se apoya la imagen del Instituto ? ¿ Son válidos para el mundo, la Iglesia y los hombres de hoy ? ¿ Pueden aportar algo a la realización personal de sus miembros ? ¿ Cuál es la imagen más adecuada a las necesidades y exigencias del momento actual ?

En el presente artículo hemos procurado seguir un método y una técnica para estar en condiciones de dar una respuesta a las preguntas anteriores. Ahora nos permitimos presentar a nuestros cohermanos las conclusione a que hemos llegado a fin de ayudarles a que también ellos formen un juicio de valor. Ni que decir tiene que respetamos la opinión de quienes a parttir de los mismos datos lleguen a una interpretación distinta. En las páginas que siguen presentamos únicamente la nuestra.

---

(1) S. CAMPARA - F. FERRERO, *La Congregación del Santísimo Redentor en las Reglas Pontificias de 1749 y en las Constituciones Capitulares de 1969. A. - Notas para un análisis comparado,* en *Spic. Hist.* 22 (1974) 81-138.

III. - La Congregación del Santísimo Redentor como grupo humano.

En la imposibilidad de analizar todos los aspectos que supondría un tema como éste, vamos a fijarnos sobre todo en las relaciones internas que implica. Una de las cuestiones más importantes, en efecto, para comprender la fisonomía propia de un grupo cualquiera es la que se refiere a las relaciones de los miembros que lo integran entre sí y a las de éstos con el grupo en cuanto tal. Son la base de la estructura y del dinamismo que supone.

Pues bien, en las relaciones individuo-grupo y grupo-individuo es posible distinguir analíticamente un proceso lógico que comprende cuatro tiempos o etapas (2).

En un primer momento aparece el individuo en sí mismo, independientemente del grupo. Para abarcarlo hay que tener en cuenta su: 1) educación; 2) identificación personal (formación y desarrollo del propio yo); 3) autonomía funcional (capacidad de observar, escoger, decidir y satisfacer las propias necesidades, experiencia de la vida); 4) creatividad; 5) especialización, según los proprios intereses existenciales; 6) motivaciones; 7) carácter; 8) asimilación e interiorización de los valores vividos; 9) estandarización de las propias acciones; 10) renuncia o sacrificio; 11) frustración; 12) autoaceptación o alienación.

En un segundo tiempo podemos considerarlo ya en relación con el grupo. El individuo, la persona no es una realidad aislada y egocéntrica. Está abierta a los demás; siente la necesidad de asociarse y de sentirse integrada en un grupo; se orienta hacia los demás, a estar con ellos. En este segundo momento las relaciones más importantes entre individuo y grupo provienen de aquél. Son relaciones del individuo hacia el grupo. Entre ellas enumeramos la: 1) comunicación; 2) información; 3) socialización; 4) seguridad; 5) aceptación; 6) integración; 7) identificación; 8) conformación y adaptación; 9) innovación; 10) evolución; 11) profesión del ideal o de la identidad del grupo; 12) desilusión; 13) rebelión; 14) separación o alejamiento.

---

(2) R. Stogdill, *Individual Behavior and Group Achievement: a Theory, the experimental Evidence*, New York 1959; G. W. Allport, *Personality: a psychological Interpretation*, New York 1937, con una segunda edición bajo el título de *Pattern and Growth in Personality*, New York 1961; H. J. Eysenck, *Dimensions of Personality*, London 1947; G. W. Allport, *Becoming: basic Considerations for a Psychology of Personality*, New Haven 1955; L. Broom - Ph. Selznick, *Sociology*, New York 1955, traducido por A. Carbonaro con el título de *Struttura sociale e socializzazione*, Milano 1968; R. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna 1966.

La tercera etapa tiene en cuenta las relaciones del grupo hacia el individuo. El grupo, aunque haya nacido espontáneamente o para responder a una necesidad, si quiere conseguir los objetivos comunes propuestos, necesita una estructura, una legitimación y otros miembros que lo renueven continuamente. De ahí las actitudes que caracterizan las relaciones propias de esta tercera etapa: 1) publicidad; 2) selección e invitación a la adhesión; 3) aceptación por parte del grupo; 4) formación; 5) especialización de sus miembros; 6) transmisión de los valores de grupo; 7) integración de sus miembros; 8) valorización de los mismos; 9) liberalización o democratización como invitación a la participación; 10) distribución de funciones o responsabilización de los miembros; 11) moralización, es decir, búsqueda o intento de satisfacer las necesidades y la espectativa de los miembros.

Finalmente, supuesto cuanto precede, nos encontramos con el grupo mismo. Desde este punto de vista es importante considerar: 1) la formulación del fin; 2) la selección de los medios; 3) la precisación de las actividades; 4) la determinación del tipo de pertenencia; 5) la estructuración e institucionalización; 6) la búsqueda de la propia legitimación; 7) la interpretación legítima de los datos en cualquier campo; 8) la cohesión del grupo; 9) el control del sistema; 10) la evolución o movilidad burocrática; 11) la sistematización jerárquica; 12) la descentralización funcional; 13) la diferenciación de los roles; 14) la « Decision making proces »; 15) la solución de los problemas y conflictos; 16) la creatividad y experimentación de grupo.

Es evidente que no vamos a analizar aquí la respuesta que los textos examinados dan a cada una de estas etapas. Las hemos indicado solamente por la importancia que tienen para comprender el momento actual de la Congregación, el valor de las constituciones y el camino a seguir para corregirlas o completarlas. Por eso, precisamente, nos serviremos de ellas como de guía para el estudio propuesto en este apartado.

1. - Candidatos y miembros de pertenencia.

Con este título nos referimos a las dos primeras etapas del proceso lógico anteriormente indicado al hablar de los grupos. Los textos utilizados tratan del tema en los apartados: *Delle qualità che si richiedono ne' soggetti da riceversi* (pág. 30-32) y *De vocationum excitatione* (N. 72-84). En conjunto definen la actitud que debe adoptarse ante el individuo que desea incorporarse al grupo. Pero este paso es el fruto de un proceso de elección personal y de cambio total de pla-

nes y perspectivas. En otras palabras, la decisión de incorporarse al grupo religioso supone una especie de « metanoia », de conversión, de crisis fundamental de la personalidad y de los valores personales estandarizados, que implica un cambio radical, una elección y, en cierto modo, la pérdida de la propia libertad. El individuo que se encuentra en esta situación puede buscar y encontrar la propia identidad en un grupo estructurado como es el grupo religioso. Así es como tiene lugar la serie de relaciones con el grupo anteriormente enumeradas.

Teóricamente podemos suponer tres situaciones típicas en el individuo que desea incorporarse al grupo: *la conversión,* es decir, una crisis de identidad personal y la búsqueda de una nueva identidad en el grupo; *la aceptación* del grupo religioso, como « grupo de referencia » total en sus diversos aspectos; y *la reestructuración* de la propia personalidad de acuerdo con los nuevos valores del grupo, en conformidad con los perseguidos por él: ideal, fundador, vida práctica, etc.

Es claro que el texto antiguo no puede tener en cuenta las modernas adquisiciones de las ciencias del hombre para juzgar sobre los posibles candidatos. Abarca los criterios corrientes de estimación, las exigencias jurídicas de la época y los condicionamientos sociales que aún aceptaba la Iglesia de entonces. En concreto, se hacen resaltar:

— las dotes intelectuales y morales,
— los motivos de vocación,
— las presiones sociales negativas: pobreza de la familia, deudas, delitos, etc.,
— las circunstancias infamantes: « se siano di natali legittimi » (pág. 30, 15-28).

Las Reglas y Constituciones pontificias tienen conciencia de los diversos motivos que pueden impulsar a los individuos a pretender su ingreso en el instituto. Junto a las razones auténticas, se encuentran también las que se apoyan en una situación económica, social, política o religiosa típica del siglo XVIII y que impulsaba a muchos « cadetti » de familias nobles o acomodadas a abrazar el estado religioso o clerical para evitar la partición de bienes y a muchos pobres a buscar en las instituciones de la Iglesia una forma de vida.

Pero, además, del texto de 1749 se saca la impresión de que no es el grupo el que busca a los candidados sino que son éstos los más interesados por el grupo. Por eso puede mostrarse exigente con ellos, probarlos, aceptarlos o rechazarlos. Algo parecido a lo que se lee en

la correspondencia de S. Alfonso: no le interesa el número. Por otra parte, aún prescindiendo de las razones sobrenaturales, está seguro de que las vocaciones no faltarán. Los ideales del grupo responden a una expectativa y suscitan una ilusión entre los posibles candidatos de entonces. Lo importante es que las motivaciones no sean espúrias.

Interesa también señalar cómo se otorga menor importancia a la formación de los candidatos. Como grupo espontáneo y reciente, no posee un patrimonio especial que comunicarles. Por otra parte, quienes hayan visto el ideal y sean sacerdotes, están equipados suficientemente para iniciar el trabajo. La identificación con el grupo es fácil y breve. Nos lo prueba el caso de S. Clemente.

El texto actual supone una actitud muy diversa. En primer lugar, siente la falta de vocaciones. Estas no pueden considerarse ya como fenómeno espontáneo de un contexto sociorreligioso favorable. Actualmente es necesario dedicarles un verdadero apostolado: « Omnes ergo confratres, pro sua erga propriam vocationem aestimatione et amore, apostolatum fovendi vocationes ad Congregationem gerere studeant » (N. 74).

En cuanto a la selección y formación de los candidatos, las constituciones actuales tienen en cuenta las exigencias de las modernas ciencias del hombre: biología, psicología, sociología, etc. En conjunto, sin embargo, hacen referencia preferentemente a personas jóvenes, que tienen toda una vida por delante y se sienten capaces de consagrarla a un ideal. Por eso, supuesta una formación y unas dotes humanas suficientes, insisten en la madurez cristiana y humana (N. 73) y en las disposiciones de espíritu necesarias para dedicarse a los ideales de la Congregación con plena disponibilidad (N. 76). Esto no puede lograrse en un momento sino que será el fruto de un largo proceso individual (N. 73 y 80) que debe tener en cuenta la formación de los candidatos (N. 72-73). Todo ello justifica el espacio y la importancia que conceden las Constituciones actuales al tema de la formación, siguiendo así de cerca las directrices del Concilio Vaticano II. El peligro de opciones fundadas en criterios socioeconómicos no se señala sino indirectamente. Lo sobresaliente es la presentación de los ideales auténticos para que los candidatos actuales, que apenas pueden pensar en el grupo por motivos terrenos, vean en él un grupo de referencia y sientan el interés de la incorporación.

2. - Estructuras

¿ Cómo se presenta la Congregación, en cuanto grupo, al candidato que para descubrirlo toma en sus manos y lee atentamente los mismos textos que venimos analizando? El tema ocupa en ellos un puesto predominante. Basta recordar la estructura material de los mismos para convencerse. Por eso, precisamente, en los apartados anteriores hemos ido poniendo de relieve los elementos esenciales de la Congregación como grupo: fin, motivaciones, actividad, estructura interna. Para no ser reiterativos nos limitamos ahora a una síntesis esquemática del tema.

La regla antigua señala los elementos fundamentales del grupo con toda precisión y claridad:

— El *fin* se centra en la imitación de Cristo, especialmente con la predicación de la divina Palabra a los pobres mediante las misiones, los ejercicios, la catequesis y demás formas de apostolado especificadas: « Delle Missioni ed altri esercizii » (pág. 12-14).

— La *actividad* propia del grupo supone la profesión de los votos y de las prácticas religiosas resumidas en estos títulos: « Della Frequenza de' Sacramenti, Orazione, e di alcuni Esercizi di Umiltà »; « Del Silenzio, Raccoglimento, Mortificazione, e Penitenze corporali »; « Delle Adunanze domestiche » (pág. 19-23).

— La *estructura* está claramente formulada en la tercera parte: « Del Governo della Congregazione: Del Rettore Maggiore, ed altri Officiali; Delle qualità che si richiedono ne' soggetti da riceversi » (pág. 23-32). Formas fuertemente centralizadoras y dotadas de medios para controlar la observancia religiosa.

En las Constituciones actuales han cambiado muchas cosas, aunque los elementos fundamentales sean sustancialmente los mismos.

— El *fin* viene especificado de forma más cuidada, diferenciada y precisa. Se identifica con la Misión de Cristo y de la Iglesia, teniendo en cuenta, sin embargo, los signos de los tiempos, las circunstancias de lugar y los carismas de cada uno. No se centra ya en las « Missioni, Esercizi spirituali e Catechismi », como decía la regla antigua, sino en la evangelización o acción misionera en cuanto tal. De ahí que sean admitidas las formas más diversas: misiones propiamente dichas, servicio, presencia en medio de los pobres. Los *pobres,* por su parte, no se identifican con las *gentes del campo* como en el siglo XVIII; aquí son pobres todos los que carecen de algo que poseen los demás,

llámese esto dinero, trabajo, habitación, patria, cultura, salud, serenidad o amor.

— La *actividad* se desarrolla como *Vida apostólica,* implicando una *comunidad apostólica* y los métodos o medios que han de acomodarse a las diversas circunstancias. Hasta la misma práctica de los votos adquiere un significado más comunitario y apostólico: « De Vita Apostolica Redemptoristarum »; « De communitate apostolica Christo Redemptori dedicata » (N. 45-71).

— Finalmente, *la estructura de la Congregación,* aparentemente idéntica, es la que ha sufrido un cambio más profundo. El punto de partida de este nuevo espíritu dentro de las estructuras se debe a los principios de *participación* (N. 86), *adaptación* (N. 87), *descentralización* (N. 88), *subsidiariedad* (N. 89) y *cooperación* (N. 90), ninguno de los cuales se encuentra en el texto antiguo. También se advierte en las constituciones actuales el espíritu subyacente en la terminología cultural de nuestro tiempo: libertad, igualdad, democracia, responsabilidad, servicio, funcionalidad, etc., impensable a mediados del siglo XVIII para una institución religiosa. Como ejemplo concreto de cuanto decimos, remitimos a los casos singulares ya analizados. Por el momento no podemos extendernos más enumerando el influjo de estos cambios en la imagen de los superiores, de sus funciones y de la vida de comunidad.

3. - Relaciones internas

Si concluyendo este apartado quisiéramos reflejar lo que define las relaciones de los miembros entre sí y las de éstos con el grupo como tal, nos limitaríamos a las constituciones actuales. En las antiguas fluye más claramente determinado e impuesto por las estructuras, mencionadas más arriba. Además, subrayando lo que es propio de las actuales, constatamos la carencia de las antiguas. Resumiendo, diríamos, en primer lugar, que las constituciones vigentes hoy responden positivamente a cada una de las exigencias señaladas antes sobre el particular. En concreto, merecen una especial mención:

— el desarrollo de las posibilidades y medios para darse a conocer el grupo a sus propios miembros y a los posibles candidatos;

— la aplicación de las exigencias modernas en la selección de los aspirantes;

— la preocupación especial por la formación de sus miembros;

— el cambio en el proceso y método para designar a los representantes de la autoridad y del grupo;

— la acentuación del principio de participación, corresponsabilidad y acomodación en todas las relaciones de los individuos con la autoridad, con las normas y con las instituciones.

Todo ello puede suscitar una mayor creatividad y fuerte dinamismo entre los miembros de todo el Instituto.

IV. - Modelo general del Instituto

Ya mencionamos en la introducción la finalidad perseguida en este apartado: el esquema categorial presentado por las Reglas de 1749 y las Constituciones de 1969 para describir la Congregación.

La parte que los textos revisados dedican expresamente al tema viene dada en el *Prooemium* (pág. 11 del texto antiguo, N. 1-2 del nuevo). Aunque en la redacción pontificia de 1749 se halla sin título, en las que preceden a la aprobación lleva uno muy significativo: *Intento* o *idea dell'Istituto.* A él siguen las *Regole,* que « toccano solamente l'economico e il regolamento interno seu domestico della Congregazione », y el apartado « circa il governo della Congregazione » (3).

Como las cuestiones históricas que se refieren a esta parte de los textos regulares van estudiadas en otro lugar de este volumen, prescindimos aquí de las mismas, limitándonos a los elementos que integran el modelo. Para mayor claridad analizamos separadamente cada uno. Nótese que al presentarlos no buscamos realizar un estudio jurídico, teológico o pastoral. Unicamente nos proponemos describir con los mismos textos lo que en ellos está subyacente. Otros los estudiarán y completarán científicamente después.

1. - Modelo general del Instituto en el texto de 1749.

1) *Istituto del Santissimo Redentore...* (pág. 11, 6-7), como título y síntesis de la realidad a describir. En las Letras Apostólicas en que va inserto el texto de las Reglas, se dice también: « Societatem seu Congregationem Presbyterorum saecularium sancti Evangelii Operariorum, sub invocatione Sanctissimi Salvatoris » (pág. 10, 8-11) (4). Lo supuesto por tal realidad queda resumido en la parte narrativa del

---

(3) O. Gregorio - A. Sampers, *Regole e Costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749,* en *Spic. Hist.* 16 (1968) 408-409.

(4) En diversos pasajes del texto se emplea el término *Congregazione* (26 veces) e *Istituto* (18 veces) con un significado equivalente.

documento pontificio y en el *Supplex libellus* de S. Alfonso. Por eso, como antecedentes históricos han de considerarse los varios grupos apostólicos del siglo XVIII, semejantes al que « sacris missionibus vacasset atque magnam cognovisset derelictionem, in qua versantur pauperes specialiter agricolae in vastis huius regni locis » (5) y, en general, todo el movimiento misionero de la época. Sin embargo, la función del Instituto incluye una singularidad que harán patente los restantes elementos del modelo.

2) *Il fine* [...] *altro non si è, che di unire Sacerdoti secolari, che convivano* [...] (pág. 11, 6-8).

Viveranno i soggetti di questa Congregatione in comune, ed in tutto saranno uniformi (pág. 14, 26-27).

Con questo [voto della Perseveranza] si obbligheranno i soggetti a vivere sino alla morte nella Comunità, nè chiederne dispensa che al Sommo Pontefice, o Rettore Maggiore (pág. 18, 20-24).

El primer distintivo con respecto a los grupos apostólicos contemporáneos estriba en la vida común y en la estabilidad. Por esta causa el *Supplex libellus* advertidamente ofrece como ideal: « ad instar Congregationum presbyterorum Missionis et Piorum Operariorum » (6).

La estabilidad llevaba consigo una dedicación plena, a la que tendían los mismos votos religiosos, como se deduce de las Letras Apostólicas: « in unum congregati, ut sancti Evangelii mandatis inhaerere, ac propriae et aliorum Christi fidelium [...] animarum saluti consulere valerent, praeviis simplicibus [...] Votis sese devinxerunt » (pág. 10, 2-8).

En definitiva, la forma de vida consagrada daba por sentado y existente un empeño misionero, apostólico.

3) [...] *e che cerchino con impegno imitare le Virtù, ed Esempi*

---

(5) *Constitutiones et Statuta Congregationis SS.mi Redemptoris a Capitulo generali XVII exarata*, Romae 1969, p. 9; *Lettere di S. Alfonso de' Liguori*, I 149.

(6) *Constitutiones et Statuta*, p. 10. En el texto pontificio se añadía: « ... purchè ne' luoghi delle loro Fondazioni non siano Case de' Padri della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, specialmente addetti a questo Istituto. Se però le Case del Santissimo Redentore si trovassero già fondate, ed in possesso di dare gli Esercizi, sopravvenendo nuove Fondazioni de' detti Padri della Missione, rimangono quelle in possesso di darli », *Constitutiones et Regulae Congregationis Sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris*, Romae 1936, p. 14.

del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente in predicare ai poveri la divina parola (pág. 11, 8-11).

La redacción alfonsiana dice con mayor concisión: « l'unico intento della quale sarà di seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare ai poveri la divina parola, come egli già disse di se stesso: Evangelizare pauperibus misit me (Luc. 4, 18) (7).

Si la estabilidad y la vida común diferenciaban al grupo redentorista de los restantes grupos misioneros, esta forma especial de entender la imitación de Cristo estaba destinada a distinguirlo en el mundo de la vida religiosa. El texto de S. Alfonso lo dice explícitamente: « Le Regole per quest'intento e per la conservazione dello spirito de' Congregati saranno le dodici seguenti » (8). A base de ellas, en efecto, se especificaba la manera de vivir los votos religiosos y la vida común. Por consiguiente, persistirá como punto central el referente al apostolado.

4) [...] *pertanto i Fratelli di questa Congregazione coll'autorità degli Ordinari, ai quali vivran sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna, e paesetti rurali, più privi e destituti di spirituali soccorsi, e con Missioni, e con Catechismi, e con spirituali Esercizi* (pág. 11, 11-16).

Si como grupo participan en el apostolado a que se dedican también otras asociaciones misioneras del siglo XVIII, en cuanto a los medios para realizarlo adoptan las principales formas tradicionales. La especificidad propia en este punto ha de buscarse en los destinatarios. Lo decía más claramente el texto presentado a la Santa Sede: « [...] s'impiegheranno totalmente nell'andar'aiutando la gente sparsa per le campagne e i paesi rurali, specialmente quelli che sono più abbandonati di soccorsi spirituali, colle missioni, istruzioni, dottrine cristiane, amministrazione de' sagramenti, e singolarmente col ritornar più volte ne' paesi, che hanno avute le missioni, affine di stabilire il frutto ivi fatto (9).

De ahí el tipo de residencia.

5) *A tal fine le loro Case debbano stabilirsi, per quanto si potrà,*

(7) O. Gregorio - A. Sampers, *Regole e Costituzioni primitive*, p. 400.

(8) Ibídem, p. 400.

(9) Ibídem.

fuori de' paesi, in quella distanza per altro, che stimerassi più opportuna dagli Ordinari dei luoghi, e dal Rettore Maggiore, perché meno distratti, ed impediti attendano all'acquisto di quello spirito, ch'è tanto necessario negli Operai Evangelici, ed alla coltura della gente più abbandonata (pág. 11, 17-23).

El *Supplex libellus* presenta esta orientación como un distintivo con respecto a los Píos Operarios y a los Paúles: « eo cum discrimine, ut Congregatorum domicilia semper extra loca habitata sint, et in mediis dioecesibus magis indigentibus, ut hoc modo melius incumbere possint spiritualibus agricolarum necessitatibus » (10).

Un aspecto, pues, que define últimamente el modo de ser típicamente misioneros según el espíritu del grupo. En otra parte hemos insistido ya en su originalidad y actualidad, habida cuenta de la mentalidad de la época y de la dimensión sociorreligiosa incluídas en el punto precedente.

6) *La Congregazione sarà governata da un Superiore Generale, il quale sarà perpetuo e si nominerà col titolo di Rettore Maggiore* [...]. *Egli avrà un'assoluta autorità* [...] (pág. 23-24).

Riguardo all'esterno, dovranno sempre vivere soggetti alla giurisdizione dei Vescovi (pág. 24, 14-15) *ai quali vivran sempre soggetti* (pág. 11, 12-13).

Consideramos aquí el último aspecto del modelo: la estructura o forma de gobierno, sobre la que el proemio no contiene nada resaltable; un síntoma, pues, de que acepta las formas aludidas de los Píos Operarios y de los Paúles. Los pasajes citados acentúan dos matices: la dependencia de los ordinarios en lo exterior, y el sentido centralizador en el gobierno interno del Instituto.

2. - Modelo general del Instituto en el texto de 1969.

También aquí viene explicitado en el proemio (N. 1-2), aunque de manera sumaria. Sin embargo, no es éste el único pasaje en que aparece un modelo del Instituto. Son varios los números que han de tenerse en cuenta para poder formularlo íntegramente. A nuestro modo de ver supone los siguientes puntos:

---

(10) *Constitutiones et Statuta,* p. 10-11.

1) *De Vita Apostolica Redemptoristarum.*

Figura como lema o título general al principio de las Constituciones. Según las actas del Capítulo (11) es una alusión al libro de los Hechos, 6, 4, que se convierte así en punto fundamental de referencia. No sería, pues, exagerado conciliarlo con los pasajes bíblicos de Hech. 1, 14 y Hech. 2, 2, citados inmediatamente antes del N. 26, bajo el título: *De communitate orationis.*

Con esto queda al descubierto una de las caractirísticas del nuevo texto en la que, quizá, no se ha insistido bastante: el deseo de justificar los ideales redentoristas buscando su fundamentación bíblica.

2) *Congregatio SS.mi Redemptoris, a sancto Alfonso fundata, est diversorum rituum Institutum religiosum missionarium iuris pontificii et exemptum* (N. 1).

Define jurídicamente los aspectos generales de la Congregación fundada por S. Alfonso. Al contrario de cuanto sucedía en el texto antiguo, aquí el punto de referencia es la vida religiosa de las congregaciones clericales exentas. Sin embargo, esta misma formulación general hace resaltar el aspecto *misionero,* que se convierte en algo específico hablando del fin:

Sodales vitam tum personalem tum communitariam religiosa professione firmant, ut totos se devinciant operi Evangelii et perfectionem caritatis apostolicae exerceant, quod ipsum finem Congregationis constituit (N. 45).

Per professionem, quae in Baptismatis consecratione intime radicatur eamque speciali modo exprimit, sodales, tamquam ministri Evangelii a Spiritu Sancto ducti, in Missionem Christi peculiariter assumuntur (N. 45).

Per hanc totalem Missioni Christi dedicationem, sodales participant abnegationem crucis Domini, virginalem Eius cordis libertatem, radicalem Eius pro mundi vita disponibilitatem, et proinde signa fiant oportet coram hominibus et testes virtutis Resurrectionis Eius, dum vitam novam et aeternam annuntiant (N. 50).

Per hanc professionem, omnes redemptoristae vere sunt missionarii, sive sint occupati diversis ministerii apostolici muneribus, sive sint impediti quominus operentur, sive incumbant multigenis servitiis pro Congregatione et confratribus, sive sint senes, infirmi et operis externi incapaces, sive praesertim dolores patiantur et moriantur pro mundi saluti (N. 54).

---

(11) *Acta integra Capituli Generalis XVII,* Romae 1969, p. 176.

3) [...] *Cuius finis est Salvatoris Iesu Christi prosequi exemplum, praedicando pauperibus verbum Dei, sicut Ipse de se dixit:* Evangelizare pauperibus misit me (N. 1).

Hoc modo participat Congregatio mandatum Ecclesiae, quae est universale salutis sacramentum quaeque natura sua missionaria est (N. 1).

Caritas apostolica, qua sodales participant missionem Christi Redemptoris, principium unitatis totius eorum vitae exstat. Etenim per eam quodammodo cum Christo identificantur, qui per eos Patris voluntatem adimplere pergit, hominum redemptionem peragendo (N. 51).

Sic caritas pastoralis sodalium vitam informat ipsique unitatem confert. Profecto vita communitaria apostolatui inservit; continua conversio, ex totali deditione ad Deum profluens, disponibilitatem ad servitium aliorum auget; ipsa denique religiosa vincula, quibus Deo dedicantur, pro sodalibus dimensionem apostolicam necessario includunt atque promovent.

Religiosa ergo professio fit actus decisivus totius vitae missionariae redemptoristarum (N. 53).

Finis apostolicus Congregationis inspirare et pervadere debet totum processum formationis eius membrorum (N. 72).

Congregatio propriam structuram et institutiones necessitatibus apostolicis aptare atque diversitati cuique missioni insitae bene accommodare debet (N. 87).

Con esta parte del modelo general, el nuevo texto resalta lo específico de la imitación de Cristo, común de suyo a cualquir forma de vida religiosa (N. 70): la caridad apostólica... Pero contemporáneamente saca a la luz la dimensión eclesial y el influjo de la misma en las restantes manifestaciones de la vida redentorista. El paralelismo, pues, con el texto antiguo es sumamente notable.

4) *Quod quidem praesertim facit impetu missionali urgentiis pastoralibus occurrens atque hominibus magis derelictis, speciatim pauperibus, evangelizare satagens* (N. 1).

Se determina con estas palabras la singularidad del apostolado por razón de los destinatarios, completándose en los N. 3-5. El objetivo continúa siendo: « *De evangelizatione pauperum* ». Pero, diversamente del texto antiguo, se acentúa más la *condición* de pobreza que la *clase* de pobres. Hoy, en efecto, la pobreza no va unida a una

clase de personas; es una condición o una situación que pervive en las diversas formas de economía y en los diferentes grupos sociales.

Al criterio de pobreza va unido otro de carácter pastoral: « hominum coetus auxilio spirituali magis indigentes » (N. 4), las urgencias pastorales, que nunca deben separarse cuando se trata de los destinatarios específicos del apostolado redentorista. Pobreza y abandono espiritual son las condicionese inherentes al campo de la actuación misionera del Instituto.

5) *Opus quidem apostolicum Congregationis signatur magis dynamismo missionali, evangelizatione nempe veri nominis atque servitio hominum et coetuum relate ad Ecclesiam et ad conditiones humanas magis destitutorum et pauperum* (cf. 3-5), *quam quibusdam determinatis formis activitatis* (N. 14).

Vocatio Congregationis itaque expostulat ut sodales liberi sint et expediti, tum quoad coetus evangelizandos, tum quoad media missioni salutis inservientia (N. 15a).

Propterea magni aestimatur multiformis actuositas in quam per decursum temporis sese expressit sodalium missionalis labor, secundum locorum necessitates. Ac futuro tempore quodvis inceptum in Congregationem pariter assumetur, quod eius pastorali caritati convenire censebitur (N. 16).

Con esta indeterminación quedan delineados los medios propios de los que se vale la Congregación para desempeñar su misión en la Iglesia. En el texto aparece clara la conciencia de quien, deseando ser fiel a su vocación eclesial, reconoce que no puede limitarse a formas concretas de apostolado. Estas formas no son un fin sino un medio o instrumento, utilizable mientras conserve su aptitud. Lo que no puede hacerse es convertirlo de medio en fin. De aquí se deriva espontáneamente la necesidad de revisión, acomodación y puesta al día, tan insistentemente inculcada por las Constituciones (cfr. N. 84).

6) *Congregatio propriam structuram et institutiones necessitatibus apostolicis aptare atque diversitati cuique missioni insitae bene accommodare debet* (N. 87).

Congregatio dividitur in Provincias et Vice-Provincias, quae communitates complectuntur, per quas vivunt et operantur. A Gubernio generali tota Congregatio coadunatur et dirigitur (N. 91).

Institutio primaria est Capitulum, quo sodales responsabilitatem pro vita apostolica Congregationis exercent et de eiusdem regi-

mine gerendo curant. In Capitulis etenim omnes sodales, sive directe sive per delegatos electos, certis temporibus, in profectum sive universae Congregationis sive propriae (Vice-) Provinciae, deliberationes instituunt et vires colligunt ut inde Congregationem renovationi accommodatae subiiciant, eamque in unitate firment (N. 92).

Universae Congregationi, (Vice-) Provinciis et aliis communitatibus praeest Superior cum suo Consilio. Iis accedunt congruae institutiones, sive permantes, sive temporaneae, quibus sodales in opus regiminis concurrunt (N. 93).

La Congregación, en virtud del primer elemento anteriormente señalado, presupone una estructura concreta, impuesta por el derecho común. Pero aún ésta ha de servir como medio, no como fin. Por eso creemos que el N. 87 implica una actitud heroica por parte del grupo como tal. Es una evidencia que, de por sí, el grupo tiende a robustecer sus propias estructuras para defenderse e imponerse. Aquí, en cambio, aquéllas se sacrifican al apostolado y a la misión. De este modo, los N. 85-90 se transforman en un verdadero crisol para el Instituto: donde no posea la mística de su propia vocación comenzará a perderse irreparablemente porque ha renunciado a la supervivencia aparente que podrían darle unas estructuras férreas. El texto actual nos aproxima virtualmente a un grupo informal, espontáneo, que renuncia a la institucionalización perfecta de que gozaba anteriormente, y todos sabemos que los grupos espontáneos solamente subsisten con una fuerte vida interior.

7) *Formulaciones generales sobre el modelo del Instituto.*

Para completar este apartado, transcribimos aquellos números del texto que parecen formulaciones generales del modelo expuesto hasta aquí aunque no siempre contengan todos los elementos señalados.

Unde animo apostolico acti, zelo Fundatoris imbuti, traditionem a sodalibus antecessoribus excultam secuti ac signis temporum attenti, Redemptoristae omnes, Verbum salutis evangelizare pauperibus missi (Cap. I), communitatem apostolicam efformant (Cap. II) Domino peculiariter consecratam, Christum missionarium sequentem (Cap. III), debita formatione (Cap. IV) ac congruis regiminis formis suffultam (Cap. V). (N. 2b).

Fortes in fide, spe gaudentes, caritate ferventes, zelo exardescentes, humiliter sentientes atque orationi instantes, Redemptoristae, qua homines apostolici ac genuini Sancti Alfonsi discipuli, laete Christi Salvatoris

mysterium participant et annuntiant, evangelica tum vitae tum sermonis simplicitate atque, per suiipsius abnegationem, ad ardua constanti disponibilitate, ut Copiosam hominibus ferant Redemptionem (N. 20).

Per hanc totalem Missioni Christi dedicationem, sodales participant abnegationem crucis Domini, virginalem Eius cordis libertatem, radicalem Eius pro mundi vita disponibilitatem, et proinde signa fiant oportet coram hominibus et testes virtutis Resurrectionis Eius, dum vitam novam et aeternam annuntiant (N. 50).

Sic caritas pastoralis sodalium vitam informat ipsique unitatem confert. Profecto vita communitaria apostolatui inservit; continua conversio, ex totali deditione ad Deum profluens, disponibilitatem ad servitium aliorum auget; ipsa denique religiosa vincula, quibus Deo dedicantur, pro sodalibus dimensionem apostolicam necessario includunt atque promovent (N. 53a).

Per hanc professionem, omnes redemptoristae vere sunt missionarii, sive sint occupati diversis ministerii apostolici muneribus, sive sint impediti quominus operentur, sive incumbant multigenis servitiis pro Congregatione et confratribus, sive sint senes, infirmi et operis externi incapaces, sive praesertim dolores patiantur et moriantur pro mundi salute (N. 54).

Queriendo hacer una breve comparación entre los dos modelos, resaltamos:

— la persistencia de un modelo fundamental del Instituto;

— el influjo de la evolución general de la Iglesia y del ambiente histórico en la determinación o formulación de los diversos elementos;

— el modelo actual refleja, por una parte, un afianzamiento del grupo dentro de la Iglesia (exención); por otra, no expresa un deseo de poder ni una voluntad de separación; al contrario, insiste más bien en la cooperación con las restantes instituciones de la Iglesia (comunidad abierta y dispuesta a la cooperación apostólica, N. 42 y 18).

— el modelo actual pretende prescindir de las concretizaciones y limitaciones históricas de fines, medios y destinatarios para centrarse en un modelo ideal;

— el elemento esencial, latente en todas sus partes, es la mística de un carisma, de una misión, de una vocación en la Iglesia y en el mundo. Si falta esto, el modelo pierde toda su firmeza;

— la mística no puede definirse; es la vida del grupo y sólo el grupo la puede dar; a partir de ella deben surgir las auténticas vocaciones (N. 75);

— pero así como no se puede definir, tampoco se puede inventar: la vida se hereda del pasado o del Espíritu. Por este motivo, en el modelo actual aparece también la figura de S. Alfonso (N. 1; 2; 32,

etc.). Dentro del grupo los miembros se impregnan de su espíritu y de su vida. Si no existe un auténtico grupo, es inútil pretender que crezca la vida del Instituto; no bastan la instrucción ni la educación. La mística no se aprende: se crea o se contagia. En las constituciones de nuestros días todos los miembros están llamados a enriquecer la herencia del fundador para servir mejor a la Iglesia.

V. - Conclusiones.

Si al acabar este estudio damos una mirada de conjunto a la visión de la Congregación y a los dos textos que nos la conforman, registramos una serie de características resaltables.

1) *Un proceso de adaptación.* - Examinando conjuntamente los dos textos, se alcanza a ver inmediatamente detrás de cada uno mundos diferentes a los que son deudores. Las Reglas antiguas tratan de adaptarse a las exigencias de un pequeño grupo misionero con una voluntad de realización de sus ideales apostólicos en el mundo napolitano del siglo XVIII. Las Constituciones capitulares de 1969 surgen para responder a las exigencias de los mismos ideales, pero teniendo en cuenta un grupo numeroso (los redentoristas eran en esa fecha 7.973) y las variadas situaciones geográficas, políticas, sociales, religiosas y culturales en que lógicamente ha de convivir.

2) *Tendencia a una mayor complejidad.* - Es una consecuencia de la realidad anterior. A través de los análisis de la primera y segunda parte hemos ido constatando siempre un desarrollo y una mayor complejidad de los elementos que registraban ya los textos antiguos, tanto al tratar de los individuos como del grupo en general. En cierto sentido puede decirse que muchas de las características explicitadas en el texto actual se encontraban ya implícitas en el de 1749. Pero es evidente que supone también objetivos, métodos y estructuras que no eran imaginables en modo alguno hace dos siglos. No se trata sólo de un proceso de explicitación (de lo implícito a lo explícito), sino que existe la tendencia hacia una mayor complejidad. Así, de un contexto claro y estable de fines, normas y valores, se pasa a otro más variado, casi difuso y omnicomprensivo.

3) *De las normas a los valores.* - La complejidad viene reflejada ya en el cambio estilístico de las Constitucionese. En las actuales, existen dos capítulos que son casi totalmente nuevos: el *Caput II*:

De communitate apostolica, y el *Caput IV: De formatione communitatis apostolicae.* Además, los análisis de la primera parte nos han permitido obtener resultados bastante significativos: el lenguaje jurídico del texto antiguo, más bien pobre, concreto, seco y normativo, ha dado paso a un estilo « parenético », casi discursivo, más rico y persuasivo. Desaparece la norma, la prescripción concreta, cediendo el puesto a los ideales y a los valores. Tal transformación queda patente en algunos detalles, ya cuantificados, relativos a palabras claves: *Dios,* aparece 3 veces en texto antiguo y 45 en el nuevo; *Jesucristo,* 6 y 65 respectivamente; *Iglesia,* 1 y 42; *Mundo,* 0 y 7; algo semejante ocurre con: *persona, congregados, formación, colaboración, valores,* etc.

4) *Nueva conciencia del grupo sobre las exigencias de su vocación.* - La mayor riqueza de temas y expresiones en la actualidad no es fruto de una imposición exterior ni debida a alguien en particular dentro del grupo. Surge como efecto de una toma de conciencia colectiva sobre las exigencias singulares del momento histórico y de la Iglesia posconciliar para el grupo y sus miembros. Es el resultado de una reflexión y reestructuración sistemática y racional.

Sin embargo, no se limita a ser un fenómeno exclusivo de nuestro Instituto. Es común no sólo a las demás órdenes y congregaciones sino también a los más diversos sistemas e instituciones, grandes o pequeñas, civiles o religiosas. Cada una en sus respectivos campos favorece una renovación de estructuras que esté más de acuerdo con la situación actual.

Con esto no quiere expresarse que el cambio lleve automáticamente hacia lo mejor. Al contrario, fácilmente provoca un sentimiento mayor de crisis, de inseguridad y de provisoriedad en todas las estructuras. Lo mejor, en realidad, continuá aún en el mundo de los deseos como una meta de orientación continua.

También es cierto que no se puede retroceder porque lo que se persigue, no siempre satisfactorio, está bien motivado.

5) *De una redacción oficial a un trabajo del grupo mismo.* - Las Reglas y Constituciones de 1749 fueron redactadas en la Curia Romana. Las de 1969 en el Capítulo General de la Congregación del Santísimo Redentor, como fruto de un trabajo colectivo en el que habían podido intervenir los miembros del Instituto.

6) *Enriquecimiento de las relaciones internas.* - Hemos mencionado ya la intensificación de las relaciones primarias y personales

al interior del grupo, reconocidas por las nuevas constituciones. No es necesario reiterar las conclusiones de la primera y segunda parte; baste saber que en las constituciones actuales se hacen posibles nuevas relaciones entre individuo y grupo, individuo y subgrupos, entre individuos e individuos, entre subgrupo y subgrupos, entre éstos y el grupo mismo. La superación de anteriores relaciones, más limitadas y programadas, no comporta necesariamente una interacción amorfa, ni un tipo de relaciones inmotivadas e inconexas, al fundarse en espectativas personales dentro de un grupo excesivamente amplio.

La nueva legislación reconoce y favorece, en cambio, todo tipo de relaciones que intensifiquen la participación, la colaboración, la autonomía y la corresponsabilidad plena de las personas y de los grupos, según su capacidad y competencia específicas. No sólo no limita sino que crea e impulsa estas mismas relaciones. A éstas se les otorga una función estratégica de mantenimiento de la vida del grupo ya que representan cada vez más el momento intermedio entre el individuo y aquél. Lo cual se ve favorecido también por el desarrollo de los medios modernos de comunicación y por el contenido de la misma.

Los temas y problemas que han de afrontarse y resolverse en grupo son mucho más numerosos que en el pasado. Se acentúa, por consiguiente, la autonomía, comunidad, seguridad, ideales, iniciativa por medio de motivaciones auténticas. Todo ello, con la posibilidad de formar y desarrollar una personalidad abierta y madura. Así, el grupo se capacita a sí mismo para satisfacer plenamente las esperanzas, necesidades y espectativas de sus miembros.

7) *Iniciativa, colaboración y corresponsabilidad.* - Se preveen las dificultades y conflictos que pueden surgir entre los miembros o al interior del mismo grupo. Su afrontamiento y solución no son ya de tipo estandard y autoritario, sino dependientes de una toma de conciencia y de la intercolaboración. Así, algunos problemas ya no pueden atribuirse a las estructuras o ser ignorados. Si la solución adoptada no satisface, significa que el problema sobrepasa el grupo que lo siente debido a circunstancias externas o a obstáculos provocados por individuos desde dentro.

Adoptando la tipología de Merton (12) podemos decir que, en general, mientras las Reglas antiguas exigían la plena uniformidad entre los miembros del grupo, favoreciendo así el ritualismo, la renun-

---

(12) A. MERTON, *Teoria e struttura sociale*, Bologna 1966, p. 176.

cia a un empeño personal o la rebelión directa y explícita, las nuevas posibilitan el compromiso por la renovación continua y la acomodación a las circunstancias de lugar y tiempo. Hay oportunidad para adoptar posturas de conformismo y de renuncia a un compromiso personal, pero no motivos para el conformismo ritualista ni para la rebelión completa.

8) *Apoyo de los subgrupos.* - Las nuevas constituciones aceptan las divisiones históricamente introducidas en la congregación y les reconocen un valor positivo, mayor autonomía y competencias más amplias. Se puede así favorecer la identificación del individuo con el grupo a través de una previa identificación con los subgrupos.

9) *Cambios en las estructuras internas.* - Los hemos indicado repetidas veces. Brevemente: en las *relaciones de grupo,* se ha pasado de una forma predominantemente « estelar » o radial, a otra más bien « circular ». Como *concepción de la autoridad,* el texto antiguo acentuaba la función del superior; el texto actual, la función de los representantes de la base (Capítulo y Consejeros), una estructura más horizontal que vertical.

10) *Comunión de ideales.* - Es una de las exigencias fundamentales de todo grupo. Ella lleva posteriormente a una comunión de esfuerzos, a la plena cohesión y a la perfecta integración psicológica y social de los miembros. La legislación actual subraya este aspecto al ocuparse de la comunidad. Dentro de ella se hace posible una verdadera complementariedad y una total identificación entre el sistema manifiesto de valores, intereses, objetivos, finalidad, estructura y cooperación del grupo, y el sistema de valores, normas, ideales y objetivos del individuo. El grupo lo puede esperar todo del individuo como éste de aquél. Un ideal que puede verse resumido en los N. 34-37.

11) *Del superior al « leader ».* - En períodos de crisis y cambios estructurales como el nuestro, surgen más fácilmente personas (leaders) capaces de catalizar y satisfacer las espectativas manifiestas o latentes de los miembros y del grupo como tal. Que sea constatable o no en el Instituto, habría que deducirlo de las recientes elecciones para los capítulos provinciales. No es objeto de nuestro estudio. Sin embargo, creemos conveniente insistir en su papel funcional dentro de la situación presupuesta por las nuevas constituciones. En el fon-

do corresponden a las exigencias reclamables en adelante a los superiores de la congregación.

Teniendo en cuenta la tipología da Krech y Crutchfield (13) serían éstas:

— la *coordinación* de las distintas actividades o « performances » de los miembros y del grupo (agente ejecutivo);

— la *indicación* de las varias etapas en la realización de los objetivos inmediatos y últimos (planificador);

— la *determinación* de los objetivos y metas a alcanzar, según la situación del grupo y la satisfacción de sus perspectivas;

— la *competencia* para responder a las exigencias de la actividad (experto técnico);

— el *control* de las interrelaciones y de los conflictos (árbitro y mediador);

— la *aprobación* o *reprobación* en la orientación de las motivaciones y del trabajo;

— un *modelo* de conducta para todos los miembros;

— un *símbolo* del grupo por su representación oficial ante los demás;

— la *responsabilidad sustitutiva* para los miembros, en cuanto los libra de tomar decisiones personales;

— la *interpretación* oficial de las instancias e ideas del grupo;

— la *expiación* ya que puede convertirse en víctima de las desilusiones y fracasos.

12) *Validez del texto actual como instrumento de renovación.* - Las características de los párrafos anteriores nos llevan a una última conclusión: validez del texto actual para que el Instituto pueda realizar la renovación urgida por el Concilio Vaticano II. J. Beyer (14) tratando de resumir las exigencias que esto supone y a las que, por lo mismo, habrían de responder los capítulos generales encargados de promoverla y actuarla, pone de relieve los siguientes puntos, a los que no es difícil encontrar una respuesta en los apartados anteriores de nuestro estudio:

— formulación de la « tipología » del Instituto: Cfr. apartado II, III y IV;

---

(13) D. KRECH - R. S. CRUTCHFIELD, *Theory and Problems of social Psychology*, New York 1948.

(14) J. BEYER, *Premier bilan des Chapitres de renouveau*, en *Nouvelle Revue Théologique*, 95 (1973) 60-86.

— puntos de referencia para una renovación de la vida apostólica: Cfr. apartado II, 2 y II, 5.

— renovación de las instituciones capitulares: Cfr. apartado II, 4;

— clarificación del compromiso personal de vida religiosa: Cfr apartado II, 1 y II, 3.

— revalorización de la dimensión comunitaria: Cfr apartado II, 4.

*
* *

Al terminar nuestro estudio es obvia una pregunta: ¿ Cuáles han sido los resultados? ¿ Cómo aparece la Congregación del Santísimo Redentor en las Reglas pontificias de 1749 y en las Constituciones capitulares de 1969 ?

A primera vista, estudios como éste pueden desorientar. El análisis de lo concreto hace que se vaya perdiendo la imagen central y que no sea fácil recuperarla ni en las síntesis técnicas ni en las conclusiones finales. Por eso, antes de terminar, se impone un esfuerzo para decir brevemente lo que nos parece haber logrado.

San Alfonso, cuando presentó para la aprobación su *Intento e Regole per la Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il titolo del SS.mo Salvadore,* lo hizo acompañar del *Supplex Libellus.* El texto reelaborado en Roma y aprobado por Benedicto XIV va precedido de la parte narrativa de las Letras Apostólicas o, si se prefiere, forma parte de ella. Pues bien, ese doble marco diplomático del texto nos indica también el contexto histórico en que ha de contemplarse la imagen de la Congregación que aparece en él: mundo rural napolitano, gentes abandonadas, escasez de operarios evangélicos al servicio de las pobres gentes del campo... Y en ese mundo, un grupo de sacerdotes seculares, convertidos en obreros del Santo Evangelio que, bajo el título del Santísimo Salvador y la dirección de Alfonso de Liguori, se unen y empeñan sus vidas en servicio de los más abandonados, atendiéndolos con misiones, ejercicios espiritales y otras formas de caridad y de piedad... La realidad del modelo con que comienzan las Reglas... Estas eran sólo « pro felice prosperoque ejusdem Congregationis regimine et gubernio, ac pietatis operum directione » (15).

El texto de 1969 fue eleborado por un Capítulo General que se había reunido como respuesta al mandato general de la Iglesia para

(15) *Constitutiones et Regulae,* p. 10.

que todos los institutos religiosos renovaran y acomodaran su legislación a las disposiciones y exigencias del Concilio Vaticano II. En la alocución inicial a los Padres capitulares del segundo período (1969) el P. General tomaba conciencia de una realidad: « tempora nostra continuo transformantur » ... « acceleratio historiae » ... « Vocati sumus ad ferendas leges pro aetate in transformatione constituta, pro temporibus, quae nondum pervenerunt ad statum solidum et definitivum ». Y en ese contexto creía que los congregados deseaban « Constitutiones et Statuta, quibus robur Congregationis revirescat, quibus Sancti Alfonsi actio providentialis in Ecclesia continuetur, quibus ea sanctitas inspiretur, qua fulserunt magni nostri antecessores, quos hodie qua spiritus redemptoriani exempla veneramur » (16)... Así, el modelo de S. Alfonso, recordado en el *De origine et incremento C.SS.R.* y en su propio *Supplex Libellus,* se ve trasportado a un mundo que ya no es el pequeño reino de Napoles sino el conjunto de todas las naciones, y donde los pobres sin evangelizar ya no están solamente en los campos sino en las regiones más diversas. Un mundo vario y cambiante donde no bastan las misiones y los ejercicios para predicar a los hombres la Buena Nueva. El apostolado, como el mundo, ha de estar sometido a continuo cambio y revisión si quiere servir a los hombres y al Evangelio. Por eso, las Constituciones capitulares de 1969 quieren ser los criterios de un instituto misionero que toma conciencia de su vocación en la Iglesia del Concilio Vaticano II y en el mundo cambiante de nuestros días.

Dando unidad a estos dos mundos y a estas dos imágenes de la Congregación está la figura de Cristo. El fin del Instituto no es otro que « seguir el ejemplo de Jesucristo nuestro Salvador predicando la palabra de Dios a los pobres como El mismo dijo de sí: Me ha enviado a evangelizar a los pobres ». Los textos que hemos analizado sugieren el modo de predicarlo y de dar testimonio de El en dos momentos importantes de la historia universal. Uno tiene el mérito de haber suscitado espíritus que realizaron su modelo ideal del Instituto. El otro, espera una suerte semejante. Para ello hace falta que los destinatarios conozcan y asimilen los ideales que contiene. Es lo que nos ha movido a realizar este trabajo.

---

(16) *Acta integra Capituli Generalis XVII,* p. 229.

ORESTE GREGORIO

ANALISI DELL'EPISTOLARIO DEL VEN. P. EMANUELE RIBERA (m. 1874)

SUMMARIUM

Analysis, quam lectoribus nostris proponimus, non est completa sed summaria, immo partialis: informatio tamen ut sit accurata conamur. Ven. servus Dei Ribera, annos ducens in Congregatione SS. Redemptoris, plurimas epistolas scripsit apostolatus causa. Episcopi, sacerdotes, sanctimoniales atque viri saeculares uti servus Dei Bartholomaeus Longo existimabant illum magnum asceseos magistrum ideoque consilia salutaria petebant. Deest verumtamen ipsarum registrum; non confecerunt illud ex officio iudices ecclesiastici, perdurante processu informativo vel apostolico. Litterae autographae sparsim reperiuntur hodie: multae Romae manent apud archivum Postulationis generalis C.SS.R., diversae (Pagani, prov. Salerno) in archivo provinciae neapolitanae; aliae sunt apud monasteria religiosarum vel familias pias. Nemo scit earundem numerum, quia defecit usque huc quaecumque inquisitio. Paucissimae solummodo, arrepta occasione, datae sunt in lucem.

Apud Postulationem generalem C.SS.R. servatur codex cartaceus, qui ven. Ribera 306 epistolas continet transscriptas iuxta documenta originalia, ab anno 1842 ad an. 1874. Super hoc manuscripto inedito vertit sequens exploratio.

Prius elenchum codicis ad trutinam subiicimus secundum personas quibus epistolae diriguntur; dein varios textus excerptos praesertim qui sensum patefaciunt historicum afferimus vel quasdam quaestiones criticas circa authentiam, verbi gratia, aliquarum cantionum solvere valent.

In conclusione, etsi raptim, valor indicatur spiritualis totius epistolarum commercii p. Ribera. quod non pauci valde desiderant fieri publici iuris, saltem volvente hoc I centenario venerabilis auctoris transitus.

Il centenario del transito del ven. servo di Dio p. Emanuele Ribera, C.SS.R., (1874-1974) sollecita ad analizzare, almeno rapidamente, le molte sue lettere prima che vadano disperse, come è capitato

di altri suoi manoscritti più importanti (1). E' una notevole figura carismatica dell'agiografia ottocentesca che merita attenzione: la memoria di lui è in benedizione fra i concittadini di Molfetta (Bari), nel clero napoletano più provetto e sopra tutto in mezzo ai missionari redentoristi, a cui appartenne.

Niuno ignora che l'edizioni dei carteggi in Italia siano ancora scarse: è stato fatto parecchio per la corrispondenza politica, civile e artistica; pochissimo invece per quella strettamente religiosa. In Francia Cagnac con le « Lettres spirituelles » ha recato un contributo valido, schiudendo panorami nuovi agli studiosi (2).

Un epistolario spirituale vale spesso tre o quattro trattati ascetici di Rodriguez e, su per giù, altrettanti mistici di Scaramelli. Una sola lettera può contenere il compendio della dottrina di un santo lungamente meditata e vissuta con frutto prima di essere comunicata ad altri individui. Se è lecito un paragone, ci sembra che sotto alcuni lati l'epistolario stia alla teoria ascetico-mistica come la casistica alla teologia morale-pastorale scientifica. Ed è sempre un documento prezioso di psicologia da prendere in considerazione per capire più a fondo l'anima dell'autore.

Chi per esperienza non ha trovato una corrispondenza, anche zeppa di anacoluti e dialettismi, come, per esempio, quella di san Gerardo Maiella (m. 1755) (3), fratello laico redentorista del Settecento napoletano, più proficua di una solenne ed aulica biografia? Lo scrittore interpreta in modo anodino il protagonista, gli presta qualcosa di proprio con i suoi tropi e traslati, inserendosi a volte con saccenteria tra il santo e i lettori. L'epistolario parla direttamente a chi legge e proietta la virtù senza amminicoli rettorici; non vi è alcun intermediario ingombrante a turbare la visione dell'eroismo evangelico, che siamo abituati a diluire con le acque letterarie.

Forse chi ha sfogliato i biglietti sdruciti di un servo di Dio sta più addentro della spritualità di lui di qualunque biografo, che con i

---

(1) E. RIBERA, *Propositi, lumi, avvisi spirituali,* in *Archivio italiano per la storia della pietà,* VI, Roma-Edizioni di Storia e Letteratura 1970, (a cura di O. Gregorio), vedi p. 275 ss.

(2) M. CAGNAC, *Les lettres spirituelles en France,* I-II, Parigi 1928-29³. Il Cagnac studia nei due volumi, sotto l'aspetto della direzione spirituale, lettere di 49 illustri personaggi come Bérulle, Bossuet, Bourdaloue, de Condren, de Sacy, Fénelon, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo dei Paoli, de Saint-Cyran, Lacordaire, Lamennais, Nicole, ecc.

(3) S. GERARDO MAIELLA, *Lettere e scritti,* (a cura di O. Gregorio), Materdomini 1949.

sussidi della critica si è arrestato ad accertare dati cronologici o topografici. Più che ad un narratore vivace somiglia ad una specie di guida stradale, che senza calore indica i paesi in cui passò o si trattenne il biografato, e i giorni e magari le ore, in cui compì certe azioni virtuose. Anche la cornice è buona, ma non basta: è un dettaglio supererogatorio, sovente pleonastico. La lettera spalanca la porta e introduce senza cerimonie nella galleria, scoprendo il mondo affascinante delle meraviglie interiori. Non di rado, una lettera rivela la statura di un uomo. Noi conosceremmo male sant'Alfonso, se omettessimo di sfogliare le lettere di lui, come accadde a Madama Görres in un profilo sballato (4).

Rari epistolari spirituali del secolo XIX, come quello voluminoso di A. Rosmini (5), sono noti: eppure quel secolo non lontano da noi è stato fertile di apostoli e riformatori religiosi, che scrissero per diffondere le proprie iniziative o per dirigere le coscienze. A questo gruppo di eccezione bisogna annoverare il missionario e mistico redentorista p. E. Ribera, che Bartolo Longo avvicinò nel 1867 per consigliarsi, ritenendolo « il più grande santo vivente » (6).

1. *Numero e contenuto delle lettere*

Ribera, nato a Molfetta nel 1811, divenuto redentorista nel 1831 e morto a Napoli (7) l'8 novembre 1874, fu un autentico maestro spirituale di quell'epoca collocata tra Borboni e Garibaldini. Celebrato cordialmente in uno schizzo dal Card. Alfonso Capecelatro che lo conobbe, fu stimato da san Vincenzo Pallotti (m. 1850)) e dal minimo ven. Bernardo Clausi (m. 1849), con i quali s'incontrò nel 1841 a Roma, dove ritornò nel 1852.

Particolarmente dopo la soppressione dei conventi egli divenne la guida-pilota dei religiosi buttati sulla strada dalle leggi eversive promulgate nel 1866 dal governo sabaudo; fu in pari tempo il consolatore del numeroso clero partenopeo, il consulente tecnico dei librai cattolici che versavano in crisi, il propagandista infaticabile dei buoni

---

(4) Cfr. *Ida Friederike* GÖRRES, *Aus der Welt der Heiligen*, Frankfurt am Main 1955, 73 ss. (uber Alfons von Liguori). La scrittrice in secondo momento ammise lo sbaglio di prospettiva per non aver letto le lettere del santo.

(5) Antonio ROSMINI, *Epistolario completo*, I-XIII, Casale 1887-1894.

(6) Bartolo LONGO, *I nostri intimi*, Pompei 1925.

(7) Ribera è sepolto in una cappella laterale della chiesa napoletana di S. Antonio a Tarsia, officiata dai padri redentoristi.

libri (8). Chierici, sacerdoti, vescovi, suore e laici di ogni estrazione sociale ricorrevano a lui per interpellarlo su questioni di coscienza. Furono penitenti del Ribera, tra gli altri, l'insigne ellenista Mons. Cosimo Stornaiolo e il Cardinale arcivescovo Sisto Riario Sforza. Benché malato, al logorante ministero delle confessioni, che gli prendevano gran parte della giornata, dovette aggiungere la stesura o dettatura di moltissime lettere, che considerò l'attività apostolica più urgente in quell'ora grigia.

Quante ne scrisse? Non possediamo un registro esatto delle medesime; non venne compilato neppure durante le sessioni dei processi informativi e apostolici svolti al principio del secolo corrente per la beatificazione di lui. Gli autografi superstiti giacciono sparpagliati negli archivi redentoristi di Roma, Pagani, Ciorani, Marianella, ecc., presso monasteri femminili e persone private quali care reliquie. Né si conosce la cifra di quelli smarriti, perché non è stata compiuta una indagine accurata.

Sappiamo ch'egli fu in corrispondenza con lo scrittore pugliese Francesco Prudenzano nato nel 1825, col principe Alessandro Torlonia (1809-1888) e con altri personaggi del tempo, ma non possediamo alcun documento relativo né un brano della medesima. Dal processo canonico risulta che lettere del Ribera erano un cinquantennio fa presso il can. Agnello Avallone in Cava dei Tirreni; ed ora dove sono? Né conosciamo alcuna delle varie lettere inviate alla mamma e agli altri parenti in Molfetta!

Soltanto poche lettere del venerabile sono state date occasionalmente alle stampe dal prof. G. Antignani, dal postulatore generale p .N. Ferrante, da Aldo Fontana molfettese e da qualche altro (9).

Frattanto ci permettiamo di posare gli occhi sopra un codice cartaceo, custodito nella postulazione generale redentorista, a Roma, che contiene 306 lettere, tutte di lui, dal 19 ottobre 1842 al 30 ottobre 1874. Conosciamo le risposte ma non abbiamo rintracciato alcuna delle richieste fattegli. Ribera era geloso del segreto confidatogli: strappava subito i biglietti ricevuti, eccetto quelli inviatigli da san Vincenzo Pallotti e da un altro paio di suoi direttori spirituali consultati, come vedremo.

Nel carteggio di questi 32 anni, che furono i supremi e i più

---

(8) Il p. Ribera istituì a Napoli il Sodalizio delle « Figlie del S. Cuore » con lo scopo di propagare gratuitamente nelle famiglie i buoni libri: non durò a lungo. Fu un pioniere di simili associazioni oggi fiorenti.

(9) E. RIBERA, *op. cit.*, 401.

fecondi di lui, si riflette come in uno specchio il suo apostolato intenso. In tale periodo dimorò abitualmente a Napoli, e alla caduta dei Borboni nel 1860 subì i disagi della soppressione. Nel copioso epistolario, diciamolo subito, non si incontrano accenti irosi contro gl'invasori piemontesi, né rimpianti del precedente regime, che si era dimostrato verso i redentoristi assai deferente (10).

Il volume manoscritto legato (cm. 29 x 20) è in ottimo stato ed è composto di 470 pagine, di cui 67 sono bianche: non vi è segnata la paginazione; né vi è notato il nome dei trascrittori: il carattere è certamente di due mani differenti. Le lettere sono raggruppate, ma non sempre, in ordine cronologico, intorno al nome del destinatario: manca a volte la data. Ed eccone l'elenco:

1. Lettere 83 al p. Luigi Orlando redentorista;
2. Lettere 7 a un padre redentorista innominato;
3. Lettere 6 al p. Andrea Orlando redentorista;
4. Lettera 1 a Sua Ecc. Orlando di Torre Annunziata;
5. Lettera 1 a suor M. Angelica Orlando;
6. Lettere 2 al p. Salvatore Tallaridi redentorista;
7. Lettere 168 al p. Carmine Carbone redentorista in Roma;
8. Lettera 1 a un anonimo p. redentorista a Roma;
9. Lettere 6 al superiore provinciale p. Adamo Pfab redentorista a Roma;
10. Lettera 1 alla badessa suor M. Giovanna Marini;
11. Lettere 9 al p. Carlo Guardati redentorista;
12. Lettera 1 al p. Vincenzo Ortega de Luna redentorista;
13. Lettere 20 al rev. Donato Palmieri parroco di S. Martino (Salerno) (11) presso il noviziato C.SS.R. di Ciorani.

Le copie sono fedeli come consta da annotazioni intercalate circa gli originali, che gli amanuensi avevano davanti. Provengono da autografi o da lettere dettate e poi firmate dal Ribera, allorché giaceva infermo. Nel complesso 8 lettere solamente mancano del nome del destinatario: diverse sono prive del luogo e del tempo. Da oltre un centinaio risulta in modo inequivocabile che il venerabile scacciato dal collegio di S. Antonio a Tarsia e poi dai conventi degli Scolopi e dei Pii Operai, ove si era rifugiato, abitò sin dal 1867 al « Largo delle Pigne, num. 168 », che oggi corrisponde a Piazza Cavour, a Foria. Ed ivi, in un piccolo appartamento del palazzo Gaeta, preso

(10) Il cardin. A. CAPECELATRO, nella Lettera postulatoria al Papa S. Pio X (20 marzo 1906) affermò che il venerabile: « Parlava della soppressione e di molti altri mali della nostra età con amarezza grande; ma in quell'amarezza ci si vedeva l'uomo di Dio, che soffre ed ama; e tanto più ama quanto più soffre » (cfr. *Positio super Introd. Causae,* Roma 1912, (Lettere postulatorie, p. 5).

(11) Mancando nel Codice la paginazione, faremo le citazioni nel testo secondo il numero delle lettere ai singoli destinatari.

in affitto con il consenso dei suoi superiori, continuò a svolgere il suo apostolato silenzioso sino alla morte.

Molti sono i temi più o meno sviluppati nelle 306 lettere, nelle quali domina la linea ascetica personale del Ribera, ispirata all'equilibrio di sant'Alfonso. Rigido sin dall'infanzia secondo l'educazione materna, era pieno di bontà col prossimo che l'avvicinava. Possedeva il carisma del consiglio, per cui riusciva a suggerire il parere conveniente alla situazione di ciascuno, che sovente si manifestava profetico. Accanto agli avvertimenti spirituali si colgono spunti autobiografici, interessanti osservazioni bibliografiche e informazioni storiche, che non si leggono in altre fonti ottocentesche. Affiorano indicazioni dei migliori libri ascetici, specialmente del Dottore zelantissimo e del ven. p. Gennaro Sarnelli (m. 1744), dei quali curò ristampe, diffondendone gli esemplari capillarmente con l'aiuto dell'Associazione femminile che aveva creata, per ergere una diga alla colluvie delle pubblicazioni immorali e irreligiose gettate sul mercato in quella stagione confusa.

Né sfugga che talune sue documentate attestazioni risolvono dal lato critico annose questioni circa l'autenticità di Canzoncine devote ancora oggi sulla bocca del popolo meridionale.

Nel nutrito fascio epistolare emergono in maniera distinta i biglietti indirizzati al confratello e confidente p. Carbone, che risiedeva nella città eterna: sono preziosi anche quelli inviati al p. Luigi Orlando in Pagani. Il p. Carmine Carbone irpino (1808-1883).

Ci permettiamo di spigolare velocemente tra le 306 lettere, riportando a titolo di saggio alcuni tratti scelti alla rinfusa anche per conoscerne lo stile, che non è ricercato come quello dei suoi conoscenti quali A. Capecelatro e l'ab. Vito Fornari, per giunta suo compaesano. Ci sembra semplice, anzi dimesso; mai però stucchevole e sciatto né sgrammaticato. La espressione è chiara, a volte vibrante di emozione, non scevra di provincialismi. E' consona al religioso missionario immerso nella meditazione dei Novissimi e al mistico, che scrivendo mirava più a convincere che a dilettare con frasi eleganti.

2. *Saggio dell'epistolario*

Dopo il 1860, nella grave e multiforme agitazione creata dalla invasione garibaldina persino nei conventi, inculcava al p. L. Orlando: « Appunto perché vi amo, vi supplico con tutta la vivezza del mio affetto ad impiegare un poco più di tempo alla lettura de' libri ascetici e divoti. Noi viviamo in un secolo, ove si biasima la vita interiore »

(Lett. 22). Comunicava al medesimo: « In riguardo a Fr. Gerardo [Maiella] pregatelo che guarisca un seminarista che soffre all'orecchio; fatelo pregare dagli altri » (Lett. 46). Nello stesso biglietto accenna a un suo manoscritto mistico in 2 volumi, che non possediamo più: ove sarà andato a finire?

Gli notificava più tardi: « Vi farò un'altra lettera che consegnerò al p. Capecelatro filippino, il quale vuol venire a vedere le Reliquie di S. Alfonso: ve lo anticipo e ve lo raccomando, e se state fuori nell'entrante settimana, ditelo a vostro fratello [Andrea, anche redentorista] o a qualche altro padre » (Lett. 59). Scriveva al menzionato confratello: « Noi dobbiamo prendere esempio da' nemici della nostra religione, che con tanti sacrifici e con zelo incredibile adoprano il mezzo della stampa per la seduzione e rovina delle anime » (Lett. 65). Gli Orlando erano di Torre Annunziata.

Confidava allo stesso: « Io sono ancora infermo, ma con tutto questo non lascio di predicare brevemente e confesso le intere giornate, perché questa è la nostra regola, lo spirito del nostro Istituto, ed il Signore anche in questo vuol essere da noi glorificato e servito » (Lett. 67). Nel biglietto parla di un'opera in 5 volumi sulla « Perfezione dei religiosi » che aveva redatta: il Superiore Generale p. Celestino Berruti (m. 1872) ebbe per le mani tal manoscritto, di cui si sono perdute le tracce.

A un religioso anonimo che dimorava a Pagani indicava: « Nella libreria di Pagani ci è un libretto stampato in Roma nel secolo passato, ed ha per titolo « Ritiramento spirituale per le persone religiose » del p. Francesco Nepveu. Ora questo libro rarissimo e così utile non è quasi conosciuto. Un libraio in Napoli desidera subito stamparlo e spero che ne ricaveranno un gran bene tanti religiosi e religiose. Perciò vi prego di trovarlo o nella libreria o nelle stanze de padri; chiedete la licenza al rettore che lo imprestasse per un mese, perché poi ne avrà in dono due o tre copie per la libreria della comunità. Se il rettore trova difficoltà, allora mandatemi il libro, ché cercherò la licenza al Rettore Maggiore. Io son risoluto di cooperare a quest'opera di grande gloria di Dio, perché questo libro non si conosce e non si trova neppure in Roma, ed io spero che stampandosi farà molto profitto » (Lett. 4).

Al predetto confratello si rivolgeva per un altro favore: « Un vescovo vuole a qualunque prezzo la vita di sant'Alfonso del p. Tannoia. Voi dunque senza tanti preamboli dovete impegnarvi per trovarla, perché molti galantuomini e famiglie in Pagani la tengono, e ad essi poco giova: oltre il denaro li potete dare in dono una copia

della vita stampata in Roma, che forse è meglio per essi (12). Io l'ho comprata per molti vescovi, ed ora al vescovo di Avellino ce l'ho trovata facendomela dare da un certo don Gennaro de Luca in Ciorani che la teneva; l'ho pagata 3 piastre (13), e ne sono ben contento. Intanto mi ricordo che la famiglia Pignataro, Tramontana ed altri la tengono; vedete dunque di fare quest'opera di carità, perché questo libro è un tesoro per un vescovo » (Lett. 5).

Pare che trattasi di Mons. F. Gallo, ch'eletto nel 1855 vescovo di Avellino, governò la diocesi per oltre un ventennio.

Scriveva a suor M. Angelica Orlando nel monastero cavese di Pregiato (Salerno): « Ma come farò senza direttore? Oh che inganno! e Dio non c'è? Come tanti si sono fatti santi nelle grotte, nei deserti, dove non avevano altri direttori che gli uccelli e gli alberi? Quando vi è il direttore, e non ce ne vogliamo servire, Dio non ci aiuta, ma quando manca il direttore, sappiate che Dio non abbandona un'anima, che vuole essere tutta sua. State tranquilla in questo punto, altrimenti andrete in dietro invece di andare avanti. Dio vi ha da far santa e non il confessore. Io finisco pregandovi a non scrivere più alcuna lettera, perché tengo ordine dal superiore e dal prefetto degli infermi di bruciare e non rispondere alle lettere che mi vengono. Così ho fatto per 2 settimane per cui dite ad Olimpia che mi compatisse, perché io debbo fare l'ubbidienza » (Lett. 1).

Il 23 settembre 1867 palesava al p. Carmine Carbone, che abitava nel collegio romano redentorista di S. Maria in Monterone, l'anelito circa la riunione dei confratelli divisi in 2 parti (Transalpini e Napoletani): « Spero che S. Alfonso meriterà a tutta la Congregazione la grazia di riunione per sempre ed operare il bene per secoli sino alla fine del mondo. Pregate per me e siate persuaso della più alta stima e tenero affetto verso tutti i padri della Congregazione, nostra Madre comune » (Lett. 4). Nel 1869 cessò la divisione: il Rettore Maggiore p. Nicolò Mauron (1818-1893) fu riconosciuto come unico capo di tutto l'Istituto redentorista: praticamente cadde la distinzione di congregazione transalpina e congregazione napoletana.

Allo stesso Carbone diceva il 20 novembre 1867: « La rovina è stata grande. Le librerie di Ciorani e di Pagani sono state portate a Salerno per la biblioteca provinciale; ma chi potrà dire il nu-

---

(12) Forse allude alla biografia del santo composta da V. A. Giattini e stampata a Roma nel 1816.

(13) La piastra era moneta di argento, il cui valore variava secondo gli Stati; si diceva anche « pezza » o « scudo » (lire 5).

mero dei libri dispersi o venduti? Spero che una cassa grande di manoscritti del p. Tannoia, ove ci sono le vite di più di 70 padri nostri e fratelli morti in concetto di straordinaria virtù non sia stata toccata. Quante volte nel mio interno ho desiderato che fosse caduta tra le mani dei padri esteri, che tengono tutti i mezzi per farli stampare e far conoscere tanti belli esempi di virtù! » (Lett. 5). Purtroppo ci sono giunti pochi manoscritti tannoiani, né si sa dove siano finiti gli altri durante l'incameramento dei beni dei conventi soppressi!

Nel dicembre del 1869 a Carbone manifestava: « Io antepongo tutti i padri e i fratelli della Congregazione ai re ed ai grandi uomini del mondo: avrei grandissima inclinazione di passare alcuni giorni con voi nel soggiorno della pace e della virtù [in Roma]. Ma Dio non vuole, e lo stato di mia salute rovinata non mi permette neppure i piccoli viaggi. Sono contentissimo e resto baciandovi con tutto il rispetto le mani » (Lett. 9).

Il 23 giugno 1870 intervenne nella questione circa le Canzoncine attribuite a sant'Alfonso, precisando a Carbone: « Le altre [Canzoncine]: « Figlio, deh torna, o figlio », « Gesù, buon padre amante », « O amabile Maria », « Io voglio amar Maria », « La gioia che io provo » sono del p. don Gaspare Caione, che era vero poeta e versato in amena letteratura... A capo di qualche Canzoncina ci è il nome del p. Pavone; delle altre non ne conosco gli autori per quanto avessi interrogato i padri vecchi, i quali non si sono incaricati, e si anno preso poco pensiero di sapere le cose della Congregazione. Solo due Canzoncine assai belle sul Magnificat e sul Nunc dimittis, ò appurato che erano del p. Migliaccio. Sebbene questo non è certo che siano cose sue, o almeno mi soggiunse un padre, furono emendate e rifatte dal celebre Jerocades (14), il quale fu mandato dal re per gastigo nel collegio di Tropea, ove dimorò molto tempo. Il p. Migliaccio che era rettore si fece fare molte Canzoncine per servirsene nelle Missioni » (Lett. 10).

Comunicava al Carbone: « O' dovuto fare uno scritto sulle virtù e sullo spirito del p. Cafaro [m. 1753], ricavando ogni cosa dalle Lettere di S. Alfonso, dalle varie vite del santo e dai piccoli ristretti delle vite dei primi padri » (Lett. 11). Anche questo scritto del Ribera è perduto!

Il venerabile collaborò alla causa del dottorato del Liguori con

---

(14) Per il sacerdote calabrese Antonio Jerocades (1738-1805) vedi G. CAPASSO. *Un abbate massone del sec. XVIII,* Parma 1887, Il p. Giacomo Migliaccio (1749-1815) era medico; consigliato dal ven. Mariano Arcieri si fece redentorista.

ricercare manoscritti, autentici, chiarendo attribuzioni erronee con criteri severi senza lasciarsi abbagliare dalla devozione filiale. Rimandando allo studio inserito in « Campania sacra » nel 1971 (15), riportiamo qualche tratto delle numerose sue lettere sull'argomento.

Il 12 agosto 1870 riferiva a Carbone: « Io non mi trovo alcun manoscritto del nostro santo [Alfonso], ma avendo cominciato a muover l'acqua, e parlare con alcuni che possedono una parte di queste ricchezze e tesori, le mie diligenze e preghiere si sono trovate infruttuose: ma io spero che in appresso questo affare potrà prendere altra piega, ed avere maggiore fortuna. Bisogna però confessare che i nostri padri, non escluso il rev.mo p. Mautone (16), sono stati trascuratissimi nel conservare i rimasugli e tanti pezzi inediti di quel santo e felice ingegno fino a dare non solo i frammenti, ma prediche intere e un corso di prediche di Missione. Il p. Sorrentino tenea 5 discorsi di S. Alfonso sopra i 5 principali misteri della Passione di Gesù Cristo, orazione nell'orto, flagellazione, ecc. Va, indovina chi li possiede! fino un intendente tenea il manoscritto della Regola in un reliquiario, e il padre che me l'à raccontato, quasi lo à detto ridendo, e soggiunse esser meglio che le reliquie del santo siano sparse per tutta la terra! » (Lett. 12).

Il 20 agosto 1870 al medesimo: « Sebbene il p. d. Antonio Chiletti à alterato l'originale del p. Tannoia, e fatto de' notabili cangiamenti, pure questa edizione [Torino, Marietti] è più ricercata e desiderata per la bella ed elegante Prefazione che vi à posto innanzi. Questa sola è sufficiente a far conoscere di che fosse capace l'ingegno di questo padre, che avrebbe potuto fare una nuova vita di S. Alfonso senza toccare la prima vita originale » (Lett. 14). Si sa che anche B. Croce disistimò la edizione di Tannoia rabberciata da Chiletti (17).

Il 28 settembre 1870 palesava a Carbone un dispiacere, che non era il primo in materia: « Il p. Ferrante [dell'Oratorio] si trova in villeggiatura; appena tornerà gli consegnerò la carta, sebbene per alcuni giorni sono stato afflitto per sua causa. Mi cercò aiuto ed indirizzo nello scrivere la vita del ven. Giovenale Ancina, di cui si tratta la beatificazione. Io l'ò aiutato per quanto ò potuto, e in una carta gli segnai alcune brevi riflessioni. Questo autore, avendo troppo buo-

---

(15) O. GREGORIO, *Contributo del ven. E. Ribera al dottorato di S. Alfonso*, in *Campania Sacra*, 2 (Napoli 1971) 261 ss.

(16) Il p. Giuseppe Mautone (1765-1845) fu postulatore generale nella causa della canonizzazione di sant'Alfonso.

(17) Cfr. O. GREGORIO, *S. Alfonso de Liguori visto da B. Croce*, in *Spic. hist. C.SS.R.* 19 (Roma 1971) 394.

na opinione di me, nella Prefazione à trascritto alcuni pezzi di quella Memoria senza prima avvisarmi. Or non ci è più riparo. E sebbene io sia pieno di molto amor proprio, ahimé! non ò mai pensato a comparire come uomo erudito: e molto più adesso devo pensare che già ò passato i 60 anni, e mi avvicino al sepolcro... » (Lett. 17).

Due settimane dopo, il 10 ottobre, soggiungeva: « In questo secolo vi è un numero grande di anime, specialmente donne secolari, che camminano per vie tanto straordinarie, che vi assicuro mi danno molto da pensare. Io non regolo alcuna, ma siccome i loro direttori si confessano e si dirigono con me, così vengono a consultarmi nelle loro difficoltà, che in tutto quest'anno ò dovuto leggere e procurarmi varie vite di persone eminenti in santità, e con questo mezzo ed a questa purissima fonte ò potuto trovare qualche luce e risposta molto meglio che in tutti gli autori che trattano della mistica teologia ». E prosegue: « In una di esse [scatolette] ci ò poste tante lettere che conservo gelosamente, specialmente quelle di D. Vincenzo Pallotti, e varie lettere del p. Ratti gesuita, e di altri servi di Dio, che mi hanno dato lume, direzione in tante mie angustie e tenebre di spirito » (Lett. 19). Ignoriamo dove siano finiti questi preziosi brani epistolari.

Il 6 gennaio 1871 diceva a Carbone: « Io mi sono privato di moltissimi libri composti da' nostri padri e l'ò fatto con sommo piacere, perché vedo che in Olanda a Wittem, ecc. sono stati ricercati da' padri nostri, i quali ànno scritto da que' luoghi a' principali librai di Napoli. Questi sono ricorsi a me per certe opere che non avevano né si ponno più trovare, come gli « Esercizi al clero » del p. Leggio, ecc. (18); ed io volentieri gli ò ceduti per il bene e vantaggio della Congregazione » (Lett. 52).

Sette giorni dopo al medesimo aggiungeva: « Gli altri libri e specialmente gli « Esercizi » del p. Leggio non me li trovo, avendoli ceduti a' nostri padri che sin dall'Olanda e da luoghi lontanissimi ànno mandato a cercare in Napoli. Bisogna confessare che noi siamo stati trascuratissimi non facendo alcun conto delle opere de' nostri padri. In questi ultimi 8 anni si sono vendute tutte le opere del p. Luciano e del p. Panzuti quasi a peso di carte e per niente. Io m'impegnerò di trovarvi almeno una copia degli « Esercizi » del p. Leggio e di mandarvela » (Lett. 53).

---

(18) Il p. Isidoro Leggio, missionario redentorista e poi vescovo di Umbriatico scrisse « Il sacerdote in solitudine intento ai propri doveri », I-II, Napoli 1792: vedi M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Ecrivains de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, II, Lovanio 1935, 243.

Il 27 giugno 1871 gli comunicava: « Questa fu arte de' nostri antichi, mi diceva il p. De Vivo [1780-1865], i quali nelle missioni levavano i tamburelli, i libri proibiti a tanti giovani e ragazzi impertinenti: poi sfasciavano e conservavano le cartapecore e legando questi 2 libretti [« Via del Paradiso » e « Massime eterne » in tometti piccolissimi] li distribuivano in missione a persone povere che sapevano leggere. E mi ricordo che il p. Ripoli minore [Claudio: 1785-1850] mi disse ch'egli viaggiando per una campagna trovò alcuni pastori, che tenevano uno di questi libri avuti da' Missionari, e lo stavano leggendo, mentre pascolavano le pecore. Io spero trovarlo e mandarvelo » (Lett. 57).

Il 27 agosto gli svelava: « Con sommo rammarico e dolore osservo che il p. Generale [N. Mauron] abbia qualche stima di me, che veramente non sono che un peso inutile a questo mondo. Ancor vivo mortificatissimo per i tratti di bontà che mi usò: e quando tornerà da Ischia gli renderò i più vivi e distinti ringraziamenti per la Posizione di S. Alfonso [dottore] » (Lett. 75).

Il 6 ottobre con giubilo notificava a Carbone: « O' avuto piacere di trovare [nel libretto di Canzoncine] pure stampata la Canzoncina composta dal p. Caccese: « Maria, Maria, mia Madre », come pure quell altra del p. don Giuseppe La Notte: « Ai tuoi piedi, o bella Madre » (Lett. 76). Nota nella stessa lettera: « Il sig. Marietti col suo corrispondente che dimora in Napoli venne a ringraziarmi, perché solo delle opere di Faber ce ne ò fatto esitare più di 300 copie. Ora sento che verrà di nuovo in Napoli per pochi giorni. Io lo esorterò a stampare pure le opere di S. Alfonso della stessa grandezza, cogli stessi caratteri, con cui al presente sta stampando la Biblioteca Ascetica e Morale dei SS. Padri composta dal sig. Tricalet » (19).

Allo stesso narrava nell'ottobre del 1871 l'incontro avuto con il rev.mo p. Mauron: « Non posso esprimere la pace e consolazione che ò provata nella passata settimana nel parlare al p. Generale, al quale ò aperto il cuore come lo avrei aperto innanzi a Gesù Cristo. Ebbi la sorte di trovarlo solo l'ultimo giorno innanzi alla partenza e restai stupito a vedere la prudenza regolatrice, di cui è adorno, che lo rende abile a regolare la Congregazione, che come seppi da lui

---

(19) Pietro Giuseppe TRICALET, *Bibliotheca manualis Ecclesiae Patrum*, I-IX, Venezia 1783. Marietti curò la stampa italiana dell'opera latina. — Pare che le lettere del Ribera al tipografo torinese siano andate perdute durante i bombardamenti aerei americani dell'ultima guerra: la tipografia colpita andò in fiamme, come hanno comunicato a chi scrive gli eredi di Marietti.

stesso, sta facendo tante cose per vantaggio delle anime fino alle opposte estremità della terra » (Lett. 79).

Nella lettera del 3 novembre fornisce notizie inedite circa la tradizione delle musiche alfonsiane: « Vi faccio conoscere che appena si è ritirato dalla villeggiatura il p. don Luigi Tortora [nato a Pagani nel 1800 e morto nel 1884], subito ò combinato l'affare di mettere in nota le Canzoncine. Veramente questo padre è uno dei pochissimi ricevuto nel noviziato nel 1816 e che ha fatte le prime missioni co' padri più antichi e compagni di S. Alfonso, per cui conosce perfettamente i veri tuoni anche di quelle strofe che si cantano prima de' Sentimenti di notte. Io gli ò detto che si pigliasse a conto mio la carrozzella per andare e tornare più volte dal Maestro di musica e non badasse a spesa, ecc. Questi nostri padri ed io il primo non ci avevamo affatto pensato, e tra poco si sarebbero perduti tutt'i tuoni trovati e insegnati a noi da S. Alfonso » (Lett. 80) (20). Il Maestro era il rev. Alfonso Lezzi (1845-1917), organista ed ebdomadario del duomo di Napoli, come riferisce il p. Di Coste (21).

L'11 novembre 1871 sempre a Carbone esprimeva una sua idea circa una novella biografia di S. Gerardo: « Prima di conchiudere e terminare, vi prego impegnarvi per fare una buona vita del ven. Gerardo Maiella. Se la facesse l'Avvocato de' santi, il quale ne à dipinto lo spirito e il carattere nelle risposte alle « Animadversiones », sarà un libro di sommo profitto, anche fra gli uomini secolari » (Lett. 81). Il 18 novembre ritornava sopra la biografia: « Sono restato consolato che volete ristampare a più maturo tempo la vita del ven. Gerardo scritta dal p. Tannoia, il quale prese a scrivere di cose, le quali egli stesso ad occhi veggenti minutamente osservò; solo si dovrebbe aggiungere il II libro sulle virtù particolari ricavate dal Sommario » (Lett. 82) (22). Dalla lettera citata apprendiamo la perdita di un altro manoscritto del Ribera: « E' un miracolo come vivo, dopo aver scritto 2 fogli per formare un « Regolamento di vita » per alcuni vescovi, che me l'hanno cercato... Ultimamente mi fu imprestato il

---

(20) O. GREGORIO, *Melodie, folclorismo e statue di S. Alfonso,* in *Spic. hist.,* 17 (Roma 1969) 157 ss.

(21) A. DI COSTE, *Compendio della vita del ven. servo di Dio E. Ribera,* Materdomini 1912, 278.

(22) O. GREGORIO, *S. Gerardo nelle lettere del ven. p. E. Ribera,* in *S. Gerardo Maiella,* a. 73 (Materdomini 1973, giugno) 14. Il p. Ribera, stando a Napoli, seguì con attenzione lo sviluppo del processo del santo; ci fornisce dettagli sfuggiti agli stessi biografi di lui; ci fa sapere che una parte fu annullata e occorse rifarla (vedi O. GREGORIO, *Breve storia del Santuario Gerardino,* Materdomini 1974, c. 9).

processo del ven. D. Mariano Arciero [m. 1788], dove ò imparato tante cose sulla pratica delle virtù e sopra certi punti della vita spirituale che non ho trovati in tanti libri ascetici che ò letti ».

Forse nello stesso mese dell'anno predetto scriveva: « Sperava mandarvi le « Canzoncine » poste in nota, che come mi ha assicurato il p. Tortora sono riuscite eccellenti. Soltanto il sacerdote che è Maestro di musica se ne vuole tirare una copia anche per cautela acciò perdendosi nel viaggio non avesse a faticare da capo. Questo sacerdote non ha voluto alcun compenso, ma è restato contentissimo, perché gli ho regalato la vita di S. Alfonso con altri libri spirituali... Mons. Ramaschiello, gran servo di Dio e grande operario, è mio penitente da più di 34 anni, ed al medesimo potrete consegnare le medaglie e qualche altra cosa che potrete comprare (23). In questa settimana ho avuto una gran consolazione con ricevere una scatola di libretti delle « Massime eterne » ed altri foglietti che mi ha mandato il principe Torlonia, ed ho cominciato a spargerli insieme colle vostre divozioni che sono diminuite per metà » (Lett. 83). Sembrano smarrite le annotazioni musicali del M° Lezzi: le indagini compiute sono riuscite vane.

Il 18 luglio 1872 scriveva a Carbone: « O' riparato col mandarvi una copia nuova degli « Esercizi » di S. Alfonso, che io feci stampare anni sono, e questa edizione nuova anche è finita e più non si trova. Se il sig. principe Torlonia la ristampasse, sarebbe per i giovanetti de' collegi un regalo assai desiderato e profittevole » (Lett. 89). Il 14 febbraio 1873 diceva al medesimo: « Se egli crede, potrebbe darsi [Vita e dottrina di S. Alfonso] al rettore del seminario [di Napoli, ch'era il rev. Girolamo d'Alessandro], il quale porta un affetto straordinario alla Congregazione, e porta una stima più grande de' padri esteri per avere inteso da qualche vescovo che la casa di Roma sembra un ritiro di padri Alcantarini per il silenzio e raccoglimento, che muove a divozione chiunque vi entra. Questo appunto era il vero spirito del nostro S. Dottore, il quale diceva a' suoi congregati queste precise parole: Romiti in casa ed apostoli fuora: *Vita* stampata a Roma nel 1816, lib. II, c. 9 » (Lett. 116).

Forse in maggio del 1873 scriveva a Carbone: « Solo per questo desiderei venire in Roma, almeno per due giorni, e facilmente po-

---

(23) Il p. Pietro Zarrella, cappuccino napoletano, che studia le relazioni intercorse tra p. Ribera e Mons. Ramaschiello, notifica di aver rintracciato 15 lettere autografe del venerabile indirizzate al menzionato prelato, nocerino, creato vescovo di S. Agata dei Goti (m. 1898), di questi si conservano varie lettere presso il nostro arch. generale di Roma.

trei ottenerne il permesso dal Generale [p. Mauron]. Perché dovrei consigliarmi di molte cose con qualche direttore sperimentato, che non manca in questa santa città. Allorché nel 1841 venni a Roma per pochi giorni m'intesi risuscitato nello spirito, e imparai moltissimo con 3 conferenze: una col p. Ratti gesuita, l'altra con un sacerdote secolare chiamato don Luigi Cesarini, e l'altra con un santo religioso teresiano nel convento della Scala a Trastevere; come pure il sacerdote don Vincenzo Pallotti e il p. Bernardo [Clausi] mi diedero molti lumi anche sopra un punto della nostra Regola del continuo raccoglimento. Ora non posso più uscire da Napoli per la salute rovinata, e sarebbe mettermi a pericolo evidente della vita. Ma così vuole Dio » (Lett. 123).

Il 28 luglio del 1873 comunicava allo stesso: « Nell'anno passato venne a visitarmi il cavaliere don Pietro Marietti e vedendo nella mia libreria un libro latino sulla « Vera virtù » del p. Bellecio (24), se lo volle prendere, promettendomi che l'avrebbe fatto tradurre. In meno di un anno è uscito fuori ed ha convertito alcuni religiosi, che vivevano con molta dissipazione. Io non conosco questo p. Luigi Lombardini (25) gesuita, che lo ha tradotto in italiano e non so dove si trova, ma forse mi deciderò di fargli una lettera di ringraziamento e nel tempo stesso avvertirlo con modestia a non usare uno stile troppo pulito ed elegante, perché allorquando la scienza si mostra troppo nei libri spirituali, ha questo risultato deplorabile di togliere la semplicità e l'unzione che ne formano la bellezza. Del resto il libro è aureo e può servire anche per predicare a monache, etc. » (Lett. 129).

Il 9 febbraio 1874 indirizzava il seguente biglietto, pare, al rev. p. Adamo Pfab superiore provinciale dei redentoristi romani: « Io sono pur felice nel vedere quella dolce inclinazione, che da' primi momenti che io conobbi alcuni padri esteri, allorché nel 1839 vennero per alcuni giorni nella casa di Pagani, non solo non si è punto scemata, ma ogni giorno più fortemente a tutti voi mi unisce, per l'amore che voi portate a Gesù Cristo. In quella occasione restai attonito nel conoscere che il p. Passerat (26) avea tanta pratica delle meditazioni del p. Sarnelli che le sapeva quasi a mente. Io tengo per

---

(24) L. BELLECIUS (1704-1757), *Virtutis solidae praecipua impedimenta, subsidia et incitamenta,* Ratisbona 1755: vedi SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* I, Bruxelles 1890, col. 1260 ss.

(25) L. LOMBARDINI (1804-1881). *La virtù soda... recata dal latino in volgare,* Torino-Marietti 1873: cfr. SOMMERVOGEL, *op. cit.,* IV, col. 1928-29.

(26) Il p. Giuseppe Passerat (1772-1858) fu Vicario generale transalpino.

certo che quando uscirà la vita del p. Hofbauer, allora comparirà in tutta la sua chiarezza trasfuso lo spirito del nostro santo Fondatore » (Lett. a un redentorista di Roma, forse Pfab) (27).

Il 28 aprile 1874 confidava al p. Carbone: « Io esorto i miei penitenti, specialmente quando si trovano nelle tribolazioni, a leggere e meditare le « Lettere », che su questo argomento il santo [Alfonso] avea scritte in un modo ammirevole: io dico che il cielo à versato nello spirito di questo santo Dottore tutt'i più ricchi lumi della Croce, perché egli era stato destinato alle più penose sofferenze, e dovea servire di modello completo di pazienza a tutta la posterità » (Lett. 151). Segnalava al medesimo il 2 luglio dell'anno predetto circa lo stampatore del ven. G. Sarnelli: « Era costui un altro santo, antico penitente di S. Alfonso, e si chiamava Bartolomeo Auria » (Lett. 156).

Il 30 ottobre diceva al medesimo: « Godo assai delle belle notizie della Congregazione e solo desidero quel che inculcava il nostro santo [Alfonso], il quale voleva che i nostri padri si facessero a poco a poco tutti gli scritti, come si legge in varie sue « Lettere » e come dice il primo e sincero autore della sua vita [A. Tannoia]: Quel gran santo voleva che in questo studio di eloquenza si attendesse di proposito da ognuno, e se ne possedesse tutta l'arte, adattandosi però al nostro stile semplice e piano. Voi che ora siete uno dei padri vecchi insinuatelo ai giovani studenti, ai quali auguro lo spirito, la virtù e la perfezione di tutti i santi » (Lett. 167).

Nell'ultimo biglietto, quasi alla vigilia della morte, testimoniava al caro confratello Carbone: « Caro padre. Se sapeste quanto sono contento di avere abbracciata la vocazione alla Congregazione! » (Lett. 168).

Conclusione

Nelle numerose pagine percorse con ritmo accelerato abbiamo raccolto l'uno o l'altro squarcio, badando più alla informazione storica che all'elemento ascetico, che vi sovrabbonda: ambedue sono utilissimi per la stesura di una nuova e più dignitosa biografia di lui. Siamo restati nei confini di un saggio ristretto per non appesantirne la lettura.

Il ven. Ribera con metodo familiare riuscì a divulgare mediante

---

(27) Cfr. O. GREGORIO, *Lo spirito alfonsiano di S. Clemente Hofbauer*, in *Spic. hist.*, 18 (1970) 313 ss.

la corrispondenza la dottrina spirituale acquisita con anni di studio e di letture selezionate dei migliori libri, che soleva comparare tra loro con acuto discernimento, specialmente quando si trattava di biografie. Si narra che ne avesse letto 6000. Senza dimostrarlo apertamente v'introdusse la propria esperienza: i fenomeni mistici non gli erano ignoti nella vita privata. Le conoscenze di lui in materia ascetico-mistica erano vastissime, come nel 1875 fu posto in risalto nella rivista partenopea « Scienza e fede » (28). Nel dare risposta ai richiedenti forniva l'alimento salutare, di cui si era nutrito egli stesso con risultati fecondi.

Va inoltre osservato che diverse risoluzioni date da lui in controversie di critica letteraria alfonsiana furono esatte, come è stato documentato in seguito, in modo particolare sul tema delle « Canzoncine devote » (29). Nei dubbi affacciati da più parti giunse a stabilirne l'autenticità con ricerche personali sulle tracce di una tradizione ininterrotta Egli ebbe l'opportunità di consultare i confratelli religiosi, ch'erano vissuti al fianco del Liguori o con i suoi discepoli immediati. Sotto questo aspetto fu pregevole la sua collaborazione indiretta nella causa del dottorato del fondatore svolta a Roma nel 1870-71. Si riscontrano risonanze interessanti, sinora ignorate, nelle lettere che indirizzò al p. Carbone, come abbiamo veduto.

E' un vero peccato che l'edificante epistolario inedito del Ribera non sia stato sinora dato alla luce! E' un documento valido dell'Ottocento napoletano, che fu ingiustamente definito « lo stupido secolo » o « il secolo del laicismo » quasi si fosse inaridita nel sud la pianta della santità e della prodigiosa spiritualità cattolica (30).

---

(28) Cfr. *La scienza e la Fede,* an. 35 (Napoli 1875) 85: « Straordinaria era neel Ribera la scienza dei santi, avendosela acquistata con lungo studio fin dagli anni più teneri sopra quanti libri trattassero di mistica ed ascetica, nelle quali dottrine era solenne maestro ». Ne è splendido saggio il manoscritto inserito nel citato *Archivio italiano per la storia della pietà* (vedi nota 1).

(29) Cfr. O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano,* Angri 1933.

(30) Vedi G. AULETTA in un articolo inserito in *Il Quotidiano,* Roma 15 gennaio 1964, p. 3; O. GREGORIO, *Un precursore della buona stampa a Napoli nell'Ottocento,* in *L'Osservatore Romano,* 4-II-1970, p. 6.

GIUSEPPE ORLANDI

MISSIONI PARROCCHIALI E DRAMMATICA POPOLARE

SUMMARIUM

Ab initio Congregationis SS. Redemptoris unus e praecipuis finibus missiones paroeciales habitae sunt. In Constitutionibus antiquis (1764) istae definiuntur nil aliud nisi continuata redemptio, quam Filius Dei indesinenter ope ministrorum suorum in mundo operatur. Missionarii, exercitio tanti momenti muneris addicti, ita ingenii facultatibus uti debebant, quasi conversio animarum unice in eorum esset potestate, atque ita prorsus in Deo omnis collocanda erat fiducia, ut persuasum haberent nihil ex propriis viribus posse efficere. Decursu temporis Congregatio methodum propriam arripuit, quae « alfonsiana » dicitur. Ipsa constabat ex synthesi quorumdam exercitiorum quae S. Alfonso magis utilia visa sunt (sermo peculiaris de pietate B. Mariae Virginis erga peccatores, exercitium sic dictae « vitae devotae », aliquot post menses a missione expleta eiusdem « renovatio », etc.), cum forma missionis tunc temporis in regionibus meridionalibus Italiae adhibita. Congregati tamen non debebant ad normam quamdam tam arcte se adstringere, sed semper ab ipsis adjuncta loci et temporis consideranda erant. Fundator noster experientiam eorum qui antea missionibus operam dederunt magni fecit, e. gr. P. Pauli Segneri S. I. Investigatio nostra tractat de historia missionum in genere (I), et missionis poenitentialis in specie (II-III), praesertim relate ad media adhibita ad populi christiani fervorem suscitandum et fovendum.

Il sorgere degli Istituti religiosi rappresenta la « risposta » dei fondatori alla « provocazione » proveniente dal mondo: « dal mondo dei popoli e degli stati, dalla società; la risposta si riferisce alla loro situazione che [si] tende a cambiare nello spirito di Cristo » (1). Ciò vale anche per la Congregazione del SS. Redentore, sorta per l'evangelizzazione dei settori più umili della società napoletana de-

(1) W. DIRKS, *La risposta dei monaci*, in *Concilium* 10 (1974) 1169-1171.

gli inizi del Settecento. Lo strumento principale per il conseguimento di tale scopo era la missione parrocchiale, forma apostolica già lungamente collaudata, tanto da poter essere definita « il fenomeno più caratteristico e importante della storia religiosa italiana del Seicento » (2). Anche la scelta del campo d'azione, da parte di S. Alfonso e dei suoi primi compagni, rispondeva ad un'esigenza largamente sentita. In una recente *Storia d'Italia,* Carlo Ginzburg ha scritto a proposito delle missioni: « Proseguendo e ampliando un'iniziativa che risaliva al secolo precedente, esse riuscirono a imporsi [nel Seicento] là dove il movimento riformatore cinquecentesco era fallito: nelle campagne. In questo modo, una delle costanti della storia religiosa italiana — la separazione e contrapposizione tra città e campagna — veniva intaccata, e si creavano le premesse del rovesciamento che avrà luogo nel corso del Settecento » (3). E ancora: « il centro dell'impegno della gerarchia si spostò dalle città alle campagne. Per secoli e secoli l'azione della Chiesa in Italia era stata imperniata sulle città, e le campagne erano state considerate zone da evangelizzare, in cui perduravano l'ignoranza e la superstizione. Ora tutto questo cambiò. Lo stereotipo del contadino rozzo e superstizioso venne sostituito da quello del contadino pio e probo, devoto alla religione degli avi. Anche l'ignoranza mutò di segno, non fu più considerata un fatto negativo. Il contadino ignorante era ben più apprezzabile del cittadino colto, corrotto dalle pericolose novità d'Oltralpe. Gli strumenti di questa azione furono soprattutto le parrocchie e le missioni » (4). Senza entrare nel merito delle singole affermazioni contenute nei brani riferiti, ci piace scorgervi la prova di un nuovo interesse della storiografia italiana per un aspetto della nostra storia religiosa troppo a lungo negletto.

Questa nostra ricerca intende contribuire alla migliore conoscenza dei mezzi psicologici, messi in atto dai missionari per suscitare e mantener desto l'interesse delle masse. Lo stesso S. Alfonso non trascurò di servirsene, anche se cercò di operare una scelta oculata

---

(2) C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione,* in AA.VV., *Storia d'Italia,* I, Torino 1972, 656.

(3) *Ibid.* Il fenomeno si verificò anche in Francia. Scrive J. DELUMEAU (*Le catholicisme entre Luther et Voltaire,* Paris 1971, 276): « Si le XVII^e siècle fut une grande époque de christianisation, notamment en France, c'est parce que les missionnaires s'efforcèrent de toucher profondément le monde rural, alors que les prédicateurs des XIV^e et XV^e siècles avaient surtout atteint les publics urbains ».

(4) *Ibid.,* 660-661.

e realistica che dimostra una notevole indipendenza nel valutare i modelli pastorali preesistenti (5).

I

La missione parrocchiale. — Nel linguaggio ecclesiastico il termine « missione » (*missio sacra*) assume diversi significati. Può indicare tanto la predicazione della fede ai non cattolici, quanto la missione parrocchiale (o popolare) destinata ai cattolici. In quest'ultima accezione il termine significa una forma di ministero volta a risvegliare lo spirito di fede nei tiepidi e negli indifferenti, a ricondurre alla pratica religiosa coloro che se ne fossero allontanati. In questo senso la missione, come forma pastorale straordinaria diretta alla conversione e al rinnovamento della vita cristiana, è presente in tutte le epoche della storia della Chiesa. Infatti, anche ai missionari sono stati trovati dei lontani precursori. Per esempio in coloro che si opposero alle sette ereticali del sec. XI, e in seguito in quei membri degli Ordini mendicanti che — sull'esempio di Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Bernardino da Feltre, ecc. — tentarono una rigenerazione spirituale dell'Europa (6).

Ma nella sua accezione moderna, la missione risale al tempo della Riforma cattolica. Si differenzia infatti dai modelli precedenti tanto per la struttura, che per i fini, gli argomenti e i metodi psicologici adottati. Ne promossero la nascita e la diffusione soprattutto le « riforme » degli antichi Ordini (Minori Riformati, Cappuccini) e gli Istituti sorti in quel periodo (Teatini, Barnabiti, Somaschi, Gesuiti e Oratoriani): i più qualificati ad avvertire l'urgenza di un rinnovamento pastorale, considerato premessa indispensabile di quella ripresa religiosa e morale del clero e del popolo che sola poteva arginare l'avanzata del Protestantesimo (7).

Agli inizi la missione assunse un carattere marcatamente antiprotestante, e di conseguenza ebbe un'impronta polemica e controversistica. Elementi che perdurarono nei Paesi di lingua tedesca, men-

---

(5) P. L. MAZZONI, *Le missioni popolari nel pensiero di Sant'Alfonso Maria de Liguori*, Padova 1961, 110-115.

(6) F. BOURDEAU, *Les missionnaires diocésains et l'évêque*, in *Parole et Mission* 4 (1961) 184-212; M. VAN DELFT, *La mission paroissiale, pratique et théorie*, Paris 1964, 1-23, 25-32.

(7) L. PEROUAS, *Missions intérieures et missions extérieures françaises durant les premières décennies du XVII^e siècle*, in *Parole et Mission* 7 (1964) 644-659.

tre altrove scomparvero in seguito alla vittoriosa ripresa del Cattolicesimo (8). Nei Paesi latini dove, ad eccezione della Francia, il Protestantesimo non aveva mai costituito un grave pericolo, ci si preoccupò soprattutto di porre rimedio agli effetti di un'ignoranza dalle proporzioni allarmanti. Nel popolo sopravviveva una pietà di stampo medievale, in cui coabitavano pacificamente religione e magia (9). E se le città avevano potuto fruire della predicazione dei religiosi — pur con tutti i limiti che ne riducevano l'efficacia —, le popolazioni rurali erano rimaste nel più completo abbandono. E ciò, nonostante la presenza di un clero spesso assai numeroso, ma privo di una adeguata formazione. Quindi, i problemi fondamentali che la missione si riprometteva di risolvere erano sostanzialmente due: il rinvigorimento della fede nel popolo, e l'impulso ad una migliore formazione dottrinale e morale del clero (10). L'istituzione dei seminari era intesa alla soluzione di quest'ultimo problema, e di riflesso anche del primo. Ma in pratica la situazione migliorò assai lentamente: per secoli il clero continuò a ricevere una formazione sommaria. Nella seconda metà del Settecento vi erano ancora diocesi italiane il cui seminario, sorto in epoca tridentina, forniva solo una minima parte degli ordinati (11). In tale contesto la missione costituì uno strumento di elevazione per il clero, o quanto meno uno stimolo per una sua sensibilizzazione spirituale e pastorale: fin dagli inizi assunse un ruolo di sussidiarietà nei confronti della pastorale ordinaria. I missionari si ponevano a disposizione della gerarchia, recandosi nei luoghi in cui era maggiormente avvertita l'urgenza di interventi pastorali straordinari (12). La durata della loro permanenza non ubbidiva a criteri prestabiliti, ma variava da pochi giorni a qualche mese, secondo la necessità.

Fin dalle origini, anzi soprattutto allora, esisteva un nesso tra missione estera e missione parrocchiale (13). Ambedue si riprometteva no di portare, o di riportare Cristo ai popoli che non lo conosces-

---

(8) VAN DELFT, *op. cit.*, 69.

(9) L. PEROUAS, *Essais sur l'histoire des missions à l'intérieur de la France*, in *La mission générale, dix ans d'expérience au C. P. M. I.*, Paris 1961, 42.

(10) *Ibid.*, 46.

(11) G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena*, Modena 1953, *passim;* G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione*, Modena 1967, *passim;* G. ORLANDI, *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze, 1699*, in *Spic. hist.* 20 (1972) 373-385.

(12) BOURDEAU, *art. cit.*

(13) PEROUAS, *op. cit.*, 45.

sero o che lo avessero dimenticato. Nel secondo caso però si trattava di agire in ambienti che, per quanto « scristianizzati », mantenevano pur sempre dei legami almeno culturali con la Chiesa. Vi era ad esempio un clero che, bene o male, assicurava una presenza e rappresentava un tramite di continuità con una certa tradizione cattolica. Le missioni non pretendevano di sostituirsi ad esso, ma miravano a metterlo in grado di incidere maggiormente sull'ambiente. Anche per questo — a differenza delle missioni estere —, tali « sacrae expeditiones » avevano un carattere di provvisorietà. Anzi, possiamo dire che paradossalmente il loro tramonto era postulato dal loro stesso successo: sarebbero diventate del tutto superflue il giorno stesso che avessero conseguiti i risultati che si prefiggevano (14).

Missione « catechistica » e missione « penitenziale ». — Se nel sec. XVII la missione assume il carattere di istituzione permanente nell'ambito della pastorale, non è detto che i suoi metodi si standardizzino. Anzi, è proprio la loro varietà a permetterci di individuare due tipi fondamentali di missione. Uno, detto della missione *catechetica,* fu in voga soprattutto in Francia ed ebbe tra i maggiori teorici S. Vincenzo de' Paoli, S. Giovanni Eudes, ecc. Metteva l'accento particolarmente sulla necessità di dare un'istruzione di base al popolo, il che supponeva che i missionari prolungassero la loro permanenza in un determinato luogo (15).

L'altro tipo, detto della missione *penitenziale,* si affermò prevalentemente in Spagna. Da qui passò nei territori dell'Italia meridionale sottoposti a quella corona, e in certa misura anche nel resto della Penisola. Pur non trascurando l'elemento catechistico, insisteva soprattutto sulla necessità della riforma dei costumi. A tal fine si avvaleva di elementi spettacolari destinati a muovere il popolo « a compunzione », come processioni, cerimonie penitenziali, ecc. Il ritmo di tale missione era assai intenso, il che imponeva necessariamente che essa venisse contenuta nella durata. I fautori di questo metodo furono accusati di misconoscere la priorità della catechesi, senza la quale era ben poca cosa l'entusiasmo religioso suscitato nel popolo. Nonostante ciò questa concessione all'esteriorità, che in Italia non sembra risalisse a prima degli inizi del Seicento, assunse un tono sempre più marcato nel corso del secolo. E i missionari, che in genere

(14) *Ibid.*

(15) L. VEREECKE, *Catequesis y mision parroquial,* in *Pentecostés* 1 (1963) II, 22-30.

si preoccuparono di porre un argine alle infiltrazioni barocche nella predicazione attenendosi al metodo « apostolico », furono assai più accondiscendenti alla moda del tempo quando si trattava delle manifestazioni della pietà popolare (16). C'è da ritenere però che si trattasse di una concessione calcolata per attirare e mantener desta l'attenzione dei semplici e degli umili, del veicolo per la trasmissione di un messaggio che altrimenti sarebbe rimasto quasi incomprensibile e quindi privo di interesse.

Si è soliti dire che in Italia la missione fu soprattutto di tipo penitenziale. Tale affermazione non risponde a verità, non solo per quanto si riferisce al Cinquecento — allorché le caratteristiche della missione non erano ancora ben definite —, ma neppure per il Seicento e il Settecento. In quella che vien considerata l'epoca d'oro delle missioni, i due metodi coesistettero e si influenzarono spesso vicendevolmente (17).

La Compagnia di Gesù. — Benché l'attività missionaria non esaurisse le sue finalità specifiche, la Compagnia di Gesù le dedicò in ogni tempo una notevole attenzione. Sorto nell'età della Riforma cattolica, l'Istituto ignaziano avvertì l'importanza e l'attualità di una forma di apostolato che proprio allora si stava strutturando e articolando. Basterà qui ricordare il padre Silvestro Landini (ca 1503-1554), discepolo di S. Ignazio e « tra i Gesuiti l'esemplare dei missionari nel campo europeo, come il Saverio incarnava l'idea degli apostoli fra i pagani nel mondo orientale » (18). Il Landini scorse la Lunigiana, la Garfagnana, la Lucchesia e infine la Corsica, dove passò gli ultimi due anni di vita. Nel 1550 si trovava ad operare nel Modenese e nel Bolognese.

« La descrizione da lui lasciataci dello stato religioso e morale delle circa quaranta terre che ebbe a visitare è nella sua concisione più truculenta che fosca. Appena tra barbare genti, cui mai non venne annunziato il nome soave di Cristo, potremmo ritrovare fierezza

---

(16) G. ORLANDI, *L. A. Muratori e le missioni di P. Segneri jr,* in *Spic. hist.* 20 (1972) 166.

(17) L'esempio più chiaro di una missione tipicamente catechistica in Italia si riscontra in Giorgio Maria Martinelli (1655-1727), fondatore degli Oblati Missionari di Rho. Cfr. G. BORGONOVO, *P. Giorgio M. Martinelli,* Milano 1912; M. CHIODI, *Le missioni al popolo dei padri di Rho: storia di un metodo,* in *Rivista del clero italiano* 54 (1973) 230-234.

(18) P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia,* II/II, Roma 1951, 284.

maggiore di costumi e oblio più profondo della sua legge di pace e di amore. " In questo luoco, mi dicono, in un giorno ne furono morti cinquanta, in quello centoquaranta, in quello sessanta; da per tutto pien d'homicidii ". Or di questi e degli altri non meno mostruosi delitti che funestavano il paese il servo di Dio riconosce causa non ultima l'ignoranza. " Tali omicidii ", così conclude il suo tetro racconto, " sono stati causati per ignoranza con tanti altri mali che sono nelli monti et alpi aspere ". E ben aveva ragione; ché questi medesimi uomini, i quali, oltre il carattere battesimale poco più serbavano di cristiano che il nome, eruditi dal missionario nella fede, s'inducevano volentieri a norma di vivere esemplarmente pacifico e onesto » (19). Non dissimile la situazione in altre parti d'Italia, per esempio in Calabria. Il padre Michele Navarro paragonava questa regione alle Indie: « Tutto questo nasce dalla grande ignoranza che domina in questo clero, dalla quale procede la rustichezza e fierezza di molti uomini di questo regno » (20).

Come provinciale di Napoli prima, e come generale della Compagnia poi, il padre Claudio Aquaviva (1543-1615) aveva inviato missionari nelle campagne napoletane (21). Nel 1601 questi iniziarono ad operare nella stessa Napoli, predicando in otto chiese da

---

(19) *Ibid.*, 287; I/I, Roma 1950, 326.

(20) *Ibid.*, 327. L'accostamento tra missione parrocchiale e missione estera durò a lungo presso i missionari. G. B. Scaramelli scriveva a proposito di una serie di missioni da lui predicate in Val Castellana: « Il tormento maggiore però era il confessare continuamente, dalla mattina alla sera, e spesso qualche ora della notte, gente che pochissimo s'intende per la gran corruttela della lingua, e questo ordinariamente in confessioni longe; sì che ricordandomi alle volte di ciò che V. R. mi disse, trovarsi l'Indie in Italia, non mi pareva punto esagerato il detto, anzi mi parevano di più esser queste l'Indie nove, affermando i più vecchi di questi luoghi non aver mai veduto missionario alcuno gesuita in quelle parti ». Scaramelli a p. Girolamo Febi in Roma, Ascoli 29 X 1722. ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, Roma (d'ora in poi ARSI), Rom. 183, f. 71'. Molte testimonianze descrivono le condizioni di abbandono rilevate dai missionari « singolarmente nelle terre piccole e prive di coltura spirituale ». Tra le popolazioni rurali del Lazio, p. Pucitta si era imbattuto in giovani di più di venti anni che non s'erano mai comunicati. Persone sposate, nelle stesse condizioni e che si vergognavano di frequentare la dottrina dei fanciulli, dovettero essere istruite privatamente. A detta del Gesuita, mancava talora qualsiasi istruzione di base: « Interrogati un giorno alcuni giovani di qualche età in una terra, dove ne pur v'era il nome della Dottrina Cristiana, quanti dii si trovassero, chi rispose 14 e chi 18; altri, interrogati come si chiamasse il Figlio di Dio fatto Huomo, chi rispondeva Antonio e chi Francesco; altri, richiesti a dire chi vi stava nell'ostia consecrata, rispondevano chi la Madonna, chi S. Giuseppe, chi il Papa e chi l'Arciprete ». Tali testimonianze non riguardavano bambini, ma giovani che talora arrivavano ai diciotto anni. Cfr. *Notitia generale delle nostre missioni*, trasmessa dal p. Pucitta al provinciale. Frascati, 12 VII 1682. ARSI, Rom. 181-II, f. 440.

(21) S. PAOLUCCI, *Missioni dei Padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli*, Napoli 1651.

luglio a settembre. Ed è proprio nell'Italia meridionale che la missione popolare dei Gesuiti assume una struttura organica. Le fasi di questo cammino sono descritte dal padre Scipione Paolucci nella sua opera sulle *Missioni dei Padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli,* che illustra il metodo già collaudato dai Gesuiti in una quarantina di diocesi. Un elemento caratteristico, introdotto per la prima volta nel 1605, era costituito dagli esercizi pubblici di penitenza (22). Paolucci ci informa che le prediche dovevano trattare delle materie più idonee a muovere sensibilmente e disporre immediatamente le anime a penitenza, come la morte, il giudizio, l'inferno, la gravità e la punizione del peccato mortale, ecc. Lo stile doveva essere semplice ma incisivo. Si raccomandavano alcune cerimonie atte a muovere a compunzione i cuori, come ostensione di teschi, aspersione con cenere, ecc. Alla predica della sera faceva seguito la disciplina per gli uomini, accompagnata da una vigorosa esortazione alla penitenza e al pentimento. Atto che era considerato una conferma pratica di quanto veniva insegnato speculativamente nelle prediche (23).

A tale proposito, sarà bene notare come questa utilizzazione di elementi spettacolari trovasse un riscontro nell'attenzione accordata dai Gesuiti al teatro come strumento didattico. È stato scritto che « la stessa sollecitudine impiegata nella guida della ragione » venne dedicata dalla Compagnia « alla cura della fantasia, perché anche questa si sviluppasse nell'ambito delle immagini prescritte dalla Chiesa. Ignazio aveva insegnato con l'esempio dei suoi *Esercizi* quanto fosse importante educare, oltre alla mente, anche la fantasia. Ad ogni conoscenza inculcata con la ragione egli aveva sempre aggiunto la rappresentazione immaginosa che colpiva nello stesso senso la fantasia. Lo stesso metodo venne applicato dai Gesuiti anche nell'educazione della gioventù. Come negli *Esercizi,* essi cominciarono con l'avvicinare i loro alunni alle verità religiose per mezzo del ragionamento, ma poi cercarono di rafforzare tali convinzioni col teatro, facendo cioè appello alla loro fantasia ». Questo concetto sarà spesso richiamato dai missionari gesuiti (24).

La Compagnia cercò anche di reclutare fra il clero diocesano dei collaboratori per l'attività missionaria. A Napoli il padre France-

---

(22) VAN DELFT, *op. cit.*, 71.

(23) *Ibid.*, 73.

(24) R. FÜLÖP-MILLER, *Segreto e potenza dei Gesuiti,* Milano 1963, 474; M. APOLLONIO, *Storia del teatro italiano,* Firenze 1946, 267-275; S. D'AMICO, *Storia del teatro drammatico,* II, Milano 1968, 256.

sco Pavone (1569-1637) dette vita alla cosiddetta *Conferenza*. Tale associazione si occupava della predicazione delle missioni, dell'istruzione catechistica al popolo, della formazione del clero, ecc. Raggiunse ben presto una notevole diffusione, non solo nell'Italia meridionale — dove arrivò a contare una quarantina di sezioni —, ma anche nel resto d'Italia, in Spagna, in Germania e nelle Indie (25).

Un documento del 1622 fa il punto sull'attività missionaria dell'Assistenza d'Italia. Dato che la popolazione in essa compresa era quasi esclusivamente cattolica, i missionari gesuiti erano impegnati « non tam in propaganda, quam in conservanda Religione, instituendis rudibus, tollendis superstitionibus, vitiis coërcendis, et excolendis rudibus ». La provincia romana provvedeva missionari « per le terre de' Vescovadi intorno a Roma, e particolarmente nella Quaresima alle capanne de' pescatori e pecorari, et in Civita Vecchia alle galere di S. Santità ». Ne inviava anche nelle diocesi di Siena, Firenze, Lucca, Spoleto, Norcia e ovunque se ne facesse richiesta. La provincia veneta forniva missionari per il Bresciano e per il Bolognese, e quella di Milano alle diocesi di Novara e di Tortona, alle zone montagnose della Liguria, alla Corsica, ecc. (26).

Il metodo penitenziale tardò ad essere accolto dai Gesuiti dell'Italia settentrionale. Non se ne scorge traccia, per esempio, nella relazione di una fruttuosissima missione predicata a Carpi nel 1620: « In questa Vigna hanno, col favore divino, gli detti operari fatto grandissimo frutto nelli soliti ministeri della Compagnia, nel predicare, sermoneggiare, insegnare la Dottrina Christiana, ministrare i Santi Sacramenti, visitare gli infermi, levare abusi » (27). Quasi totalmente assenti gli elementi penitenziali anche dalla missione di Castel San Pietro, presso Bologna. Fatto tanto più significativo, perché venne tenuta nel 1674 quando cioè nella zona era da tempo attivo il padre Segneri. I cinque missionari — tre padri (28) e due « sco-

---

(25) MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Romae] 1953, ed. cicl., 52-54. Un'altra congregazione napoletana, quella delle *Apostoliche Missioni*, operò a Cesena nel 1680 su richiesta del vescovo Vincenzo Maria Orsini, futuro Benedetto XIII. La stessa inviò missionari anche a Roma, Treviso, Montefiascone, Padova e Venezia. Cfr. L. ZUCCALÀ, *Le sante missioni del Clero di Napoli secondo il metodo di S. Alfonso Mª dei Liguori*, Napoli 1938, 101-104.

(26) ARSI, Instit. 167 (S. Congreg. de Propag. Fide) I: 1622-1805, ff. 1-4; L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, XIV-II, Roma 1932, 339-340.

(27) *Relatione della Missione di Carpi*, s. d. (ma prob. 1620), ARSI, Ven. 107-II, ff. 463-463'.

(28) Si trattava dei pp. Giuseppe Conturla, Federico Vintler e Ortensio Pagliaroli. *Breve relatione della missione fatta in Castel S. Pietro, lontano da Bologna XV miglia, l'anno 1674 nel mese d'ottobre.* ARSI, Ven. 106-II, 255-262.

lari metafisici », cioè chierici o « maestri » gesuiti (29) — puntarono più sull'efficacia della parola che su elementi spettacolari. Un giorno il predicatore « raccontò casi horribili e spaventevoli, con tanto terrore del popolo che più volte ad alta voce gridò *pietà, misericordia,* et a pena fu finita la predica che molti corsero a' suoi piedi e dell'altri Padri per vomitare le colpe che racchiudevano nel cuore ». La relazione insisteva nel descrivere gli effetti prodotti dalla parola di Dio. Gli uditori si precipitavano « chi a' pié del confessore a vomitare enormissimi peccati e molto di rado intesi, chi a ripetere confessioni di 40, 50 e 70 anni, havendo per vergogna lasciato sempre di dire le colpe et i peccati; altri rinuntiando al Demonio, col quale havevano commercio, altri ritrattando l'offerte che più volte havevano fatto al Demonio, supplicandolo genuflessi a ricever l'anima loro purché gli facesse ritrovare ciò ch'havevano perduto; altri perdonando a' loro nemici, quali già havevano determinato d'uccidere; altri promettendo di lasciare i giuochi, le prattiche, le bestemmie, col frequentare più spesso i Santissimi Sacramenti dell'Altare, sì che con maraviglia di tutti si toglievano in poco più d'un hora quei scandali che non s'erano potuti rimuovere in molti anni ». Nella predica di chiusura il missionario raccomandò al popolo di confessarsi almeno « tutte le feste della Beatissima Vergine e del Signore, e tutti ne diedero prontamente il segno con alzar la mano in alto ». Nei giorni precedenti, prima di recarsi al confessionale dove erano « assediati da una gran turba d'huomini e di donne », i missionari « catechizarono molti ch'erano habili per la Santissima Communione, acciò potessero la Domenica seguente prender anch'essi la Santa Indulgenza, [e] s'insegnò al popolo tutto concorso il modo di prepararsi a quella Sacra Mensa, si fecero publiche dispute, e coloro che erano più esperti ne' misteri della santa fede furono premiati con imagini e cose di devotione » (30).

Intanto i due chierici battevano i paesi vicini. Furono a Medicina, a Ghelfo e a Dozza — in quest'ultima località era giorno di fiera —, e ovunque « fecero cose prodigiose, perché baciata humilmente la mano a' Signori Arcipreti e ottenuta facultà di publicare l'Indulgenza, col suono delle campane si radunò numerosissimo popolo, [e] fecero ciascun di loro una fervente predica, poscia la Dottrina a più di 500 persone, dividendo in classi fanciulli e fanciulle,

(29) Erano Giuseppe Ricci e Ottavio Mazzarosa. *Ibid.*

(30) *Ibid.*, 257', 259.

dando premj e cose di devotione a chi meglio rispondesse, né contenti di questo girarono tutto il mercato gridando coll'Apostolo delle Genti: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis,* e fu sì felice l'essito e copioso il frutto che si raccolse, che moltissimi non potendosi confessare come volevano dalli due Maestri, non essendo per anche sacerdoti, fecero più miglie per venire a confessarsi da' nostri Padri in Castel S. Pietro, ripetendo confessioni mal fatte, facendo confessioni generali, etc. » (31). I due giovani non trascurarono anche altre occasioni di apostolato. Una volta, sorpresi dal calar della sera fuori del luogo della missione e « necessitati a trattenersi in una hosteria, che era un ridotto di giocatori e bestemmiatori, [...] ivi fecero spiccare mirabilmente il loro zelo, ammonendo chi bestemmiava a non offendere Sua Divina Maestà, esortandoli alla confessione e communione, facendo loro un breve discorso delle cose dell'anima, e alla fine recitarono tutti insieme ad alta voce le Littanie della SS. Vergine, e se fussero stati sacerdoti, prima di andare a riposare havrebbero udite le confessioni di tutti, come ne furono pregati » (32). I chierici si esibirono anche in vari « dialoghi », una forma di catechesi spesso utilizzata dai missionari per i suoi pregi didattici (33).

Insomma, la missione di Castel San Pietro fu prevalentemente catechistica. I missionari trascurarono quasi completamente l'elemento penitenziale, convinti com'erano che « il maggior frutto di queste

---

(31) *Ibid.*, 256.

(32) *Ibid.*, 255'.

(33) *Ibid.*, 261. G. B. Scaramelli scriveva che, durante la missione, al mattino si teneva l'« istruttione, la quale noi facciamo in due per modo di dialogo, riuscendo in tal guisa e più dilettevole e più fruttuosa al popolo: più dilettevole, perché quella interlocatione e mutatione di voci stancha meno e piace di più che udire per lo spatio di un'ora la stessa voce; è più fruttuosa, perché passando il discorso dall'uno all'altro si possono meglio ribattere e più inculcare alcuni punti importanti ». Scaramelli al provinciale G. B. Grimaldi in Roma, Ascoli 18 II 1723. ARSI, Rom., f. 74. Su questo argomento possediamo anche altre testimonianze. Durante la missione del 1708 a Cusignano (diocesi di Parma), si faceva la dottrina per tre quarti d'ora al popolo, « diviso nelle sue classi giusta l'età, il sesso e la capacità ». Quindi i due predicatori, saliti su piccoli palchi, « avevano assieme un dialogo precettivo d'un'ora, in cui insegnavano gli articoli più importanti di nostra fede ». *Copia d'alcune lettere nelle quali da un Sacerdote intervenuto alle Sante Missioni fatte personalmente da Monsig.re Olgiati Vescovo di Parma l'estate dell'anno 1708 se ne dà ad un amico succinto ragguaglio di quanto di più notabile in esse è accaduto,* ARSI, Ven. 107-I, f. 96'. Cfr. anche nota 42. Nella missione predicata a Piacenza nel novembre 1720 dai Gesuiti pp. Nicola Maria Calzamiglia, Lorenzo Negri e Ramiro Fumanelli, « per maggior comodo della Città si facevano due instruzioni della Dottrina Cristiana a modo di Dialogo, terminate con una breve ma gagliarda moralità ». *Ragguaglio della Santa Missione fatta in Piacenza ad istanza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giorgio Barni vescovo della stessa città in quest'anno MDCCXX,* Piacenza [1720], 4-5. A Novellara, durante la missione del 1729, « dialogistae duo Patres [...] e re semper morali depromptam materiam ad populum frequentissimum pertractabant ». Relazione della missione di Novellara del 1729 (27 VIII-4 IX), ARSI, Ven. 107-II, f. 497.

missioni è quello che non si vede, come nel mare la maggior ricchezza è quella che sta nascosta » (34).

II

La missione segneriana. — Il lettore ci perdonerà questa lunga premessa: l'abbiamo ritenuta indispensabile per far meglio risaltare le caratteristiche del tipo di missione, a cui prevalentemente si riferiranno le seguenti pagine, che dal nome del suo ideatore venne detta « segneriana ».

Il padre Paolo Segneri Sr (1624-1694) — nella sua lunghissima attività, protrattasi dal 1665 al 1692 — sistematizzò e perfezionò la missione penitenziale già in voga tra i Gesuiti dell'Italia centro-meridionale. Il suo metodo, detto anche della missione « centrale », era diretto alla rigenerazione spirituale di intere diocesi. Consisteva nel dare consecutivamente delle missioni di circa una settimana in diverse località principali — distanti al massimo sei miglia le une dalle altre —, nelle quali confluivano le parrocchie comprese in un raggio di tre miglia. La mattina i missionari si recavano in tali luoghi per invitare le popolazioni alla missione. Nel pomeriggio queste venivano processionalmente e assistevano, insieme ai fedeli della parrocchia centrale, all'istruzione e alla predica che si tenevano all'aperto. Scesa la notte, si svolgeva la processione di penitenza, accompagnata da fervorini e dal canto di versetti appositamente composti. La comunione generale e la solenne benedizione papale mettevano fine alla missione. Questo, in rapida sintesi, il metodo segneriano (35).

« *Una tragedia spirituale* ». — Nel 1723 Giambattista Scaramelli predicò una serie di missioni nell'Ascolano. Il metodo da lui applicato era ancora quello segneriano, anche se sfrondato degli elementi che il tempo aveva reso assolutamente obsoleti. Informando il superiore provinciale sui risultati della sua opera, parlò della missione come di una « tragedia spirituale » (36). La definizione, che ci sembra assai calzante, aiuta a comprendere il significato che tanto i promotori che i partecipanti attribuivano a questa forma di apostolato straordinario.

---

(34) Cfr. il documento cit. a nota 28, f. 262.

(35) A. NAMPON, *Manuel du missionnaire*, Lyon-Paris 1848, 242; G. GOLIA, *Manuale pratico per le missioni al popolo*, Padova 1931, 13; VAN DELFT, *op. cit.*, 74-75.

(36) Cfr. il documento cit. a nota 33, f. 75'.

Come ogni tragedia, la missione aveva un messaggio da comunicare, degli attori, un « teatro », degli spettatori, e un « copione » che regolava il suo svolgimento in tutti i particolari.

Il messaggio toccava gli eterni problemi che travagliano l'uomo: la vita e la morte, il peccato e la grazia, l'angoscia dell'esistenza e la salvezza offerta da Dio.

I missionari erano gli attori principali del dramma. Generalmente una « compagnia » era formata da due elementi, molto affiatati e che abitualmente operavano insieme (37). Uno, « il dolce », teneva l'istruzione; mentre l'altro, « il terribile », s'incaricava della predica (38). Istruzione e predica « erano due potenti batterie date una all'intelletto, l'altra alla volontà, alle quali Iddio concorreva in tal modo che era impossibile sentire continuamente e seriamente, e non arrendersi » (39). La prima trattava del modo « di ben confessarsi, o di educar bene i figlioli, o del rispetto alle chiese, hora col mostrar l'obligatione che v'è di restituire e robba e fama, hora contro le bestemmie, e superstitioni, e cose simili, e questi discorsi istruttivi detti domesticamente senza cotta giovan sommamente per illuminar le menti e conoscer molti peccati per evitarli, a levar via molti scrupoli per allegerire le coscenze e facilitare la via del cielo per salvarsi ». La predica invece serviva « per muovere la volontà alla compuntione per detestare i vitij, amar le virtù, e mutar vita ». Perciò « gli argomenti delle prediche sogliano essere ordinariamente di materia gagliarda e soda, come del prezzo dell'anima, della gravezza del peccato, della necessità della penitenza, del rigore della Giustizia Divina, della morte, del Giudizio, dell'Inferno, dell'eternità, e simili » (40).

Il comportamento dei missionari era improntato a un assoluto disinteresse personale, che li induceva a rifiutare qualsiasi regalo, e a risparmiare ai parroci e alle popolazioni ogni aggravio: anche al vitto provvedevano con i propri mezzi. Insomma, non solo dovevano predicare, ma anche vivere all'« apostolica ». E in ciò era compreso l'uso di trasferirsi da una località all'altra a piedi, e di restare scalzi per tutta la durata della campagna, cioè per circa sei mesi (41). Dor-

---

(37) MEIBERG, *op. cit.*, 172.

(38) ORLANDI, *art. cit.*, 195.

(39) *Relatione della Missione fatta in Loreto l'anno 1698.* ARSI, Rom. 181-II, 487'.

(40) P. Giovanni Domenico Pucitta al p. Ottavio Rossi, provinciale di Roma, Frascati 12 VII 1682. *Ibid.*, 441'.

(41) L. BARTOLINI, *Relatione delle missioni fatte sù le montagne di Modona dalli*

mivano poche ore per notte, usando talvolta come giaciglio le casse in cui era trasportato l'« armamentario » della missione (42). La loro vita « penitente, e modesta et esemplare » aveva un tale potere di seduzione sui fedeli (per usare l'espressione di Gabriel Le Bras) (43), che i missionari « ben spesso se li vedon genuflessi a' piedi in mezzo alle strade, e chiamandoli col nome di Santo ne implorano benedittioni » (44).

Ma la missione poteva contare anche su altre « macchine gagliarde » per espugnare « i cuori inflessibili de' peccatori di più perduta coscienza » (45). Il Segneri, per esempio, dava prova di abilità consumata « non in solo dire, ma in fare ancora, e far molto, perché fa vedere attioni da commuovere i cuori di macigno, e le porta con tanto decoro, e con modo sì particolare, che riescono efficacissime » (46). Un'« industria particolare per allettare i popoli » consisteva nel mantenerne vivi l'interesse e la curiosità, anticipando sempre qualcosa del programma dell'indomani. I missionari attiravano

---

Molto R.R. P.P. Segneri e Gio. Pietro Pinamonti della Compagnia di Giesù l'anno 1672, in Modana, per Andrea Cassiani, 1673. La dedica al marchese Giulio Montecuccoli è datata da Renno 7 XII 1672. Le pp. 16-22 descrivono la missione di Vignola, sulla quale cfr la lettera di Antonio Rochetti a don Giovanni Bonini, rettore di Villa Collemandina (Lucca). Rocca Malatina, 19 V 1672. ARSI, Ven. 106-II, ff. 229-232.

(42) Mgr Olgiati, vescovo di Parma, partecipò alla campagna missionaria del 1708 nella sua diocesi. Per non gravare sulle parrocchie, egli faceva « precorrere a sé ogni volta che si passa da un luogo ad un altro un grosso convoglio consistente in casse di cappe, e strumenti di penitenza d'ogni sorte, di lodi e libretti spirituali, di torcie, cere, corone, medaglie, imagini, e di quanto fa di mestiere di sacra suppellettile per ornamento d'altari, e per esercizio delle funzioni episcopali ». Oltre che da un Gesuita — il missionario vero e proprio — il vescovo era accompagnato da « tre sacerdoti secolari che reggessero il canto delle Lodi, e gl'assistessero nelle funzioni episcopali ». *Copia d'alcune lettere,* cit. a nota 33, f. 93.

(43) G. Le Bras, *Études de sociologie religieuse,* I, Paris 1955, 333.

(44) Relazione di Fernando Fatioli al vescovo di Cesena sulla missione di Cento, tenuta dai pp. Pinamonti e Fontana nel maggio 1699. Copia in ARSI, Ven. 106-II, f. 531. Nella *Copia d'una lettera del P. Cesare Spada Sacerdote dell'Oratorio scritta da Lucca al P. Giulio Diotallevi della medesima Congregazione* (s. d.) si legge a proposito di Paolo Segneri jr: « Egli va di luogo in luogo pellegrinando, e osserva letteralmente l'istruttione che diede Cristo a' suoi discepoli, quando li mandò predicando *sine sacculo, sine pera, sine calceamentis.* Tale mi si rappresentò davanti scalzo, senza mantello, con la sola veste et un bordone in mano, e così camminava non solo in questa staggione, e per vie arenose e molli dove sarebbe qualche delitia l'andarvi a piedi scalzi, ma nelle montagne freddissime nel mezzo del verno, e per vie nelle quali appena ben calzato vi va sicuro il piede, essendo tutte cavate nel sasso vivo e tagliente, come ciascheduno ch'è stato ai nostri Bagni ne può fare certa testimonianza. Comparisce in publico a predicare la penitenza con una pesante Croce in spalla, con una corona di spine in capo, sì fortemente in quella calcata che ne gronda il sangue per il volto, e communemente è da tutti chiamato il Padre Santo ». ARSI, Vitae 135, ff. 444-444'.

(45) ARSI, Ven. I, f. 96'.

(46) Bartolini, *op. cit.,* 11.

i fedeli « il primo giorno con assicurarli che nel dì seguente si distribuirà l'atto di contritione stampato; nel secondo avisano che si distribuiranno la divotione di S. [Francesco] Saverio, di cui nel fine della predica sempre si narrano più miracoli. Hor si regalano i Signori Curati con una medaglia con l'Indulgenza in Articulo Mortis; hor con il libretto della Dottrina. Nel giovedì si animano i popoli ad intervenire alla predica solenne dell'Inferno per il dì seguente; e nel sabato s'intima che niuno manchi, già che si farà la Beneditione dell'acqua di S. Saverio, e perciò ogn'uno porta il suo vaso » (47).

Anche l'abbigliamento era studiato per far colpo sull'uditorio, sottolineando gli atteggiamenti drammatici dei missionari: « Ha il Padre [Segneri] fattosi accomodare certa sua logora Veste in modo, che aperta dietro dalla cintura nel dorso egualmente lascia le spalle tutte scoperte. Questa tal Veste si pone sopra la carne, e con una grossa fune che dal collo si ritorce a modo di Stola descende a legarsi in cintura ben strettamente; poscia sopravestito dell'habito solito si porta a far la Predica; propone, spiega, esagera, con dottrine, con esempi, con similitudini; apre lo stesso Inferno, il fa vedere; quindi entrato in sommo fervore di penitenza, e fattasi porgere da uno de' Confratelli assistenti grossa catena, con essa si carica il Collo, mostrando a che termine sia gionto in farsi schiavo dell'Infernale Satanasso. Appresso chiede ad un'altro Fratello la corona di spine, e quella ponendo, e calcandosi in capo, quella dice solo di meritare per le opere ch'egli fa; anzi di quella ancora stimandosi indegno, mentre una simile vede in Capo del suo Redentore, a tante lagrime fa che si aggiongano altissime le strida. Di poi infiammandosi maggiormente in lui lo Spirito di penitenza, disciolto ad un tratto il cinto della veste superiore, e quella con destrezza gettata tutta da se su il braccio sinistro, comparisce in quella di sotto, che si diceva, e con la destra tolto un flagello composto di duplicate lastre di ferro, che si fa dare da un'altro de Confratelli pur'assistenti, comincia e siegue a battersi per qualche spatio fieramente con esso, e viene a ridurne con questo l'Udienza a tanta commotione, che quantunque ei predichi insieme, nulla più si ode, che gemiti, e che singhiozzi profondi, nulla più si vede, che pianti. Quando poi finalmente dall'altro Fratello richiede lo Specchio delle proprie miserie, cioè un'horrido teschio di Morte, e quello prendendo nella mano sinistra, e fissamente guardando prende anco (come se quell'Anima sentisse) a parlar seco,

(47) Cfr. f. 527 della relazione cit. a nota 44.

ad'interrogarla, a dialogare, ed a moralizare con essa nello stato di dannatione; oh quì bisogna bene compungersi d'una vita menata si malamente, oh qui ribomba il luogo; oh quì risuonano le voci, che gridano Misericordia, che promettono restitutione, che promettono pace, che promettono penitenza » (48).

La « seconda machina espugnatrice de' peccati » era la disciplina, che faceva seguito alla predica della sera (49). Un testimone ne descrive lo svolgimento così: il missionario « invita chi è innocente a restare, chi è peccatore a seguitarlo, discende giù [dal palco], e copertosi il volto con una quasi visiera di tela negra, seguita, come nascosto, il Crocifisso portogli avanti da suoi Confrati, e battendosi ritorna alla Chiesa preparata per la Disciplina, et ivi di novo ritorna in Pulpito, e quando vede piena la Chiesa d'Huomini soli, che subito, nudate le spalle cominciano adoperare la sferza ricevuta nell'entrata, la fa serrare, e seguita a battersi anco il P[adre], ma sempre predicando con interrotti discorsi, e motivi infervorati, conformandoli alla materia delle Prediche di quel giorno per un quarto d'hora, facendosi quivi un'infiammato essercitio con atti di contritione, con voci ribombanti, Misericordia, restitutione, pace, penitenza, e prima morire, che più peccare » (50).

Il Bartolini — testimone oculare e autore di una interessante *Relatione* della campagna di sedici missioni predicate dai padri Segneri e Pinamonti sull'Appennino modenese nel 1672, dalla quale abbiamo tratto molte di queste notizie (51) — affermava che gli uomini accettavano addirittura con entusiasmo di praticare la disciplina: era « felice chi più forte poteva correre per haver luogo in Chiesa, che per quanto fosse capace, per tutti mai non bastò; si premevano, si pestavano, e pareva, che si volessero quasi ammazzare per strappare in tempo di mano, a chi le dispensava, una frusta: non solo il volgo basso, ma tanti Galant'huomini principali vi si vedevano, e tanti Sacerdoti » (52). A Renno i disciplinanti erano così numerosi,

---

(48) BARTOLINI, *op. cit.*, 11-12.

(49) Cfr. f. 99 della *Copia d'alcune lettere* cit. a nota 33.

(50) BARTOLINI, *op. cit.*, 12-13.

(51) I missionari si recarono a Vignola (7 V), Rocca Malatina (17 V), Semelano (27 V), Maserno (4 VI), Semese (13 VI), Renno (20 VI), Fanano (30 VI), Vesale (11 VII), Riolunato (18 VII), Fiumalbo (25 VII), Frassinoro (2 VIII), San Dalmazio (12 VIII), Pescarola (22 VIII), Fiorano (29 VIII), Vetriola (12 IX) e Polinago (22 IX). Il BARTOLINI partecipò a 14 delle 16 missioni, cfr. *op. cit.*, 4.

(52) *Ibid.*, 26.

che non bastarono le « ottocento Discipline, che si distribuivano, oltre alle tante che n'havevano i particolari » (53). A San Dalmazio fu tale l'afflusso anche dalle altre parrocchie, che si dovette tenere la disciplina « nel Palazzino contiguo al Sagrato: e vi riuscì tanto numerosa, e infervorata, che ogni volta si riempiva una gran loggia, molte camere, e la contigua sala, che per essere stata prima ridotto delle vanità de Balli, con felice metamorfosi si vide allora cangiati tanti incentivi della carne in gastighi di quella molto più profittevoli » (54).

La terza « machina » era la processione serale di penitenza. Chiamato dal suono della campana, il popolo si radunava attorno ad un crocifisso posto fra due ceri. Mezz'ora dopo, al calar delle tenebre, il missionario usciva « con la veste da penitente aperta nel dorso, con faccia velata, come si disse di sopra con funi al Collo, e con le mani armate ambedue di Discipline, l'una di ferro, l'altra di funicelle, e rendendo un sant'horrore » s'inginocchiava davanti al crocifisso e dava principio alla disciplina, « percotendosi hor con l'una, hor con l'altra d'esse le spalle, sin tanto [che] da un Sacerdote inalborata una nuda Croce con più lumi accompagnata » si usciva di chiesa. Seguivano « le genti senza Cappe ordinatamente a coppie scalzi, e a nude spalle flagellandosi sempre, e dopo queste le persone in Cappa, ma scalze anch'esse, e nudate le spalle battendosi di continuo qual dietro ad'un Misterio rapresentato della Santa Passione, e qual dietro all'altro ». La narrazione del Bartolini continua: « Poi vengono i Sacerdoti (che sono spesso gran numero) penitenti: dopo i quali succede il P[adre], come gli altri, anzi più de gli altri battendosi. Poi viene il Paroco, o altro con un Crocifisso alzato tra due pur Sacerdoti, che à piedi ignudi con corone di pine, e recinti di funi portano in mano accese Torcie, e dietro la turba del Popolo e così recitandosi in meste voci il *Miserere,* vassi per le contrade, o vie più frequentate, per le quali si ferma la Processione per tre volte in tre luoghi, e nel fermarsi il P[adre] sale uno Scranno preparato, o cosa simile, che sia alla mano, e scoperta la faccia con far di se maestoso spettacolo, con voce sonora, intona qualche Sentenza della Scrittura atta ad ingenerare il santo timor di Dio, sopra che facendo breve ma fulminante discorso atterrisce, ed infervora la gente; e nell'oscurità della notte fra tanti lumi, con tante voci, in quella positura, con tal'habito indosso, attorniato di funi, con Discipline

(53) *Ibid.*, 30.

(54) *Ibid.*, 43.

in ambedue le mani, sembra il P[adre] sopra quel Palchetto qualchuno tornato dall'altro Mondo per ricordare a tanti che vivono spensierati di se, la vita futura. Ne si può dire, quanto in quest'attione ferisca i Cuori, particolarmente quando in voce altitonante chiama i peccatori, e le peccatrici: quindi con alti gridi non si sente che da tutti repplicarsi, Misericordia, Misericordia, penitenza, penitenza. Non cessando in tanto le mani del P[adre] di operare a vicenda, torna la Processione in Chiesa, e chiuse le Porte, e smorzati i lumi si recita il *Miserere,* e si fa la Disciplina in grazia di quelli, i quali a guisa di timidi Nicodemi hanno care le tenebre: tre volte interrompe il P[adre] con divoti motivi il *Miserere,* e aggiunge altre divotioni, tramescola all'orazione la penitenza, e questo tra gli essercitij della Missione, e per commovere, e per compungere i Cuori è il primo, perche questo rassembra quasi un volere non per assedio, che spesso riesce longo, ma per assalto pigliare la Piazza » (55).

Il riferimento al linguaggio militare richiama una caratteristica della spiritualità della Compagnia, per cui il Gesuita « si sente spada di Giosuè, strumento eletto alla battaglia santa, pietra d'angolo al nuovo corso del cattolicesimo vivificante » (56). Dopo 53 anni di attività missionaria, e giunto ormai all'età di 83 anni, il padre Antonio Tomassini pregava i superiori di lasciarlo morire sul campo dell'apostolato, « di puro stento, con la spada alla mano, come suol dirsi » (57).

Fin dagli inizi della campagna del 1672, i missionari registrarono un'affluenza di popolo superiore ad ogni previsione: « Quello, che fu più mirabile è, che ne' primi dì cominciarono à comparir da se questi Popoli in habiti di penitenza, scalzi, con Croci in spalla, con Corone di spine, e talvolta ancora gli stessi Sacerdoti per le strade non mancavano di disciplinarsi. Quel di Vignola nelle gite della mattina si segnalò quanto mai veruno habbia fatto, perche fin le Donne medesime anzi Signore principali a pied'ignudi, nascoste sotto longhi lor manti, si andavano anch'esse battendo, con tutto che

(55) *Ibid.*, 13-14.

(56) A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto,* Venezia-Roma 1962, 154-155; F. CHIOVARO, *Bernardino Rossignoli S. I. (1547-1613). Orientamenti della spiritualità post-tridentina,* Roma 1967, 200.

(57) Relazione del p. Antonio Tomassini (o Tomasini) al p. Ambrogio Centurione, provinciale di Roma, Terranuova 5 XI 1715. ARSI, Rom. 184-I, ff. 335-337'. Lo stesso spirito animerà le generazioni seguenti di missionari anche di altri istituti. Sul significato del termine « campagna », mutuato dal linguaggio militare, cfr. G. ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone durante l'ultimo decennio dello Stato pontificio (1860-1870),* in *Spic. hist.* 21 (1973) 53.

per decenza a spalle velate, e havevano al Collo pendenti non solo delle Corde, e delle Catene, ma ancora dei Sassi » (58).

Secondo il Bartolini, l'entusiasmo suscitato dai missionari induceva le popolazioni a seguirli anche nelle tappe successive del loro apostolato. Egli paragonava l'ingrossare della folla a una valanga, « à una gran palla di neve, che ruzzolando cala dal monte, che tanto s'accresce più, quanto più camina » (59). Il popolo accorreva anche dalle limitrofe diocesi di Bologna, di Reggio e di Nonantola, « con Processioni tali di penitenza, che hanno cagionati in tutti stupore, fabricando a quest'effetto ponti su i fiumi, caminando le notti scalzo, con catene, con croci, e con altre comparse tali da muovere ancora i sassi » (60).

Tra le rappresentanze delle 26 parrocchie accorse alla missione di Renno si distinse quella di Pavullo, composta di una cinquantina di uomini, « tutti scalzi, e con cappucci abbassati sopra la faccia; teneva una Coppia nella sinistra mano teste di morti, e quelle solo fissamente mirando sembrava con la destra appoggiata al petto chiedere in alta meditatione perdono delle sue colpe; seguiva un'altra coppia, che faceva il simile, ma con Croci nella sinistra in cambio di teste; e poi un'altra spietatamente sferzava le nude spalle, e così distinta di mano in mano vedevasi tutta quella penitente ordinanza » (61).

Da Maserno vennero addirittura in duemila, « con divote penitenze di Confrati, di sacchi, di spine, di Discipline a spalle nude, e molto sangue ancora, che si vide in quel dì lasciarne anco i sassi aspersi per le strade, molti con sassi ad occhi bassi percotendosi fieramente il petto, procuravano di frangere la durezza de proprij cuori » (62).

A Fanano, parrocchia della abbazia di Nonantola, l'opera dei missionari era stata chiesta per metter fine alle « particolari fattioni, e gravi inimicitie, che vi regnavano ». Anche qui si videro uomini a « centinaia a spalle ignude, e molti in altri habiti ricoperti di penitenza [che] si flagellavano. Altri dentro a ruvidi sacchi mortificati meditavano in tal punto l'esser mortali, con portarne in mano Te-

(58) BARTOLINI, *op. cit.*, 18.

(59) *Ibid.*, 24.

(60) *Ibid.*, 27.

(61) *Ibid.*, 30.

(62) *Ibid.*, 31.

schi di morte. Ogni volta varij misterij della Santa Passione da quelle Compagnie spiritosamente, e divotamente rappresentati tanto più sempre intenerivano i cuori » (63).

A Fiumalbo intervennero anche le parrocchie di Pievepelago, di Sant'Anna, di Sant'Andrea e di Tagliole. Ma « Sant'Andrea con le sue divote inventioni si rese segnalato frà gli altri. Nelle sue Processioni ogni dì più riguardevoli rappresentò la Circoncisione del Signore, la Presentazione dell'istesso, la Presa nell'Horto, la Flagellazione alla Colonna, l'*Ecce Homo,* Christo in Croce frà li due Ladroni, e frà questi santi misterij con Erode, Caifà, e Pilato una turba grande di Farisei, e Scribi, e tutti portavano bene la sua parte, ma singolarmente alcuni in grado ammirabile » (64).

Alla missione di San Dalmazio si distinse particolarmente il popolo di Renno che fu « molto osservato, e però n'andò la voce della sua comparsa in varie parti. Era una Processione di tre mila, e qualche centinaia. Aveva come antesignano avanti, e precursore il suo Titolare, gran Precursore di Christo ancora, che mezzo ricoperto d'horrida pelle, e setosa, con l'Agnello sotto alla sinistra à piè della Croce, e con l'indice della destra mostrava il vero Agnello Immacolato nel Cielo. Seguiva dopo un numero grosso di Fanciulli, quantità in cappe in compagnie diverse: il popolo era quasi indicibile, ma dal principio all'ultimo tutti scalzi, tutti coronati di spine, tutti penitenti, e divoti ad occhi bassi orando in coppie. Veniva nel mezzo il benedetto Redentore tutto sanguinolente, legato alla colonna, strascinato con funi da manigoldi brutti come Demonij, e da

(63) *Ibid.,* 35.

(64) *Ibid.,* 39. Più contenuta, a volte, la partecipazione di popolazioni meno numerose, o meno dotate di inclinazioni « teatrali ». Così, alla missione di Vetriola, « Palagano portò tutti li misterij della Passione su l'haste negre rappresentati ». *Ibid.,* 55. A proposito della missione di Casio (1699), si legge invece: « Tra le comparse, che più proccessioni vi feccero nella rappresentatione di varij Misteri della Passione di Nostro Signore o delle grandezze di Maria, ripportò maggiore veneratione quella della terra di Bagno. Passate che furono le confraternite in habito e con strani istromenti di penitenza, si vidde non senza lacrime del popolo ammiratore il Signore Arciprete con veste talare e mozzetta, scalzo nel piede, coronato di spine, cinto di corda, e carico su le spalle di pesante Croce; indi comparve lo stendardo di S. Francesco Saverio seguito da pellegrine, [e] dietro a queste una fanciulla rappresentante Sant'Elena, che vestita in habito non men pio che grave, con una gran Croce stretta al seno e coronata di spine,conduceva dietro a se in egual forma [uno] stuolo di verginelle; seguivano poi più fanciulle, alcune delle quali rappresentavano le Virtù Teologali, altre le Cardinali, et altre le Sibille. Ciò che rendeva la comparsa riguardevole era il vedere quelle donzelle in habito, et in positura, e con quei simboli necessarij al rappresentar quanto esprimevano, e tutto era sì ben disposto, che il vago non toglieva il pio, et il penitente nelle corone di spine, et altro ne moderava di modo il decorso, sì che tutta la comparsa quanto induceva di contento all'occhio, tanto altresì ne esigeva lagrime di compunzione ». Cfr. f. 533 della relazione cit. a nota 44.

quattr'altri simili con spietata fierezza di continuo flagellato a vicenda frà otto truculenti, e fieri soldati, che armati a ferro con gran coltellacci in cima all'haste andavano anch'essi urtandolo hor l'uno, hor l'altro barbaramente, facendo con spettacolo tale pietà alle genti, che con vive lagrime si vedevano in quella Rappresentatione compatire il buon Salvatore. Seguivanlo poi à centinaia li Disciplinanti, che à spalle nude si sferzavano e molti con sangue all'esempio del loro flagellato Signore » (65).

Tra le parrocchie che parteciparono alla missione di Vetriola vi erano quelle di Frassinoro e Fontanaluccia: « Questa rappresentava quantità di Misterij della santa Passione con molta varietà di Personaggi; quello portava ancora fra divota schiera di Sacerdoti il morto Redentore in un'abbrunato Feretro: vi havevano molti Disciplinanti, e quattordici Huomini a braccia aperte si videro caminarvi in ciascuna di esse legati in Croce » (66). Ma la palma del successo toccò a Monchio, che « rappresentò il Martirio di Santa Giulia. Haveva innanzi un ragazzo banditore, che con horrido suono di rauca Trombetta faceva correre la Gente: veniva poi la Santa in forma di bella Giovane, ma composta, et à pari di lei caminava il Manigoldo, che con affilata spada infilzatale sino al mezzo nella gola glie la tenea trafitta: con longa Catena di ferro legato si strascinava la Santa dietro un brutto Demonio, negro, sucido, spaventevole, che con le corna in testa, e con la sua coda faceva mille furberie per disciogliersi, e per fuggire; mordeva quell'odiata catena, la sconvolgeva, la tirava, la sbatteva, e con urli, gridi, e lamenti arrabbiando altissimamente, non sembrava uno, che rappresentava il Demonio, ma l'emulava, onde si guadagnò un'applauso indicibile. Dietro si videro poi dieci Huomini, che sù le nude spalle portavano Croci grandi, vestite di spinoso Ginepro » (67).

Alla chiusura della missione di Polinago, la parrocchia di Mocogno « riportò in quel dì l'honore con portar nella sua [processione] molti divoti Misterij della Passione, et il morto Giesù alla Sepoltura; accompagnato dalle tre piangenti Marie, e da molti à modo di quel Signore confitti in Croce » (68).

Renno migliorò le precedenti prestazioni, avendovi « aggiun-

(65) BARTOLINI, *op. cit.*, 44-45.

(66) *Ibid.*, 34.

(67) *Ibid.*, 55.

(68) *Ibid.*, 56-57.

to al suo ben rappresentato misterio della Flagellatione tutti gli Apostoli, che dalla lontana mesti piangevano il suo appassionato Maestro. Doppo Renno immediato comparve la Processione di Sassostorno col suo Titolare S. Michele innanzi ben vivamente rappresentato, e con altre divote inventioni, trà le quali era notabile vedere sù un'alta Croce portato un piccolo fanciullo vivo, che a braccia aperte vi pareva inchiodato, e benche fosse di sei anni vi stava così composto, che solo al muovere che faceva della testa, si conosceva non esser totalmente privo di vita » (69). Il Bartolini si rammaricava dell'assenza dei Montecuccoli, feudatari del luogo, « che in Polinago, cioè nel Theatro, ove havevano vedute à suoi tempi tante belle comparse, e si raguardevoli, havrebbero confessato di non havervi mirata mai la più insigne, ne per frequenza di gente, ne per pietà » (70). Insomma, « Tante belle, e divote Compagnie davano le sue girate per lo spatioso Prato [...] cantando sue lodi, con tanti segni di penitenza, con tanti Istromenti, e misteri della Santissima Passione, con Angeli, et Arcangeli, con Martiri, e Santi rappresentati, con le figure del peccato in tanti modi afflitto, e con li Demonij stessi, che non poteva ad altro rassomigliarsi quel luogo, che ad una benche piccola mostra di quella gran rassegna, che sarà per farsi nella spatiosa Valle di Giosafat » (71).

Allo scorrere queste testimonianze, il lettore sarà forse preso da un senso di stupore misto a scetticismo. Confessiamo che la disponibilità, anzi l'entusiasmo delle popolazioni nell'improvvisare questa specie di rappresentazioni teatrali ci insospettisce un po'. Ma non va dimenticato che si trattava di zone in cui sopravvisse a lungo, nella tradizione popolare, quella forma drammatica costituita dai « maggi » (72). D'altra parte lo stesso Segneri, mentre era ancora in corso la campagna missionaria sull'Appennino modenese, confessava di essersi imbattuto in un ambiente straordinariamente favorevole. Il 3 giugno 1672 comunicava a un personaggio della corte estense « felicissime nuove di ciò che spetta al profitto di questi popoli, di cui affermo per verità ch'io non ho mai trovati i più docili. Non si può esprimere quanto corrano volentieri tutti ogni giorno, e con

(69) *Ibid.*, 57.

(70) *Ibid.*, 55-56.

(71) *Ibid.*, 57.

(72) P. Toschi, *Maggio*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, VI, Roma 1959, 1848-1850.

quanto indefesse dimostrazioni di pietà, di penitenza, di laggrime » (73).

Altre fonti, oltre la relazione del Bartolini, ci informano sul « teatro » della missione segneriana. Nelle parrocchie rurali gran parte degli atti si svolgevano all'aperto. Per l'istruzione e la predica si sceglieva possibilmente un « luogo commodo, ombroso, pendìo, e concavo », appunto una specie di teatro naturale. Seduti in terra, i fedeli potevano agevolmente vedere e udire il missionario che stava su un palco in fondo al declivio. Se il terreno non offriva di meglio, si ripiegava su di un prato che veniva circoscritto e coperto con « tende, stuore, ed altre cose, perché non habbia l'Udienza da patire, e patendo da annoiarsi, e annoiandosi da scomporsi » (74). In città o nei grossi centri abitati, in mancanza di chiese atte ad accogliere la folla, si utilizzava una piazza. Così a Finale, nel 1697, quella della Rocca « servì di glorioso Teatro al P. Fulvio [Fontana], per rappresentare la funesta tragedia di chi quasi certamente mal muore doppo l'essere malamente vissuto » (75).

Per la comunione generale, a conclusione della missione, si approntava invece una « chiesa boschereccia » (76), cioè un « teatro di verdura » (77). Il Bartolini scrive a proposito: « Queste Chiese si disegnano, si misurano, e si architettano dal P. Segneri sempre differenti, ma sempre ancor riguardevoli per la nobiltà del Disegno,

---

(73) Semelano 3 VI 1672. ARCHIVIO DI STATO, *Modena* (d'ora in poi ASM), Cancelleria ducale: Letterati, fil. 61, fasc. 17.

(74) BARTOLINI, *op. cit.*, 74.

(75) C. FRASSONI, *Ragguaglio della Missione fatta al Finale di Modena nel mese di maggio dell'anno 1697 dalli Molto RR. PP. Gio. Pietro Pinamonti e Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù*, in Ferrara nella Stamp. Camer. 1697, 13. Sulla campagna modenese dei due Gesuiti nel 1697, cfr. il carteggio del Fontana in ASM, Regolari, fil. 45: Fontana Fulvio (1697-1720). Sembra che, tra i disordini notati dai missionari, vi fosse anche la frequenza degli aborti procurati volontariamente. Perciò il Fontana suggeriva al duca di rimuoverne la causa: « Il pessimo abuso che ho ritrovato in questo giro che ho fatto per li stati di V.A.S. dell'amoreggiare con tanta libertà, mi fece sovvenire d'un Santo Bando o Grida, fatta publicare ne' suoi stati dal Ser.mo Gran Duca [di Toscana], con la quale pose freno alla libertà sfacciata et ha scemato infiniti peccati ne' tanti abborti, homicidij, etc. Me lo son fatto mandare da uno di quei primi Ministri, e qui annesso lo trasmetto a V. A. S. la quale si assicuri, che se lo farà publicare scemerà infinite offese al Signore et impedirà la rovina di molte famiglie, con grandissimo vantaggio de' suoi sudditi ». Pievepelago, 15 VIII 1697. *Ibid.* Non risulta che il documento trasmesso dal Fontana (*Proibizione degl'amori disonesti*, Firenze 9 X 1691) suscitasse grande interesse alla corte estense. Anche perché, appena una decina d'anni prima, era stata pubblicata a Modena « una Grida contro li stupratori delle putte, con pene o di galera o di pagare Scudi 500 d'oro », con i risultati che conosciamo. Cfr. lettera di F. Badia a Bonifacio Rangoni, Modena 9 XI 1686. ASM, Particolari, fil. 877.

(76) BARTOLINI, *op. cit.* 23, 25, 30, 41.

(77) *Ibid.*, 46.

e per la vaghezza della struttura » (78). Tanto il materiale che la manodopera venivano forniti di buon grado dai partecipanti alla missione, che facevano a gara « per esser a parte nella fabrica della Casa di Dio » (79). Era anche questo uno dei « santi allettativi » e delle « sacre inventioni » di cui i missionari si servivano per interessare il popolo, dandogli la sensazione di partecipare attivamente all'allestimento e all'esecuzione di quello spettacolo esaltante che era appunto la missione (80).

Benché i missionari fossero convinti che dei risultati della loro opera si potesse scorgere solo la « corteggia estrinseca » — mentre « il midollo e la sostanza » erano noti solo agli « angeli santi, che tutti allegri anch'essi, bisogna ben credere, che non otiosi cooperassino » alla santa impresa —, era comprensibile che nella loro battaglia contro l'inferno mirassero a raccogliere il maggior numero di trofei (81). Questi erano costituiti dalle paci concluse tra individui, famiglie e comunità, spesso sancite con regolare atto notarile, dalle restituzioni effettuate, per cui talora tornava improvvisamente povero chi si era indebitamente arricchito; dalla consegna di armi, di carte da gioco e di libri proibiti, che venivano pubblicamente dati alle fiamme; dalla conversione di peccatori incalliti, e in particolare di meretrici; dalla promessa solenne di fuggire balli e amoreggiamenti; insomma da ogni segno di conversione, che ci si augurava vera e duratura (82).

---

(78) *Ibid.*, 15.

(79) Cfr. f. 530' della relazione cit. a nota 44.

(80) *Ibid.*, f. 526'.

(81) BARTOLINI, *op. cit.*, 59-68.

(82) I missionari conoscevano la fragilità umana. Ce lo ricordano questi propositi del popolo di Vitorchiano (diocesi di Bagnoregio), pubblicati al termine della missione predicata dai pp. G. Giunti e G. D. Pucitta nel carnevale del 1678. Sui vari punti l'impegno era assunto « per sempre » o « per tre anni », cioè fino alla prossima missione. Eccone l'elenco: « 1. Di non ballare più in piazza, togliendo via per sempre una sì prava consuetudine; 2. Di non far veglie e festini, né ballare per tre anni; 3. Noi padri e madri di far quanto possiamo accioche le nostre figliole non vi vadino, ma ben sì di mandarle alla Dottrina; 4. Di frequentare i Santissimi Sacramenti della penitenza et Eucaristia, almeno una volta il mese; 5. Di havere la dovuta cura delle nostre figliole, acciò vadino modeste e cautelate; 6. Di frequentare la divotione della bona morte; 7. Di fare la divotione delli 10 Venerdì di S. Francesco Saverio; 8. Di frequentare ciascheduno di noi quella Congregatione, alla quale sarà ascritto; 9. Di non fare rimedij superstitiosi, né tenere scritture di superstitione in danno del[l']anima nostra, né di giochare a charte, né ad altri giochi prohibiti; 10. Noi figlioli e figliole di obedire prontamente a' nostri padri e madri, massime quando ci commanderanno cose per il bene del[l']anima nostra; 11. Di rinovare una volta il mese in publico questi santi proponimenti; Per ultimo si ricorda la modestia alle donne con andar coperte ». ARSI, Rom. 181-II, ff. 339'-340.

Tutti atti che venivano compiuti in un clima di entusiasmo religioso, di cui non sembra lecito negare l'autenticità. Riteniamo valido anche nel nostro caso, ciò che il Croce scrisse sull'oratoria sacra di quel periodo: « Come questo modo di predicazione poteva appagare gl'intelletti e gli animi o rapirli nell'entusiasmo? Come poteva muovere i cuori a disposizioni e propositi religiosi? Alla prima domanda si risponde col rimandare alle notizie che si hanno del travimento intellettuale del Seicento, per cui l'ingegnoso e il maraviglioso (o l'arguto, secondo la parola del tempo) venivano considerati, non più come elementi d'arte, ma come fini a sé stessi [...]. In quanto alla seconda domanda, sarebbe, di certo, precipitoso arguire dall'insipidezza di quelle prediche la tepidezza della fede negli oratori e negli astanti. La storia smentirebbe tale conclusione con gli esempî dell'ardore apostolico di molti tra i primi, e delle frequentissime conversioni operate tra i secondi. La psicologia ammonisce che non bisogna misurare l'effetto di quelle prediche dall'effetto che fanno ora su noi, che le leggiamo senz'avere le abitudini mentali ed estetiche, le preoccupazioni e le preparazioni degli uomini di allora. Per gli animi nostri ci vogliono altre specie di sollecitazioni, o di solletichi: per quelli del Seicento bastavano, forse, le arguzie della foggia che abbiamo descritta. E quelle arguzie facevano, spesso, sgorgare torrenti di lagrime. Alla moda non si sottrae la parola di Dio » (83).

III

Ascesa e declino. — Neppure la missione poteva sfuggire all'usura del tempo. L'uso della disciplina, come quello di altre pratiche, si era imposto lentamente. Sappiamo, per esempio, che a Vitorchiano (Bagnoregio) i missionari nel 1659 si limitarono a distribuire ai contadini — stanchi per il lavoro della giornata — « molti piatti di cenere e molte filze di corone di spine a centonaia, e tutti facevano a gara, sì huomini, come donne, al spargersi di quella, a coronarsi di queste, con molte lagrime, con maggiori grida di misericordia ». I disciplinanti comunque non mancarono, ma erano appena una dozzina tra « li giovani più bizzarri, e discoli della Terra, [che] si disciplinavano a sangue su le spalle per molte hore, con horrore, e divotione di chi li mirava, convertendo quella Domenica *in Albis* in

(83) B. Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari 1962, 168.

Domenica *in Rubris* » (84). Invece a Fratta, nel Fermano, durante la missione di quello stesso anno la popolazione mostrò un « incredibil fervore » per tale pratica: « La compunzione suggeriva a ciaschuno la maniera di mortificarsi. A chi mancava la disciplina (che non si poterono trovar bastevoli per il gran numero di gente, che concorreva), si batteva o con funi, o con la cinta del pugnale, o col pettorale, e s'è trovato chi da bel principio sino al fine, non trovando altro modo di battersi, se l'ha passata col battersi tanto forte il petto, e gridar misericordia e perdono, che rendeva un santo horrore a chi lo sentiva; altri sono tornati con segni in faccia dalli schiaffi datisi in quel tempo » (85). Una ventina d'anni dopo, l'uso della flagellazione era già accettato anche in città. Del Segneri è detto che con « l'esempio delle sue asprissime discipline, [...] ha fatto conoscere il leone di Bologna un mansuetissimo Agnello, poi che sino la nobiltà più superba ha volsuto soggiacere alle publiche penitenze, e la gioventù più sfrenata a spontanei flagelli » (86). In compenso andarono in disuso certe forme penitenziali che rischiavano di suscitare più ilarità che devozione, come la processione dei « penitenti e schiavi della Beata Vergine ». Vi partecipavano « molti, che s'erano legati insieme con funi e catene, altri, che chinato il collo sotto ad un duro legno di pesante giogo, si lasciavan tirare per una cordellina da un fanciullino innocente, per haver fora scosso più volte dal cuore il giogo di Christo; non pochi, che caricatisi nel collo, pendenti da lati, sacchi di pesantissime pietre, sino al peso di 150 libre ciascuno, si chiamavano giumenti di Dio, col Reale Profeta » (87).

Un elemento nuovo appare nella missione di Loreto, predicata nel 1698 dai padri Pinamonti e Fontana, eredi e continuatori del Segneri. La relazione parla di certo padre Tommaso, Domenicano e Predicatore del Rosario, che « s'affaticò e promosse tutto con gran pietà e zelo: venne ogni sera alla Processione con una gran croce avanti la Compagnia del Rosario facendo continui colloquij, e nell'ultima pro-

---

(84) *Breve relatione della missione fatta li 20 Aprile del 1659 nella Terra di Vitorchiano vicino Viterbo da due Padri della Compagnia di Gesù.* ARSI, Rom. 181-I, f. 51'.

(85) ARSI, Rom. 181-I, f. 71.

(86) P. Antonio Porta al generale, Bologna 12 V 1677. ARSI, Ven. 97-II, ff. 264-264'.

(87) *Breve relatione* cit. a nota 84. Analogo svolgimento è descritto da un'altra fonte (1682): alla processione di penitenza partecipavano « i secolari penitenti senza sacco, tutti universalmente scalzi, con spine in testa, e grosse croci in spalla, altri portano catene al piede, sassi pendenti al collo, altri in atto di giumenti caminano con le mani per terra, altri si battono a sangue etc. ». Cfr. f. 444 della *Notitia generale* cit. a nota 20.

cessione di penitenza portò la gran croce su le spalle, una corona ben grossa di spine in testa, ma intrecciata di rose, con catena al collo, e manette di ferro alle mani per far così conoscer a tutti esser nel cospetto di Dio per mezzo del Santo Rosario fiorita la penitenza » (88).

Ma tali espedienti non potevano vincere le difficoltà che la missione penitenziale stava incontrando. Proprio a Loreto parte del clero rifiutò di partecipare alla missione, « sotto pretesto di sanità, e di decoro, e di zelo » (89). Il beato Antonio Baldinucci lamentava: « la superbia, [...] travestita ben spesso d'abito ecclesiastico e religioso, tende più autorevoli ed insieme più pregiudiciali le sue menzogne, che le missioni stanno bene tra gl'infedeli che non credono, o al più tra' bifolchi di campagna, indocili ed ignoranti, e non in terre culte e civili, e molto meno nelle città degne di gran rispetto, e dove non manca chi possa al pari de' missionarii e instruire gl'ignoranti, e correggere i traviati. A che servono poi le missioni, se il fuoco che accendono è fuoco di paglia che in poco d'ora s'estingue? » (90).

Ma anche in centri minori le disposizioni d'animo della popolazione erano mutate, come dimostra un episodio accaduto a Pievepelago. Nel 1697 il padre Pinamonti era tornato nei luoghi che 25 anni prima aveva battuto insieme al Segneri, col quale aveva colto i successi registrati dal Bartolini. Il cronista di questa nuova campagna lasciò scritto che, su « quegli Apennini, che dividono dalla Toscana, [...] sì i Nobili, come il Popolo ottimamente corrisposero alle Sacre Funzioni » (91). In realtà, non tutti furono inclini ad accorrere alla missione con il fervido ed ingenuo entusiasmo di un tempo. Tra questi certo Pellegrino Medici che, trovandosi a Pievepelago « con altra gente, e discorrendosi de i Padri Missionarij Apostolici, e della loro venuta o posata, o alla Pieve o a Fiumalbo [...] disse a sentita di tutti, che non vi era che fare, né bisogno di ciarlatani, né che venissero a contar delle fole, ridendosi e beffandosi più tosto di loro, che altro ». Nella denuncia all'Inquisizione di Modena il Medici veniva descritto come « huomo di buona fama, [che] negotia

---

(88) *Relatione della Missione fatta in Loreto l'anno 1698.* ARSI, Rom. 181-II, f. 490.

(89) *Ibid.*, f. 495.

(90) A. BALDINUCCI, *Avvertimenti utilissimi a chi desidera impiegarsi nelle Missioni, cavati dall'esperienza di quei che le han fatte per molti anni.* ARSI, Opp. NN. 299, f. 5.

(91) M. A. FRANCHINI, *Serie delle missioni del P. Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù missionario appostolico,* in F. FONTANA, *Quaresimale,* Venezia 1739, 292.

di olii e butiri, [...] si dice publicamente che attenda a cavar tesori, e che sia poco timorato di Dio, et irridente a' Religiosi » (92). In altre parole, pur essendo poco religioso, godeva di buon credito dal punto di vista professionale. I viaggi frequenti, richiesti dalla sua attività, avevano messo il Medici a contatto con ambienti sui quali la missione non aveva più alcuna presa.

E non si creda che tale atteggiamento fosse da attribuirsi ai soli « libertini ». Si trattava di un segno della nuova sensibilità religiosa che andava affermandosi, alla quale non erano estranee preoccupazioni che potremmo definire « ecumeniche ». Fra le truppe, che le guerre di fine Seicento e inizio Settecento condussero in Italia, vi erano soldati di confessione riformata. Come era prevedibile, gli spiriti più attenti — tra cui il Muratori (93) — si interrogavano sulle reazioni che certe manifestazioni della pietà popolare potevano provocare negli acattolici. Che il problema esistesse lo prova un episodio accaduto nel 1708, durante una missione diretta da un Gesuita sull'Appennino parmense. Alcuni ufficiali protestanti, di un reparto tedesco acquartierato nella zona, si recarono ad ossequiare il vescovo che partecipava alla missione. Nel corso della conversazione il discorso cadde su argomenti religiosi, e uno degli ospiti cominciò « a riprovare quel battersi che alla disperata facevano quei penitenti vestiti di sacco nella processione, " Parendomi, disse, cosa assai disdicevole quel vendersi la penitenza che si fa da' Cattolici comprandosene con pochi Giulj il sangue venale di tanti falsamente compunti ". Volle disingannarlo Monsignore dimostrandogli non far di mestieri in queste funzioni di tanta commozione d'andar mendicando la penitenza, quasi che per allettarla si debba usar l'esca del denaro, ma doversi anzi star occulati, perché il fervore non porti agli eccessi di rigore più d'uno, come l'esperienza ci mostra ad ogni incontro. Non parve che restasse l'offizial persuaso, soggiungendo d'esser certissimo di questa ippocrisia de' Cattolici, averla esso veduta cogli occhi propri pratticata in alcune Città della nostra Italia, dove ne' giorni nostri più sacrosanti di Quaresima si conducono col soldo mercenarj vilissimi a battersi l'ore intere mascherati da penitenti nelle proces-

(92) *Contra Pellegrinum Medici de Rocca Pelago. De verbis scandalosis et irrisione missionum Apostolicarum.* ASM, Inquisizione, fil. 88 (Processi 1696-1697). La denuncia contro Pellegrino di Girolamo Medici venne sporta da Giacomo Turrini, rettore di Rocca Pelago e vicario foraneo, presso G. B. Bondigli, vicario del S. Officio di Fiumalbo. Il Turrini era stato informato da don G. Crovetti di Pievepelago.

(93) L. A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. FALCO e F. FORTI, I, Milano-Napoli 1964, 345-346.

sioni di maggior compunzione. " Che che sia di ciò, ripigliò il Prelato, che non ha qui luogo il discuterlo, se Vossignoria si vuol chiarire se si usino tali mezzi in queste funzioni si faccia vedere la sera in chiesa all'esercizio di penitenza, e colà comprenderà da quale spirito sieno regolati i Cattolici a flagellarsi aspramente " (94). Ignoriamo se l'ufficiale cambiasse opinione, ma sappiamo invece che le sue impressioni erano condivise anche da cattolici.

La preoccupazione di una maggiore autenticità appariva anche nel Baldinucci, che raccomandava ai missionari: « non si faccia cosa disdicevole al decoro che si fa di mestieri osservare in ogni funtione. Però non si permettano rappresentationi de' misterij della Passione od altro che sogl[i]ono alcuni fare con figure animate: per cagion d'esempio far comparire chi rappresenta Gesù Christo strascinato da alcuni uomini vestiti da manigoldi, o flagellato alla colonna, ed altre simili cose, le quali per lo più grandemente disdicono, perché non si osserva il dovuto decoro. Così deve proibirsi la nudità in quelli che vengono con le divise di penitenza, non permettendosi che veruno si faccia le cinque piaghe se non è tutto coperto dal petto in giù » (95). In luogo delle « figure animate » fu incrementato l'uso di raffigurazioni pittoriche con finalità didattiche, uso già praticato dai missionari francesi (96).

Il mutare delle circostanze che avevano reso possibile il successo della missione penitenziale in genere, e di quella segneriana in particolare, indusse i responsabili ad una verifica e ad un ripensamento dei metodi missionari.

Per il padre Pier Maria Terusio andava eliminato dalla missione « quello che è di strepitoso e di pura apparenza ». Sia lui che il padre Alessandro Sisti — col quale aveva predicato recentemente una serie di missioni nella zona di Firenze — erano convinti della necessità di non affaticare inutilmente i fedeli. Questi, « prima erano costretti ad andare tutto il dì in giro in processioni lunghissime tutto il tempo che durava la Missione, cosa odiata di molto da' contadini, che devono pensare *de pane diurno lucrando* ». In qualche località gli abitanti avevano un triste ricordo delle missioni precedenti, e « si lagnavano con modi improprii della stracca data loro per

(94) Cfr. f. 95' della *Copia d'alcune lettere* cit. a nota 33.

(95) BALDINUCCI, *op. cit.*, 44'.

(96) C. BERTHELOT DU CHESNY, *Les missions de S. Jean Eudes. Contribution à l'histoire des missions en France au XVII^e siècle*, Paris 1967, 156. L'opera di A. DE SAINT-ANDRE [= A. VERJUS], *La vie de Monsieur Le Nobletz, prestre et missionaire*, Paris 1666, venne recensita sul *Giornale de' Letteratit* di Roma del 27 IV 1669, 61-62.

le processioni continue, sì che avevano avuto occasione di bestemmiare, quando tornavano a casa ad un'ora e mezza di notte et al buio, e si lagnavano altresì della libertà nel parlare dal pulpito, con riferirne alcuni fatti, quali convenne interpretare in buona parte ». Il Terusio concludeva: « Due cose concorrevano, come ho detto, a rendere orride le nostre Missioni, la stracca continua de' popoli, con perdita infinita di tempo, e la libertà nel predicare [...], arrogandosi la licenza, che in oggi pare, almeno per alcuni, dote e proprietà del Missionante, in parlar troppo libero » (97).

Anche il padre Antonio Tomassini riteneva che la missione segneriana fosse definitivamente superata. Nel 1715 inviava al provinciale una memoria, in cui riassumeva le esperienze di oltre mezzo secolo: « Io ho fatte in tanti anni anche delle [missioni] strepitosissime, con il concorso di molte cure e luoghi in una sola missione, numerose dove di 10, dove di 20, dove di 30 mila persone, con una apparenza d'un frutto grandissimo e bene infinito; poi sono andato a ciascuna di quelle cure, e tanti luoghi i quali erano concorsi a quella solo strepitosa, ed ho ritrovato che tanti e tanti né avevano confessato punto peccati enormissimi taciuti per vergogna da moltissimi anni, né avevano lasciate per niente né pratiche cattive e inveterate, né altri gravissimi peccati di ogni specie, di ogni sorte; che per questo io tengo ed ho tenuto questo stile di andare a luogo per luogo, e particolarmente in quelli più spersi, orridi ed abbandonati. Tanto io ho fatto per tre anni in questa Diocesi di Arezzo e montagne del Casentino, dove già vi erano state missioni strepitosissime nella forma accennata di più nostri Missionarij, et ho trovato che tanti e tanti peccatori concorsi a quelle altro non avevano fatto che un peccato di più, ed enormissimi sacrilegi » (98).

Le testimonianze surriferite erano di Gesuiti della provincia romana, ma riflettevano un'opinione diffusa anche tra i confratelli di altre parti d'Italia. Lo prova un documento del superiore della provincia veneta, nella quale erano compresi i ducati padani e la Romagna. Nel 1701 il padre Vincenzo Imperiali — tracciando le norme

---

(97) Relazione al p. D. Bernardini, provinciale di Roma. Firenze 16 VI 1699. ARSI, Rom. 136, ff. 169-170.

(98) Cfr. ff. 335-335' della relazione cit. a nota 57. Molti anni prima il Tomassini aveva scritto al p. G. A. Caprini, provinciale di Roma, di aver avuto improvvisamente « una chiara cognitione del gran bene, che con la divina assistenza havrei fatto a pro dell'anime, se havessi seguite le missioni nella forma aviata molt'anni sono, e lasciate da me poco men che del tutto per 4 o 5 anni, allucinato da pretesti e mottivi (lo dico con mio estremo cordoglio e confusione) in apparenza di Gloria di Dio, ma in realtà in buona parte humani ». Siena 1 III 1679. ARSI, Rom. 184-I, f. 176.

per l'esecuzione di un legato in favore delle missioni nella diocesi di Modena — accantonava praticamente quelle tecniche che erano state così in voga nell'"ultimo mezzo secolo. Partiva dal principio che « tali missioni, dovendo essere in questa diocesi frequenti, non possono esser solenni, e di quella gran pompa che tall'ora si costuma: perché troppo incommodo a' popoli, ed a' parochi di tedio intollerabile sarebbe se fosse solenne e strepitoso ciò che deve essere frequente » (99). Il rifiuto della missione penitenziale in genere, e di quella segneriana in particolare, era implicito nei principi seguenti: « prendendo il nome di missioni e l'esercizio d'esse come è definito nelle Costituzioni *Quodcumque Societatis ministerium ab hominibus Societatis extra nostras domos peractum,* si contenteranno i padri missionarii far conto di portare semplicemente a' luoghi dove saranno mandati i ministerii proprii de' nostri operai: che sono il predicare, il far la dottrina cristiana, il far in chiesa la congregatione per la buona morte, il far la congregatione della penitenza, l'amministrare i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, il dar gli esercitii spirituali, il visitar gli hospitali, i prigioni, il cercar elemosine per essi, l'adoperarsi per levar le discordie, l'inimicitie, abusi e peccati pubblici se vi fossero. De' suddetti esercitii dovranno comporsi i giorni che i padri missionarii si fermeranno in qualche determinato luogo. Non dovrebbe fissarsi tempo determinato del dimorare ne' luoghi colla missione, dipendendo ciò dall'esser più o meno popolati e di concorso i luoghi dove si fa la missione, o da altro ragioneyole risguardo » (100). E su ciò era d'accordo anche lo Scaramelli, che una ventina d'anni dopo scriveva: « io ho questa specie di non allegare il tempo delle Missioni ad otto giorni; perché ho inteso dare universalmente questa taccia alle nostre Missioni, che

---

(99) ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., 167. Il legato, istituito dalla duchessa madre Lucrezia Barberini in favore delle missioni dei Gesuiti, non andò esente da critiche. Gian Jacopo Tori scriveva a Muratori, allora a Milano: « Qui s'è mormorato altamente (forse però dalle lingue cattive) del P. Galletti Gesuita, confessore della morta Serenissima, dicendosi ch'egli abbia fatto un grandissimo bottino, et essendo arrivata l'impertinenza di alcuni a mettere nelle colonne una carta con sopra delineata una cassa piena di moneta con un gallo in cima che lo va beccolando, e con sotto alcuni versi satirici ». Modena, 10 IX 1699. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena (d'ora in poi BE), Arch. Murat., fil. 80, fasc. 49.

(100) ORLANDI, *art. cit.*, 168. Il punto di vista dell'Imperiali non era condiviso dall'autore - probabilmente il p. Domenico Casoni - delle *Osservationi sopra la scrittura concernente il regolamento ed avvertenze intorno le missioni istituite dalla Serenissima Signora Duchessa di Modena D. Lucretia.* Questi adduceva in favore della propria tesi l'esempio « del P. Giuliano Maunier, [sic], famoso missionario di Bertagna [sic] della nostra Compagnia ». ARSI, Ven. 115, ff. 349-350.

muovono assai, e che risolvono poco, et il lamento non è affatto fuor di ragione » (101).

Il regolamento dell'Imperiali probabilmente cadde in disuso dopo l'elezione a generale della Compagnia — avvenuta nel 1706 — del modenese Michelangelo Tamburini, favorevole alla missione centrale. Ciò favorì la venuta nel Modenese del padre Paolo Segneri Jr (1673-1713) — seguace del metodo del suo omonimo e zio —, che nel 1712 vi tenne una serie di missioni (102). La sua opera dette luogo a valutazioni discordanti. Quella del Muratori fu positiva, anche se meno lusinghiera di quanto è potuta sembrare. Negativo invece il giudizio del Benedettino modenese Alessandro Lazarelli, che nella missione disapprovava « certe attuosità sceniche, che massimamente nelle città sono conosciute di studiato artifizio e che, se fanno colpo nella gente rustica, non lo fanno sulla gente civile e di buon gusto, e di cui l'intelletto s'appaga più delle parole ben dette e di forza che dello strepito delle azioni, verificandosi appresso li uomini di senno che le missioni fatte a questa guisa habbiano un non so che di teatrale e di spettacoloso, di modo che il popolo e massimamente il più rozzo, sia tirato da quella attuosa materialità di flagellazioni, di canti e di racconti orrendi e tetri; onde renduto divoto e composto dallo spavento, per non dire più spaventato che divoto, resta poi capace di dar in tutti quei trasporti che puote suggerire il dubio di non morteficarsi mai abbastanza » (103). Per il Lazarelli le flagellazioni, « ordinate a macerare e mortificare la carne e il senso », rischiavano di « servire ad eccitare fomiti di concupiscenza » (104). Più motivo di scherno che di edificazione traeva anche dalle varie manifestazioni, svolte nel corso della missione: « Vedevansi anco molti con corone di spine e cinti di ruvide corde e catene portar a pié

(101) Cfr. f. 75' della lettera cit. a nota 33.

(102) ORLANDI, *art. cit.*, 170, 177; G. ORLANDI, *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712)*, in *Spic. hist.* 21 (1973) 402-424. Vallisnieri scriveva con una punta d'ironia al Muratori: « Se questa volta i Modonesi, disciplinati dal cielo, dalla terra e da' Frati non diventano Santi, non lo diventano mai più. Tanti flagelli sulle spalle, tante bravate, tante correzioni ammollirebbono un cuor di diaspro ». Padova, 1° VII 1712. BE, Arch. Murat., fil. 81, fasc. 55. Ma qualche mese dopo esprimeva maggior comprensione per il sincero entusiasmo religioso dell'amico: « Non potei aver la fortuna di riverire il mio stimatissimo Signor Muratori, mentre si trovava alla Missione a far opere di gran merito ed esemplari. Sia pur Ella sempre benedetta, mentre sa adornare la sua bell'anima non solamente colle virtù mondane, ma con le celesti che fanno in ognuno, ma particolarmente in un Sacerdote, così nobile armonia ». Scandiano, 27 IX 1712. *Ibid.*

(103) ORLANDI, *L. A. Muratori* cit., 281.

(104) *Ibid.*, 282.

nudi pesantissime croci sulle spalle, essendo intervenuti a due delle processioni chiamate di penitenza, che facevansi dal padre Segneri che n'era la guida, con un certo intreccio figurato che, stando sempre in giro nello stesso campo, havevano più figura di ballo che d'altro, flagellandosi egli sempre e molti altri de' suoi seguaci, li padri Gesuiti scalzi con corde al collo, et anco li padri Zoccolanti di S. Margherita a piedi nudi con un Cristo in mano et un teschio di cadavero. Apparenza che compungeva assai più che qualch'altra che piutosto meritava nome di mascarata, come quella che vedevasi in ogni parochia cioè una schiera di putte, tutte vestite di bianco con corone di spine » (105). Insomma, « li effetti buoni poi delle missioni se sono stati molti sono stati effimeri, perché poco dopo si è seguitato a vivere come facevasi in Modana, e Dio voglia che non siasi fatto peggio » (106). Ma « partorirono eziandio queste missioni i soliti cattivi effetti, che val a dire molti scrupoli che poscia fecero sudare li poveri confessori, massimamente radicati nelle donne le quali spaventate da tanti orridi racconti, dall'haver veduto il vivere austero de' missionari, credevano di non potersi salvare se non facevano lo stesso » (107). Il Lazarelli riprovava l'uso « di queste missioni così attuose e teatrali [che] non si pratica che in Italia, giacché in Francia ove sono li missionari di professione che vanno continuamente or qua or là, non usansi queste flagellazioni e coronazioni di spini, ma il tutto fanno coll'energia della eloquenza » (108). Concludendo la sua relazione, il Lazarelli scriveva: « Questa fu una parte degli effetti più noti delle missioni, che qualora si dovessero rifare bisognerebbevi della moderazione, cosicché non dessero in trasporti che per essere troppo violenti non sono durevoli, onde finendo danno se non motivo di scandalo almeno di ridere, cosicché con tanta pubblicità non si porti in trionfo la penitenza e l'orazione, ma *clauso hostio* si dimandi a Dio misericordia col non far pompa di peccati e d'ingiustizie » (109). L'ammonimento si rivelò inutile, perché la missione del 1712 fu la prima e l'ultima predicata a Modena durante tutto il Settecento. Né ci risulta che fossero in molti a rammaricarsene.

In realtà, almeno in quest'area, il declino della missione segne-

---

(105) *Ibid.*, 281.

(106) *Ibid.*, 287.

(107) *Ibid.*

(108) *Ibid.*, 283.

(109) *Ibid.*, 291.

riana si può far coincidere con la scomparsa del suo ideatore (1694). I Gesuiti continuarono ad applicarne il metodo, ma ne ridussero gli elementi più « clamorosi » ed appariscenti. In certo senso l'eredità segneriana passò al ven. Bartolomeo Dal Monte (1726-1778), che fu più volte nel Modenese e specialmente nella zona appenninica (110). Il ricordo del suo passaggio si mantenne nella tradizione popolare per oltre un secolo (111). Ma dopo la sua morte e la soppressione dei Gesuiti, l'attività missionaria venne svolta nel Modenese soprattutto dai Lazzaristi, che come è noto erano tra i più convinti fautori del metodo catechistico (112). Quindi, già prima della fine del Settecento il metodo penitenziale era stato completamente abbandonato. Tuttavia, nel ricordo dei missionari esso rimase un costante punto di riferimento per valutare il successo di una missione, ma più come oggetto di ammirazione che di imitazione (113).

La fortuna del metodo segneriano era troppo legata a circostanze contingenti — di carattere storico-culturale (barocco), politico (appoggio dei principi), spirituale (antiquietismo), ecc. —, per sopravvivere al mutare di esse.

Alcuni elementi di carattere spettacolare continuarono ad essere utilizzati dai missionari anche nell'Ottocento. Nel 1866 il Redentorista padre Pattacini scriveva a un confratello: « qui in Roma, come saprà, si sono date in dodici chiese le sante Missioni per 15 giorni, e finirono la Domenica delle Palme [...]. Anche qui a S. Prassede pare che i Frati di S. Bonaventura abbiano fatto molto bene, e dicono specialmente l'istruttore [...]. L'ultimo giorno hanno fatto una breve processione fino davanti alla porta di S. Maria Maggiore; ed ivi fermatasi la processione, un Padre ha fatto un breve discorso, hanno abbruciato *coram omnibus* libri proibiti, spezzati alcuni stili, scassinate e rotte pistole, ecc. Tanto il Crocifisso che l'Immagine del-

---

(110) Il ven. Bartolomeo Dal Monte (1726-1778), fondatore della *Pia Opera delle Missioni* di Bologna, operò dal 1752 al 1778 soprattutto nell'Italia centro-settentrionale. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, 432.

(111) Notizie sulle missioni di Dal Monte a Iola, Maserno e Montecorone (1755); ad Acquaria, Fanano e Verica (1756); a Pavullo e Varana (1759); a Guiglia e San Cesario (1760) in una relazione dei postulatori della causa di beatificazione all'arcivescovo di Modena, Bologna 29 IV 1882. ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA ARCIVESCOVILE DI MODENA: Fondo Guidelli, fil. 1, fasc. 13.

(112) ORLANDI, *Le campagne* cit., 248-249.

(113) Sembra però sostenere il contrario E. CIMATTI, *Vita del P. Tito Facchini d. C. d. G.*, Modena 1856. Il Facchini (n. a Cortona il 10 IX 1812 e m. a Roma il 12 IV 1852) predicò missioni a Bastiglia, Costrignano e Polignano nel 1846; e a Pavullo nel 1847. *Ibid.*. 101-102.

la Madonna erano quelli adoperati dal B. Leonardo » (114).

Per quanto riguarda la Congregazione del SS. Redentore, il capitolo generale del 1855 emanò delle norme che proibivano ai missionari il ricorso a « demonstrationes obsoletas et ridiculas ». Stabiliva inoltre il seguente principio, a cui i missionari dovevano attenersi nel programmare le manifestazioni volte a suscitare il fervore nei fedeli: « generatim hoc incitamentorum genere parce utantur, aut etiam penitus abstineant, praesertim in majoribus et cultioribus locis. Imprimis autem ipsis penitus interdictum est, ne maledicta fulminent, superpelliceum et stolam abjiciant, catena aliove cruento instrumento se flagellent, stupam comburant, cineres projiciant et hujusmodi » (115). A tale orientamento avevano contribuito, da una parte, il peso determinante assunto nella Congregazione dalle provincie estere, presso le quali erano sempre state poco in auge le pratiche penitenziali (116); dall'altra, la crescente sfiducia dei vescovi verso queste ultime (117).

Epilogo. - Queste pagine, oltre che un'esposizione di alcuni aspetti della drammatica popolare, vorrebbero essere un invito ad un approfondimento della storia delle missioni parrocchiali. In alcuni Paesi ci si è già mossi in questa direzione, per esempio in Francia. G. Le Bras, che una quarantina d'anni fa inaugurò quell'indirizzo storico-sociologico destinato a restare un momento fondamen-

---

(114) Giuseppe Pattacini a Giuseppe Pigioli, Roma 28 III 1866. ARCHIVIO DEI REDENTORISTI DI FROSINONE: Carte Pigioli.

(115) *Acta integra capitulorum generalium CSSR* (1749-1894), Romae 1899, p. 220. Informando il provinciale sull'esito della missione predicata a San Vito, località nei pressi di Veroli, il p. Carbone scriveva: « Non le parlo del frutto, perché già si sa per esperienza che, essendo noi fatti per la povera gente, sopra di essa Iddio diffonde per mezzo nostro le sue misericordie, e S. Alfonso tra i poveri ci benelice [...]. E' venuta la gente anche da Frosinone, specialmente per la curiosità dell'*Anima dannata* ». Carmine Carbone al provinciale, Frosinone 4 XII 1857. ARCHIVIO GENERALE CSSR, Roma, XLVIII 2/a. Carbone riteneva necessario tener conto delle circostanze locali nell'adozione di norme pastorali. Perciò scriveva al provinciale: « In Milano, ed anche nello Stato [pontificio] ed in Napoli, ci è quest'uso in alcuni luoghi di mettere il telone, ma si mette mentre si predica, e lo fanno acciò gli uomini non guardino le donne: così si fa anche a Spoleto nel quaresimale; ma se si facesse qui, farebbero una risata e ci prenderebbero a burla ». Lettera del 30 V 1856. *Ibid.*

(116) J. LOW - A. SAMPERS, *Die Mission von Hagenau*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 287.

(117) Nel 1866 il superiore della provincia romana scriveva al p. Pigioli, destinato a dirigere una missione in diocesi di Veroli: « Quanto alla disciplina in chiesa sono d'avviso che stiamo intesi coi Reverendissimi Ordinari, i quali non vedono di buon occhio queste pratiche: almeno in presenza di Mons. Vescovo non si faccia mai, come mi disse il Reverendissimo [P. Generale] ». G. Pfab a G. Pigioli, Roma 17 IV 1866. ARCHIVIO DEI REDENTORISTI DI FROSINONE: Carte Pigioli.

tale nella ricerca sulla religiosità popolare, non trascurò le missioni parrocchiali. Il compianto maestro della Sorbona — autore di innumerevoli saggi nei quali tracciò le linee programmatiche di una ricerca, volta a descrivere ed interpretare il comportamento religioso delle masse — riteneva che attraverso una serie di monografie sui rapporti fra la pratica religiosa e la vita del gruppo umano che la esprimeva (morfologia) si potesse pervenire alla scoperta delle variabili e delle costanti, a una classificazione metodica di ogni elemento che costituisce le società religiose (tipologia). Tra le fonti che Le Bras suggeriva di utilizzare vi erano le relazioni delle missioni parrocchiali, « questi racconti riguardanti il numero e la composizione dei partecipanti alle cerimonie, lo spirito delle popolazioni e la loro accoglienza, l'attività del clero locale, in breve l'elasticità d'un gruppo, i suoi rilassamenti e le sue capacità di tensione religiosa ». In Italia non è ancora stato compiuto un esame metodico ed esauriente di tali documenti che ci sono giunti numerosissimi, a giudicare da alcuni sondaggi. Eppure si tratta di una fonte preziosa per la conoscenza della religiosità di quelle masse che probabilmente ignoravano l'esistenza stessa dei grandi dibattiti teologici, ma che vanno considerate a pieno diritto come protagoniste della storia della Chiesa. Nel Settecento i maggiori autori italiani di spiritualità (da G.B. Scaramelli a S. Leonardo da Porto Maurizio, da S. Paolo della Croce a S. Alfonso de' Liguori) furono missionari che dedicarono la vita intera alla cura spirituale del popolo più umile. C'è da credere che, nel contatto costante e diretto col medesimo, trovassero anche l'occasione di una verifica delle loro teorie spirituali, oltre che una fonte di ispirazione e uno stimolo per la loro ricerca.

GIUSEPPE ORLANDI

ASSOCIAZIONI MISSIONARIE PER LE DIOCESI VENETE NELLA META' DELL'OTTOCENTO

SUMMARIUM

Adhuc exilio suo in Regno Utriusque Siciliae perdurante, Pius IX die 8 decembris 1849 litteras encyclicas *Nostis et Nobiscum* ad episcopos Italiae direxit, eos exhortans ad vitam religiosam post perturbationes recentioris Revolutionis reintegrandam. Inter media ad hunc finem consequendum, missiones populares commendabantur. Iussa Pontificis recepta fuerunt, non tantum a religiosis ad hanc formam apostolatus specialiter addictis, sed etiam a cleri dioecesani membris. Nostra inquisitio tendit ad illustrandos conatus fundationis cujusdam Associationis missionariae pro Venetis Provinciis, quae de facto in praxim traducta fuit in dioecesibus Tarvisina (Treviso) et Veronensi (Verona).

Coll'enciclica *Nostis et Nobiscum* dell'8 dicembre 1849, Pio IX indicava ai vescovi italiani i mezzi per una ripresa religiosa dopo il recente turbine rivoluzionario. Il documento raccomandava, tra l'altro, l'incremento delle missioni parrocchiali (1). Quando la situazione si fu normalizzata, l'appello venne raccolto non solo dagli istituti religiosi più direttamente interessati a questo tipo di evangelizzazione (2), ma anche da certi settori del clero diocesano. E' in tale prospettiva

(1) PII IX *Acta*, I, Romae 1854, 198-223.

(2) P. Adamo Mangold CSSR scriveva nel 1850: « Siamo così pochi e con tante richieste di Missioni ed Esercizi, massimamente adesso in occasione del Giubileo, che non so dove battere colla testa per contentarli ». Mangold a Turri, Montecchio 20 XI 1850. ARCHIVIO DEI REDENTORISTI DI BUSSOLENGO, Verona (d'ora in poi: ARB). Nel 1851 Mangold veniva nominato capo dei missionari delle tre case che i Redentoristi possedevano nel ducato di Modena. F. Bruchmann a Mangold, Altötting 25 II 1851. ARCHIVIO GENERALE DEI REDENTORISTI, Roma (d'ora in poi: AG), XV E, 46. Il 14 gennaio dello stesso anno p. Venanzio da Celano, ministro generale dei Frati Minori, stabilì delle norme volte ad incrementare l'apostolato missionario nell'Ordine: « Nelle Provincie grandi non minori di 15 conventi, instituiamo un convento di dodici missionarî, e di sei laici di servizio. Nelle Provincie minori di 15 conventi, instituiamo un

che si colloca il progetto di una associazione missionaria interdiocesana per le provincie venete, il cui centro doveva sorgere a Bussolengo (Verona). Il primo accenno pervenutoci è del 1851, ed è contenuto nel carteggio di due sacerdoti veneti: Angelo Rizzi e Giuseppe Turri.

Ma chi erano i promotori, quali le finalità che si proponevano e i risultati conseguiti? E, prima di tutto, vi erano dei precursori? A tali quesiti intendono dare una risposta le seguenti pagine.

1. *I precursori.* Nel 1839 apparvero, anonime, le regole di una associazione di sacerdoti vicentini dediti alla predicazione degli esercizi spirituali al popolo (3). Ne era autore don Girolamo Chemin (1802-1876), che esercitò un vasto influsso sul clero della diocesi di Vicenza. Chiamato ad insegnare matematica e fisica in seminario, cercò di imprimere agli studi un indirizzo più moderno. Era convinto che nella formazione dei futuri sacerdoti si dovesse raggiungere un maggiore equilibrio tra le materie scientifiche e quelle letterarie, rompendo il monopolio esercitato da queste ultime e in particolare dal latino (4). Una grave malattia della vista lo costrinse però a lasciare il seminario nel 1828, dopo appena un biennio d'insegnamento, e a ritirarsi a San Vito di Bassano. Ristabilitosi, nel 1835 venne richiamato in seminario con l'incarico di direttore spirituale. Vi rimase fino al 1844, allorché una ricaduta della malattia gli impose di lasciare di nuovo il seminario (5). Ma gli anni trascorsi fra i giovani erano destinati a lasciare una traccia duratura.

Tra le realizzazioni da lui promosse per stimolare nei chierici

convento di sei missionari, e 5 laici di servizio. Dev'essere in questi conventi di missionarî sotto l'immediata nostra protezione, vita comune, e nessuno de' missionarî, o de' laici inservienti ritener possono dispense di sorta ». VENANZIO DA CELANO, *Lettera enciclica ai Frati dell'Ordine de' Minori,* Roma 1851, coi Tipi della S. Congregazione de Propaganda Fide. Il 20 III 1855, richiamandosi a tali prescrizioni e alle altre emanate il 20 V 1851,scriveva però: « Con pari sollecitudine raccomandiamo le Missioni indigene, altro oggetto del nostro rammarico perché in pochissime Provincie dell'Ordine le vediamo instituite, e protette dai rispettivi Superiori ». Esortava i religiosi italiani ad emulare i confratelli di altri Paesi, per esempio quelli del Belgio e della Francia. VENANZIO DA CELANO, *Lettera circolare, 20 marzo 1855,* Roma 1855.

(3) [G. CHEMIN], *Congregazione dei Santi Esercizj, ossia Compagnia di Sacerdoti addetta al ministero gratuito degli Esercizj Spirituali in ajuto de Parrochi nella Diocesi di Vicenza,* Bassano 1839, Tipogr. Giuseppe Remondini e Figli Editrice. L'esemplare conservato nella Biblioteca Civica di Bassano — al direttore della quale, Prof. Bruno Passamani, devo la cortese segnalazione — ha sul frontespizio la seguente nota manoscritta: « Opera di Don Girolamo Chemin ». L'opuscolo non è menzionato da S. RUMOR, *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza,* Vicenza 1916.

(4) G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina,* vol. V: *Dal Risorgimento ai nostri giorni,* Vicenza 1954, 9-10.

(5) *Ibid.,* 9-12, 22, 33, 81, 86.

l'impegno apostolico, vi era la « Congregazione degli Esercizi Spirituali al popolo ». Prima di porre mano alla fondazione di essa, nell'autunno del 1835 il Chemin si era recato a Roma. Vi compì un ritiro di dieci giorni sotto la direzione del padre Pietro Rossini S. J. (6), e venne anche ricevuto in udienza da Gregorio XVI che approvò pienamente il progetto espostogli (7). Favorevole era anche il vescovo di Vicenza, mgr Giovanni Cappellari (8): qualcuno ha voluto anzi vedere in lui il vero ideatore dell'iniziativa (9). Valendosi di tali appoggi, il Chemin raccolse ben presto undici collaboratori, a cui altri se ne aggiunsero in seguito. Il reclutamento era facilitato dall'incarico che egli ricopriva in seminario. Il suo biografo ci informa che istillava l'amore per l'associazione « nei cuori dei chierici e presto crebbero gli operai al numero di quaranta, termine da lui prefisso, e lo spirito ora è tanto diffuso che al bisogno può contare anche sopra non aggregati » (10). Del Chemin avremo ancora occasione di parlare nel corso di questa ricerca.

2. *I promotori.* Angelo Rizzi apparteneva alla diocesi di Treviso, ma proveniva dal clero veneziano (11). Nel 1815, poco dopo l'ordinazione sacerdotale, era stato nominato professore di religione nel liceo di S. Caterina di Venezia (12). Mantenne tale incarico fino

---

(6) Sul p. Pietro Rossini SJ (1775-1843) cfr. P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1914*, I (1814-1849), Prato 1914, 288-289; R. MENDIZABAL, *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab a. 1814 ad a. 1970*, Romae 1972, 23.

(7) MANTESE, *op. cit.*, 11.

(8) Su mgr Cappellari (1772-1860), vescovo di Vicenza dal 1832, cfr. G. MANTESE, *G. G. Cappellari vescovo di Vicenza, nel primo centenario della morte (1860-1960)*, Vicenza 1961. Il Cappellari è considerato « riformatore degli studi nel seminario, sostenitore degli orientamenti verso la nuova cultura ». A. GAMBASIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca (1859-1866)*, Roma 1967, 252.

(9) MANTESE, *Memorie storiche* cit., 33.

(10) F. FARINA, *Memorie sopra Mons. Girolamo Chemin fondatore delle due Congregazioni dei Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli esercizi spirituali pel popolo e pel clero*, Vicenza 1876, 23. Il passo riportato è tratto da MANTESE, *op. cit.*, 11.

(11) Ignoriamo le date di nascita e di ordinazione del Rizzi. Negli atti della visita Pyrker del 1821 è detto che aveva 28 anni: doveva quindi essere nato verso il 1793. Il registro delle ordinazioni dell'Archivio patriarcale di Venezia è incompleto relativamente agli anni 1799-1870. Ringrazio mgr Silvio Tramontin di tali informazioni.

(12) La cattedra « d'istruzione religiosa » era tenuta nel 1838 dal « supplente interinale » Giuseppe Trevisanato (1801-1877), futuro patriarca di Venezia e cardinale. *Almanacco per le Provincie soggette all'I. R. Governo di Venezia per l'anno 1838*, Venezia 1838, 103.

al 1837, quando venne eletto arciprete di San Donà di Piave nella diocesi di Treviso. Un periodo cruciale della sua vita furono gli anni 1848-1849. Implicato nel moto rivoluzionario di San Donà, dovette abbandonare il paese prima del ritorno delle truppe austriache. La notte fra il 1° e il 2 maggio del 1848 oltrepassò il Piave, riparando nella parte della parrocchia ancora sotto il controllo del Governo provvisorio. Ma se a farlo allontanare da San Donà era stato il timore di una denuncia per cospirazione, il Rizzi non trovò da parte dei patrioti l'accoglienza che si sarebbe attesa. Intercettato da una pattuglia e scambiato per spia, venne tradotto a Venezia e rinchiuso in carcere. Poté uscirne soltanto il 28 luglio, offrendosi per l'assistenza ai feriti. Il 20 ottobre riprese l'insegnamento nel liceo di S. Caterina. Allorché le autorità imperiali promisero l'incolumità ai fuorusciti che fossero rientrati prima della fine di gennaio del 1849, il Rizzi cercò invano di lasciare Venezia per tornare a San Donà (13).In seguito manifestò al vescovo l'intenzione di rinunciare alla parrocchia, ma mgr Soldati (14) riuscì a dissuaderlo. Dopo la capitolazione di Venezia (22 agosto 1849), gli ottenne anche di poter riprendere il ministero parrocchiale. Cosa che era stata negata in un primo tempo al Rizzi e ad un altro confratello, « essendo il Comando Militare Supremo pervenuto in cognizione che i due Parrochi [...] abbiano arbitrariamente abbandonato le loro Comuni al momento dell'avvicinarsi delle truppe imperiali e siansi recati a Venezia, dove con parole, fatti e scritti diedero sfogo al loro fanatico odio contro il Governo di Sua Maestà » (15).

Dagli elementi giunti a nostra conoscenza, il Rizzi ci appare

---

(13) Il Rizzi rimase in carcere fino al 28 VII 1848. Non poté quindi avvalersi della convenzione sottoscritta dalle autorità veneziane ed austriache per lo scambio degli ostaggi « e per la partenza da Venezia di quelle famiglie trivigiane che fossero disposte a ripatriare ». Tale convenzione, firmata il 14 luglio, venne eseguita il 22 seguente. Il 19 agosto venne sospeso il rilascio dei passaporti per uscire da Venezia. *Sunto storico-critico degli avvenimenti di Venezia e sue Province dal marzo 1848 all'agosto 1849*, Vicenza 1850, 63-64, 77.

Sono grato a mgr Liberali e all'Oblato don C. Campagnaro delle molte notizie fornitemi sul periodo « trevisano » del Rizzi. Un particolare ringraziamento devo a don Campagnaro, che mi ha fornito anche copia del Doc. II, 1.

(14) Mgr Sebastiano Soldati (1780-1849) fu vescovo di Treviso dal 1829 alla morte, avvenuta il 10 XII 1849. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Padova 1968, 360.

(15) L'unica pubblicazione del Rizzi, di questo periodo, menzionata da G. SORANZO (*Bibliografia veneziana*, Venezia 1885, 8), porta il seguente titolo: *Celebrandosi l'anniversaria solennità di Gesù Cristo deposto nel sepolcro nel sotterraneo della chiesa parrocchiale di S. Zaccaria il giorno XXIV settembre MDCCCXLVIII*. Orazione, Venezia 1848, Cordella.

dotato di una notevole personalità: era prudente, equilibrato, perseverante. Benché portato alla predicazione — veniva richiesto soprattutto per gli esercizi al clero —, assolse con lode per circa un venticinquennio agli obblighi di una parrocchia non immune da problemi. In riconoscimento dei suoi meriti, nel gennaio 1853 fu nominato decano del capitolo cattedrale di Treviso. Carica da lui ricoperta fino alla morte, che lo colse il 24 dicembre 1862.

Altro promotore dell'opera che intendiamo illustrare era Giuseppe Turri, coetaneo del Rizzi e suo amico da anni. Nato a Bussolengo di Verona il 4 settembre 1790, apparteneva ad una famiglia di commercianti con ramificazioni ad Ala, Rovereto, Trento, Verona, Vicenza e Vienna (16). Per parte di madre era imparentato con i Tacchi e gli Orsi di Rovereto, presso i quali conobbe Antonio Rosmini (17).

Entrato nel Seminario di Verona, venne ordinato sacerdote il 23 novembre 1814 (18). Una malattia della vista — che lo colpì nel 1809, e che a un certo punto lo costrinse a lasciare il seminario per proseguire privatamente gli studi sotto la guida di don Gaspare Olivetti — lo distolse dai prediletti studi letterari. La frequentazione del celebre Oratoriano p. Antonio Cesari, che in quel periodo teneva a Verona un corso di sacra eloquenza e contemporaneamente esercitava con grande successo il ministero della parola, lo orientò verso la predicazione.

Anche se il Turri non trascurò di impegnarsi in altri settori — promozione di opere sociali, fondazione di case religiose, apostolato della stampa (19), — l'attività prevalente della sua vita fu la predi-

---

(16) Giuseppe Turri di Ippolito e Caterina Tacchi, nacque a Bussolengo il 4 IX 1790 e venne battezzato due giorni dopo. Padrini furono un Marchesini di Ala e Maria Tacchi di Rovereto. *Libro de' Battezzati dall'anno 1757 al 1805*, p. 345, in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BUSSOLENGO, Verona.

(17) G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto*, in *Spicilegium historicum CSSR* 22 (1974) 166, 171.

(18) Turri venne ammesso alla tonsura e agli ordini minori il 5 IV 1806; al suddiaconato il 21 IX 1811; al diaconato il 21 IX 1812; al presbiterato il 23 IX 1814. Era quindi compagno di corso del Servo di Dio Nicola Mazza. *Liber ordinationis, 1801-1835*, in ARCHIVIO DIOCESANO DI VERONA. I loro rapporti in seguito non dovettero essere sempre cordiali, almeno a giudicare dai documenti conservati nel carteggio di Turri in ARB. Con la convenzione del 4 IV 1851 Mazza tacitava Turri, impegnandosi a versargli L. 12.694 « fra capitale, frutti e spese ». Per essere soddisfatto, questi aveva sporto denunzia il 21 VIII 1850. Già in precedenza, il 22 II 1849, Mazza si era dichiarato debitore di Turri per L. Austr. 9.449, « a titolo di prestiti avuti e frutti aretrati sul capitale pure a suo debito, e di maggior somma di Lire 23.900 ». Il 20 IX 1861 il debito era ridotto a L.1.053. ARB. Ringrazio don Antonio Fasani e don Angelo Orlandi, che mi hanno fornito notizie biografiche di Turri.

(19) ORLANDI, *art. cit.*, 179.

cazione. Da essa trasse agiatezza e reputazione, oltre alla possibilità di stringere una fitta rete di amicizie anche fuori del Lombardo-Veneto. Per esempio a Vienna, dove nel 1830 si recò a predicare la quaresima alla colonia italiana (20). Il Turri faceva parte di una categoria di sacerdoti, che la diminuzione del clero e il mutare dei tempi ha fatto quasi del tutto scomparire: quella dei predicatori a tempo pieno. Si trattava di elementi — in genere liberi da impegni pastorali, comportanti l'obbligo della residenza — che dell'oratoria sacra facevano lo scopo della loro vita. Benché spesso appartenenti a diocesi diverse, erano legati fra loro da vincoli di amicizia e di solidarietà. Si scambiavano informazioni sui pulpiti disponibili, le difficoltà che presentavano, il prestigio e gli emolumenti che assicuravano. Si dedicavano anche agli esercizi spirituali al clero, alle religiose e al popolo, alle missioni, a predicazioni minori come novene, tridui, panegirici, ecc. Ma i loro tempi forti — per i quali si impegnavano con anni di anticipo — restavano l'avvento e, soprattutto, la quaresima. Era prevedibile che nell'esercizio del loro ministero si preoccupassero di riuscire graditi all'uditorio, salvaguardando così la loro fama e i vantaggi che ne derivano. Una prova della reputazione che il Turri godeva nel suo ambiente è fornita anche dal fatto che l'amico Felice Profili (21) si adoperò nel 1847 per ottenergli il pulpito di S. Pietro in Vaticano per la quaresima dell'anno seguente. Offerta che il Turri non poté accettare, essendosi impegnato precedentemente per la cattedrale di Padova (22).

Si trovava in questa città allorché scoppiò la rivoluzione del 1848, durante la quale finì per compromettersi. Se si fosse limitato a pronunciare dal pulpito « calde e italiane parole » (23), probabilmente a suo tempo le autorità austriache non gliene avrebbero fatto gran colpa. Ma durante il soggiorno padovano pubblicò anche un opuscolo (24) nel quale inneggiava al « tanto, e per sì lungo tempo sospirato da tutti politico risorgimento » (25), compiacendosi delle

(20) *Ibid.*, 179.

(21) *Ibid.*, 196.

(22) *Ibid.*

(23) *Ibid.*, 195.

(24) G. TURRI, *La bestemmia bandita dagli studenti di Padova dopo l'orazione di Pio IX detta in Sant'Andrea della Valle.* Ragionamento offerto ai medesimi da Giuseppe TURRI veronese quaresimalista nella cattedrale, Padova 1848, coi tipi del Seminario.

(25) *Ibid.*, VI.

« acclamazioni più strepitose alla Religione, al suo Pio, all'Italia, che per esso si vede non più schiava, ma LIBERA » (26). Allontanatosi dalla città prima dell'arrivo delle truppe imperiali (14 giugno 1848), non sappiamo dove si dirigesse. Il 23 maggio era a Modena, dove la breve sosta gli bastò per aggravare la sua posizione con discorsi che qualcuno si preoccupò in seguito di riferire alla polizia di Verona. Rientrato nella sua città nell'ottobre del 1848, riuscì a passare inosservato per qualche tempo. Ma a un certo punto ci si ricordò anche di lui, che venne privato del passaporto in attesa che il suo caso fosse pienamente chiarito.

Nel gennaio del 1852 il nome del Turri compariva in una lista di 28 sacerdoti veneti, a cui il governatore generale militare aveva interdetto la predicazione (27). In una nota informativa dell'anno seguente il Turri veniva definito « Cappellano e predicatore rinomato », ma « degno di riprensione dal punto di vista morale e politico, specialmente al tempo della Rivoluzione. Come predicatore itinerante richiamò particolarmente l'attenzione su di sé, perché benediceva bandiere tricolori e si permetteva dal pulpito espressioni sconvenienti e ostili al Governo, per cui gli è stata interdetta per qualche tempo dal Governo la predicazione. Sembra che abbia migliorato, ma è di carattere instabile » (28). Per convincere le autorità della sua buona fede, egli non tralasciò alcun mezzo. Ma se l'atteggiarsi a vittima di oscure macchinazioni — negando l'evidenza stessa dei fatti — gli permise di conseguire l'intento sperato, lo screditò irreparabil-

---

(26) *Ibid.*, VII.

(27) Il documento venne inviato il 3 I 1852 dal governatore generale militare von Girzkowski alla Luogotenenza veneta, che a sua volta il 15 seguente lo trasmise alle Delegazioni provinciali e agli Ordinariati interessati. I 28 sacerdoti appartenevano: uno alla diocesi di Padova (Canella Giovanni di Ponte San Nicolò); tre a quella di Treviso (Bozzolo Antonio, Corner Giambattista di Carbonera, Rossi Domenico di Asolo); dieci a quella di Udine (Barei Giuseppe di Morsano, Cojanitz Girolamo di Buia, Colovatti Antonio di Latisana, De Domini « dimesso Parroco di Motta ora in Pordenone », De Franceschi Tommaso di Carlino, Gervasi Giambattista di San Vito, Pezzetta Giuliano di Tomba, Tonisi Valentino di Udine, Valussi Giuseppe di Talmasone, Vergendo Luigi « dimesso Parroco di Gemona ora in Cividale »); due a quella di Verona (Beltrame Giambattista, Turri Giuseppe); e dodici a quella di Vicenza (Andretta Angelo, Bellotto Giuseppe, Brotto Matteo, Canera Antonio « dimesso Parroco di Posina », Caparozzo Andrea, Ferrazzi Giacomo « Maestro Ginnasiale », Fogazzaro Giuseppe « Canonico del Duomo », Lupis Antonio di Vicenza, Mosele Giovanni « dimesso direttore scolastico », Roberti Giuseppe, Rossi Giovanni « ex-professore », Tonelli Giambattista « maestro della scuola elementare in Cittadella »). ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Presidenza della Luogotenenza Veneta, b. 227, fasc. V, 16/1: *Informazioni politiche sopra proposti a predicatori* (1852).

(28) *Ibid.*, b. 224: *Informations-Verzeichniss der Geistlichkeit der Diözese von Verona.* Il documento, firmato da Lederer, era probabilmente della seconda metà del 1853.

mente anche presso coloro che avevano biasimato il suo estemporaneo patriottismo (29).

3. *Il progetto: genesi e formulazione.* Il Rizzi e il Turri erano usciti ambedue malconci e profondamente scossi dalla recente esperienza rivoluzionaria. Durante il periodo di forzata inattività a cui li costrinsero le sanzioni governative, ebbero modo di riflettere sull'inizio improvviso e sull'altrettanto repentino tramonto di tante illusioni. Il dissolversi delle effimere speranze che avevano condiviso era stato un brusco richiamo alla realtà. I rischi ai quali erano stati esposti la Chiesa e il suo Capo avevano dimostrato chiaramente che la via per la rigenerazione dell'Italia non poteva essere quella indicata da profeti che, come il Rosmini, erano stati clamorosamente smentiti dalla prova dei fatti (30).

Il comune interesse per la predicazione rendeva il Rizzi e il Turri particolarmente sensibili agli appelli per un rinnovamento ed un incremento di essa, secondo le direttive tracciate dalla gerarchia proprio in quel periodo. Sappiamo infatti che le prescrizioni dell'enciclica *Nostis et Nobis* vennero ribadite nelle riunioni tenute tra il febbraio e il novembre del 1850 dagli episcopati delle Marche (31), delle provincie ecclesiastiche di Pisa (32), della Sicilia (33), e di Siena (34). Gli ordini della Santa Sede, in certo senso, erano stati

---

(29) ORLANDI, *art. cit.*, 198-201.

(30) *Ibid.*, 200, 214, 216-217; Doc. I, A, 1.

(31) I vescovi delle Marche, riuniti a Loreto il 23 II 1850, stabilirono: « Cum explorata res sit sacras missiones piasque exercitationes aptas esse cum maxime ad devios in vias salutis revocandos, pravos mores corrigendos bonosque tuendos [...] Episcopi in Domino congregati sequens uno consensu ediderunt decretum: Singulis decenniis sacrae missiones, et quinto quoque anno sacrae exercitationes in missionum formam ad populum habeantur in unaquaque eorumdem Congregatorum dioecesi, ita tamen ut dioecesis quaelibet intra curriculum sesquianni proximi futuri missionum beneficio fruatur. Missionariorum a clero saeculari et regulari in praedictis dioecesibus existente selectorum quinque instituantur societates singulisque assignentur dioeceses, in quibus suo tempore ministerium exerceant ». *Acta et decreta SS. Conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis*, VI, Friburgi Br. 1882, 799-800.

(32) *Ibid.*, 238, 251.

(33) I vescovi siciliani, riuniti a Palermo, stabilirono il 24 VI 1850: « sodalitas sacrarum missionum in potioribus praesertim civitatibus instituenda commendatur, cujus sit muneris, idoneos efformare concionatores, qui suo tempore minora oppida lustrent, ubi quo major est operariorum inopia, eo etiam deplorabilior rerum divinarum inscitia et feracior vitiorum seges existit ». *Ibid.*, 817.

(34) Negli atti del Sinodo provinciale di Siena, svoltosi dal 30 giugno al 7 luglio 1850, si legge: « Magnum atque evidens bonum a sacris missionibus et spiritualibus exercitiis in populos derivari, passim experientia docet. Fatendum est, saepe ab una missione majorem longe fructum obtineri, quam a consuetis praedicationibus Qua-

anticipati dalle direttive emanate dai vescovi della Lombardia (35) e dell'Umbria (36), negli incontri di maggio e novembre del 1849.

Erano queste le premesse immediate che dovettero suggerire al Rizzi e al Turri l'idea di fondare un'associazione missionaria per le provincie venete. In una lettera di quest'ultimo del 16 luglio 1851 (Doc. I, A, 3) troviamo il primo accenno al progetto, la cui ideazione non doveva poi essere così recente, se egli raccomandava al Rizzi di stringere i tempi per realizzare l'opera « della quale abbiamo più volte parlato, come di un voto il più fervido del nostro cuore » (Doc. I, A, 3, b). Una settimana dopo il Rizzi rispondeva di avere già esposto verbalmente le linee principali del piano al proprio vescovo, trovandolo disposto a fornire l'aiuto necessario a tradurlo in pratica (Doc. I, B, 1). In realtà l'adesione di mgr Farina (37) poteva anche ritenersi scontata, dato che era stato proprio lui a spingere il Rizzi all'attuazione del progetto. Nel giugno precedente questi si trovava a predicare gli esercizi nel seminario di Treviso, e il vescovo gli aveva manifestato « il vivo suo desiderio che in alcuni del clero secolare anche della sua Diocesi si eccitasse l'impegno di addestrarsi a questo genere di utilissima predicazione » (Doc. I, A, 1). Il Rizzi si era affrettato a confidargli che « da tempo ben lungo » aveva in animo di fondare a tale scopo un'associazione — il cui raggio d'azione si sarebbe esteso all'intera regione — traendone la convinzione che mgr Farina ne avrebbe di buon grado promossa la causa presso i vescovi

---

dragesimae et Adventus ». *Ibid.*, 260-261. Il Sinodo deplorava la scarsità dei sacerdoti diocesani dediti all'apostolato missionario. Ma anche tra i religiosi « magna eorum, qui missionibus dedicentur, raritas apparet ». I vescovi formulavano quindi un voto nei riguardi di questi: « Cum vero in Etruria missionarii proprie dicti perpauci sint ac tot dioecesibus impares, utilissimum certe foret, si quidam regulares ordines plures e suis ad hoc praedicationis genus efformarent ». *Ibis.*, 261.

(35) Nell'aprile del 1849 l'episcopato lombardo rispose negativamente alla proposta trasmessa il 28 febbraio dal conte Montecuccoli-Laderchi, commissario imperiale plenipotenziario, circa l'opportunità di sopprimere i Gesuiti e i Redentoristi. *Ibid.*, 720-721, 725-726. E' il caso di notare che, in quel periodo, la Congregazione del SS. Redentore non possedeva ancora nessuna casa in Lombardia. La proposta di aprirne una a Como non era stata realizzata. ORLANDI, *art. cit.*, 185.

(36) I vescovi dell'Umbria, convenuti a Spoleto nel novembre del 1849, stabilirono: « Sacer Consessus admodum desiderat ut clerici ad verbum Dei evangelizandum adsciti, numero augeantur, et peritiores in hoc perutili ministerio in dies evadant; ideoque hortatur ut, ubi commode fieri potest, presbiterorum Congregationes instituantur, quarum sit dignos idoneosque efformare operarios, qui per Episcopos mittantur ad populorum mores divini verbi ministerio castigandos ». *Acta et decreta* cit., 756.

(37) Su mgr Giovanni Antonio Farina (1803-1888), vescovo di Treviso (1850-1860) e quindi di Vicenza (1860-1888) cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXX, Venezia 1856, 94; GAMBASIN, *op. cit.*, 252.

veneti e presso le autorità civili. Va detto che il vescovo di Treviso era bene introdotto negli ambienti governativi, a motivo dei suoi « sentimenti filoaustriaci » (38). Era anche particolarmente qualificato per patrocinare l'idea presso l'episcopato: un tempo era stato membro della Congregazione vicentina, « ed esercitando con essa le veci del venerabile suo Direttore, l'esimio vicentino Prelato Giovanni Cappellari, ne aveva emulato il fervido zelo, perché la lodata Compagnia avesse durazione e prosperità » (Doc. I, A, 1). Il Farina veniva dunque ad assumere, nei confronti del Rizzi, un ruolo analogo a quello esercitato dal vescovo di Vicenza con il Chemin.

Più difficile è precisare il contributo di don Turri alla elaborazione del progetto. Probabilmente egli si limitò a discuterne con l'amico, comunicandogli le informazioni che aveva assunto nei suoi frequenti viaggi apostolici, o che gli erano state trasmesse dai suoi numerosi corrispondenti. Comunque la collaborazione che il Rizzi si aspettava da lui era di altro genere, come vedremo in seguito.

Ben presto dovette adoperarsi per contenere l'entusiasmo travolgente del Turri, che già premeva perché si anticipasse un annuncio del progetto sulla stampa. Il Rizzi temeva di sfasciare « la macchina » ancor prima di averla attivata. Non riteneva neanche opportuno — almeno per il momento — di estendere il campo di azione dell'erigenda associazione alla Lombardia e al Trentino, e ancor meno di cooptarvi dei membri del clero regolare (Doc. I B 2). Bisognava agire con gradualità, e il primo passo doveva consistere nel porre in iscritto il progetto. Nonostante i suoi impegni, il Rizzi ne terminò la stesura agli inizi di agosto. Il 10 ne spediva una copia al vescovo, che a sua volta due giorni dopo ne chiedeva l'approvazione alla Luogotenenza di Venezia (Doc. I, B, 4).

Il progetto si divideva in 10 articoli (Doc. I, A, 2). La « Congregazione dei Santi Esercizi, ossia Compagnia di Sacerdoti addetta al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali in aiuto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Vescovi e de' Pastori di popolose Parrocchie nelle Provincie Venete » — questo era il titolo della erigenda associazione — intendeva supplire alla scarsità di personale esclusivamente dedito alla predicazione, coordinando le forze disponibili ed indirizzandole all'elevazione spirituale dei sacerdoti, dei chierici e del popolo » (Art. I). Suoi « superiori naturali » erano i vescovi, che ne avrebbero esercitata la direzione a turno e per la du-

(38) *Ibid.*

rata di un anno, coadiuvati da due vicedirettori (Art. III). Erano invitati a far parte dell'opera i canonici, i parroci, i professori dei seminari teologici, e quanti si dedicavano già alla predicazione (Art. II). Gli associati, secondo le loro attitudini, sarebbero stati destinati a tre classi di uditori: la prima costituita dai sacerdoti; la seconda dai chierici; la terza dal popolo (Art. IV). La sede dell'associazione, posta in un edificio messo a disposizione da un benefattore, avrebbe provveduto a raccogliere le richieste dei vescovi e dei parroci, e ad assegnare le destinazioni agli associati. A tale edificio erano però riservate anche altre finalità: sarebbe servito da casa di riposo per sacerdoti anziani; da casa di ritiro; da luogo in cui inviare gli ecclesiastici « ricalcitranti ad ogni cura paterna de' loro Vescovi ». Il più anziano dei sacerdoti disposti a stabilirvisi avrebbe esercitato le funzioni di superiore e di vicedirettore (Artt. V-VI).

Gli associati s'impegnavano ad accettare qualsiasi destinazione (salvo un certo numero di casi già previsti), e a conformare il loro stile di vita e il modo di predicare all« esempio dei santi » (Art. VII). Un fondo, costituito dai contributi degli associati, avrebbe coperto le spese per l'invio di predicatori nelle parrocchie povere e per ospitare il clero indigente che fosse intervenuto agli esercizi spirituali (Art. VIII).

Maria Ausiliatrice e San Francesco Saverio venivano eletti patroni dell'associazione, della quale si auspicava l'aggregazione a *Propaganda Fide* (Artt. IX-X).

Dalla lettura del progetto sorgono spontanee alcune osservazioni, a cominciare dal titolo stesso dell'erigenda Congregazione. Se vi si parla di « esercizi spirituali » e non di « missioni » (39), la ragione potrebbe ricercarsi nel desiderio di non allarmare le autorità austriache, notoriamente poco ben disposte verso le missioni (40). Inoltre, tanto il Rizzi che il Turri probabilmente non avevano mai partecipato attivamente a una missione durante tutto il corso della loro carriera di predicatori (41). Ma che si intendesse fondare una

(39) In quel periodo i due termini venivano talora usati quasi come sinonimi. Cfr. C. U[TTINI], *Corso di cristiana educazione*, II, Modena 1871. Vi si legge: « *Esercizj spirituali.* Serie ordinata di meditazioni, istruzioni e altre pratiche di pietà continuate per alcuni giorni ». *Ibid.*, 63. E ancora: « *Missione.* Incarico, incombenza. Corso di prediche e istruzioni fatte al popolo cristiano per un certo numero di giorni consecutivi, onde eccitarlo alla penitenza e alla riforma de' costumi ». *Ibid.*, 119.

(40) Cfr. [A. ALDEGHERI], *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1814-1914)*, Venezia 1914, 73-74; ORLANDI, *art. cit.*, 207.

(41) E' quindi inesatto ciò che si legge in un rescritto della S. Penitenzieria del 3 IX 1845: « Il Sacerdote Giuseppe Turri di Verona Missionario Apostolico, e di

associazione missionaria lo prova il contenuto stesso del regolamento, e in particolare il richiamo agli Oblati di Rho (42). Tuttavia, a differenza di questi, « gli adunati non formerebbero una specie di regolare instituto com'essi Padri lo sono » (Art. V). Tale principio era ulteriormente ribadito: « a tutelare l'armonia, la prosperità e la stabilità della Congregazione sopra qualsivoglia altro rimedio » era necessario « non ammettere veruna *stabile permanenza* » da parte « degli individui passati ad abitare nel Convento donato alla Congregazione ».

Il pregio del documento consisteva soprattutto nella messa a fuoco di istanze abbastanza diffuse in quel periodo, tra cui la ricerca di una maggiore collaborazione tra chiese locali (43). Anche fuori di quest'area si cercava di risolvere su di un piano interdiocesano i problemi dell'assistenza ai sacerdoti anziani ed invalidi (44), e del recupero di quelli « scorretti » (45). In tutta la Penisola poi si promuo-

---

età quasi sessagenario, fin dai primi giorni del suo Sacerdozio si diede al Sagro Ministero specialmente della Predicazione impiegandosi in Quaresimali, Missioni, Sagri Esercizii, etc., etc., e può contare avere speso in esso ministero più di trent'anni ». ARB. Il primo contatto di Turri con una missione popolare doveva risalire agli inizi del suo sacerdozio. Nel maggio 1816 ne venne tenuta una a Verona dal can. L. P. Pacetti e da G. Bertoni. Cfr. D. GALLIO, *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 267, 270.

(42) Il 24 V 1849 l'arcivescovo di Milano informava i vescovi lombardi del ristabilimento degli Oblati. *Acta et decreta* cit., 709. Nel gennaio 1851 la *Civiltà Cattolica* (S. 1, v. 4, p. 308) scriveva: « Dall'ottimo giornale di Milanto l'*Amico Cattolico* dei 10 gennaio ricaviamo che con gran consolazione dei buoni fu accordata da S. M. l'Imperatore il 16 dic. l'autorizzazione perché venga ristabilita la tanto benemerita congregazione degli Oblati unitamente al suo ramo del collegio de' PP. Missionari di Ro ». In dicembre la stessa rivista (S. 1, v. 7, p. 716) tornava a parlare degli Oblati, concludendo: « ecco una delle Corporazioni da cui molto si può aspettare di bene specialmente per la buona educazione del Clero ». Cfr. anche R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, a cura di G. MARTINA, II, Torino 1969, 691.

(43) *Acta et decreta* cit., 737.

(44) Nella seduta del 24 V 1849 i vescovi lombardi discussero l'opportunità di fondare una « Casa di ricovero pei sacerdoti impotenti la quale serva per varie diocesi, finché non si abbiano i mezzi onde instituirne una in ciascuna diocesi ». *Ibid.*, 710.

(45) I vescovi lombardi auspicano anche l'apertura di una « Casa di Ritiro pei Sacerdoti scorretti all'uso di tutte le diocesi della Provincia », [...] « in opportuna sostituzione della Casa di S. Clemente presso Venezia ». Ma « Fu primamente ed unanimemente escluso il partito d'erigere una Casa di *stretta reclusione* come carcere pei Sacerdoti scorretti; e ciò sia perché nell'esperienza tale misura di rigore non suole giovare all'emendazione dei medesimi; sia perché la destinazione publica di una Casa qual Carcere dei Sacerdoti produrrebbe sinistra impressione e quasi scandalo a scapito della stima generale pel clero; sia perché la Storia Ecclesiastica non presenta esempio di tale mezzo formale sistematico di correzione ». Ad ogni modo, il problema esisteva e andava affrontato. Una soluzione accettabile sarebbe stata quella di fondare una casa di religiosi dediti alla redenzione del clero. *Ibid.*, 709-710. L'isola di San Clemente di Venezia ospitò fino al 1810 un eremo camaldolese. In seguito fu adibita a « casa di correzione per gli ecclesiastici ». G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, IX, Venezia 1853, 485.

veva il rinnovamento della predicazione, per liberarla dalla contaminazione delle mode del tempo. La cautela del progetto nell'annoverare tra gli associati coloro che erano già « esercitati nel ministero della divina parola » (Art. IV) richiama alla mente un monito del Sinodo provinciale di Siena del 1850: « Fatendum est, saepe ab una missione majore longe fructum obtineri, quam a consuetis praedicationibus Quadragesimae et Adventus » (46).

La nuova Congregazione — volta com'era all'elevazione spirituale del clero, oltre che del popolo —, rappresentava un passo avanti rispetto a quella vicentina. Anche con ciò intendeva rispondere a una esigenza avvertita negli ambienti ecclesiastici veneti, e alla cui soluzione lo stesso Chemin cercherà di dare un contributo con la sua « Congregazione degli esercizi spirituali al clero » (47).

Ma il piano presentava anche dei grossi limiti. L'organizzazione dell'erigenda Congregazione era talmente farraginosa, da renderne praticamente impossibile il decollo. La direzione affidata a turno ai vescovi era necessariamente condizionata dalla loro competenza e disponibilità. Non si teneva sufficientemente conto dei disagi che la precarietà di governo rischiava di produrre e che solo una lunga esperienza — con la possibilità di far tesoro degli errori commessi — avrebbe consentito di eliminare. L'insistenza nell'inculcare nei soci il disinteresse era certamente lodevole, ma era utopistico sperare che alla prestazione gratuita della loro opera aggiungessero anche dei contributi in denaro. Il reclutamento inoltre era previsto soprattutto tra individui già impegnati nel ministero e nell'insegnamento, o avanzati negli anni: cioè tra coloro che erano meno idonei ad assicurare una collaborazione valida e costante. Le finalità attribuite alla casa centrale erano così diversificate che, per farvi fronte, sarebbe stato necessario un edificio ben più vasto di quello offerto

---

(46) *Acta et decreta* cit., 261.

(47) A proposito del Chemin, sappiamo che nel 1872 « veniva nominato dal patriarca di Venezia Trevisanato, prefetto della " Congregazione degli esercizi spirituali al clero ", che il Chemin stesso aveva posto sotto la direzione del metropolita veneto. Ne dettava il regolamento letto nella prima adunanza generale svoltasi in quell'anno a Venezia, mentre la seconda si svolse nel seminario di Vicenza nell'ottobre 1875 ». G. MANTESE - E. REATO, *Vita religiosa e problemi pastorali del clero vicentino*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, IV/II, Milano 1973, 112. Altrove il MANTESE (*Memorie storiche* cit., 12) aveva scritto: « Credo però che il primo ideatore degli Esercizi al Clero della nostra diocesi sia stato l'ex-Rettore del Seminario D. Giuseppe Dal Pozzolo, morto arciprete di Montorso nel 1863 ». C'è da chiedersi se questi non possa essere stato a sua volta influenzato dal Rizzi, in occasione di uno dei suoi soggiorni vicentini, e dallo stesso mgr Farina, che nel 1860 venne traslato alla sede di Vicenza.

dal Turri (48), o meglio ancora tre edifici distinti. Neppure la scelta di Bussolengo quale sede dell'associazione era felice: si trattava di una località troppo eccentrica, posta com'era al confine orientale del Veneto. Era poi per lo meno dubbio che il vescovo di Verona, sotto la cui giurisdizione si trovava Bussolengo, accettasse di aderire all'iniziativa per quanto lo concerneva. La sua diocesi era già provvista, tra l'altro, di una « Congregazione de' Padri Missionari in sussidio de' Vescovi » (Padri Stimmatini) (49). Nonostante le lodi tributate alla congregazione vicentina, il piano non specificava che sorte intendesse riservarle: sarebbe stata soppressa o assorbita? In entrambi i casi, era prevedibile che le autorità ecclesiastiche di Vicenza non apprezzassero questa singolare proposta di ... collaborazione interdiocesana.

La logica avrebbe voluto che si partisse da un'istituzione già esistente e collaudata, diffondendola gradualmente alle altre diocesi dopo averne ritoccato le finalità programmatiche. Col tempo sarebbe stato possibile giungere ad una federazione e forse ad un'unione delle varie associazioni. Scartata questa strategia dei « tempi lunghi », il progetto aveva qualche probabilità di successo ad una sola condizione: che a promuoverne la realizzazione fosse l'episcopato della regione. Ma il Concilio provinciale veneto del 1859 si limiterà ad auspicare la creazione di congregazioni nelle singole diocesi (50). Era una scelta meno ambiziosa, ma anche più realistica. Soprattutto perché evitava la creazione a livello regionale di un organismo centralizzato che ben difficilmente avrebbe funzionato a dovere. D'altro canto, lo svantaggio derivante dal frazionamento delle forze trovava un compenso nella maggiore coesione e solidarietà del clero di una stessa diocesi.

4. *Congregazioni di Treviso e di Verona.* Era appunto la soluzione adottata a Treviso. Ridimensionando il piano elaborato dal

---

(48) Gli immobili promessi da Turri erano probabilmente quelli allora utilizzati dalla scuola femminile da lui fondata, e che nel 1855 vennero ceduti alle Ancelle della Carità di Brescia. Cfr. ORLANDI, *art. cit.*

(49) Gli Stimmatini, fondati a Verona nel 1816 dal ven. Gaspare Bertoni, ottennero il *Decretum laudis* il 16 IV 1855 e l'approvazione imperiale il 14 luglio successivo. [G. STOFELLA], *Veronen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Gasparis Bertoni* [...] († *1853*). *Summarium additionale ex officio dispositum et positioni super virtutibus adnexum,* Romae 1958; *Civiltà Cattolica,* S. 2, v. 12 (1855) 702-704.

(50) Negli atti del Concilio provincale veneto (Pars II, cap. XIX, § 4: *De exercitiis spiritualibus et missionibus, nec non de quibusdam piis sodalitiis*) si legge: « haec Synodus in Domino congregata hortatur Episcopos, ut, juxta uniuscujusque dioeceseos necessitates, aut generales pro dioecesi, aut particulares pro aliquibus paroeciis, vel missiones, vel exercitia identidem indicant. Invigilent tamen, ut in iis nihil ab-

Rizzi, nel 1853 veniva istituita la « Congregazione di Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali in aiuto dei Parochi di questa Diocesi [di Treviso] », i cui associati erano 22 nel 1854, 47 nel 1856, 58 nel 1857, e 66 nel 1858 (51). Il Rizzi ne fu il capo effettivo, col titolo di vicedirettore, fino alla morte.

Ma la Congregazione assolveva solo in parte alle finalità previste dal progetto del 1851. L'idea di aprire una casa per il clero anziano o desideroso di seguire un corso di esercizi venne ripresa nel 1855, allorché mgr Giovanni Battista Sartori-Canova (52) mise a disposizione un edificio a Possagno. Ancora una volta, però, al momento dell'attuazione si dovettero apportare delle modifiche al progetto originario dato alle stampe nel 1856 (Doc. II, 1). Questo prevedeva di stabilire a Possagno una « Famiglia Religiosa » di almeno sei sacerdoti, che avrebbero conservato il « loro carattere *di Preti secolari, non legati da vincolo alcuno di voti; sicché possano allontanarsi liberamente,* qualunque volta mancasse in essi il fervore nell'adempiere con edificante diligenza gli obblighi dell'Istituto, e le regole dell'interna disciplina; e così pure *possano essere licenziati* » (Capo II, 3, 1). I membri della « Casa della Congregazione » dovevano impegnarsi a « condurre *vita comune* » (53), oltre che alla « *dipendenza* dal Preside » (Capo I, 2). Ciò avrebbe reso più agevole l'adempimento dei « *due fini* della benefica Instituzione », consistenti in primo luogo nel fungere da « *Centro* cioè della Congregazione de' Santi Esercizii, che abbraccia ad un tempo *la cura Parrocchiale, e la conve-*

---

sonum appareat, nihil quod turpe lucrum sapiat, nihil quod gravitati religionis haud congruat; ne irreligiosis hominibus aut calumniandae aut irridendae religionis ansa praebeatur. Quum vero in nonnullis hujus ecclesiasticae provinciae dioecesibus institutae sint ss. exercitiorum congregationes, nempe societates plurium sacerdotum, qui statutis regulis passim missiones parati sunt gratis exhibere, in iisdem propriae dioeceseos locis, quae hoc beneficio maxime indigeant: haec Synodus vehementer exoptat et hortatur, ut in omnibus dioecesibus instituantur et promoveantur, et mutuo inter se caritatis vinculo constringantur, ita ut ad ingens animarum lucrum mutuam etiam sibi possint opem afferre ». *Acta et decreta* cit. 323.

(51) Cfr. lo *Stato personale del Clero della città e diocesi di Treviso* degli anni suddetti.

(52) Mgr Giovanni Battista Sartori-Canova (1775-1858), dal 1826 vescovo titolare di Mindo, era fratello uterino dello scultore Antonio Canova. MORONI, *op. cit.*, LXXX, Venezia 1856, 78; LCI, Venezia 1858, 65-67,276; *Orazione letta nel tempio di Possagno ne' funerali dell'Ill.mo e R.mo Mgr Giambattista Sartori-Canova, vescovo di Mindo, da Mgr Domenico cav. Villa arciprete abbate mitrato di Bassano nel 24 luglio 1858,* Bassano 1858; Tipografia di A. Roberti. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 273-274.

(53) Sembra lecito scorgere in questo precetto sulla vita comune un'eco di alcuni documenti, emanati in quel periodo, per un rinnovamento della vita religiosa. Cfr. per esempio, il decreto *Romani Pontifices* del 25 I 1848, e le dichiarazioni esplicative del medesimo emanate dalla S. Congregazione sullo Stato dei Regolari il 10 V 1851.

niente uffiziatura del Tempio; e per fine secondo *l'Asilo de' Sacerdoti* » (Capo I, 4, 1). Il richiamo agli « *Oblati di Rho nel Milanese* » — ai quali si ispirava la vita interna dell'erigenda istituzione — era giustificato anche dall'obbligo di far tenere « un corso di spirituali esercizi *da due soggetti di notoria perizia* dal giorno *26 di Agosto al 4 Settembre,* a bene non solo di essa Famiglia Religiosa, ma pur *della Diocesi,* ed anche nel *Seminario Diocesano,* qualunque volta, essendosi apparecchiati alcuni degli Ascritti anche per tale importante servigio, ne fossero richiesti dal Prelato » (Capo I, 3, 1). Ma anche in questo caso ci si dovette convincere che era assai più facile tracciare dei piani sulla carta che tradurli in pratica, e a Possagno nel 1857 vennero chiamati i Chierici Secolari delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis) (54). Il Turri si era adoperato invano perché gli fossero preferiti i Redentoristi (Doc. II, 2), che in quell'anno erano andati a stabilirsi nel suo paese natio (55).

La Congregazione per gli esercizi spirituali di Treviso — il cui membro più illustre fu Giuseppe Sarto, futuro San Pio X (56) — ebbe momenti di fioritura, alternati a pause di quiescenza. Dal 1879 lo *Stato personale del Clero* di Treviso tralasciò di menzionarla (57).

---

(54) Cfr. MORONI, *loc. cit.;* F. SCOLARI, *Della fondazione in Possagno di una casa di Chierici secolari delle Scuole di Carità,* Venezia 1857, Tipografia di L. Gaspari. I religiosi, due sacerdoti e un fratello, giunsero a Possagno il 1° XI 1857. Assunsero anche la cura d'anime. MORONI, *op. cit.,* 67. Cfr. Doc. II, 1, c. II, 1/6.

(55) ORLANDI, *art. cit.,* 201-205.

(56) Giuseppe Sarto predicò gli esercizi al clero di Vicenza nel mese di settembre del 1874 e del 1882. MANTESE, *op. cit.,* 86.

(57) Una conferma del declino della congregazione di Treviso si scorge anche in una lettera del p. Girolamo Scarpieri CSSR al suo generale. Lo informava di un'offerta di lavoro fattagli, a nome del vescovo mgr Zinelli, dal can. Pietro Farina arciprete di Padernello: « L'Arciprete di Padernello dice che verso il termine della quaresima [del 1879] si potrebbe anche fare un corso di spirituali esercizj coll'aiuto di un altro dei nostri; e la città [di Treviso] ne abbisognerebbe, essendoché quasi mai da molti anni non si diedero formalmente ». Scarpieri a Mauron, Padernello 16 XII 1878. AG, Prov. Rom. XVII 1 (20) Personalia: G. Scarpieri. Lo Scarpieri nacque a Schio l'8 VII 1806, e morì a Bussolengo il 30 III 1880. Già sacerdote, entrò nel noviziato dei Redentoristi di Finale nel febbraio 1852. Nell'ambiente ecclesiastico vicentino conservò molti amici; per esempio, Domenico Villa, parroco di Bassano e futuro vescovo di Parma (1872-1882); Gerolamo Chemin; Fabiano Farina; Lodovico Gallo. Lo Scarpieri fu apprezzato sia come direttore di spirito, che come predicatore. Allorché le precarie condizioni di salute lo costrinsero ad abbandonare l'attività missionaria, il fatto venne così commentato dal can. Pietro Farina: « E' questa una vera perdita. Il p. Scarpieri, oltre all'essere esperto Missionario, accoppiava uno straordinario zelo per la salute [delle anime], causa forse dell'accelerata sua impotenza a continuare le apostoliche fatiche nella vigna del Signore, perché veramente abusava di sua salute e nella predicazione e nel confessionale. Il gran bene che hanno fatto questi ultimi esercizii alla mia parrocchia! ». Farina al p. Ernesto Bresciani, Padernello 26 I 1879. *Ibid.*

Venne riattivata nel 1908 da mgr Longhin, che ne aggiornò il regolamento (58), e di nuovo da mgr Mantiero nel 1938 (59). Intanto, nel 1931, per iniziativa di don Valentino Spigariol veniva fondato il « Collegio dei Sacerdoti Oblati della Diocesi di Treviso sotto la protezione di Maria SS. Immacolata e di S. Liberale » (60), che nello spirito degli Oblati Missionari di Rho continua tuttora a dedicarsi alla predicazione di missioni ed esercizi (61).

A Verona nel 1869 sorse una « Pia Unione di Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei Santi Esercizi nella Diocesi ». Le regole — pubblicate per questa « Pia Società di Missionari » dal card. Luigi di Canossa (62) — rivestono un interesse particolare per i criteri pastorali a cui gli ascritti dovevano attenersi nello svolgimento del loro ministero (Doc. III). Nell'introduzione il vescovo di Verona dichiarava di essere stato indotto a promuovere l'iniziativa, oltre che dal suo « lungo e vivissimo » desiderio, anche dalle « graditissime istanze di parecchi de' più zelanti fra i Molto RR. Nostri Parrochi e Sacerdoti ». Non sappiamo se tra questi vi fosse anche il Turri, che era legato al Canossa da una antica amicizia (63). E' certo invece che, anche dopo la conclusione negativa delle trattative del 1851, continuò ad adoperarsi in favore delle missioni. Procurò, per esempio, che ne fosse tenuta una nella parrocchia di San Tommaso Cantuariense in Verona. A tal fine nel gennaio del 1855 fece venire da Modena don

---

(58) *Regolamento della Congregazione dei Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali,* Treviso 1908. Un'altra edizione venne pubblicata a Treviso nel 1919.

(59) *Statuto e direttorio della Congregazione dei Sacerdoti per le Sante Missioni al Popolo della Diocesi di Treviso,* Treviso 1938.

(60) *Costituzioni del Collegio dei Sacerdoti Oblati Diocesani di Treviso istituito da S. E. Mons. A. G. Longhin Arcivescovo-Vescovo sotto la protezione di Maria SS. Immacolata e di S. Liberale,* Treviso 1935. Delle stesse venne fatta una seconda edizione a Treviso nel 1945, con l'aggiunta di un commento ai singoli articoli.

(61) *Ibid.,* 12.

(62) Sul card. Luigi di Canossa (1809-1900), vescovo di Verona dal 1861, cfr. G. EDERLE, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei Vescovi di Verona,* Verona 1965, 106-108. Il Canossa, che era stato per una decina d'anni Gesuita, inserì nelle *Regole* della associazione veronese alcuni principi spirtuali e pastorali caratteristici della Compagnia di Gesù.

(63) Cfr. la dedica a mgr Canossa in G. TURRI, *Gesù che parla alla mente e al cuore del giovane,* Verona 1862, 3-4; ORLANDI, *art. cit.,* 215. Turri poteva permettersi di rivolgersi al suo vescovo così: « Sento a dire che martedì prossimo parte per Roma. La scongiuro nuovamente a venire per cinque minuti da me, in quell'ora che più Le piace, perché debbo parlarle d'un affare importante, che riguarda la gloria della nostra Religione ». Turri a Canossa, Verona 16 V 1862. ARB.

Antonio Borghi (64) e don Anselmo Cavedoni (65). Prima che la morte lo cogliesse il 6 luglio 1863, provvide anche ad istituire un legato in favore delle missioni dei Redentoristi (66).

5. Osservazioni sul tentativo di fondazione del 1851. Sembra legittimo chiederci fino a che punto il Rizzi e il Turri considerassero realizzabili i punti programmatici contenuti nel piano del 1851. Dall'esame del carteggio pervenutoci si ha l'impressione che al loro comportamento non fossero estranee motivazioni diverse da quelle dichiarate apertamente, e che in fondo nessuno dei due confidasse veramente nella riuscita dell'impresa.

Il Rizzi dovette considerare l'erezione della Congregazione come l'occasione lungamente attesa per sottrarsi ad una cura d'anime, che il passar degli anni gli rendeva sempre più gravosa (Doc. I B 7). Facendosi promotore di un'opera di vasto respiro, alla cui effettiva direzione poneva implicitamente la candidatura, la sua rinuncia alla parrocchia sarebbe apparsa nell'ambiente ecclesiastico trevigiano come la necessaria premessa di una promozione a mansioni più importanti. In tal modo poteva uscire con onore da una situazione di disagio, riconquistando quella libertà che gli consentisse finalmente di dedicarsi in forma più continuativa alla predicazione, la sua attività prediletta. La facilità del Rizzi nel prestar fede alle dichiarazioni del Turri non ci convince. Egli, che lo conosceva da anni, non poteva ignorare che i suoi slanci di generosità erano spesso seguiti da pentimenti altrettanto repentini. Ma a lui non conveniva approfondire la serietà dell'offerta di un edificio da parte del Turri, se lo stabile era idoneo a fungere da sede della Congregazione, e soprattutto se il ve-

---

(64) Turri aveva un debito di gratitudine verso Borghi, che si era adoperato in suo favore. In una lettera di Schranz leggiamo: « Il ministro del Buon Governo di Modena dice: Il governo di Modena non impedisce in nessuna maniera il D. Turri di venir a Modena, [ma] c'è la polizia di Verona, e così noi non possiam far nulla. Ma il D. Borghi ha promesso di andar alla prima occasione [a] parlar al Duca per vedere se si può combinare qualche cosa ». Schranz a Turri, Modena 5 VIII 1851. ARB.

(65) NN. (= Giuseppe Turri) al « Compilatore » del *Messaggere di Modena*, Verona 30 I 1855. Minuta in ARB.

(66) Con disposizione testamentaria del 5 XI 1860 e successivo codicillo del 3 VI 1862, Turri destinava L. Austr. 20.000 ai Redentoristi perché costituissero un fondo in favore delle missioni. Se il generale lo riteneva utile, la somma poteva essere impiegata per l'apertura di un ospizio in Verona ad uso dei missionari. Il 17 V 1866 il vescovo autorizzava i Redentoristi a stabilirsi in città, in un locale sito presso San Tomio al numero civico 984. L'ospizio venne però chiuso poco dopo, in seguito agli avvenimenti politico-militari di quello stesso anno. Il carteggio relativo è conservato in ARB. Cfr. anche lettera di Bresciani a Mauron, Bussolengo 26 VI 1889. AG, Prov. Rom. XXII Localia: Bussolengo.

scovo di Verona era favorevole alla progettata fondazione (67). Ciò che contava era di poter presentare a mgr Farina un'offerta apparentemente concreta, per indurlo a metter mano all'opera tempestivamente, prima di un non improbabile ripensamento del pio benefattore. Ma che senso aveva insistere perché questi mantenesse la promessa della donazione — assai generica e vaga, per la verità —, anche dopo che il raggio di azione della Congregazione era stato ristretto alla sola diocesi di Treviso? Il Rizzi doveva prevedere che i suoi inviti sarebbero rimasti inefficaci: pensare il contrario equivarrebbe a ravvisare nel suo comportamento i tratti di una ingenuità, che francamente non ci sentiamo di attribuirgli.

Quanto al Turri, abbiamo già notato che la collaborazione con l'amico doveva essersi limitata alla manifestazione del suo punto di vista su un argomento che lo interessava, e alla cui realizzazione avrebbe potuto contribuire concretamente. Il suo comportamento in tutta la vicenda ne conferma la propensione, già rilevata in altra occasione (68), ad infiammarsi per qualsiasi nuovo progetto. In quel periodo egli era particolarmente amareggiato per le misure adottate nei suoi confronti dal governo austriaco. Aveva un estremo bisogno di far parlare di sé, di uscire dall'ombra in cui si vedeva relegato. A tale scopo poteva servire il mostrarsi generoso mecenate di un'opera nuova ed importante, i cui positivi riflessi sociali non sarebbero sfuggiti alle autorità austriache. Ma si era domandato quali possibilità concrete di attuazione aveva il progetto? Il vescovo di Verona — che da anni procrastinava l'autorizzazione per la fondazione di una casa di Redentoristi a Bussolengo, nel timore che questi potessero creare ostacoli all'azione del clero parrocchiale (69) — avrebbe visto di buon occhio che nella sua diocesi sorgesse la sede centrale di una istituzione, praticamente sottratta alla sua giurisdizione? Con ogni probabilità, non furono questa e altre simili difficoltà a far desistere il Turri. A un certo punto dovette accorgersi che il Rizzi lo apprez-

---

(67) Le ragioni, che da anni lo trattenevano dal concedere ai Redentoristi di stabilirsi a Bussolengo, erano in parte le stesse che dovevano dissuadere mgr Mutti dall'autorizzare l'apertura della casa centrale della Congregazione per gli Esercizi. Cfr. ORLANDI, *art. cit.*, 206-209. Qualora ambedue le fondazioni proposte da Turri fossero state realizzate, è difficile credere che potessero convivere in armonia in un piccolo centro e a poche centinaia di metri l'una dall'altra. In realtà Turri doveva considerare la seconda fondazione come una carta di ricambio nel caso che fossero fallite — come in quel periodo egli riteneva ormai certo — le trattative coi Redentoristi.

(68) ORLANDI, *art. cit.*, passim.

(69) *Ibid.*

zava più come benefattore che come collaboratore, privandolo persino di quel ruolo di comprimario che rappresentava la massima concessione che potesse fare per impegnarsi in una iniziativa qualsiasi. Anzi, era già una degnazione inconsueta per lui accontentarsi di tale parte. Nell'anticipare sulla stampa la notizia della progettata fondazione (Doc. I, B, 7), probabilmente era più mosso dal desiderio di ottenere un riconoscimento dei suoi meriti, che di procurare delle adesioni alla nuova Congregazione. Ma quando constatò l'inutilità di tale passo, dovette ritenere conveniente separarsi dal Rizzi. Non è, naturalmente, da escludersi l'esistenza di altre motivazioni: per esempio, che a un certo punto egli sospettasse che l'amico, una volta ottenuta la cessione dei beni, intendesse alienarli per reinvestirne il ricavato altrove. Si tratta comunque di ipotesi, che una ricerca più approfondita potrebbe forse smentire.

Epilogo. Prima di terminare, vorremmo trarre qualche conclusione dai fatti narrati in queste pagine. Come abbiamo detto, il progetto del 1851 rispondeva ad istanze pastorali abbastanza diffuse in quel periodo. Merito dei suoi promotori fu di aver cercato di dare a queste una risposta concreta, dirigendo ad uno scopo comune le forze disponibili. Ma, alla prova dei fatti, il piano si dimostrò praticamente irrealizzabile nella sua globalità. Tra le difficoltà impreviste, o sottovalutate, vi era la mancanza di coesione interna e l'assenza di un ideale chiaro e ben definito in coloro che erano destinati a tradurre in pratica un piano così ben delineato sulla carta (70). Il gruppo che si intendeva formare doveva trarre i suoi membri da settori troppo disparati del clero delle varie diocesi, perché l'affiatamento non risultasse difficile. Un'altra difficoltà consisteva nella mancanza di un « metodo » missionario già collaudato. La storia della Chiesa avrebbe potuto fornire utili suggerimenti in proposito. Sant'Alfonso Maria de' Liguori, per esempio, si era deciso a scrivere le Regole dei Redentoristi dopo diversi anni da quando aveva cominciato ad « unire Sacerdoti secolari », che convivessero e che si dedicassero all'imitazione delle « Virtù ed Esempi del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente in predicare a' poveri la Divina Parola » (71). Inoltre, egli si era avvalso dell'esperienza di preesistenti congregazioni napoletane, ad una delle quali era appartenuto egli stesso (72).

(70) Cfr R. HOSTIE, *Vie et mort des ordres religieux*, Paris 1972, *passim*.

(71) *Constitutiones et Regulae CSSR*, Romae 1895, *Prooemium*.

(72) L. ZUCCALÀ, *Le sante missioni del Clero di Napoli secondo il metodo di S. Alfonso M. dei Liguori*, Napoli 1938.

I promotori della Congregazione del 1851 si illudevano sulla facilità di trasformare dei sacerdoti colti e zelanti in buoni missionari. Insomma, ci sembra che per avere successo la loro iniziativa avrebbe dovuto contare su di un nucleo di membri specializzati e sempre disponibili, affiatati tra di loro e animati da una comune « mistica » dell'apostolato. Il che presupponeva una certa stabilità, oltre che una qualche forma di vita comune. Erano questi gli insegnamenti che si dovevano trarre dall'esempio degli Oblati di Rho, e sarà appunto questa la linea seguita nella fondazione dei Sacerdoti Oblati Missionari di Treviso.

Precedentemente abbiamo ricordato che l'associazione fondata nel 1853 dava già segni di crisi alla fine degli anni Settanta. Il che può anche apparire strano, se si pensa che proprio allora era in aumento la richiesta di missioni da parte dei parroci veneti (73), e non sempre era possibile farvi fronte (74). La ragione sembra da ricercarsi nel fatto che simili iniziative avevano una funzione di sussidiarietà, nei confronti degli Istituti religosi votati allo stesso scopo. Allorché questi attraversavano un periodo di crisi — come quelle causate dagli avvenimenti del 1848-1849 e del 1866 — il clero diocesano cercò di provvedere coi suoi mezzi alle urgenze pastorali. Ma tornò ad avvalersi dell'aiuto dei religiosi, non appena questi furono in grado di fornirglielo.

L'insuccesso del progetto del 1851 rappresentò non solo un'occasione mancata di una maggiore collaborazione tra le diocesi venete, ma anche tra clero diocesano e clero regolare. Forse l'iniziativa avrebbe avuto un esito diverso, se si fossero uniti lo zelo e la forza numerica del primo all'esperienza e alla specializzazione del secondo. In altri tempi ciò era stato tentato con successo (75).

---

(73) Nel 1863 Scarpieri scriveva al confratello p. Ernesto Bresciani: « Vi dirò, caro D. Ernesto, che Iddio propriamente qui nel Veneto ha risvegliato lo spirito, cioè il desiderio, ma vivamente, della sua santa parola, giacché varie Corporazioni Religiose in questi ultimi cinque o sei mesi ebbero assai da lavorare nel campo dell'evangelico ministero con esercizj e missioni. Noi pure ha voluto Iddio adoperare per cinque mesi continui; al momento che parlo P. Cenerelli, con P. Nizzoli, fa la rinnovazione a Marano [, Vicenza] ». Bussolengo, 24 IV 1863. AG, Prov. Rom. XVII, 1 (20), Personalia: G. Scarpieri. E l'anno seguente Scarpieri informava ancora Bresciani: « Vi dirò, a vostra consolazione, che i Padri di questa casa ebbero da ottobre sino all'ottava di Pasqua pressoché continui lavori nelle Sante Missioni ». Bussolengo, 29 IV 1864. *Ibid.*

(74) Nel 1881 Bresciani comunicava al p. M. Ulrich, consultore generale dei Redentoristi: « qui abbiamo molte ricerche di Missioni, ed assicuro V. R. che se invece di 4 Missionari [...] ne avessi 8 o 10, troverei dove impiegarli. A quest'ora ho già accettato 6 Missioni per l'autunno e inverno venturo, e una pel novembre '82. Se poi si aprisse la via del Tirolo, allora crescerebbe di molto il bisogno di Missionari ». Bussolengo, 30 III 1881. Minuta in ARB.

(75) A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Roma] 1953, 47-62.

DOCUMENTI

I

A

Il 10 agosto 1851 il Rizzi inviava a mgr Farina, vescovo di Treviso, il piano dell'erigenda Congregazione dei Santi Esercizi per le Provincie Venete (Doc. I, A, 2). Il documento era accompagnato da una lettera di presentazione (datata da San Donà di Piave, 7 agosto 1851) — nella quale erano esposti i motivi che lo avevano indotto a farsi promotore della nuova opera (Doc. I, A, 1) —, e da un allegato (Doc. I, A, 3, b). Quest'ultimo era sottoscritto dal Turri, anche se la prima stesura (Doc. I, A, 3, a) del medesimo non doveva essere sua: con ogni probabilità è infatti da attribuirsi al Rizzi. L'edizone dei documenti di questa prima sezione è condotta su copie conservate in ARB.

1

[Premessa]

La degnazione con la quale la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima, onoratomi nel prossimo passato giugno del graditissimo incarico di dare in compagnia dell'egregio arciprete di S. Maria di Pieve di Castelfranco gli Spirituali Esercizii agli alunni di codesto suo Trevigiano seminario, mi manifestava il vivo suo desiderio che in alcuni del clero secolare anche della sua Diocesi si eccitasse l'impegno di addestrarsi a questo genere di utilissima predicazione fu una tale esca alla consimile brama, ch'io serbava da tempo ben lungo chiusa nel cuore, che ne surse imperioso il bisogno di svilupparne il meglio che avessi potuto la idea relativa, abbracciando con essa tutte le Venete nostre Provincie, confortato nell'esporre i miei pensieri dalla ferma speranza (avrei potuto scrivere dalla certezza) che la Vostra Signoria si sarebbe dichiarata Proteggitore della santa impresa, ed avrebbe posto la zelante sua opera sì presso i venerandi Monsignori Illustrissimi e Reverendissimi suoi Confratelli, come presso l'ossequiata Governativa Autorità per quanto avesse dovuto concorrere colla sua approvazione, al fine che il pio voto non isterilisse, ma più presto ottenesse felicissimo compimento.

E come confortare non mi doveva quella cara speranza se pigliando nello sviluppo del progetto le prime idee dalle Regole che si è proposta ad osservare la « Congregazione de' Santi Esercizii » ossia

« Compagnia di Sacerdoti addetta al ministero gratuito degli Esercizii Spirituali » esistenti in Vicenza al bene di quella Diocesi da più di tre lustri, non poteva non sovvenirmi che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima tolto appunto da quella Diocesi dalla Provvidenza Divina e da Essa donatoci a nostro Primo Pastore, di quella benemerita Congregazione era stata decoro ed appoggio; ed esercitando con essa le veci del venerabile suo Direttore, l'esimio Vicentino Prelato Giovanni Cappellari, ne aveva emulato il fervido zelo, perché la lodata Compagnia avesse durazione e prosperità.

Fu perciò appunto che venni nel convincimento che a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima fosse da raccomandarsi come a principale mecenate, meglio direbbesi Istitutore, l'ideata Congregazione, il cui piano nelle mani della Signoria Vostra, di verun altro Prelato, deporre io doveva; lo che a riverente e affezionato suddito conveniva.

Lo depongo quindi nelle mani di Vostra Signoria e fiducioso al di Lei cuore lo affido. Vedrà come un relevantissimo *Dono,* insperato, pegno di un animo caldo di carità sacerdotale, assicurato dalla *Lettera* ch'è posta in fine, pigliare si possa pel più fausto augurio che la Divina Provvidenza sia per benedire all'impresa.

I religiosi sentimenti poi sparsi qua e là pel recente Proclama, col quale Egli che tiene nel nostro Regno la prima rappresentanza del Supremo Imperante, eccitava a dissipare le trame con cui attentano incessantemente i nemici dell'ordine alla pubblica e privata tranquillità; sentimenti che la memoria ridestano de' detti quasi profetici con cui Probo spediva a governatore di Milano Ambrogio ancor catecumeno: *Vade, age, non ut judex, sed ut episcopus.* Quell'appello che in esso si fece a tutti gli amatori dell'ordine e della pace: *Solennemente vi eccito a prestarmi per quanto sta in voi valido appoggio nell'adempimento del mio dovere;* tutto persuade che accoglierà Sua Eccellenza il validissimo degli appoggi che può offerire la ideata Congregazione; e per quanto sia necessario il concorso della sua autorità, ne approverà l'istituzione e terrà dietro ad essa con ispeciale favore, non potendo sfuggire dalla illuminata sua mente questo gran vero: che se le menti non si ricredono da' loro errori, e se il pubblico buon costume non rinfiorisca, non si ha conversione de' traviati né si scema il numero de' sedotti, doppio scopo a cui mira l'evangelica carità; e che mentre provvide leggi ed efficaci sanzioni tutelano i pacifici cittadini da esterni criminosi attentati, a raggiungere però quel doppio scopo ch'è curare il contagio nella sua origine, forza è porre in movimento *una bene addestrata e fedele Milizia Sacerdotale.* Saranno quin-

di i sacerdoti conscii e teneri della sublime loro vocazione i primi ad offrire l'appoggio invocato.

Troppo grave poi sarebbe l'ingiuria se si dubitasse che alcuno de' nostri venerandi Prelati non fosse per favorire a tutto suo potere un'opera che tende di sua natura al miglioramento del clero e del popolo.

Tocca quindi alla Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima l'avviarla con quella alacrità di azioni e con quel accesissimo zelo che in Vostra Signoria sono doti eminenti. Meriterà fuor di dubbio il progetto non poche accidentali e fors'anche qualche sostanziale riforma. Nessuna meraviglia, essendo esso nel come fu tracciato un parto di meschinissimo ingegno. Ma fosse pure riformato in ogni sua parte, se ne fosse tanto il bisogno. Che sia abbracciata la massima, approvata, condotta in qualsiasi modo in effetto; è questa l'unica brama e del Donatore sopra lodato, e di chi baciando alla Signoria Vostra con sentita stima e profondo rispetto il sacro anello, si pregia raffermarsi...

2

Congregazione dei santi esercizii ossia compagnia di sacerdoti addetta al ministero gratuito degli esercizi spirituali in aiuto degli illustrissimi e reverendissimi monsignori vescovi e de' pastori di popolose parrocchie nelle provincie venete.

> *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* (Luc. c. 10, v. 2).
>
> *Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma* (Prov., c. 18, v .19).

Articolo Primo

Motivo ad instituire la Congregazione

‖1‖ Sorgeva l'anno 1836 nella illustre diocesi Vicentina una Congregazione di zelantissimi sacerdoti i quali infiammati di santo zelo per la eterna salute delle anime e rispondenti al piissimo desiderio del loro Prelato per virtù e dottrina onore de' Vescovi viventi delle Venete Provincie convenivano insieme nel santo intendimento di promuovere e di esercitare *gratuitamente* nelle loro Diocesi quel

genere di predicazione a cui si accenna col titolo di *Spirituali Esercizii;* la vera rete evangelica che essi sono, a trattare la quale Gesù Cristo ha chiamato alla sua sequela gli Apostoli: *venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum* (Matt., c. 4, v. 19); genere di predicazione a cui furono riserbati fino dal primo propagarsi del Vangelo nelle nazioni imbestiate dalla idolatria e sempre riserbati saranno i più luminosi trionfi della sacra eloquenza, le più solenni e le più preziose conquiste, genere di predicazione che trattato con perizia e sacerdotale decoro, ed avvivato dal fuoco della divina carità è il più efficace de' mezzi, se non si voglia dir l'unico, a recare la luce delle eterne verità alle menti le più ottenebrate, agli intelletti i più tardi per originaria rozzezza, per difetto di qualsivoglia coltura, ed è altresì il più possente a commuovere i cuori i più duri, a vincere le volontà più restie, ed a cangiare per la grazia di Gesù Cristo che *dat evangelizantibus vocem virtutis* i peccatori più rilassati in sinceri e fermissimi ravveduti, e gli empi medesimi i più protervi ne' loro errori a somiglianza del sommo Agostino in altrettanti Apostoli e propugnatori caldissimi delle abbracciate verità, e di ogni morale e cristiana virtù.

Il riflesso allo scarso numero di ministri abili a tale importante esercizio, la necessità di alcune popolose parrocchie che di quando in quando si recassero ad esse evangelici pescatori a distendere ad imitazione degli Apostoli, useremo le enfatiche parole di S. Bernardo, *rete in capturam, non in capturam auri et argenti, sed in capturam animarum,* eccitarono ne' lodati sacerdoti vicentini il santo pensiero e la ferma volontà di attuare la Congregazione vivamente bramata dal loro vescovo; ne composero le discipline; il Prelato le sanzionò, le divulgarono fra i loro confratelli (*Congregazione* etc., Bassano 1839, Tipografia Giuseppe Remondini e Figli Editrice) e la Diocesi di Vicenza è da alcuni anni che sperimenta quanto gran bene proceda al popolo, se intendendo ad erudirlo nella giustizia, a purgarne, a migliorarne i costumi, a tenerlo o a ricondurlo sulle vie della pietà, si dieno mano i sacerdoti per cogliere questo fine supremo della divina loro vocazione, e sacrificato ad esso tutto ciò che potrebbe pascere la vanità e adescar l'interesse adempiano la raccomandazione che ai Galati scriveva quel Paolo, nel cuor del quale per la eterna salvezza delle anime e giorno e notte divampava un incendio di carità: *Alter alterius onera portate* (ad Galatas, c. 6, v. 2).

Noi non ci occuperemo nel cercare il perché tale splendido esempio di zelo sacerdotale, dato da oltre tre lustri, non sia stato imitato da verun'altra delle Venete Diocesi. Vorremo anzi tenere che l'avervi sempre in pronto gli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi

e pel loro Clero e per le porzioni del loro Gregge, fossero pure pel numero delle anime di massima o minore entità, e sacerdoti secolari, costituiti o meno in ecclesiastiche dignità, per dottrina e per pietà lodatissimi ed altri laboriosissimi ministri, ricchi nella scienza de' Santi e di fervore apostolico, sia stata causa per cui in altre Diocesi non siasi istituita quella benemerita Congregazione.

Se non a riceverne gagliardo impulso non per soltanto ad imitar quell'esempio, ma sì più presto a porsi su quelle tracce per ||2|| maturare l'idea di avvincolarsi con tutte le Diocesi di queste Venete Provincie, sicché e i venerandi Prelati di esse, ed i pastori secondi ne avessero e pronto e costante ed efficace soccorso sì pel miglioramento del loro clero, come per la riforma del loro popolo spuntarono questi anni, che sono per la Cattolica Chiesa e per la civile società della più alta sciagura; alla quale si è aggiunto il maggiore difetto già noto a tutti di evangelici operatori. Sarebbe tempo perduto il delineare qui il quadro funesto che tutti abbiamo ad ogni ora sott'occhio. E se la divina giustizia aggravatasi sulle peccatrici Nazioni lasciò luogo alla pietosa misericordia che scoprisse ai popoli il diabolico fine a cui precipuamente mirarono, e con più fini artifizii e con più di violenza mirano tuttavia gli autori delle non cessate pubbliche calamità, quello cioè di tener guerra implacabile e di abbattere, se pur fossero da tanto, la Religione di Gesù Cristo e di strappare anche dal cuor de' più semplici la cattolica fede, sicché anche nelle contrade di questa nostra Italia, sempre eminentemente cattolica, accanto all'arca santa si ponga il Dragone e presso il trono di Pietro alzi il suo seggio l'Apostasia, sembra non dover esservi petto sacerdotale il quale non si infiammi del desiderio il più ardente di contrapporre alle armi insidiose della sovvertitrice empietà l'arma più possente e trionfatrice della Parola Divina, non falsata da errore, non adulterata da profani ornamenti, non invilita dall'amor del guadagno, unico pongolo ad operare nel mercenario. Se è ineccezionabile la sentenza che *leges sine moribus vanae proficiunt,* egli è pure indeclinabile pel sacerdozio il dovere di por opera leale ed assidua perché tornino a buon senno le menti che sono cadute in inganno, che rinasca l'amore sbandito alle sociali e morali virtù, sicché i governanti colgano lo scopo delle loro provvidenze e delle loro leggi, le quali senza quella riforma non riuscirebbero che ad impedire le azioni esterne, notate di delitto e di ribellione, mai a produrre una reale tranquillità, una stabile pace; quel dono che è senza prezzo, e che *mundus dare non potest,* ma può darlo unicamente quel Dio ch'è *auctor pacis et amator charitatis,* dal quale discendono i santi desiderii, i retti consigli, e per la grazia del quale operano gli

uomini la giustizia o imperanti o soggetti che siano, e ne è felicitata la terra. E poiché avvenne per più lagrimanda sventura, che cadessero nella illusione e fuor viassero ne' passati sconvolgimenti anche taluni del Santuario ed è pregio sommo dell'opera che i già rimessi nel retto cammino fatichino pel trionfo della verità, della giustizia, della religione, con doppio impegno; e ne' Seminarii i già iniziati negli studii teologici si formino a grandi interessi della Chiesa e della società e divenuti sacerdoti escano addestrati a guerreggiare con fedeltà e coraggio le guerre di Dio; il convincimento di tale necessità accrebbe lo stimolo ad ideare, e addoppia il desiderio che si effettui questa Congregazione sulle tracce della già esistente Vicentina, la quale se sarà per essere ciò che si spera, e Dio si degni di accogliere il fervido voto e lo esaudisca, potrà rassomigliarsi all'evangelico granellino di senape, che sviluppato felicemente e cresciuto gigante, avrà steso a tutte le nostre Provincie i vigorosi suoi rami, il refrigerio della sua ombra, ristoro che sarà ad un tempo e al sacerdozio ed al popolo.

Articolo Secondo

Scopo della Congregazione

‖3‖ Lo scopo della Congregazione si è il dare *gratuitamente* i Santi Esercizii:

1°. Al clero delle Diocesi; ossia che i Vescovi penetrati dello spirito della Chiesa, che furono posti a reggere dallo Spirito Santo, adunino i loro parrochi, ovvero i coadiutori a parrochi e con essi i semplici sacerdoti;

2°. A tutti gli alunni de' seminarii al principiare dell'anno scolastico, oppure in altro tempo che fosse trovato dai Vescovi più opportuno;

3°. Agli ordinandi ogni qualvolta fosse notabile il numero di loro che dovessero essere promossi agli ordini maggiori;

4°. Alle parrocchie più popolose delle Diocesi, non dimenticate le minori; poiché si fosse formato un sufficiente numero di operai.

Articolo Terzo

Direzione della Congregazione

La direzione della Congregazione spetta ai Vescovi, superiori naturali, prima guida di loro che si propongono di giovare co' proprii lumi al bene del loro clero e del loro popolo. Perché dall'armonia de' Prelati ricevano il più possente incitamento a tenersi in armonia gli ascritti alla Congregazione e specialmente gli *attivi* fra essi, senza che questa cura speciale pesi di troppo su i venerandi Pastori, già faticati dalle quotidiane sollecitudini per le loro Diocesi, essa direzione sarà tenuta da cadauno per un solo anno, come meglio si spiegherà all'art. V; sicché, essendo undici le Diocesi Venete, non si rinnoverebbe il peso per veruno di esso che dopo un decennio. Al Prelato Direttore si aggiungeranno due Vice Direttori: l'uno a sua scelta, residente presso il Vescovo; l'altro nel luogo, del quale è un cenno al detto art. V.

Il Vice Direttore attaccato al Vescovo si associa un segretario per la corrispondenza col Vice Direttore lontano, il quale ha il suo segretario incaricato di conservare tutti gli atti, e di formare con essi un sunto storico della Congregazione.

Articolo Quarto

Componenti la Congregazione

Soci naturali della Congregazione sembrerebbe che fossero tutti i Monsignori Canonici di cadauna Diocesi; tutti i MM. RR. Arcipreti e Parrochi; ed almeno i MM. RR. Professori dello studio teologico di ciascun seminario.

Si è scritto *sembrerebbe,* perché l'associarsi deve essere libero, o si voglia dire spontaneo. L'aver poi indicato quelle *tre classi* di soggetti non giustifica che i non compresi in esse non possano far parte della Congregazione. Che anzi sarebbe desiderabile, e lo si spera, dessero il loro nome queglino che esercitati nel ministero della divina parola, e specialmente nel genere di predicazione del quale si è scritto da principio tengano o meno qual si voglia impiego, potrebbero cooperare con la loro dottrina e col loro zelo alla più pronta e maggiore prosperità della santa impresa. E in vero se i prevaricati dalla fede

divenuti suoi persecutori a questi nostri luttuosissimi giorni, *convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius,* e tenendosi stretti insieme non avvi mezzo che non adoprino per moltiplicarsi i proseliti, allettandoli a quel funesto *dirumpamus vincula eorum et proiciamus a nobis jugum ipsorum,* perché non si dovrà bramare e cercare che quanti più possano sacerdoti di dottrina e di zelo, *conveniant in unum* a tenere sempre più strette a Dio e a Gesù Cristo quelle anime che non ancora se ne son dilungate; e debitori di amore agli stessi persecutori, se sono in debito di odiar l'empietà, si studino *in vinculis charitatis* di trarne alcuni a buon senno, sicché nuovamente confessino che il giogo di Gesù Cristo *suave est et onus leve,* e nelle comuni preghiere, principalmente all'occasione di Esercizii dati al clero, insieme co' loro confratelli alzino a Dio le mani sacerdotali e fervorosamente lo supplichino per tutti i persecutori della Chiesa, *ne loquatur ad eos in ira sua, et in furore suo ne conturbet eos* (Ps. 2, v. 5).

‖4‖ L'associarsi quindi alla Congregazione sarà libero a qualunque, come ché non appartenga a veruna delle *tre classi* sopra segnate, che abile all'opera del ministero e d'integerrima fama, si senta in petto un cuore sacerdotale.

Cadaun Prelato per primo atto della sua esemplare ed efficace cooperazione per mezzo del suo cancelliere riguardo a Monsignori Canonici e Professori, ed i suoi MM. RR. Vicari Foranei riguardo a parrochi e semplici sacerdoti, fa comporre l'elenco di loro che si associano, e segnare separata nota di quelli che sono atti a dare i Santi Esercizii al clero, di loro che sarebbero più opportuni pegli alunni in generale de' seminarii e pegli ordinandi, e di loro che si restringerebbero al solo impegno di darli al popolo, potendo i posti nella prima e nella seconda classe assumere o l'uno o l'altro incarico secondo il bisogno.

Articolo Quinto

Ufficio centrale della Congregazione

L'idea di comporre questa Congregazione, dalla quale è di per sé chiaro procederebbero sì al clero, come al popolo cristiano di queste Provincie incalcolabile vantaggio, eccitò l'altra potersi avere una casa in proprietà di essa Congregazione, la quale fosse come punto centrale a cui si riducessero tutte le linee partite dagli Illustrissimi e

Reverendissimi Ordinariati, e dalla quale ricevessero i Vescovi ogni maggiore aiuto, valevole a rendere loro lievissimo il peso della direzione.

A cogliere cotesto scopo si conobbe che questa casa nella quale si stabilirebbe l'Ufficio della Congregazione, oltre di essere proprietà di essa Congregazione, non aggravata perciò da veruna pigione o livello, sarebbe d'uopo fosse di tale comodità di ricettarvi almeno *sei individui* che rinvenirsi potessero, i quali e per età avanzata e per sostenute fatiche, sciolti da vincoli di famiglia od altri legami, provveduti del necessario al proprio sostentamento e noti per dottrina, per gravità di costumi, per esercitate virtù, aspirassero a ripararvi senza stringersi in verun modo con l'obbligo di rimanervi per tutto il resto della lor vita, ogni qualvolta se ne volessero svincolare e vi riparassero per tenervi vita comune e per assumere la Vice direzione ed esercitarla come se ne fece un primo cenno all'articolo terzo.

Mentre si stava accarezzando questa idea e si vedeva che per tal modo avrebbero le Venete Provincie un punto di appoggio come la Diocesi di Milano la tiene per l'identico scopo ne' benemeriti Padri Oblati di Rho, però con la essenziale differenza che gli adunati non formerebbero una specie di regolare instituto com'essi Padri lo sono; mentre il lieto pensiero era turbato dalla temuta difficoltà di trovare chi cedesse gratuitamente un proprio bene stabile in dominio, il manifestare ad un sacerdote che è fervidissimo allorché si tratta di tali sante imprese ed è possessore di mezzi corrispondenti sì la idea accarrezzata, come l'inquietante timore; l'abbracciarsi da esso con religioso entusiasmo il manifestato disegno, l'offerire e l'obbligare all'istante un tale e tanto di più, quanto non si avrebbe potuto bramare e forse immaginare nemmeno, fu un punto solo. La lettera che si aggiunge in copia a questo progetto *sub A* (cfr. *infra* Doc. I, A, 3, b), solennissimo pegno della non comune liberalità del Donatore, farà testimonianza all'ardente suo zelo e basterà senza meno essa sola al pieno suo encomio.

La donazione giova mirabilmente a tracciare su di che si dovrà occupare l'Ufficio della Direzione, ed a quali altri santissimi usi potrà servir quella casa.

1°. Uno degli individui passati ad abitare nel Convento donato alla Congregazione assume l'impegno di Vice Direttore e si associa altro de' conviventi a Segretario.

Si è scritto *uno degli individui,* tenendosi per fermo che a tutelare l'armonia, ||5|| la prosperità e la stabilità della Congregazione sopra qualsivoglia altro rimedio sia per essere efficace il non ammet-

tere veruna *stabile permanenza.* Quindi come nel tenere la direzione di anno in anno si succederanno l'uno all'altro i venerandi Prelati, o agendo direttamente o commettendone la cura a Reverendissimi Vicarii Generali, cominciando dal Patriarca di Venezia, susseguendolo per più alto grado di ecclesiastica dignità l'Arcivescovo di Udine, e dopo di essi alternandosi i Vescovi secondo la data della loro anzianità, così *il più anziano per età* de' coabitanti nella casa della Congregazione sarà il primo ad esercitare l'ufficio di Vice Direttore, e piglierà a suo Segretario il secondo di età che nel susseguente anno diverrà Vice Direttore, giovato dalla pratica esercitata; e così via fino all'ultimo, libero a qualunque di essi l'incarico di comporre il sunto storico, al quale si accennava più sopra.

2°. Il Vice Direttore stante nella casa della Congregazione:

a) Tiene corrispondenza col Vescovo che in quell'anno esercita la direzione, non però *immediata* ma sì bene col Vice Direttore che il Prelato ha presso di sé;

b) Riceve dalle Reverende Curie gli elenchi degli associati; ne compone il Generale Registro, diviso per Diocesi, vi descrive gli associati nuovi, che debbono essere ammessi dal proprio Vescovo; non concedendosi al Vice Direttore *veruna parte attiva,* egli non è che un semplice cooperatore de' venerandi Prelati.

c) Riceve da esse Reverende Curie il separato Elenco degli Operai evangelici, formato come si è scritto in sul fine del precedente art. IV e ne compone il Generale Registro, questo pure diviso per Diocesi.

d) Riceve dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Direttore la Nota di loro ch'Egli destina a dare i Santi Esercizii al Clero delle Diocesi, sia di parrochi ovvero di cappellani e semplici sacerdoti; nella quale destinazione avrà riguardo il Prelato di non commettere la missione a veruno per la propria Diocesi, essendo non umano ma divino l'oracolo: *Nemo propheta acceptus est in patria sua.* Il quale riguardo non sarà necessario ove si tratti di Esercizii da darsi agli alunni de' seminarii, meno ancora per quelli da darsi al popolo; anzi per questi gioverà che possibilmente i confratelli lavorino nella propria Diocesi, ad essere più pronti con minore disagio e minore dispendio ne' viaggi.

e) Ricevuta la Nota de' destinati pel clero, spedisce in obbedienza all'ordine abbassato le lettere di destinazione, pregando di pronto riscontro. A un medesimo tempo ne dà relativa partecipazione agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi. Nel non improbabile caso che taluno degli eletti per qualche plausibile motivo ne chiegga dispensa, ne scrive subito per la sostituzione al Prelato Direttore, che

abbassa una nuova nomina. Egli è perciò che a cura del primo Vice Direttore residente nella casa della Congregazione, come si sia formato l'Elenco generale degli indicati nella *prima classe* sul fine dell'art. IV dovrà riceverne da essa un esemplare cadaun Vescovo, sicché li abbia tutti sott'occhio nel segnarne la destinazione.

Nota bene. Se un Prelato amasse di avere pel suo clero il tale piuttosto che il tal altro, ne farà egli stesso direttamente la domanda al Vescovo Direttore, prima che avvenga la generale destinazione. Ciò si farà in via *privatissima* fra i venerandi Illustrissimi e Reverendissimi Confratelli, affinché non avvenga che taluno venuto in cognizione dell'essere stato posposto, ne soffra tentazione e si raffreddi. All'implacabile nemico sempre intento a sopra seminare zizzania forza è togliere ogni via e chiudere tutti gli accessi. Per tal modo cadauno avrà la sua destinazione come di prima scelta, non altrimenti mutata. Al che conseguire rimarrà fermo che le destinazioni per Esercizi al clero dovranno essere emesse non più tardi del cader di febbraio, e perché possa cadaun Vescovo ||6|| manifestare *segretamente* per tempo al Prelato Direttore qualunque particolare premura, e perché ci sieno alcuni mesi di tempo utili agli eletti per un maggior apparecchio volendosi dare gli Esercizii Spirituali al clero all'avvicinarsi di autunno.

f) Pegli Esercizii da darsi agli alunni de' seminarii ovvero agli ordinandi se i Prelati non vogliono liberamente giovarsi di sacerdoti della lor Diocesi ed amino meglio di averne fra gli aggregati della Congregazione, ne faranno ricerca al Vice Direttore residente nella casa della Congregazione entro l'agosto, se gli Esercizii si diano al cominciare dell'anno scolastico; ovvero due mesi prima, se si debbano dare in altri giorni fra l'anno. Questi innalza la ricerca al Vescovo Direttore, e ricevute le nomine le comunica a' destinati ed al loro Prelato.
g) Circa gli Esercizii da darsi alle parrocchie, le istanze si presentano dai parrochi al rispettivo Vescovo, da questo si abbassano all'Ufficio della Congregazione; essa ne innalza il prospetto generale al Prelato Direttore, che lo ritorna con le singole destinazioni che vengono partecipate agli eletti. Per tal modo i mandati *ad evangelizandum pauperibus* sono confortati dal pensiero di una regolare missione, né si potrebbe loro applicare quel che leggiamo in Geremia: *Non mittebam Prophetas et ipsi anhelant.*

Nota bene. Gioverà che le domande siano prodotte ogni anno al più tardi entro il mese di maggio, affine di poter far la distribuzione de' soggetti a tempo, e sostituire pur in tempo a quelli che per attendibili motivi ne chiedessero dispensa, dovendo gli Esercizii venir fatti la più parte ne' mesi di novembre, dicembre, gennaro, febbraio, che sono i mesi più liberi da' lavori per la gente di campagna. In essi mesi se non sono

disponibili i professori, perché in corso delle loro lezioni, vi hanno però alcuni tratti di tempo opportuno pei parrochi, purché si tenga ferma la regola che dandosi gli Esercizii da' Parrochi comincino essi i[l] mercoledì e finiscano lo stesso giorno della susseguente settimana, al fine che non restino lontani che una sola festa dalla loro parrocchia. Quindi non assegnati mai gli Esercizii (bramando avere uno o due Parrochi) quando negli otto giorni ne cadessero due festivi. Cominciando e terminando in mercoledì si provvede alla comodità del viaggio e ad un intermedio riposo.

Articolo Sesto

Altri usi della casa della Congregazione

A due altri importantissimi fini potrebbe giovare la casa, o a meglio dire il convento ceduto in possesso della Congregazione.

1°. L'ampiezza dello stabile, le molte stanze abitabili e in maggior numero quasi perfezionate, e le rilevanti adiacenze, tutto offre l'idea di un luogo il più atto a potervisi raccogliere in un dato tempo dell'anno, lo che suol avvenire presso i menzionati Padri Oblati di Rho, buon numero di Sacerdoti a passarvi alcuni giorni in Spirituali Esercizii, a ravvivare in sé lo spirito del sacerdozio, sicché si effettuasse nel loro raccoglimento il divino proverbio: *Bibe aquam de cisterna tua et flucta putei tui,* ed usciti di là avverassero o nel clero o nel popolo la sentenza divina che vi tien dietro: *Derivantur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide.* A tale scopo rilevantissimo gioverebbe che fra gli altri, e primi degli altri, vi si conducessero i destinati a dare i Santi Esercizii al clero di ciascuna Diocesi; sicché ne procedesse il doppio bene, che a somiglianza degli Apostoli si apparec||7||chiassero alla commessa missione; e ne uscissero accesi dello stesso spirito, e maestri agli altri di una uniforme dottrina, che accolta da congregati parrochi o cappellani di tutte le Diocesi diverrebbe pel ministero di essi un *insegnamento uniforme* a' popoli raccomandati alle loro pastorali sollecitudini. A tal fine converrebbe che i giorni segnati pegli Esercizii da darsi nella casa della Congregazione fossero dal 26 agosto al 4 di settembre. Ciò non impedirebbe che se ne desse un altro corso in altro tempo fra l'anno.

2°. Altro vantaggio e di sommo rilievo si potrebbe cogliere dal dono della menzionata casa o convento, poiché la Congregazione si fosse bene formata, né fosse più ragionevole il timore del suo scioglimento. Vi hanno pur troppo alcuni infelici nostri fratelli, che abbandonatisi alla tirannia di questa o tal altra delle umane passioni,

vituperato in se in ogni peggior guisa il sacerdotale carattere e ricalcitranti ad ogni cura paterna de' loro Vescovi si escludono nell'isola di S. Clemente in Venezia, costretti a tutto malgrado i Prelati a togliere dagli sguardi del popolo lo scandalo rovinosissimo de' loro esempii. Opera d'incalcolabile merito sarebbe pe' confratelli l'accogliere questi infelici, il confortarli, il curarli, il guarirli, ché a tanto gioverebbe la quotidiana consuetudine con sacerdoti forniti di scienza e pietà e il prendere parte agli Esercizii Spirituali che vi si tenessero *periodicamente* ogni anno, come si è scritto qui sopra. Certo è che la carità in questa sua casa piglierebbe a governarli così che non andrebbe di essi irremediabilmente perduto *nisi filius perditionis*. E ben giova supporre che anche per tale preziosissimo bene l'ideata istituzione sarebbe per essere dalla medesima autorità dell'imperante governo approvata e protetta.

Articolo Settimo

Doveri de' congregati

Queglino fra i congregati che saranno descritti nelle tre classi, accennate all'art. IV, adempiranno con pronto e lieto animo i seguenti doveri:

1°. Andrà ciascuno pegli Esercizii nel luogo destinatogli (o dal Prelato Direttore o dal proprio Vescovo, art. V, lettera f) a meno che facesse conoscere prima e per tempo le sue ragioni, o a dispensarsene del tutto, o ad ottenere altra destinazione.

2°. Qualunque fosse il mezzo di trasporto per recarsi al luogo della predicazione, non si facciano lamenti, pensando che gli Apostoli andavano a piedi, come nemmeno del trattamento di vitto e camera, sapendo che i Santi convertivano le anime a Dio più col patire che col predicare. Si procuri in tutte le maniere di non riuscire di peso. I Rettori de' seminarii, i Fabbricieri ovvero Parrochi non devono avere altro carico se non che quello delle spese pel viaggio e delle mancie convenienti alla servitù del seminario, della sagrestia e canonica. E però si ricusi assolutamente ogni regalo e qual si voglia ricognizione, essendo questa la prima e fondamentale regola della Congregazione, e così nemmeno si riceva limosina per la Messa, acciocché non si copra con tal pretesto un atto di ricognizione, e la si rifiuti ancorché non ecceda la tassa sinodale.

3°. Circa al modo di predicare deve in generale servire di regola

l'esempio de' Santi. Ecco l'idea che ne dava S. Ignazio ai suoi fin dalla prima fondazione del suo Istituto: diceva loro che predicassero *della bellezza e premio della virtù, e della bruttezza e castigo de' vizii e parlassero con più efficacia di spirito che artificio di eloquenza.*

Ciò precipuamente si esige negli Esercizii che si danno al popolo, il quale però a questi giorni infelicissimi ha bisogno che gli si parli anche di *fede,* e lo si istruisca del *come* possa egli e debba resistere alle moderne insidie *fortis in fide.*

Articolo Ottavo

Sussidio a prosperare la Congregazione

Fatto riflesso che molti fra i cappellani e semplici sacerdoti, ed anche alcuni de' Parrochi a' quali a grande stento la magra prebenda basta per sostenere la vita, perdono il beneficio degli Esercizii Spirituali, perché effettivamente non avrebbero con che soddisfare alla dozzina pe' dieci giorni da passarsi in seminario, e fatto riflesso altresì che alcune parrocchie, le quali pure abbisognerebbero di quel beneficio, forza è che ne rimangano prive, poiché per la loro povertà lo stesso tenue dispendio per viaggi e alimenti, accennati nell'articolo precedente, riuscirebbe a ciascheduno insensibile e preso insieme sarebbe sommamente efficace. Si pone il progetto come fosse di già approvato.

1°. Tutti gli individui indicati nel primo periodo dell'art. IV contribuiranno l'annua limosina di austriache L. 3 (tre). ‖8‖ Carità che pel bene comune contribuiranno anche gli altri, de' quali è cenno nel periodo secondo di quell'articolo.

2°. Tale offerta per mezzo de' MM. RR. Vicarii Foranei viene raccolta da cadaun Vescovo e fatta passare al Prelato Direttore che ne fa erigere regolare registro dal suo Vice Direttore portante il doppio prospetto di entrata ed uscita.

3°. La spedizione delle offerte raccolte entro il novembre deve essere fatta a' primissimi del seguente decembre.

4°. Nel maggio cadaun Vescovo manda al Prelato Direttore la nota, od anche semplicemente il *numero* de' Parrochi ovvero cappellani o semplici sacerdoti, pe' quali è necessario soddisfare la dozzina pe' giorni degli Esercizii; ed il Prelato Direttore ne fa spedire la

somma corrispondente a' MM. RR. Rettori de' seminarii che ne rilasciano relativa ricevuta.

5°. Si provvedono con lo stesso fondo le parrocchie che per mezzo del proprio Vescovo, il quale ne attesta la necessità, chieggono il sussidio a supplire alla spesa inevitabile pegli Esercizii.

6°. Al compiersi dell'anno il Prelato che cessa dalla direzione passa all'altro che gli succede il *residuo di cassa* e i relativi registri con le ricevute cauzioni. Per tal modo non solamente rimane provveduto perché sia universale il bene a cui mira la Congregazione che di più può aversi il mezzo a supplire alla spesa di *sante immagini* e *libriccini devoti* da diffondersi in corso degli Esercizii, e il mezzo pure, prosperando la santa impresa, avvincolati insieme al medesimo intendimento tanti dotti ecclesiastici, di dare in luce qualche pagina e il più possibile divulgarla, farmaco che fosse salutare contro il contaggio delle moderne massime sovvertitrici e la contribuzione è sì lieve, che appena merita di essere calcolata.

Articolo Nono

A chi dedicata la Congregazione

Se ogni più retta intenzione, se tutti gli sforzi tornerebbero vani senza di quel Dio *qui dat incrementum;* e se ci attesta il Santo Padre Bernardo che *omnia nos habere voluit per Mariam,* la principale Protettrice della Congregazione dev'essere Maria, onorata ed invocata sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice.* Il Compatrono sarà S. Francesco Saverio, il quale come avverte nelle sue regole la Congregazione Vicentina apportò tanta luce a' popoli dell'Asia coll'apostolica sua parola ed infaticabile zelo.

Nel giorno sacro a Maria Ausiliatrice e in quello pur sacro al Saverio, i congregati si ricorderanno d'impegnarne il patrocinio per la prosperità della santa opera con qualche atto speciale di devozione e con più fervorose preghiere.

Articolo Decimo

Conclusione

Come siasi instituita la ideata Congregazione sarà di spirituale conforto e di consolazione dolcissima a tutti i Congregati, se l'Illustrissimo e Reverendissimo Prelato che ne assumerà il primo la direzione, porrà opera perché il regnante Sommo Pontefice nella sua paterna clemenza si degni di aggregarla alla veneranda Congregazione *De propaganda fide,* sicché siano compartecipi de' medesimi benefici spirituali; e si degni permettere che si fregi del titolo *De tuenda fide et instaurandis moribus.*

Faccia Dio per la sua infinita misericordia che questo delineato progetto, nel quale la illuminata sapienza dei venerandi Veneti Prelati troverà senza dubbio molto da aggiungere ed emendare, non riesca ad uno sterile voto! Che se ciò pur avvenisse pegli imperscrutabili suoi consigli, non disdegni di aggradire l'umile offerta di un voto che da Lui medesimo mi fu posto nel cuore.

3

a.

Mio carissimo arciprete Rizzi.

Molto contento che con tutto il possibile impegno vi mettiate all'opera, della quale abbiamo più volte insieme parlato ed è voto fervidissimo anche del mio cuore di formare cioè una Congregazione di Sacerdoti Secolari delle nostre Provincie Venete, i quali sotto la dipendenza ed a disposizione degli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi si prestino a dare ne' Seminarii annualmente gli Spirituali Esercizii sí a' Chierici ordinandi, come al Clero dal respettivo Vescovo adunato nel suo Seminario; ed altresì alle parrocchie le più popolose ed importanti che sono nelle nostre Diocesi;

b

Soavissimo Arciprete.

Contento assai che vi dedichiate all'opera della quale abbiamo più volte parlato come di un voto il più fervido del nostro cuore, di formare cioè una Congregazione di sacerdoti secolari delle nostre Provincie Venete, i quali sotto la dipendenza degli Illustrissimi e Reverendissimi nostri Vescovi si prestino a dare ne' seminari annualmente gli Esercizii Spirituali sí ai chierici che ad ordinandi come a cleri delle rispettive Diocesi, nonché alle parrocchie più popolose;

Convinto altresí della necessità *di un luogo,* il quale sia come *centro di unione,* nel quale si possano stabilire *almeno sei* de' Congregati a tenervi la direzione della ideata Congregazione e la immediata corrispondenza co' lodati Monsignori Vescovi, Superiori nati della Congregazione medesima ed esercitanti *per turno* essa superiorità, come sarà sviluppato nel progetto; *luogo* altresí, nel quale si possano raccogliere ogni anno alcuni degli ascritti alla Congregazione, ed anche altri Sacerdoti per farvi un corso di Esercizii per se, ed uscire con ravvivato spirito ad operare il bene degli altri;

Convinto altresí della necessità di un *luogo* il quale sia come centro di questa Unione, nel quale si possano almeno stabilire sei dei congregati a tenervi la direzione della ideata Congregazione e l'immediata corrispondenza co' lodati Vescovi, superiori naturali della Congregazione medesima, che eserciteranno a vicenda la superiorità, come sarà sviluppato viemeglio nel santo Progetto, luogo nel quale si possano anche raccogliere ogni anno alcuni degli ascritti alla Congregazione, ed anche altri sacerdoti per farvi un corso di Esercizii per se medesimi, ed uscire con ravvivato spirito ad operare il bene degli altri;

Fatto finalmente riflesso che per tal modo avrebbero le nostre Provincie una Congregazione, della quale mancano, emulatrice della pietà e zelo de' lodatissimi Padri Oblati di R[h]o nel Milanese;

Fatto finalmente riflesso che per tal modo avrebbero le nostre Provincie Venete una Congregazione della quale mancano, emulatrice della pietà e zelo de' lodatissimi Padri Oblati di Rho nel Milanese;

Volendo io giovare non solo con la persona, ma anche co' mezzi che mi dà la Provvidenza Divina, alla santa impresa;

Bramando io se piacesse al Signore di giovare a quest'Opera Apostolica, non solo con la persona ma ancora co' mezzi di cui la Provvidenza Divina mi ha arricchito per sante imprese;

Con questa mia lettera, che terrà luogo di formale obbligazione, offro . . . . . sito nel mio amato paese nativo Bussolengo, Provincia di . . . . . , del quale . . . . . ne farò immediata e regolare tradizione, subitoché la Congregazione si sia formata di un sufficiente numero di individui; sia stata accolta sotto la tutela di *alcuni Vescovi* delle nostre Provincie; si abbia adempiuto ad altre formalità che possano essere necessarie; e si abbiano almeno *due individui,* appartenenti alla Congregazione, che vi si vadano a stabilire.

Con questa mia famigliare che avrà luogo di formale obbligazione, offro una casa fabbricata a uso di monastero nella grossa terra di Bussolengo Veronese, dove trassi i natali, posta sulla cima di una collina a cui piedi scorre maestoso il patrio fiume, con d'innanzi la vaghissima prospettiva di tutta intera la Val Policella che forma uno spettacolo del più magico incanto.

Questa casa o monastero presso Verona si compone di un oratorio con mansioneria di Messa giornaliera, che attualmente si celebra a pro delle scuole elementari del borgo, di una sala da conversazione, di una

loggia da solazzo, di cucina, due refettori, di sedici camere che si abitano da più anni, da altre venti camere, di cui sono compiuti i muri maestri, con tre cortili, un orto ed un brollo grande, chiuso il tutto da alte mura, del qual luogo tutto ridotto a stato di *laudo* farò immediata e regolare tradizione subito che la Congregazione si sia formata di un sufficiente numero di individui e sia stata accolta sotto la tutela almeno di *alcuni Vescovi* delle nostre Provincie, e compiute si siano le formalità che possono tornar necessarie, e si abbiano almeno *due individui* appartenenti alla Congregazione che vi si vadano a stabilire.

Se poi rimanesse in libertà il Convento . . . . . , consegnerò quello con le adiacenze . . . . . in cambio del presentemente proposto.

Favoreggiando il Signore quest'opera e non effettuandosi la proposta da me fatta ad un novello Ordine Religioso di un altro convento e chiesa che dai fondamenti ho eretto nel borgo stesso in massima vicinanza al suddetto, consegnerò quello pure al medesimo scopo colle medesime condizioni.

Finalmente siccome conosco che dagli *individui stabiliti* in esso locale ne sentirà grande vantaggio la mia Bussolengo, così per aiutare al loro mantenimento per la temporaria istituzione destino per essi la Mansionaria . . . . . riservandomi, se Dio mi assiste, a fare in seguito per la opera qualche cosa di più.

Nel caso poi che la Congregazione venisse a disciogliersi, intendo che il locale offerto alla medesima passi . . . . . , lo che non abbia luogo, se non alla prevista circostanza che non ci siano più *almeno sei individui* che vi dimorino stabilmente, e si prestino al bene di quel paese.

A questa mia obbligazione intendo legati anche gli Eredi se venissi a mancare prima della desiderata Congregazione. Nel caso che in qualunque tempo questa Congregazione venisse a disciogliersi, intendo che il detto luogo o luoghi passino all'Erede universale stabilito nel mio testamento.

Spero di aver per tal modo incontrati i vostri desiderii. Dio benedica l'opera sua. Credetemi sempre

Vostro affezionatissimo amico ...

Spero di aver con ciò soddisfatti i vostri desiderii. Preghiamo Dio a benedir l'impresa, della quale non vi ebbe mai tanto bisogno quanto a questi tempi infelici per le molte ragioni che estenderete nel Progetto e debbono essere conosciute più che da noi da' Vescovi delle nostre Provincie che debbono armare il loro zelo a por argine all'incredulità ed al vizio, che distende ogni dì più le sue velenose radici nel campo evangelico.

Pregate per me e credetemi...

D. Giuseppe Turri di Verona
dettò e conferma quanto è scritto

La trascritta lettera del R.do Turri di Verona concorda esattamente col suo originale.

S. Donà di Piave, 7 agosto 1851

(*L. S.*) D. Angelo Arciprete Rizzi

Treviso, 12 agosto 1851

Visto † Gio. Antonio Vescovo

B

1. - 1851 VII 24, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri, a Recoaro. Originale autografo in ARB.

Mio amico!

Ti scrivo in fretta due righe. Il mio, anzi *il nostro progetto* fu sentito assai bene dal mio Vescovo, che ne sarà il mecenate. In Padova non ho potuto fermarmi: la vidi *a vapore*. Ho visitato il Vescovo di Vicenza, ma si trovavano due signori, che ci toglievano la libertà a trattenerci sul tema intorno al quale avrò campo a discorrere presto con lui, dacché ho trovato che per concerto preso fra lui e lo

stesso mio Vescovo di Treviso, dovetti accettare di dar le istruzioni a' Parrochi del Vicentino nel Seminario dal 6 p. v. agosto a tutto il 5 p. v. settembre. Chi sarà il mio collega per le meditazioni non saprei dirtelo, perché non mi si è parlato che della mia partita, e soltanto si aggiunse che avrò un compagno. Il più presto che mi sarà possibile estenderò il *progetto*. Fa che sappia le tue mosse, perché sappia dove posso ricapitar la mia lettera.

Desidero assai che coteste acque prese in giorni così sereni ti siano utili. Raccomandami al Signore, e credimi sempre

Tuo obbligatissimo affezionatissimo amico...

2. - 1851 VIII 3, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri a Verona. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Temo assai che per l'impeto del vostro zelo precipitiate il progetto (1). Io sono dietro a segnarne lo sviluppo, ma non posso cogliere che istanti interrotti. Tuttavolta spero entro la entrante settimana di poterlo spedire a Monsignor di Treviso. Appunto perché non ci siano avversarii che lo facciano andare fallito; e vorrò anche aggiungere per non porre *il carro innanzi a' bovi* nella lettera accompagnatoria impegnerò il Prelato ad ottenerne l'approvazione governativa prima che lo si passi ad altri Vescovi.

Voi mi scriveste di stampa sul *Cattolico* di Padova, ed io sono certo che se non si osserverà *il più scrupoloso silenzio* fino ad ottenuta approvazione si sfascierà la macchina. Che approvato per le Venete Provincie si possa associare qualche Diocesi della Lombardia e il Trentino, non vi trovo ostacoli. Ma se così con furia si darà prova di avere disteso la rete di tanto, e di più che ci entri qualche Regolare (comecché pregiatissimo), né sia più Congregazione di soli Sacerdoti secolari, il ripeto per l'ultima volta, si precipiterà tutto; e voi, che offriste un gran punto di appoggio, per impeto di zelo potrete vostro malgrado rovinar tutto. Aggradite la mia libera e sincera opinione. Ponetevi in perfetto silenzio ed aspettate da me ulteriori notizie.

I *bordi* sono in mano di D. Bartolomeo Buosi, era mio cappellano, ora cappellano in Mestre. Gli scriverò perché andando egli di fre-

(1) Si noti come nel giro di pochi giorni Rizzi, rivolgendosi a Turri, fosse passato dal confidenziale *tu* al più distaccato *voi*.

quente a Venezia li consegni a quel Monsignore, dal quale (come diceste in Recoaro) non aveste l'ultima volta la più grata accoglienza.

Piacendo a Dio io sarò in Seminario di Vicenza dal detto giorno del 26 corrente a tutto il 4 del venturo. Avrò copia del progetto con me. Mi si diede a compagno certo parroco di Ponte Casale, distretto di Conselve, provincia di Padova, D. Domenico Slaviero ch'io non conosco.

So anch'io che a Verona tocca un Vescovo, non che bravo, bravissimo. Qui però corre voce che Monsignor Muti non accetti la dignità patriarcale. Se così fosse, son d'avviso che si vedrebbe il Trevisanato sulla sede di Udine. Se ne sapete alcun che di certo, scrivetemi.

Raccomandiamo il progetto al Signore. Orazioni e silenzio. Vale...

3. - 1851 VIII 10, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Con la posta di questo giorno ho spedito al mio Vescovo lungo, largo e forse non male ragionato il progetto, portante in fine *in copia da me autenticata* la generosa vostra lettera (1). Fu grazia grande che in mezzo a cure molte, ed alcune fastidiosissime, mi sia riuscito il concepirlo e l'estenderlo. Vedremo se il Prelato di Treviso se ne farà mecenate, lo che spero. Io mi sono permesso di umigliargli il parere che converrebbe prima ottenere l'approvazione della suprema autorità governativa, e poi cercare il concorso di altri Prelati. La prima mia parte intanto, o bene o male, è fatta. Mi fu scelto a compagno pegli Esercizii in Vicenza che comincieranno la sera del 26 corrente certo parroco Slaverio di Ponte Casale, distretto di Conselve, da me non conosciuto. Ebbi bensì da lui cortesissima lettera. Forse che nel corso di que' giorni mi procuriate il bene di vedervi. Ho scritto al D. Buosi cappellano in Mestre, perché porti i *bordi* al parroco di Santa Maria Formosa.

Amate il vostro obbligatissimo amico...

(1) Cfr. Doc. I, A, 3, b.

4. - 1851 IX 22, Venezia. Chiarimenti della Luogotenenza di Venezia (n. 21643) al vescovo di Treviso. Copia in ARB.

Col pregiato foglio 28 agosto passato N. 1481 a modificazione di quello anteriore 12 detto N. 1387 Vostra Signoria Illustrissima ha domandato l'autorizzazione d'instituire una Congregazione di sacerdoti nella propria diocesi per i Santi Esercizi, contemplando però, a quanto sembra, che avesse centro in un fabbricato posto in Bussolengo nel Distretto di Verona.

Se questo fosse l'intendimento di Vostra Signoria sarebbe uopo che volesse premettere le opportune intelligenze con quell'ordinariato, e che il proprietario del fabbricato si obbligasse in forma legale alla cessione dello stesso alla Congregazione.

Ove poi ritenesse di prescindere dalla riunione di sacerdoti in un designato locale e da ogni obbligo di vita comune non vedrebbesi eccezione a che la Signoria Vostra nella sua giurisdizione spirituale, secondando lo spontaneo divisamento di sacerdoti, provvedesse onde nel modo consentito dalle ergenti (*sic*) discipline fossero dati gli esercizi. Si ha l'onore di conceder con questi cenni l'allegato.

F.to Toggenburg

5. - 1851 IX 30, Treviso. Mgr Giovanni Antonio Farina vescovo di Treviso (Prot. n. 1677) a don Angelo Rizzi, a San Donà di Piave. Copia in ARB.

Le trasmetto per copia il Decreto luogotenenziale della Congregazione dei Santi Esercizii, che intendo da questo momento debba aver vita in questa mia Diocesi. La interesso poi vivamente ad occuparsi con tutta energia e con quella attitudine di cui Ella è eminentemente fornito, accioché detta istituzione prenda piede solidamente e si presti al vero vantaggio delle anime. A quest'uopo colla presente io la nomino Segretario della medesima. In questa sua qualità voglia tener pratiche efficaci coll'Abate Turri, e da lui ritirare un atto legale di donazione della casa e campi annessi. Così si avvicini pure uffiziosamente a chi crede possa esser utile allo scopo e mi proponga i soggetti che potranno appartenervi, non che si avvicini anche agli altri Reverendissimi Ordinari delle Diocesi Venete, perché vogliano essi pure nella loro sapienza cooperare a così gran bene e formare un solo corpo, che attenda alla diffusione e mantenimento dell'ordine, del costume e della pubblica e privata felicità.

6. - 1851 X 5, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri. Originale autografo in ARB.

M. R. Signore.

Mi è di conforto il poterle comunicare in copia due Decreti, uno dell'Eccellentissima Imperial Regia Luogotenenza di Venezia diretto all'Illustrissimo e Reverendissimo mio Vescovo di Treviso, l'altro di esso Prelato abbassato a me, risguardanti il santo progetto di una Congregazione di sacerdoti, da istituirsi pe' Santi Esercizii, per la quale Ella seguendo gli impulsi della sua notoria generosa pietà mi segnava in Recoaro l'apprezzata lettera del giorno 16 p. p. luglio.

Vedrà Ella che cosa richiederebbe la lodata Eccellentissima Imperial Regia Luogotenenza riguardo a Lei e riguardo al venerato Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Verona, e sono certo che sarà soddisfacente al di Lei animo religiosissimo l'adoperarsi per modo che la ideata Pia Opera non si concentri in questa Diocesi Trivigiana.

Onorato dal mio Vescovo del carico di suo Segretario per la Congregazione da istituirsi, ed ormai approvata a favore del Prelato Trivigiano, La interesso a por la sua opera al fine di ottenere in proposito una *regolare* dichiarazione dalla Reverendissima Curia Veronese, ch'Ella si compiacerà comunicarmi il più presto possibile.

Colgo l'opportunità a protestarLe la sentita mia stima...

7. - 1851 X 9, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri. AB. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Ho ricevuto pochi minuti sono la vostra lettera. Colgo l'opportunità che mio cugino si reca a Verona per farvi tenere queste due righe.

Il *Progetto della Congregazione* è sotto copia (anzi più copie) e ne spedirò una a tre o quattro Vescovi. Fuor di dubbio una a quel di Verona. Non vorrei per altro che non essendo Monsignor Mutti prevenuto, e colto così alla sorpresa, mi mandasse una secca negativa. Pensateci.

A proposito di Monsignor Mutti, mercoledì scorso fui dal mio Vescovo il quale appena mi vide mi interrogò se il *luogo* di cui parla la *lettera,* che avete scritto a Monsignor Mutti e fu stampata sul gior-

nale il *Clero Cattolico* (la ho letta io pure), era il luogo proposto per la Congregazione. Io lo ho tratto di errore. Mi sono dato poscia premura di parlargli con molto impegno a favore di D. Giuseppe Crosatti (1), e posso accertarvi ch'Egli è dispostissimo a trattarlo bene. Se dunque D. Giuseppe si trovasse ancora in Verona o a Calmasino fategli pure sapere a nome mio che non tardi a ritornare a Treviso, che si presenti al Vescovo e che gli faccia conoscere ch'io l'ho sollecitato al ritorno.

Recarmi per ora a Verona è impossibile. Ove si abbiano ricevuti riscontri favorevoli almeno da *due* o *tre* Vescovi (una delle condizioni che voi avete posto) si combinerà la gita.

Tenete per fermo essermi a cuore il mio impegno. Questi paesani mi fanno impazzire. Spero però che Dio mi conceda la grazia di rompere la catena, e sia pure Sua volontà.

Adoperatevi (altra delle vostre condizioni) per apparecchiare chi si recasse ad abitare il convento offerto alla Congregazione; voi avete scritto *almeno due*. Addio...

8. - 1851 XI 9, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri a Venezia. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Riscontro la vostra e mi è di dispiacere il non poter incontrare il vostro disegno sulla venuta a S. Donà.

Mercoledì, malgrado il diluviar della pioggia e l'infuriare del

(1) Turri si adoperò per fare accogliere in altre diocesi alcuni chierici allontanati dal seminario di Verona. In una lettera del vescovo di Adria leggiamo: « Avendo provato coll'esperienza che i chierici espulsi dall'ordinariato di Verona sono forse i migliori, accetterò a prova anche quel Pasetto di Soave del quale vi domandava informazioni, e sul quale avevamo proposto di conchiudere al primo rivederci. Mgr Squarcina a Turri, Rovigo 16 IX 1847. ARB. Ma non sempre la fiducia di Turri fu ben riposta. E' appunto il caso di don Giuseppe Crosatti, a proposito del quale egli scrisse: « Egli fu scacciato dal Seminario di Verona, ed io protettore imprudente di lui lo collocai nel Seminario di Padova. Poi lo passai presso il Parroco Rizzi, veneziano, a San Donà di Piave, il quale coi suoi maneggi lo fece ordinare dal Vescovo di Treviso. Dopo 10 anni comparve a Verona per stabilirsi nella città dove comperò tre case, e si esibì di venire ad abitare con me. Io bisognoso di assistenza nella mia vecchiaia lo presi in casa, ma dopo 6 mesi il Vescovo lo sospese a divinis specialmente per le informazioni che ebbe dalla Curia di Treviso ed è sospeso anche al presente. Non potendo io persuadere il Vescovo a dargli di nuovo la facoltà di celebrar la messa, lo licenziai da casa mia [...] ed egli si è congiunto in amicizia ad altri ingrati verso di me e mi accusò la mia casa d'immoralità, senza però che il Vescovo gli prestasse mai fede ». Turri a Luigi Bresciani. Verona 7 VIII 1862. Minuta in ARB.

vento, Monsignor Gava Vescovo di Belluno mandò giù il suo segretario a pormi in croce con una di lui lettera toccantissima, posto nella somma angustia per essere stato *improvvisamente* impedito un soggetto che doveva dare gli Esercizii a quel Clero, già invitato da un mese. A dir breve, domani sera partirò per Belluno, la missione durerà a tutto il 20, e sta a vedere se questa funesta stagione non tarderà di altri giorni il mio ritorno. Anche qua siamo pieni di disgrazie per le rotte avvenute e il diluviar che non cessa. A mio malincuore, d'uopo è che scriva che il rivederci sia ad altra occasione.

La mia gita a Belluno è un'altra prova della necessità della Congregazione. Ma, caro mio, non fa d'uopo dimenticare il *festina lente*, ed io vi accerto che quantunque mi sia assai a cuore e non resti inoperoso, pure se dovessi essere continuamente pressato, angustiato, cederei il campo ad altri.

E' da un mese che il R. D. Bartolommeo Degan, cooperatore e sagrestano in S. Zaccaria, si è assunto l'incarico di far eseguire sei copie del progetto, senza le quali io non posso pormi in comunicazione co' Vescovi, a' quali conviene far tenere una copia perché vi facciano le loro osservazioni etc. Pensate che se non si procede cautamente rimarrà la Congregazione approvata, com'è, per Treviso e voi rimarrete col merito d'aver fatto un'offerta generosa, della quale non si potrà approfittare.

Con l'odierno corso di posta scrivo al detto Rev. Degan perché mi spedisca due copie a Belluno, potendo io con questo incontro trattare a voce e con quel Prelato e con quello di Ceneda. Se potete vederlo quel sacerdote, eccitatelo anche voi a spedirmele; ma lasciate fare.

Non vi preciso con questa mia circa il residuo vostro credito, perché non si può far calcolo di tempo per le avvenute vicende; lo che si potrà a' primi del venturo. Rammentate ciò che vi ho scritto nelle altre mie.

Credetemi vostro amico ...

9. - 1852 II 20, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri, a Verona. Originale autografo in ARB.

Amico carissimo.

Comincio dal giustificarmi circa alla lettera che con la vostra giuntami ieri accennate di avermi spedito, la quale mi interessava pel nominato Crosatti Luigi. Io non la ho punto ricevuta. Anzi la stessa

maraviglia che voi mi manifestate *per non vedere mie risposte,* io la feci fino a ieri *per non vedere vostre* lettere, che attendeva anche per sapere direttamente se fosse vera o meno la notizia giuntami circa alla vostra predicazione. Dio Signore vi conforti, lo che spero pure dalla notoria giustizia del Governo, al quale avete alzato le vostre suppliche. Mi piacque quel vostro *sia fatta la volontà di Dio.*

D. Giuseppe Crosatti mi scrisse giorni sono una lettera perché con una mia lo raccomandassi al Vicario Foraneo, l'arciprete Ranier di Mestre, soggetto bene inteso dal Prelato. Io gli ho mandato subito la commendatizia, né ho lasciato di raccomandarlo a viva voce a Monsignor Vescovo che gli è propizio. Scriviamo liberamente. Se D. Giuseppe si fosse meglio condotto nel tempo che fu in Breda, forse a quest'ora sarebbe parroco. Mi concederete che l'umiltà fa scala alla gloria, né basta esserlo *interiormente.*

Circa alla Congregazione pegli Esercizii Spirituali, il mio Vescovo, che si confermò sempre più *nel volerla ristretta alla sua Diocesi,* ha determinato di conchiudere un positivo dopo la Pasqua, giacché nella quaresima che ci sta alle spalle sarebbe inutile, né libero, il poterci comunicar lumi in proposito.

Monsignor Vescovo di Guastalla (1), malgrado la decrepita sua età, sta benissimo. Fui visitato in Reggio dal Signor Giuseppe Turri (2) ma non so della lettera che mi accennate; forse sarà stata chiusa in quella che avete diretto a me, ma che non ho ricevuto. Il Canonico Rabò sta bene (3). Il giorno 11 però passato prossimo gennaio morì dopo sole 20 ore di male la di lui figlia, ch'era in educazione presso quelle Cappuccine. Egli ne fu desolato.

Se avete qualche buona notizia che vi redima, fatemela sapere.

Vi ritorno la lettera che ho trovato compiegata, perché l'ho giudicato uno sbaglio. Addio.

Vostro affezionatissimo amico ...

---

(1) Mgr Pietro Zanardi (1766-1854) fu vescovo di Guastalla dal 1836 al 1854. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 208.

(2) Su Giuseppe Turri (1802-1879) cfr. L. FERRARI, *Onomasticon,* Milano 1947, XXII, XXXIII.

(3) Luigi Rabò era canonico della cattedrale di Guastalla. *Almanacco della R. Corte e degli Stati Estensi per l'anno 1851,* Modena 1851, 355.

II

1

Piano della Casa della Congregazione de' Santi Esercizii, ed Asilo de' poveri Sacerdoti infermi, e benemeriti Parrochi e Cappellani poveri, quiescenti, da stabilirsi *in Possagno;* approvata *con Decreto Sovrano* 27 marzo 1856; comunicato *con Dispaccio dell'Ecc. Luogotenenza di Venezia* del giorno 17 seguente Aprile N. 10688; *e conforme* alla Circolare 16 Giugno corr. N. 1196, *indirizzata al Clero della Diocesi dall'Illustriss. e Reverend. M.r Vescovo di Treviso,* Treviso 1856, Stab. Tip. Andreola-Medesin.

» *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

(Luc. c. 10 v. 2.)

» *Frater qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma.*

(Prov. c. 18 v. 19.)

Capo Primo

Uso principale della Casa della Congregazione de' Santi Esercizii.

‖5‖ La Casa della Congregazione de' Santi Esercizii deve principalmente servire agli usi seguenti:

I. A' Sacerdoti, in essa ridotti a tenervi stabile domicilio, affiderebbe l'Illustriss. e Rever. Monsignor Vescovo, *naturale e perpetuo Superiore,* la *Vice-Direzione* della Congregazione, già attivata da tre anni nella Diocesi. = Quindi l'*Anziano* di essi (Vedi *il capo seguente*) dovrebbe eseguire tutto ciò, che è prescritto *nell'Articolo II.* e al *n.* 4 *dell'Articolo III.* dello stampato Regolamento della Congregazione, il quale rimarrà nel suo pieno vigore, finché particolari circostanze non consiglino ad introdurvi cangiamenti, od aggiunte, nel qual caso se ne farebbe eseguire la ristampa. = La corrispondenza pertanto de' MM. RR. Arcipreti e Parrochi sarebbe tenuta *con la Casa* che direbbesi *il Centro* della Congregazione; e *l'Anziano* la terrebbe *col Prelato* per emettere *le nomine* de' nuovi Ascritti, *le destinazioni* per santi Esercizii in seguito alle Istanze, presentate nel tempo accennato al

num. 2. del sopracitato *Art. II.* del Regolamento. = Ciò non impedirebbe, che a senso del *n.* 1. di esso *art. II.* Monsignor Vescovo tenesse in Città altro *Vice-Direttore* a facilitare la relazione de' Parrochi con la Casa-Centrale, e di questa col Prelato. = *Il Vice-Direttore* però in *città* non sarebbe *che un ajuto* dato al *Residente* della Casa, *il solo* incaricato dal Vescovo a dirigere la Congregazione; troppo importando, che si conservi *unità di azione.*

II. A' Sacerdoti, che vi terranno stabile domicilio, affiderà l'Illustriss. e Rever. Monsig. Vescovo *la cura spirituale della* parrocchia *di Possagno,* quindi *l'uffiziatura* di quel magnifico *Tempio;* del che si troverà chiaramente scritto nel seguente Capo secondo.

III. In cadaun anno, subitochè *le condizioni* della Religiosa Famiglia lo possano acconsentire, sarà cura dell'Anziano che *ad imitazione* del praticato da' *MM. RR. Oblati di Rho nel Milanese* si dia un corso di spirituali Esercizii *da due soggetti di notoria perizia* dal giorno 26 *di Agosto al* 4 *di Settembre,* a bene non solo di essa Famiglia Religiosa, ma pur ||6|| anche di qualsivoglia Sacerdote sì di questa, come di altre Diocesi, che (dandosi essi Esercizii in giorni non impediti da alcuna delle principali Festività, e nella migliore stagione) desiderasse di prender parte a quello spirituale ritiro.

Starà *nell'arbitrio dell'Anziano* l'accogliere anche fra l'anno qualche Sacerdote *di conosciuta esemplare condotta,* il quale bramasse recarvisi a passare alcuni giorni in santi Esercizii, *purché non istia a carico della Religiosa Famiglia.*

Capo Secondo

Doveri di loro, che prendessero stabile domicilio nella Casa della Congregazione; e condizioni per esservi ammessi.

Non si dovrebbe aprire la Casa della Congregazione, se prima non si fossero trovati *almeno sei,* che vi si recassero a prendere *stabile domicilio,* e quindi si fossero scelti *due* per loro *domestici.*

Alcuni giorni prima del loro ingresso in essa Casa della Congregazione dovrebbero adunarsi per eleggere *l'Anziano,* che assumerebbe, il titolo *di Preside della Famiglia.* Per *la validità* della nomina si esigerebbe almeno *un voto sopra la metà.* — *La nomina* dovrebbe essere *approvata* dall'Illustriss. e Reverendiss. Vescovo Diocesano; sì perchè, come si è scritto, nel Capo precedente, Egli sarebbe *il Su-*

periore naturale e perpetuo della Famiglia, come perchè *l'Eletto* assumerebbe il carattere *di suo Vice-Direttore* in faccia a tutti i membri componenti la Congregazione de' Santi Esercizii. — La nomina sarebbe *duratura non più di tre anni;* trascorsi i quali, l'Eletto potrebbe essere confermato.

I. num. 1. *Il Preside* eletto, e confermato, cioè *approvato* dall'Illustriss. e Rev. Mons. Vescovo, si incaricherebbe *della corrispondenza,* della quale si è fatto cenno nel Capo precedente *num.* 1., curando ogni mezzo per lui possibile pel maggiore incremento, e prosperità della Congregazione de' Santi Esercizii, da darsi *sempre* (salvo *il dispendio del mezzo di trasporto, e del vitto,* come si accenna *all'Art. III. num.* 2. del Regolamento), *gratuitamente in qualsivoglia Parrocchia* ‖7‖ *della Diocesi,* ed anche *nel Seminario Diocesano,* qualunque volta, essendosi apparecchiati alcuni degli Ascritti anche per tale importante servigio, ne fossero richiesti dal Prelato.

2. Assumerebbe in pari tempo *la direzione interna* sì in riguardo *alla economia,* come in riguardo *alla disciplina,* la quale, per quantunque mite, è però indispensabile che *stia in mano di un Capo,* il quale ottenga una cordiale fraterna sommessione, senza di che tutto cadrebbe presto in dissoluzione e rovina.

3. Sarà pure delle parti di esso Preside, *subito che le condizioni* della Famiglia Religiosa possano permettere *il Corso degli Spirituali Esercizii,* del quale si è scritto *nel Capo precedente num.* 3. il darne avviso *entro il mese di Giugno* a tutti *gli Ascritti alla Congregazione dei Santi Esercizii,* aventi per ciò *un titolo di preferenza;* affinchè non avvenga, che, desiderando alcuni di prender parte a quello spirituale ritiro, restino prevenuti nella loro domanda da Sacerdoti di altre Diocesi, ed anche Diocesani ma non de' Congregati; e manchi la possibilità di dare ad essi l'alloggio nella Casa della Congregazione. *Il riscontro* al ricevuto Avviso dovrà darsi da quelli che intendessero approfittare di esso spirituale ritiro *entro la prima metà del susseguente Luglio;* e starà a carico de' medesimi *la spesa del vitto* nelle misure, che saranno trovate inevitabili dal Preside della Religiosa Famiglia.

II. *Gli stabiliti* nella Casa della Congregazione dovrebbero osservare una *dipendenza* dal Preside; e condurre *vita comune;* cioè:

1. *Recitare in comune* (sempre *escluso il canto*) sì *la mattina,* come *il dopo pranzo* il Divino Uffizio; e prendere parte *alla quotidiana meditazione* nelle ore, che verrebbero stabilite.

2. *Sedere uniti alla mensa medesima,* durante la quale, sì al pranzo, come alla cena, dovrebbe tenersi *lettura spirituale,* da non

dispensarsi il silenzio che nelle principali Solennità; o per riguardo di ospitalità da usarsi a qualche ragguardevole Soggetto, ovvero a qualche distinto Benefattore della Casa; e ciò ad arbitrio del Preside.

3. *Essere uniti nella Ricreazione,* sì dopo il pranzo, come dopo la cena, da non dispensarsene senza il consenso del Preside.

4. *Osservare* le altre regole *di disciplina interna,* che *i primi* a condursi nella Casa della Congregazione, ed essere *i fondatori* della Religiosa Famiglia, avessero trovato *utile lo stabilire* per norma propria, e de' nuovi aspiranti.

‖8‖ 5. *Il non assentarsi per alcuni giorni* dalla Casa *in più di due,* se sono *sei;* e così in proporzione secondo il numero che fosse maggiore, affinché non manchi il modo di conservare *la vita comune, e la relativa uffiziatura del Tempio;* e sempre presa col Preside una precedente intelligenza.

6. *Il recarsi,* destinati dal Preside, *ne' giorni festivi al soccorso gratuito* (salva la condizione, accennata nel superiore §. *I. num.* 1. circa *al mezzo di trasporto, ed al vitto*) *di qualche Parrocchia della Diocesi,* le cui istanze esso Preside dovrebbe esaudire, sempre nelle misure tracciate *nel precedente num.* 5., e pei due motivi in esso indicati.

L'illustriss. e Rev. Monsignor Vescovo di Treviso, in seguito alla generosissima liberalità dell'esimio Prelato *Monsig. Vescovo Giovanni Battista Sartori-Canova,* il quale con sue lettere autografe, l'una del 12. Dicembre p. p. 1855; l'altra del 4. Giugno anno corrente 1856. offrì al Reverendissimo Ordinario un bellissimo stabile di sua proprietà, posto di fronte al celebre Tempio Canoviano in Possagno, e dal Prelato medesimo con grave dispendio acquistato e ridotto *al doppio scopo della Congregazione, e dell'Asilo,* del quale si scriverà nel susseguente *Capo Terzo, venne nella deliberazione,* che sarà con apposito Decreto dichiarata e sancita, *di porre la cura Parrocchiale di Possagno abituale* nel Corpo de' Congregati in esso Instituto, *da esercitarsi* da quello fra gl'individui, che dallo stesso Illustriss. e Rever. Ordinario sarà destinato, *in seguito ad esame ed approvazione pro-Sinodale.*

Dalla quale Superiore Deliberazione, che potrà effettuarsi *simultanea all'attivazione* dell'Instituto, poichè si è resa vacante quella Cura per la morte, pochi giorni sono avvenuta del M. R. Giuseppe Poloniato, il quale lieto del Superiore divisamento aveva di già segnata *la sua rinunzia spontanea* pel giorno 31. p. v. Ottobre corr. anno 1856., conseguitano pei Congregati anche questi doveri.

1. *L'Eletto* dall'Illustriss. e Rever. Monsig. Vescovo *ad eserci-*

tare la Cura Parrocchiale non potrà accettare da' voti de' Congregati *la carica di Preside della Famiglia Religiosa* senza speciale permesso del Prelato Diocesano, al quale fosse dimostrato, potersi facilmente *combinare ambedue gli Uffizii* nello stesso individuo, senza che punto ne soffrano gl'interessi della Congregazione, ovvero della parrocchia.

2. Ciò che si stabilisce per chi eserciterà *in principalità la Cura Parrocchiale,* si deve intendere scritto anche *per altri* ‖9‖ *due Congregati,* i quali saranno destinati dal Prelato ad esercitare l'uffizio di *Cooperatori, cioè Cappellani.*

3. Se non sarà mente dell'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo *il separare la Parrocchia di Possagno dalla Congregazione di S. Zenone,* di cui fa parte, sicchè *corrisponda direttamente* per tutti gli oggetti parrocchiali con l'Ill.ma e R.ma Curia Vescovile, *come la Prepositura di Asolo,* la quale non appartiene ad alcuna Congregazione; in tal caso *quegli che eserciterà la Cura Parrocchiale,* a somiglianza di qualsivoglia altro Parroco, dovrà tenersi per oggetti parrocchiali in corrispondenza col M. R. Vicario Foraneo della menzionata Congregazione; rimanendo nell'autorità del Prelato, se giudicherà opportuno, *il dispensarlo dall'intervenire alle Congreghe annuali,* dato calcolo al non potersi da lui offrire il ricambio a' Confratelli della Forania, perchè posto *quanto alla vita interna* nella identica condizione di tutti gli altri individui della Religiosa Famiglia.

4. Sarà dovere di essa Religiosa Famiglia *l'esercitare l'ufficiatura del Tempio* in quel modo, che è reclamato altamente dalla sua magnificenza, e che non si avrebbe potuto sperare, se non fosse stata appunto affidata ad una Famiglia Religiosa. *Anche per tale nobilissimo fine* si aprirono e cuore, e mani, e non si dubita si terranno aperti del piissimo, e liberalissimo Prelato, Monsig. Vescovo *Sartori-Canova. Tale uffiziatura* sarà stabilita *da regole particolari,* che servano per tutto il corso dell'anno, secondo la varietà delle stagioni, e le varie Festività che vi ricorrono; ritenuto, che *per onor dell'uffizio* vi sieno alcuni pochi giorni riserbati *pel Preside,* e che in tutte le Feste anche non solenni vi sia *la Messa cantata con Assistenti,* o come dicesi *in terzo.* = Vi saranno costantemente in tutte le Feste la spiegazione del Vangelo, l'insegnamento della Dottrina Cristiana, il Catechismo a' fanciulli e fanciulle, ed il Catechismo agli adulti; uffizio questo di Chi eserciterà la Cura Parrocchiale; e lui impedito, da uno de' due Cooperatori, ed anche da qualunque altro de' congregati individui.

E qui si noti; che *nelle norme,* le quali, costituitasi *la prima Famiglia,* si stabiliranno *da voti* degl'Individui, regolatrici *l'interna condotta,* in *conferma,* ed anche *in aggiunta* alle tracciate in questo

Piano, si stabilirà *il quanto* passerà il Preside *mensilmente* a cadaun individuo, perché si provvegga *del necessario a vestirsi,* e supplisca *a piccoli personali bisogni,* avuto speciale riguardo a quelli che sosterranno il peso della ‖10‖ Cura Parrocchiale, ed agli eventuali bisogni della parrocchia.

5. *Tutti i redditi parrocchiali, o fissi* che sieno, ovvero *avventizii;* ed egualmente *tutto ciò,* che *o di onorario fisso o di limosine* la parrocchia di Possagno ha sempre contribuito *pel mantenimento di un Cappellano,* saranno con tutta diligenza raccolti da quello fra i Congregati, che nella elezione delle nuove Cariche, o nella loro conferma sarà stato eletto, o confermato nell'uffizio *di Economo.* E saranno quindi versati *nella cassa* della Famiglia Religiosa, *l'amministratore* della quale dev'essere *il Preside,* come si è stabilito *al* § 1. di questo Capo *num.* 2. Dell'esatto adempimento di questa cura dovrà il Preside rendere inteso *annualmente* l'Illustriss. e Reverend. Ordinario; troppo importando, che *nessuno de' doveri,* che ebbe *sempre* la Parrocchia, passi *in dissuetudine,* rimanendo se non probabile (lo che si spera), però fra i possibili, che possa un tempo cessare per una qualunque invincibile ragione l'Instituto; e quindi si debba rimettere *la cura Parrocchiale* nello stato, in cui si è trovata fino a questo momento; ed abbia per ciò stesso *inviolati i suoi antichi diritti.*

IV. Sarà pure dovere di esso Instituto il tener cura *de' poveri Sacerdoti Diocesani infermi, e de' poveri benemeriti Parrochi e Cappellani quiescenti,* de' quali si tratta nel seguente *Capo Terzo,* i quali vi fossero ricoverati; *compreso* nel numero quel Sacerdote, o Sacerdoti *nativi di Crespano,* che ne avessero un eguale bisogno, e ne volessero approfittare; e ciò in riguardo, e pegno di gratitudine all'insigne Benefattore, l'Illustriss. e Rev. Mons. Vescovo Sartori-Canova.

1. Dovendosi pertanto considerare *inseparabili* l'uno dall'altro *i due fini* della benefica Instituzione; *il Centro* cioè della Congregazione de' Santi Esercizii, che abbraccia ad un tempo *la cura Parrocchiale, e la conveniente uffiziatura* del Tempio; e per fine secondo *l'Asilo de' Sacerdoti* testè menzionati; dovrà bene riflettere chi si sentisse disposto ad appartenere all'Instituto, che *la cura* de' nostri Confratelli Ricoverati, o *infermi, o quiescenti che sieno,* non sarà *un'opera* come dicesi *di supererogazione,* quindi lasciata *all'arbitrio,* ma uno fra gli obblighi *positivi* inerenti all'Instituto medesimo, i cui individui si spera animerà il Signore del doppio spirito di *S. Vincenzo di Paoli,* e di *S. Giovanni di Dio.*

2. Al rinovarsi quindi delle Cariche sarà destinato *uno de' Con-*

gregati (ovvero *due,* se i Ricoverati fossero in tale numero, che non bastasse la cura di un solo) *all'uffizio esclusivo* di ‖11‖ dedicare tutto se stesso, perchè ad essi Ricoverati non manchi ogni migliore conforto; vi trovino non solo il riposo dalle tollerate fatiche, ma il ristoro altresì a' patiti disagi, *a senso delle speciali Regole,* che verranno stabilite pel buon governo dell'Asilo, il quale si porrà ogni studio perchè corrisponda al venerando carattere di loro che vi saranno accolti, ed a' particolari loro bisogni.

3. *L'Amministrazione,* quanto *alla parte economica* di esso *Asilo* starà *nella Presidenza della Congregazione del SS. Nome di Maria,* esistente *nella Cattedrale,* la quale, *in relazione a' fondi* de' quali potrà disporre, contribuirà al Preside dell'Instituto *tante dozzine,* quante corrispondano a' Ricoverati, *bisognevoli* di essere provveduti *dalla fraterna carità* del Clero Diocesano, e di pietosi Secolari, che si confida saranno per cooperare alla prosperità di un Asilo, che per ogni riguardo è sommamente desiderato.

V. Adunatisi *i primi sei,* e dato con essi *il principio alla Religiosa Famiglia;* stabilite pure *da essi quelle Regole particolari,* che trovassero *di aggiungere* alle segnate in questo Piano, le quali tutte debbono rimanere *invariabili;* ed ottenuta alle dette Regole *particolari l'approvazione* dell'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo; rimarrà *libero l'accesso* alla Famiglia Religiosa, a' Sacerdoti *di qualsivoglia altra Diocesi,* ferme nel loro pieno vigore le seguenti disposizioni.

1. *I Sacerdoti, adunati* nella Casa della Congregazione, rimarranno col loro carattere *di Preti secolari, non legati da vincolo alcuno di voti; sicchè possano allontanarsi liberamente,* qualunque volta mancasse in essi il fervore nell'adempiere con edificante diligenza gli obblighi dell'Instituto, e le regole dell'interna disciplina; e così pure *possano essere licenziati.*

Al licenziamento di un individuo, dovrà precedere *il voto* della Famiglia Religiosa, *raccolto* dal Preside in apposita conferenza; *rappresentato* poscia all'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo, e da Lui approvato.

2. *Nessun aspirante, sì di questa come di altra Diocesi,* potrà esservi accolto, se non comprovi *il permesso* ottenuto dal suo Vescovo; *se non sia fornito* almeno a sufficienza *delle doti* necessarie *per lo scopo* de' SS. Spirituali Esercizii; se non sia di notoria *esemplare condotta;* e se non sia provato in modo speciale, esser lui *d'indole mite, tranquilla;* carattere troppo importante, perchè la Religiosa Famiglia riceva dalla carità e dalla pace il suo incremento e la sua durazione.

‖12‖ *Raccolti questi documenti e notizie,* il Preside ragguaglierà l'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo dell'*Aspirante,* il quale rimarrà *con questo titolo* almeno *per sei mesi,* prima di essere ammesso *definitivamente,* perchè egli possa sperimentare l'Instituto, e sia da esso provato.

Dalle regole particolari ed interne della Casa della Congregazione, verrà stabilito *di che debba essere un Aspirante provveduto* per associarsi alla Famiglia Religiosa.

3. *Gli Aspiranti a domestici* dovranno essere di buona età, di vigorosa salute, di specchiata morale e pietà. = *Non riceveranno* dalla Casa, che *il vitto,* e *le vesti.* = Dovranno vestire come i *Laici* addetti *a' Preti dell'Oratorio,* o *a' PP. Somaschi.* = Il Preside avrà *la piena facoltà* sì per la loro ammissione, come pel loro licenziamento.

Capo Terzo

Uso della Casa della Congregazione per poveri Sacerdoti Diocesani infermi, e per poveri benemeriti Parrochi e Cappellani quiescenti.

I. Non è molto difficile ad accadere, che qualche Sacerdote *giunto alla vecchiaja* (ed anche prima di giungervi), misero, infermo, senza congiunti che si prendano, o possano prendersi cura di lui; si trovi *in mani mercenarie,* le quali appropriando a se *forse il più* de' soccorsi offerti a di lui sollievo dalla carità de' Sacerdoti condiocesani, ed anche di Secolari pietosi, il lascino languire, privo senza dubbio di quegli affettuosi conforti che non dovrebbero mai mancare a chi è rivestito di un carattere così reverendo.

Nella Casa della Congregazione avranno *Asilo* que' Sacerdoti Diocesani *infermi, e miseri* che non avranno congiunti, i quali possano e vogliano tener cura di loro. E non sarà di poco rilievo il merito acquistato da' Congregati in faccia a Dio, e in faccia agli uomini, per averli caritatevolmente assistiti.

La spesa pel loro mantenimento, e di quelli, de' quali si sta per scrivere, *sarà soddisfatta dalla Presidenza della Congregazione del SS. Nome di Maria,* come si è accennato *nel Capo II. §. IV. num.* 3.

‖13‖ II. Anche la Diocesi di Treviso tiene un numero di Parrocchie, *i cui redditi sono così tenui* che abbisognano esse *di un sussidio* più, o meno ampio, somministrato dall'I. R. Governo *dal fondo di Religione,* a raggiungere *quella Congrua,* ch'è il più lieve ed unico

compenso, ritratto da alcuni zelanti Sacerdoti dall'esercizio del parrocchiale ministero.

Accade sovente, che alcuni di essi benemeriti invecchino con quella magra Prebenda; e spossati dalle sostenute fatiche e dagli anni, non per difetto di volontà, non per zelo che siasi spento, ma *fisicamente impotenti* non valgano più a curare quanto sarebbe di necessità il bene del loro gregge.

Dimettersi dall'uffizio Parrocchiale non possono, perchè la povertà del Benefizio non avrebbe mai potuto permettere ad essi il porre in serbo un qualche civanzo a sostenersi nella cadente vecchiaja, lasciato il mistico Campo a più vigoroso Cultore; e perirebbero di fame, o dovrebbero vivere di accatto, lo che certamente non sarebbe premio al merito del Ministero esercitato per lunghi anni con fedeltà.

Ideare la loro rinunzia con l'aggravare il Successore *di una pensione* da contribuirsi al Rinunziante, nemmen questo; perchè, lasciato a parte qualche ben più grave riflesso, si tratta di Benefizii *non oltrepassanti la Congrua,* che è detta *normale.*

Rimane quindi il perseverare nella Cura; ed oltre che il tenervisi fermo di un benemerito Parroco *impotente* fino al giorno ultimo della vita, non può non essere quotidiana afflizione al cuore di lui, che si sente incapace di agire a vantaggio del suo popolo, egli è un danno pur quotidiano (sarà tollerato in pace, se così si voglia supporre) altamente sentito da esso popolo, bisognevole di un nuovo e vigoroso pastore.

Nella Casa pertanto della Congregazione avranno *il loro Asilo* questi *benemeriti Parrochi quiescenti.* = In essa troveranno *il fraterno amore di que' Congregati,* i quali per un dolcissimo debito assunto (*Vedi nel presente Capo II. il § IV. num.* 1. 2.) terranno sollecita cura della onoranda loro vecchiaja, età che suol'essere de' maggiori bisogni. = In essa passeranno gli ultimi loro giorni in una piena pace di spirito, principio di quell'ampia mercede, che troveranno apparecchiata in cielo a' lunghi e fedeli loro servigi, non compensati dalla pinguedine della terra. = L'essere ricoverati, nodriti, ristorati con ogni amorosa attenzione in quell'Asilo di pace, *e rese* per ciò *vacanti* le loro Parrocchie, diverrà l'occasione *a provvederle più presto di un nuovo Pastore.* = E sarà provveduto nello stesso ‖14‖ modo *a Cappellani vecchi, benemeriti, e poveri,* aventi diritto allo stesso Ricovero, ed agli stessi conforti.

Per poco che si rifletta *a' due importantissimi fini,* esposti in questo Capitolo, si sentirà sorgere vivissimo il desiderio della sollecita attivazione *del pio Asilo.* = Il Divino Carattere, del quale sono i Sa-

cerdoti insigniti, se da un lato fa osservare con pena dell'animo; che, mentre *la mondana filantropia* (e la si tenga pure in tutti, o in quasi tutti, *santificata dalla carità del Vangelo*) seppe aprire Ricoveri *per ogni classe* d'indigenti, e *per tutte le età, da' vecchi cadenti a' bambini lattanti,* manca *il proprio Asilo pe' Sacerdoti necessitosi;* impone dall'altro, specialmente a' Confratelli, fregiati dello stesso Carattere, il grande, l'imperioso dovere *di unire insieme i soccorsi,* perchè quest'Asilo si apra a quelli fra essi, che *poveri ed infermi,* ovveramente *consunti dagli anni, dalle fatiche, e rimasti sempre poveri,* hanno diritto di trovare *la propria Casa,* piantata e sostenuta dalla carità, che li accolga, li conforti, e provvegga.

Speriamo! confidati nell'ajuto della Divina Bontà, che sia giunto il tempo, in cui questo pensiero nobilissimo, *antico voto* che fu nell'edificante Clero Trivigiano, nè mai si è spento, *cessi dall'essere un desiderio.*

Capo Quarto

A chi dedicata la Congregazione.

Se ogni più retta intenzione, se tutti gli sforzi tornerebbero inutili senza la grazia operante di quel Dio, il quale dà il volere, ed il potere; e se ci attesta il s. P. Bernardo, che Dio *omnia nos habere voluit per Mariam;* la Principale Protettrice sì della Congregazione de' Santi Esercizii, come dell'Asilo summenzionato, dovrà essere Maria, invocata ed onorata sotto l'augusto suo Privilegio, che definito e dichiarato oggidì *Dogma di fede,* mise in giubilo tutta la Cattolica Chiesa di *Maria Immacolata Concetta.*

I Compatroni saranno *S. Vincenzo de Paoli* e *S. Francesco Saverio;* e pegli accolti nell'Asilo *S. Giovanni di Dio,* che impose al suo Ordine, abbracciando col suo cuore ogni necessità de' prossimi tribolati, questo speciale, caratteristico, sublimissimo titolo: *Fate-bene-Fratelli!*

‖15‖ Nel giorno sacro *all'Immacolata Concezione* di Maria Santissima, e in quello pure sacro *a' Compatroni,* i Congregati e residenti nella Casa, e sparsi nella Diocesi, così pure gli accolti nell'Asilo, si ricorderanno d'impegnarne il patrocinio per la prosperità della Santa Opera con qualche atto particolar di devozione, e con più fervorose preghiere.

Nel celebre Tempio poi di Possagno, uffiziato dalla Religiosa Famiglia, si festeggierà *ogni anno* il giorno *otto del Dicembre* col possibile maggior decoro.

Visto, e trovato pienamente conforme alle tracce da me segnate, in ogni sua parte lo approvo, e confermo.

Dalla Residenza Vescovile,
Treviso 22 Giugno 1856.

✠ Giovanni Antonio Vescovo

2

1857 I 9, Treviso. Don Dionisio Leonardi a Don Giuseppe Turri. Originale autografo in ARB.

M. R. D. Turri e Padron mio Colendissimo!

Mi perdoni se fui tardo a risponderle, com'Ella mi eccitava coll'ultima Sua. A Bassano prima di licenziarmi Le diedi Austriache L. 22.50, delle quali 18 per le SS. Messe, e 4.50 per altrettante da Lei per me dispendiate da Bassano a Possagno e viceversa. Se si ricorda, era a letto quando consegnai un Napoleone d'oro, e mi diede Austriache L. 1.50 di ritorno. Stia tranquillo sulla mia dichiarazione.

Ho veduto Monsignor Vescovo, e consegnai la veduta del Collegio dei giovanetti Discoli-derelitti da Lei fondato a Bussolengo (1), e l'accolse con molta compiacenza, e la ringrazia di tanta ricordanza. Misi poi una parola sull'esito della progettata Congregazione in Possagno, e mi rispose, come altra volta a Lei, che opera restauri, ma non sembrava molto sicuro, nè credeva molto vicino il tempo. Oggi poi da buona fonte ebbi a rilevare che i Padri Cavanis di Venezia manderanno alcuni de' suoi ad abitare la nuova casa di Possagno, vi fonderanno un Collegio di educazione per chierici e secolari, assumeranno la parrocchialità, daranno missioni al Clero e popolo, ospizio ai Sacerdoti infermi od impotenti: in una parola assumeranno tutte le

(1) Si tratta probabilmente della stampa riprodotta da M. Franzosi, *Bussolengo*, Verona 1960, 64.

cure nelle mire di ambedue i Vescovi, il fondatore (2) e il diocesano. Se ciò è vero, come sembrerebbe, mi duole che sia andata vuota di effetto la gitta che abbiamo fatto a Possagno per collocarvi i tanto benemeriti Padri Redentoristi. Quel Monsignor Canonico Lazzari, Parroco di S. Luca, ritrovato commensale presso Monsignor Canova, facendo il gnaro con noi sullo scopo della nostra visita, cui aveva bene inteso, si adoprò poi per introdurvi i Padri sumentovati, e tanto maneggiò l'affare che finalmente vi è riuscito, non so con quanta compiacenza del promotore primo Monsignor Ricci (*sic*). Se nell'attuazione vi sorgerà in seguito qualche ostacolo, io non lo so, ma saprò bene avvertirla per sua direzione.

Non ho ancora quel civanzo di SS. Messe da disporre per Lei, come lusingavami, ma spero fra non molto.

Al Signor Petich ho consegnate le stampe tutte che mi ha lasciate in Treviso colla lettera pel fratello, ma non ottenni che buone parole e niente più. Col Cav. Reali non mi sono ancora abboccato, perché fui avvertito che niente potrò ottenere col suo mezzo per la R. Strada Ferrata, non volendo egli impegnarsi in queste brighe, sebbene possa molto giovare la sua autorità.

Senz'altri inviti perciò io calcolo che Ella non dimenticherà la parola che mi ha dato di venire a recitare il panegirico di S. Anna il giorno 26 luglio di quest'anno. Se non prima, per allora ci vedremo e combineremo la gitta del Tirolo che è nei miei voti da lunga stagione.

Le desidero con tutto il cuore felicissimo il nuovo anno in cui siamo entrati colla benedizione del Cielo che ne raddoppi ogni bene *de rore coeli e de pinguedine terrae.*

Mi continui la Sua benivoglienza, mi aiuti colle Sue orazioni, e mi creda tutto Suo e per sempre ...

III

Regole della Pia Unione di Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei Santi esercizi nella diocesi di Verona, Verona 1869, Tipografia di San Giuseppe, propriet. Antonio Merlo.

Al venerabile clero della città e diocesi, Luigi vescovo di Verona ecc. Salute, pace e benedizione.

---

(2) Cfr. *sopra* nota 52.

‖3‖ Nell'intendimento di recare ad effetti un lungo e vivissimo nostro desiderio, nonchè di accogliere e rendere efficaci le bellissime offerte e graditissime istanze di parecchi de' più zelanti fra i Molto RR. Nostri Parrochi e Sacerdoti circa la costituzione di una *Pia Società di Missionari, i quali si applichino a dare gratuitamente spirituali Esercizi nelle parrocchie della Diocesi,* colle presenti Nostre lettere approviamo pienamente le Regole relative che qui si trovano unite. In pari tempo esortiamo con tutto il calore a Noi possibile, e scongiuriamo per l'amore di quel sacro Cuore di Gesù che tutto si sacrificò per la salvezza delle anime, tutti que' dilettissimi nostri Sacerdoti, i quali hanno da Dio ricevuto le doti sì spirituali e sì corporali necessarie a tanto ministero, a darsi di tutta lena e senza stancarsi o ritirare giammai la ‖4‖ mano dall'aratro, a rifornirsi abbondantissimamente e lo spirito di grande pietà, zelo di anime, desiderio di croci e di mortificazione, ed unione interna con Dio, e la mente di quanto possa giovarli a rendersi stromenti addatti al disagevole cómpito di rimettere in via di salute gli erranti, di confermarvi e spingervi in alto i giusti, e specialmente in questi tempi, ne' quali è tanto grande il bisogno che la scienza e la prudenza vadano bellamente congiunte alla pietà ed allo zelo, e tutto ciò per lo mezzo di quella predicazione che va sotto il nome di spirituali Esercizi.

Non ci tratterremo a ricordarvi quanto di bene soglia apportare ad una Parrocchia un corso dato a dovere di santi Esercizi. Basta consultare in proposito qualsiasi missionario o pratico maestro di spirito, anzi la sola esperienza cotidiana, per andarne pienamente convinti.

Chiaro parimenti è da sè quanto grande sia di questi tempi la necessità di mantenere salda ne' popoli quella fede, la quale dee venire nelle anime radicata ed alimentata singolarmente per la predicazione: *fides ex auditu;* e quanto una predicazione disinteressata e gratuita acquisti di nobiltà, di forza di persuasiva, sia per la maggior efficacia ch'essa di ciò riceve, sia per l'abbondanza de' sovrumani carismi onde suole da Dio essere accompagnata e benedetta. La opportunità infine del sollevare così i Molto RR. Parrochi dalla spesa necessaria per apprestare a' loro figli un tanto bene non è chi non la vegga, posto mente alla ‖5‖ scarsezza anzi penuria di mezzi, a che il Rev. Clero è ogni dì peggio ridotto.

Rimane pertanto solamente che Noi impartiamo con tutta l'affezione ond'è capace il nostro cuore, a quanti si dedicheranno a questa santa opera, la Pastorale nostra benedizione, pregando di tutta l'anima il Signore a renderla efficace della onnipotente sua, e supplicando insieme la Immacolata Madre nostra Maria ed il santo nostro Patrono

Zenone ad ottenere a tutti quella copia di doni celesti che basti alla santificazione propria e di tutti i nostri dilettissimi figli e fratelli nel S. N. G. C.

Di Verona il 10 *Novembre* 1869.

✠ Luigi Vescovo.

Norme per la Pia Società de' Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei santi Esercizi nella Diocesi di Verona sotto la protezione della Madonna del Popolo e di S. Zenone.

Articolo I.

Idea e scopo della Pia Societa'.

‖6‖ Questa Unione viene formata da un numero indeterminato di Sacerdoti, i quali volontariamente offrono l'opera loro gratuita per uno, od al più due Corsi annuali di Santi Esercizi, a tempi opportuni, dovunque verranno inviati dalla Direzione, cui è demandata interamente la Missione; avuti i debiti riguardi ai soggetti ed alle località con preferenza a quelle che da tempo non avessero avuto tale vantaggio. La posta condizione che a nessuno degli ascritti non verrà commesso che uno, od al più due Corsi di Esercizi in un anno fa chiaro da sè come possano entrarvi a Membri anche Parrochi, coadiutori, maestri, ed ogni altro addetto a qualsiasi ufficio.

Articolo II.

Direzione della Congregazione, ed Uffici dei singoli componenti la stessa.

‖7‖ Sotto la naturale ed assoluta dipendenza dell'Ill. R.mo Mons. Vescovo la Direzione è composta: di un Direttore: di un Vice-Direttore: di tre Consultori: di un Segretario, i quali tutti vengono nominati dall'Ordinario, e durano in carica tre anni, ove non sieno da lui confermati, dietro avviso datogli dal Direttore della scadenza.

Attualmente i nominati sono:

Direttore — Il R.mo Mons. Can. Luigi Perbellini Arc. della Cattedrale.
Vice-Direttore — M. R. D. Zeffirino Agostini Arc. de' Ss. Nazario e Celso.
Consultori — M. R. M. Giov. Maria Marani — M. R. D. Beniamino Bussinello Arc. Abb. di S. Zeno — M. R. D. Giovanni Battista Chiarelli Arciprete di S. Anastasia.
Segretario — R. D. Giovanni Manzini Coadiutore Vesc. presso la R.ma Curia.

Al Direttore, come Capo della Direzione è demandata la cognizione e l'approvazione di quanto viene operato in essa, ed a Lui starà, sentiti gli altri Membri, e coll'intelligenza dell'Ill. e R.mo Mons. Vescovo, ‖8‖ stabilire il giorno della generale riunione degli Ascritti, di cui più sotto; nonchè avvisare caritatevolmente chi abbisognasse di qualche ammonizione; precedendo tutti nello zelo e nel fervore.

Il Vice-Direttore rappresenta il Direttore in caso di assenza od impedimento di esso; ed è poi sua incombenza speciale ritirate le domande dei M. Rev.di Parrochi raccolte dal Segretario, formare le proposte, e passarle al Direttore, che udita la Direzione, destina i Sacerdoti pei singoli Paesi, avuti i debiti riguardi agli impegni ed uffici loro, studiando che gli Esercizi vengano dati nei mesi più liberi dai lavori della campagna, e scrivendo per tempo ai destinati acciò possano mettersi in relazione coi Molto Rev.di Parrochi pel modo di trasporto od altro che fosse necessario, non che intendersi tra loro. Egli passerà le proposte all'Ordinario, e se Questi entro tre dì non faccia eccezioni s'intende che approva.

I Consultori hanno voto deliberativo unitamente al Direttore e Vice-Direttore, sì pella accettazione dei Sacerdoti, che amano di ascriversi alla Pia Unione, sì in ogni cosa, che possa riguardare il bene e l'ordine della medesima, come nello stabilire il soggetto che avrà a tenere un discorso nell'annuale unione di tutti gli Ascritti. Ogni deliberazione procederà a maggioranza di voti segreti.

Il Segretario riceverà tutte le domande dei Molto Rev.di Parrochi, o Rettori, e registrate in apposito ‖9‖ libro, ne trasmetterà una nota al Vice-Direttore. Terrà pure un registro esatto di tutte le missioni, e dei soggetti destinativi. Darà avviso a tutti gli Ascritti della morte di un compagno, a fine che ognuno possa suffragarne l'anima a seconda della propria carità.

Articolo III.

Della Ascrizione alla Congregazione e degli Ascritti.

Per la prima formazione la Direzione nutre fondata speranza che attesa la urgenza del bisogno, non tarderanno di dare il proprio nome al Segretario della Direzione, quanti Sacerdoti si sentano animati dallo spirito della carità evangelica a consacrarsi all'opera salutare, sempre che sieno Confessori d'ambi i sessi, abbiano compiuto l'anno trentesimo di età, ed abbiano date prove di sana e salutare Predicazione e conveniente prudenza. Il Segretario poi trasmetterà alla Direzione i nomi per le opportune deliberazioni. In appresso ognuno che voglia entrare nella unione farà conoscere la sua intenzione a quello che crederà dei Membri della Direzione, il quale proporrà a questa il soggetto, senza accennare se ciò sia dietro domanda, o per suo proprio avviso, e dove ottenga pluralità di voti sarà ritenuto fra gli ascritti, e ne avrà la opportuna partecipazione.

‖10‖ Ognuno degli ascritti deve essere disposto di recarsi nel luogo che gli verrà assegnato dalla Direzione, a meno che non abbia fatto per tempo conoscere al Vice-Direttore le ragioni che potesse avere di eccepire per sè qualche speciale località.

Ciascuno dovrà mostrarsi contento di quel mezzo decente di trasporto che verrà offerto, come del trattamento di camera e di vitto, sempre nella casa canonica; rimanendo fermo che il vitto, non sia assolutamente tutt'al più che, pel pranzo una minestra, e due piatti; e per la cena una zuppa, ed un piatto; e ciò così per osservare la debita parsimonia aggiungendovi eziandio al possibile quella mortificazione, per la quale i Santi convertirono anime viepiù che colla parola; come per diminuire il peso ai M. Rev.^{di} Parrochi ed alle Chiese. Perciò stesso dovranno i Missionari arrivare al Paese destinato solo il giorno precedente agli Esercizi, e ripartirne non appena saranno compiuti.

Ad eccezione delle spese di trasporto e del mantenimento, od altra relativa e necessaria, non sarà a carico dei M. Rev.^{di} Parrochi, o Fabbricierie, verun' altra spesa, e quindi non si potrà ricevere nessuna ricognizione sotto qualsivoglia pretesto, restando pur vietato il ricevere la elemosina delle Messe, e sarà dalla Direzione provveduto all'assoluto bisogno.

Tanto viene rigorosamente ordinato per tutti i corsi di Esercizi, che vengono dati a nome della Congregazione; restando ognuno degli Ascritti libero ‖11‖ da queste restrizioni negli altri impegni, che di

sua volontà, ed a proprio conto si assumesse nel corso dell'anno.

Si raccomanda caldamente allo zelo, non iscompagnato dalla prudenza, degli Ascritti di cooperare alla introduzione ed all'incremento delle due opere salutarissime della scuola della Dottrina Cristiana, e degli Oratorii Mariani: niente però dicendo od operando senza la piena intelligenza coi Molto RR. Parrochi.

Il contegno dei predicatori in casa e fuori sia in ogni incontro tale, che corrisponda pienamente al loro carattere ed all'ufficio di uomini apostolici, e riesca quindi di tutta edificazione, guardandosi con ogni studio dal far visite, e dal comparire nel Paese attendendo a prepararsi bene pella Predicazione, ed occupandosi in confessare ed orare.

Anzi sapendosi come alla fervente ed assidua orazione è riservato assai più che alla predicazione il dono celeste di toccare e convertire i peccatori, i nostri Missionari vi consacreranno il maggior tempo loro possibile; e per meglio impetrare alle parole proprie e de' compagni quella virtù che dall'uomo non possono avere, useranno la santa industria, trovata efficacissima dalla esperienza, di impegnare molte altre persone, e pii sodalizi e comunità religiose a pregare ed offerire speciali opere di pietà nei giorni degli Esercizi, affinche il Signore si degni spanderne copiose grazie su chi dee predicare e sul popolo che dee ricevere la sua divina parola.

‖12‖ Benchè la vita de' Sacerdoti missionari debba essere distintamente virtuosa, sacerdotale, edificante; tuttavia loro si raccomanda specialmente la devozione al S. Cuore di Gesù, avendo egli stesso il N. S. promesso alla B. Alacoque che donerà la grazia di parlare ai cuori a quelli che saranno devoti del suo S. Cuore: inoltre a mantenere ed infervorare il proprio spirito ognuno si faccia premura di praticare, possibilmente ogni anno, un corso di spirituali Esercizi in pro di sè medesimo, preferendo d'intervenire a quelli che si tengono per gli Ecclesiastici nel Ven. Seminario, poichè sarà durante il corso dei medesimi che si stabilirà dalla Direzione, premessa l'approvazione dell'Ill. e R.mo Mons. Vescovo, la giornata della riunione di tutti gli ascritti, nella quale si tratterà delle cose della Congregazione; in essa si darà dal Vice-Direttore un'esatta relazione delle predicazioni sostenute in quell'anno, non che delle segnate pel seguente anno, e dei Sacerdoti nuovamente aggregati, ed un Confratello nominato dalla Direzione leggerà, o reciterà un discorso tendente a mantenere ed avvivare in tutti lo spirito della S. opera.

Articolo IV.

Metodo degli Esercizi.

‖13‖ Non si terranno mai meno di due discorsi ogni giorno, mai più di quattro, addattandosi in ciò alle proposte dei Rev.di Parrochi, avvicendandosi Istruzione e Meditazioni; evitando nelle une e nelle altre ogni argomento, o proposizione che possa anche menomamente essere od interpretarsi come polemica; cogliendo le ore più opportune al popolo: usando i predicatori la veste talare con fascia, e pendente un Crocefisso al petto nell'atto della predicazione.

E' desiderabile che la Introduzione sia fatta la sera precedente con lettura, col canto a voce di popolo dell'Inno Veni Creator; chiudendosi colle Litanie della Madonna.

Ogni mattina preceda al discorso una Messa durante la quale a voce bassa si possono recitare alcune preghiere, fra le quali gli *Atti delle Virtù Teologali,* o la terza parte del S. Rosario. Alle prediche preceda il canto semplicissimo di qualche canzoncina spirituale; ed a quelle cui non preceda la Messa, si farà precedere la lettura di un libro spirituale ed istruttivo, adattato alla intelligenza del popolo, per lo meno di un quarto d'ora. Possibilmente ai discorsi della mattina si faccia seguire una Messa; altrimenti si chiuda anche la mattina la me-‖14‖ditazione col Salmo Miserere, a voce naturale e posata, e l'istruzione colla recita delle Litanie della Madonna.

Durante il Corso dei S. Esercizi sia più che si può parco il suono delle campane, riducendolo al puro necessario. Non siavi Messa cantata, nè da vivo, nè da morto, meno il caso di obiti, e in quelle ore che restano vuote da pubbliche pratiche: nè si faccia verun'altra funzione, nemmeno la festa, e si conservi in tutto quella quiete che è tanto necessaria per attendere debitamente alle confessioni, frutto principalissimo degli Esercizi. Solo l'ultimo giorno si chiuderà col canto a popolo dell'Inno Ambrosiano premesso alla Benedizione col SS. Sacramento, pure senza strepito di musica, permesso però un lieto segno colle campane.

Si lascia all'avviso dei Rev.di Parrochi lo stabilire quanto crederanno opportuno rapporto alla Comunione Generale, ed all'uso del pulpito ovvero del palco; adoperando questo, siavi sopra un Crocifisso con un piccolo inginocchiatoio, una sedia ed un tavolo. Altrimenti siavi esposto un Crocifisso in mezzo alla Chiesa a vista e devozione del popolo; e nelle ore di riunione della gente per quanto sia possibile resti esposta la Immagine di Maria Vergine con qualche lume, che vi arda.

Si raccomanda assai, e per quanto può fare di bisogno si ordina che per la chiusa degli Esercizi non abbia luogo veruna esteriore dimostrazione strepitosa, nè in Chiesa, nè fuori: così di musiche, o ‖15‖ bande, come d'illuminazioni, spari di mortaletti e simili; e quante volte i Predicatori veggano di non potere ciò tranquillamente impedire, studino modo prudente di partirsene anche prima della chiusa, comprovando l'esperienza come cotali dimostrazioni chiassose non riescano che a perdere in buona parte il frutto dei santi Esercizi.

La prudente loro penetrazione suggerirà da sè a tutti gli ascritti la somma circospezione nel parlare delle località, ove predicarono, nè in bene, nè in male: non il primo, perchè l'affermazione di uno fa supporre la negazione dell'altro; meno in male per non ingenerare diffidenza nei preposti e renderli meno spontanei a chiedere ed accogliere la santa e salutare pratica.

Il modo del predicare sia semplice, popolare, affettuoso; si parli più al cuore che alla mente; si considerino sempre, come raccomandava S. Giovanni Crisostomo, gli uditori quai poveri infermi più o meno gravati di malori, a' quali noi medici pietosi siamo mandati a recare guarigione e sanità: sentano essi dal nostro dire che non ci arde in core se non il solo desiderio del loro bene; e ne guadagneremo il cuore per purificarlo, abbellirlo di virtù, e metterlo nel Cuore sacratissimo di Gesù a vivervi vita di amore santificante.

Il metodo od ordine delle prediche sia più che si può quello prescritto da sant'Ignazio, anzi a lui dettato dalla Sede della sapienza, mentre alla prova ‖16‖ si vede non fare mai bella riuscita il non seguire, sempre proporzionalmente agli uditori, le vie consuete e succedentesi da sè, purgativa, illuminativa ed unitiva.

La grazia di Dio, e la protezione della Madonna del popolo e di S. Zenone Patrono della Chiesa Veronese ci accompagnino e ci seguano sempre ed in ogni intrapresa, e ci confortino lo spirito coll'abbondanza di frutti preziosi. Così sia.

COMMUNICATIONES

ANDREA SAMPERS

UNA DICHIARAZIONE DEL DOTT. NICOLA SANTORELLI SU ALCUNI EVENTI NELLA VITA DI S. ALFONSO

SUMMARIUM

Editur testimonium an. 1787 scriptum a doct. Nicolao Santorelli, medico vici Caposele, satis noto ex biographiis S. Gerardi Maiella, circa quaedam eventa in vita S. Alfonsi. Testimonium datum esse supponimus ad usum patris Antonii Tannoia, primi S. Alfonsi biographi, qui revera Santorelli testem in opere suo aliquoties adducit.

Momentum editionis huius documenti non habetur in divulgandis factis nondum notis ex S. Alfonsi vita, sed in praesentando fonte patris Tannoia. Comparando narrationes in biographia datas et documentum nostrum, quaedam circa modum historici Tannoia in utendis fontibus adhibitum colligere possumus.

Il dottore Nicola Santorelli, medico di Caposele, ci risulta abbastanza noto dalle Vite di S. Gerardo (1). Nella prima biografia stampata, scritta dal p. Antonio Tannoia ed edita postuma nel 1811 (2), Santorelli, « uomo di gran virtù ed amico di spirituale confidenza con esso Gerardo », viene ricordato come ricca fonte di informazioni (3). Nella sua monumentale

---

(1) Citiamo soltanto le più recenti biografie: D. DE FELIPE, *S. Gerardo Mayela*, Madrid 1954, 437 ss.; N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*[3], Roma 1965, 253-254, 261 ss. Un attestato di Santorelli del 1783, riguardante lo stato di salute del p. Celestino de Robertis, è stato edito dal p. O. Gregorio in *Spic. hist.* 15 (1967) 112 (cfr. 91-92). — Notiamo incidentalmente che in R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio* II, Madrid 1951, 1021 (Indice) è menzionato *Nicola Santorelli* CSSR; il redentorista Santorelli si chiama invece *Costantino*.

(2) Dopo le ricerche fatte da N. FERRANTE, pubblicate in *Spic. hist.* 2 (1954) 133, e O. GREGORIO, nel periodico *S. Gerardo* (Materdomini) 59 (1959) 145, è ormai certo che la prima edizione della biografia gerardina di Tannoia è del 1811 e non del 1804. L'ultimo a indicare la data del 1804, per quanto sappiamo, è DE FELIPE, *op. cit.* 10.

(3) Il dott. Santorelli è stato anche indirettamente una importante fonte di informazioni nel processo sulla vita e sulle virtù di Gerardo. Tre dei testi che deposero nel processo ordinario di Conza (1843-1845), erano nipoti in linea paterna di Santo-

biografia di S. Alfonso, lo stesso Tannoia menziona anche Santorelli come testimone da cui ha attinto varie notizie (4).

In vista di una nuova edizione critica dell'opera di Tannoia — già auspicata nel convegno sulla storia dei Redentoristi del 1948 (5) — ci proponemmo diversi anni fa di intraprendere la pubblicazione successiva delle più importanti fonti di Tannoia, tuttora conservate nell'archivio generale della Congregazione (6). Alcuni di questi documenti sono stati pubblicati nelle precedenti annate di questa rivista (7) e ora continuiamo presentando una dichiarazione del dott. Nicola Santorelli.

Il testo ci è pervenuto su di un foglio doppio di carta filigranata 27.5 x 19.5 cm), in ottimo stato di conservazione. E' scritto da mano ignota, molto regolare e di facile lettura, e munito della firma autografa di Santorelli. I numeri dei capoversi vennero aggiunti in un secondo tempo, probabilmente da Tannoia (8).

Il contenuto dei capoversi 1-5 si riferisce ad alcuni episodi della missione predicata da Alfonso con tre confratelli a Caposele dal 22 maggio al 5 giugno 1746 (9). Le notizie date da Tannoia nella sua opera su questa missione coincidono in parte con quelle fornite dal presente documento, mentre altre non vi sono menzionate. Anche per queste ultime Tannoia indica espressamente il dott. Santorelli come sua fonte (10).

Dato che egli raccoglieva da molto tempo notizie su Alfonso (11), è facile supporre che in data precedente a quella del presente attestato

---

relli: il sacerdote Michele (1° teste), l'avvocato Raffaele (5° teste), il medico Giuseppe (9° teste). Tutti e tre si riferiscono di frequente al loro avo come fonte delle notizie tramandate.

(4) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori* I-III, Napoli 1798-1802.

(5) Tra i voti espressi dal congresso fu anche quello di una nuova edizione critica dell'epistolario alfonsiano. Cfr. *Analecta CSSR* 20 (1948) 57-60.

(6) Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (citato d'ora innanzi: AG) si conservano tre grossi plichi, numerati XXV-XXVII, contenenti cartelle e fogli raccolti da Tannoia. Una parte dei documenti, specialmente del vol. XXV, è servita in un primo tempo per il processo sulle virtù di Alfonso, ma può essere stata messa poi a disposizione di Tannoia per utilizzarla nella stesura della biografia. Non tutto il materiale che questi aveva a sua disposizione è stato conservato nei vol. XXV-XXVII dell'AG. Carte tannoiane si trovano anche in altri fondi dell'AG, e indubbiamente buona parte della documentazione raccolta è andata perduta. Cfr. *Spic. hist.* 9 (1961) 372 e 443.

(7) Finora sono stati editi: Notizie di don Felice Verzella, in *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438; Sentimenti di Monsignore (a cura di O. Gregorio), *ibid.* 439-475; Un attestato circa il libro scritto da S. Alfonso contro Febronio, *ibid.* 11 (1963) 252-256; Alcune relazioni dei medici di S. Alfonso, *ibid.* 12 (1964) 209-213.

(8) AG XXVI 26.

(9) Sulla missione di Caposele cfr. Fr. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR* (ms) III 82; TELLERIA, *op. cit.* I 409-411.

(10) TANNOIA, *op. cit.* I 177.

(11) Cfr. *Spic. hist.* 9 (1961) 370-371. Nella Prefazione alla sua opera, Tannoia afferma che fin da giovane cominciò a raccogliere notizie su Alfonso, « sì per la venerazione che sentiva in me stesso, che per esser grato a chi tanto doveva e che tanto mi amava ».

(1787) interpellasse il medico su quest'argomento, e che questi gli trasmettesse a voce diverse informazioni (12).

Il capoverso 6 contiene notizie sull'incidente accaduto ad Alfonso nella cappella dei signori Plato (13) di Calabritto all'indomani dell'apertura della missione di Caposele. Il fatto è narrato in modo più circostanziato da Tannoia, senza riferimento a Santorelli (14). I due racconti concordano nel dire che Alfonso andò a visitare l'arcivescovo di Conza, mons. Giuseppe de Nicolai (15), allora ospite dei Plato, e che trovato nella cappella fu scambiato per un vagabondo; ma, chiarito poi l'equivoco, venne accolto dall'arcivescovo con manifestazioni di alta stima e di affetto. Le due narrazioni divergono però in alcuni dettagli, per esempio a proposito della persona che sospettò di Alfonso. Per Santorelli è un amico di Plato, per Tannoia invece il figlio di casa Saverio (16).

Nei capoversi 7-8 sono notati alcuni fatti che illustrano la mortificazione di Alfonso nel mangiare, da lui inculcata anche ai suoi confratelli (17). Tali aneddoti non si trovano riportati in Tannoia. Quello che

---

(12) Nell'AG XXXIX 157 si conservano sette lettere scritte negli anni 1756-1757 dal dott. Santorelli al p. Pietro Petrella, per sollecitarne l'aiuto in favore della propria moglie « che patisce in testa e di apprensione ». Da questi documenti risulta che nel 1756 Santorelli era in corrispondenza epistolare con Alfonso sullo stesso argomento. Di questo carteggio niente è stato ritrovato. — Cfr. la lettera di Alfonso a Petrella del 20 agosto 1756, nella quale affiora la sua preoccupazione di mantenersi in buoni rapporti con Santorelli, « a cui per altro abbiamo obbligazione ». *Spic. hist.* 13 (1965) 15-16, n. 14.

(13) Si noti che nel documento la grafia del cognome appare indifferentemente come *Plato* e *di Plato*. Tannoia ed altre fonti scrivono *del Plato* (vedi le note 14 e 16). Non abbiamo potuto trovare notizie su questa famiglia.

(14) TANNOIA, *op. cit.* I 176-177.

(15) Mons. Giuseppe de Nicolai (1695-1758), arcivescovo di Conza dal 9 aprile 1731. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 176.

(16) Anche nelle memorie del p. Pasquale Caprioli (1728-1813) è narrato l'accaduto in casa Plato, ma con diverse varianti; AG XXVII 8. Caprioli non parla della cappella, ma fa entrare Alfonso « tutto cengioso [cencioso] e male in arnese » subito in casa. Senza dire chi era, egli si sarebbe seduto nell'anticamera e avrebbe atteso fino a che un servitore annunciasse all'arcivescovo, « che un peregrino o camminante prete, tutto lacero, gli voleva baciare le mani ». Poi il chiarimento. Il fatto è anche ricordato da due testimoni nei processi ordinari sulla vita e sulle virtù di Alfonso, cioè nella deposizione del p. Lorenzo Negri (1736-1799) nel processo di Nocera, *Copia publica* IV 1801, e in quella del p. Antonio Tannoia (1727-1808) nel processo di Sant'Agata, *Copia publica* III 1146.

(17) Lo spirito di mortificazione non escludeva in Alfonso una certa cura per i cibi da dare ai confratelli. Un gustoso aneddoto conservatoci dal p. Michele de (di) Michele (1735-1795) ne è la prova; AG XXVII 8. « Mentre era rettore in Nocera de' Pagani, il P. Ferrara, ministro di casa, avea ordinato al cuoco che facesse prendere poca carne, ed alle volte al numero di 25 soggetti, per la cena comune faceva prendere tre quarti di carne, mescolandola nei piatti che per lo più erano di cucuzze [zucche]. I soggetti fecero i loro lamenti con D. Giovanni Mazzini, ammonitore allora di detto nostro P. Rettore Maggiore. Questi ne avvisò il detto nostro Padre e credé che questo vi avesse dato riparo. Ma comeché seguitava sempre l'antica rubrica, l'ammonitore tornò ad ammonire chi dovea. A tavola un giorno si chiamò il cuoco avanti di tutta la comunità, e [il rettore] gli disse: « Fratello Giuseppe, chi ti ha imparato di dare

accadde al p. Ferrari (18) a Sant'Agata (n. 8), Santorelli potrebbe averlo appreso dall'interessato stesso. Il quale lo aveva forse informato anche del fatto relativo al p. Sportelli a Caposele, qualora Santorelli non fosse intervenuto al pranzo, in cui si consumavano vivande da lui fornite (n. 7).

Il fatto narrato nell'ultimo capoverso illustra, oltre alla mortificazione, in modo particolare la carità di Alfonso per i poveri. Santorelli indica come sua fonte il P. Angelo Verdesca (19), teste oculare. Tannoia narra lo stesso avvenimento, aggiungendo dei dettagli, senza citare né Santorelli né Verdesca (20). Quest'ultimo, che dopo aver lasciato i Redentoristi nel 1767 venne obbligato più tardi dall'autorità civile a dimorare per due anni nella casa della Congregazione a Deliceto, scrisse allora a richiesta di Tannoia i suoi ricordi su Alfonso (21). Forse in un secondo tempo mandò ancora ulteriori notizie (22).

Il racconto dei pesci regalati dai padri Domenicani di Santa Maria a Vico coincide nelle narrazioni di Tannoia e di Verdesca, mentre differisce in molti dettagli da quella di Santorelli. Alla fine però, cioè a proposito della vendita effettiva dei pesci per farne elemosina, Tannoia concorda con Santorelli e non con Verdesca. Questi si limita ad attribuire ad Alfonso il fermo proposito di venderli, aggiungendo: « lo che poi non seguì per esserglisi rappresentata la giornata da pagarsi all'uomo [che avrebbe dovuto portare i pesci al mercato di Maddaloni] e che per quella mattina non si sarebbe comprata la solita piatanza » (23).

---

sempre ai padri cucuzze »? Il cuoco rispose: « L'ubbidienza. Sono povero fratello laico. Quel che mi ordinano, cucino ». Il rettore: « Chi dunque vi l'ha ordinato »? E fratello Giuseppe: « Il ministro ». E il rettore: « Chiamatemi il ministro ». E l'increpò dicendo: « Padre mio, che siamo fatti porci, che ci dai a mangiare sempre cucuzze? Quando Dio ci manda qualche cosa, bisogna mangiarcela, e quando no, lo ringraziaremo e ritornaremo in stanza ».

(18) Non abbiamo trovato memorie del p. Girolamo Ferrari (1715-1767) su Alfonso. Viene menzionato in diverse memorie di altri padri e in quelle di don Felice Verzella; *Spic. hist.* 9 (1961) 379 ss.

(19) Angelo Verdesca, nato a Molfetta (Bari) il 29 agosto 1732, già sacerdote professò tra i Redentoristi il 21 giugno 1761 a Deliceto. Uscì dalla Congregazione nel 1767 in circostanze non troppo chiare. Oltre a cinque lettere da lui scritte negli anni 1761 e 1774 (AG XXXIX 164), c'è una breve relazione sulla sua vita travagliata dopo la dispensa dei voti in un manoscritto del p. Tannoia, intitolato: *Vocazioni perdute* (AG XXXIX, App. 7, p. 1). Dato che l'archivio diocesano di Molfetta è attualmente in corso di riordinamento, non ci è stato possibile avere in questo momento informazioni più precise sul Verdesca.

(20) TANNOIA, *op. cit.* II 353-354.

(21) L'originale, scritto da Verdesca, è nell'AG XXVI 5 a. P. Tannoia appose a p. 3 la seguente notizia: « Fatto scrivere da me a Verdesca, quando fu qui in Iliceto ». Una copia delle memorie di Verdesca è nell'AG XXVII 6, pp. 12-19.

(22) Il 16 marzo 1774 Verdesca scriveva da Trevico a Tannoia: « Nelle mie carte non ci ho trovato nulla delle notizie di Monsignore nostro. Ma se ho un poco di tempo libero, vi dirò altre cose che vado ricordando col discorrere di lui ».

(23) Anche don Felice Verzella narra brevemente nelle sue notizie il racconto dei pesci regalati dai Domenicani; *Spic. hist.* 9 (1961) 379, n. 7. Egli indica come sua fonte Santorelli, che a sua volta era stato informato da Verdesca. Verzella si limita in fine a dire che Alfonso aveva intenzione di far vendere i pesci, senza precisare se la vendita sia avvenuta o meno.

DOCUMENTO

J. M. J.

Attesto io qui sotto scritto, Dr. Fisico Nicola Santorelli della Terra di Caposele, di età anni 78, etiam cum juramento, quatenus opus, qualmente le cose infrascritte parte ne sono da me vedute co' proprj occhi e parte riferite da altri, nel modo seguente:

1. Quando si fece la prima volta la Missione in Caposele, avendo nel primo giorno circa le ore 22 avuta la chiamata di andare a predicare, giacché egli faceva la predica grande, rispose che mandassero prima per lo paese chiamando la gente e poi sarebbe calato. Ma gli fu risposto che la chiesa era già piena, onde subito calò, ed al primo entrare nella chiesa la gente si pose a piangere per vederlo così mortificato e lacero.

2. Nel corso della Missione, una volta terminata la predica, avvisò il popolo a pregare il Signore, giacché io mi ritrovo qui e 'l demonio va tentando e disturbando quei poveri figli d'Iliceto.

3. Il giorno appresso venne da Iliceto un Fratello tentato che lo tenne quasi per tre ore dentro la stanza a discorrere, e poi ne lo mandò consolato.

4. In detto tempo della Missione soffrì gran dolore di mole, ed una sera, essendo andato a ritrovarlo, pativa acerbamente, ma non mostrava alcun segno che pativa, né si lamentava, anzi calò in chiesa a predicare e la predica la tirò più a lungo delle altre volte.

5. Non erano venuti ancora gli altri Padri compagni, ed esso nella fine della predica disse: « Domani venite a confessarvi che sono venuti gli altri Padri ». Come di fatti all'uscir della predica i Padri erano già arrivati.

6. Il giorno appresso che cominciò la Missione, andò a ritrovare l'Arcivescovo Nicolai che stava con la visita in Calabritto. Trovato serrato il portone de' signori Plato, dove risedeva, per essere ora di pranzo, entrò in una cappella attaccata al palazzo ed ivi si pose a far orazione. Essendosi portato un confidente di Plato al palazzo, adocchiò il nostro Padre in detta cappella, e vedendolo così lacero e malconcio lo passò per camminante. Datone l'avviso a' detti signori di Plato, subito mandarono a vedere, se vi era cosa mancante nella cappella. Interrogato chi era, che andava facendo, rispose che era

D. Alfonso di Liguori e che ivi si era portato per visitar Monsignore. Avuta la notizia, l'Arcivescovo subito fé aprire il portone e lo fé chiamare e lo ricevette con tanto piacere e con tanti segni di stima. — Mi era dimenticato: andò in detto paese sopra un somarello, senza cercare cavallo. Detta Missione si fece nel mese di maggio 17 [46] e riuscì fruttuosissima, tanto vero che un uomo ed una donna rimasero stolidi per più mesi.

7. Ne' principj di settembre di detto anno venne con la f. m. di D. Cesare Sportelli a fare la rinnovazione di spirito, e riuscì vantaggiosissima. In tal tempo vennero D. Francesco M. Margotta e D. Girolamo Ferrara a ritrovarlo, e da nostra casa fu mandato il pranzo. Comecché vi era qualche vivanda di gusto, il prefato P. D. Cesare volle assaggiarla e D. Alfonso lo fé subito desistere.

8. Nel tempo che stava nel vescovado, il P. D. Girolamo Ferrara mi raccontò che essendosi portato in tempo di Quaresima in S. Agata, giunse digiuno nella sera. Questi ne diede avviso a Monsignore che era digiuno, e la sera non ebbe altro che pochissimi broccoli con un poco di saraca. Figuravasi che la mattina avesse avuta qualche cosa e pure ebbe lo stesso e poche cicerchie dure, quelle appunto delle quali si cibò Monsignore.

9. Di più il P. Verdesca, allorché stava assegnato qui di stanza in Caposele, dovette andare a ritrovare Monsignore nel vescovado. Mi riferì che nella sera avendo avuto Monsignore un grosso regalo di buoni pesci da' Padri Domenicani, egli disse: « Monsignore, andremo bene domani ». Monsignore disse: « Perché »? « Perché abbiamo pesce ». Monsignore rispose: « Pesce? L'hai sgarrato. Il pesce si manderà a vendere nella piazza per farne limosina a' poveri. Come! Noi pesce, ed i poveri si muoiono di fame ». In fatti li mandò a vendere, e del prezzo ne fece limosina.

Questo è quanto mi ho potuto ricordare. In fede ne ho scritta la presente, firmata di propria mano.

Caposele, 29 8bre 1787.

Dr. Fisico Nicola Santorelli attesta come sopra.

ANDREW SAMPERS

THE GERMAN PARISH IN SAN FRANCISCO OFFERED TO THE REDEMPTORISTS, 1885-1886

SUMMARIUM

In archivo generali Congregationis SS.mi Redemptoris multa conservantur documenta ad actiones inter archiepiscopum Patricium Riordan et superiores CSSR circa paroeciam Germanorum civitatis San Francisco, ann. 1885-1886 habitas, spectantia. Datur regestum horum documentorum ordine chronologico, cui praemittimus elenchum alphabeticum eorum qui litteras scripserunt.

The first Redemptorist Missions in California were given in 1885 (1). These Missions were very successful and as a result two foundations were offered by the bishops: the parish of San Gabriel by Bishop Francis Mora of Monterey-Los Angeles and the German parish in San Francisco by Archbishop Patrick Riordan. Neither of the two foundations materialized, mainly because of lack of personnel in the St. Louis Province.

Some 50 documents illustrating negotiations between Archbishop Riordan and the Fathers about the German parish in San Francisco are kept in the General Archives of the Redemptorists in Rome (2). A certain number of scholars have asked to consult these documents and so we think it may be useful to give a complete list, with a summary of each. From this register it will be easy to get a clear idea of the course of the negotiations and some of the reasons why they failed (3).

---

(1) On the Californian Missions cf. P. GEIERMANN, *Annals of the St. Louis Province of the Congregation of the Most Holy Redeemer* I (1875-1897), Chicago 1924, 169-171, 193-194; T. SKINNER, *The Redemptorists in the West*, St. Louis 1933, 164-167.

(2) The documents are kept in the section *St. Louis Province*, Nr. II 4 a-d *Correspondence between Superior General and Provincial* (1884-1887), and Nr. V 1-23 *Correspondence of several Fathers with Roman Superiors* under H. Giesen (6), L. Koch (12), M. Leimgruber (13), H. Meurer (17), J. Neu (19), G. Smulders (22).

(3) I wish to thank Fr. James Mythen and Mrs. Bronwen Goetze-Claren who have helped me with the make-up of the English text.

List of persons mentioned in the documents (4)

GIESEN Henry; born Horst (Limburg, Netherlands) 16.9.1826, professed St-Trond (Belgium) 17.7.1848, arrived in U.S.A. 19.3.1851, ordained (by blessed John Nep. Neumann) Philadelphia 26.3.1853, died Chicago 9.12.1893.

JAECKEL Nicholas; born Utrichshausen (Hessen, Germany) 2.7.1834, professed Annapolis 15.10.1854, ordained Baltimore 2.6.1860, first Provincial of the St. Louis Province 1875-1884, died St. Louis 8.6.1899.

KOCH (also COOK) Louis; born Philadelphia 23.10.1843, professed Annapolis 15.10.1860, ordained Ilchester (Md.) 8.4.1870, died Detroit 16.2.1891.

LEIMGRUBER Maximus; born Ochsenhausen (Württemberg, Germany) 9.4.1820, professed Bischenberg (Alsatia, France) 16.11.1840, ordained Fribourg (Switzerland) 24.8.1844, arrived in U.S.A. 10.3.1847, died Chicago 18.4.1892.

LOEWEKAMP William; born Hunteburg (Hannover, Germany) 17.10.1837, professed Annapolis 15.10.1856, ordained Annapolis 21.3.1863, second Provincial of the St. Louis Province 1884-1893, died St. Louis 15.7. 1899.

MAURON Nicholas; born St-Silvestre (Ct. Fribourg, Switzerland) 7.1.1818, professed Fribourg 18.10.1837, ordained Fribourg 27.3.1841, Superior General of the Redemptorists from 2.5.1855, died Rome 13.7.1893.

MEURER Henry; born Montabaur (Hessen-Nassau, Germany) 28.11.1836, professed Annapolis 27.5.1856, ordained Annapolis 21.3.1863, died in the Alexian Hospital at Oshkosh (Wis.) 13.6.1915.

MORA Francis; born Vich (Catalonia, Spain) 25.11.1827, ordained Santa Barbara (Calif.) 19.3.1856, bishop of Monterey-Los Angeles 1878-1896, died Sarriá (Catalonia, Spain) 3.8.1905.

NEU John Bapt.; born Feulen (Luxemburg) 12.9.1835, ordained Luxemburg 27.8.1859, professed Trier (Germany) 13.11.1863, in U.S.A. 1876-1895; died Glanerbrug (Overijsel, Netherlands) 29.7.1906.

RIORDAN Patrick; born Chatham (New Brunswick, Canada) 27.8.1841, ordained Mechlin (Belgium) 10.6.1865, archbischop of San Francisco 1884-1914, died San Francisco 27.12.1914.

SIMEONI Giovanni; born Paliano (Palestrina, Papal States) 12.7.1816, Prefect of the Congregation for the Propagation of the Faith 1878-1892, died Rome 14.1.1892.

---

(4) The dates are given in figures in the following order: day-month-year. 2.7. 1834 = July 2, 1834.

SMULDERS Giles; born Eindhoven (Noord-Brabant, Netherlands) 1.9. 1815, professed St-Trond (Belgium) 8.12.1840, ordained Liège (Belgium) 10.9.1843, arrived in U.S.A. May 1845, died St. Louis 2.4.1900.

ULRICH Michael; Oberbergheim (Alsatia, France) 20.9.1834, professed Teterchen 10.4.1852, ordained Metz 8.8.1858, Consultor General of the Redemptorists 1876-1893, acted often as vicar for the ailing Superior General 1882-1893, died Attert (Luxemburg, Belgium) 2.8. 1903.

Register of documents

1884, December 3; Baltimore. Loewekamp to Ulrich. — Original, in German.

California has at last opened its doors to our Missions. The first will begin on January 4 in Los Angeles Cathedral.

1884, December 17; Rome. Ulrich to Loewekamp. — Minute, in German.

Father General in very pleased with the news that Missions will be held in California.

1885, April 8; St. Louis. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

Archbishop Riordan of San Francisco has asked the Redemptorists to make a German foundation. Details will be given soon.

1885, April 16; San Francisco. Riordan to Mauron. — Original, in Italian.

Asks the Redemptorists to take over the pastoral care of the German Catholics in his diocese. Declares himself willing to give them the German parish in San Francisco.

1885, April 16; San Francisco. Riordan to Simeoni. — Copy, in Italian.

Asks him to support his petition addressed to Father Mauron to take over the spiritual care of the German Catholics in the city and diocese of San Francisco.

1885, May 24; St. Louis. Smulders to Mauron. — Original, in French.

The Missions at present being held in California are very successful. Declares himself opposed to taking over the German parish in San Francisco, as the German element is diminishing. Also economically it would be very hard. Moreover, there is a lack of the necessary personnel. Other religious communities, who can do this work, have been established there a long time.

1885, May 25; Los Angeles. Giesen to Ulrich. — Original, in French.

Has been in San Francisco, where the Archbishop is offering the Redemptorists the German parish.

1885, June 21; Rome. Papal rescript. — Copy, in Latin.

Pope Leo XIII approves a Redemptorist foundation in San Francisco.

1885, September 9; St. Louis. Loewekamp to Ulrich. — Original, in German.

Has done nothing so far for the new foundation in San Francisco. Intends to go there in the autumn, or early in 1886.

1885, December 7; New Orleans. Giesen to Ulrich. — Original, in French.

Frs. Loewekamp and Jaeckel are in San Francisco to see about the foundation of a new house there.

1885, December 29; Detroit. Loewekamp to Ulrich. — Original, in German.

Was recently in San Francisco with Fr. Jaeckel, taking note of everything. Will send a report soon about the proposed foundation.

1886, January 18; St. Louis. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

Was in San Francisco at the beginning of December. Acceptance of the pastoral care of the Germans is more complicated than was previously thought. The Provincial Consultors are both against, and will write separately. Enumerates the difficulties: 1 - The (wooden) church (60 x 35 feet) and property (150 x 150 feet) are small; 2 - Many Germans live a long way from this church, which results in a small attendance at the services; 3 - The German element in San Francisco is not increasing but rather diminishing; 4 - The preaching of Missions in the city would stop because priests do not ask resident Religious; 5 - The long journey between San Francisco and the provincial headquarters in St. Louis, nearly 5 days and nights, return-ticket about 160 dollars. Leaves the decision to the Roman authorities.

1886, February 7; Rome. Mauron to Loewekamp. — Minute in German.

As things are at present, the foundation in San Francisco cannot be accepted. Should the Archbishop be willing to offer a place in the city where a monastery can be built, and a church where we can work for both Germans and English, the question can be reconsidered.

1886, February 23; San Francisco. Smulders to Mauron. — Original, in French.

Reaffirms, as Provincial Consultor, his opinion given in his previous letter on the subject (May 24, 1885). The Congregation could do an immense amount of good in California, but a new foundation is impossible because of the lack of personnel.

1886, March 1; St. Louis. Loewekamp to Ulrich. — Original, in German.

Is expecting Archbishop Riordan's answer in about a fortnight. At present eight Fathers are preaching Missions in California with great success.

1886, March 5; St. Louis. Loewekamp to Riordan. — Copy, in English.

« Fr. General finds it next to impossible to give his consent to accept St. Boniface, as it is. The smallness of the grounds and buildings thereon and the little prospects are the main objection ». He is willing to reconsider the proposal, « should Your Grace be in a position, sooner or later, to offer a church and grounds sufficiently large and suitable to build a convent, where we can work for both Germans and English at the same time ».

1886, March 13; San Francisco. Riordan to Loewekamp. — Copy, in English.

Regrets very much « that the General in Rome is not able to accept the German mission of this city. I was of the opinion that the city would offer a splendid field for the zeal of your Fathers ».

1886, March 23; St. Louis. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

Sends copies of his letter to Riordan (March 5) and of Riordan's answer (March 13). Possibly the Archbishop will return to the subject. The Missions in California are a wonderful success.

1886, April 10; Rome. Mauron to Loewekamp. — Minute, in German.

Is very pleased at the success of the Californian Missions. So the desire for a permanent Redemptorist foundation there will remain alive, and the Archbishop will repeat his offer in due time. Asks for a report on the Missions in California.

1886, May 12. Neu to Loewekamp. — Copy, in English.

« The German Congregation in San Francisco is in full blaze

and enthusiasm. If only the Redemptorists were here, we would double and triple the number of comers to church. It is my full conviction, and all our Missionaries here are of the same opinion, that San Francisco and California is the place for Redemptorists. In California, especially in San Francisco, the German Catholics belong to those for whom St. Alphonsus founded the Congregation, the most abandoned people ».

1886, May 16; San Francisco. Riordan to Loewekamp. — Copy, in English.

« I write to ask you to have the question of a foundation of your Fathers in this diocese reconsidered. [...] When you receive a full report from your Fathers now here [preaching Missions], I am inclined to think that your decision will be according to my wishes ».

1886, May 26. Smulders to Loewekamp. — Copy, in English.

Observing the situation here in California, « I have come to the conclusion of reversing my vote in regard to our settling here. [...] The Archbishop is willing to give us any other good place for an English Mission-house or English parish. It is my opinion that we should take the German parish in San Francisco now and agree upon a healthy location out of the city as soon as feasible ».

1886, June 3; San Francisco. Neu to Ulrich. — Original, in French.

A report about the Mission held at St. Boniface's, San Francisco, and in general about the situation of the German Catholics in California. Urges the acceptance of the German parish in San Francisco offered by Archbishop Riordan. In case of a refusal other Religious are ready to take charge of it, and the work of the Redemptorists in California would be finished.

1886, June 8. Smulders to Loewekamp. — Copy, in English.

« The Archbishop is anxious to have us and he will grant us any reasonable request and favour in his power. After all I have seen and closely observed, it is now my decided opinion that we should accept the German Congregation in San Francisco. [...] If we do not accept now, there are others who are anxious to accept, and we will be excluded from this desirable field of Redemptoristic labor ».

1886, June 19; St. Louis. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

Sends a copy of the Archbishop's letter of May 16, and extracts from the letters of Fathers Neu (May 12) and Smulders (May 26 and

June 8). One of the Provincial Consultors (Smulders) is now in favour of accepting the German parish in San Francisco; the other (Jaeckel) is still against it. Recommends acceptance for several reasons, provided the Archbishop promises in writing to hand over within 5 years an English parish in or near the city. — With the letter is a plan of St. Boniface's church and grounds.

1886, July 1; San Francisco. Smulders to Ulrich. — Original, in French.

After examining the situation on the spot, has changed his opinion about accepting the German parish in San Francisco. St. Boniface's is to be accepted immediately and three Fathers and two Lay-Brothers are to take up residence there. Then the foundation of a Mission-house is to be arranged.

1886, July 9; Contamine-sur-Arve. Mauron to Ulrich. — Original, in French.

Should the Archbishop accept the condition made by Loewekamp, the foundation in San Francisco can be accepted when the General Consultors agree.

1886, July 13; Rome. Ulrich to Loewekamp. — Minute, in German.

When the Archbishop gives a written promise about an English parish, the negotiations for taking over the German parish in San Francisco can be re-opened. The personnel for the new foundation would have to be selected with care.

1886, July 16; San Francisco. Smulders to Ulrich. — Original, in French.

Recommends the Bishop of Monterey-Los Angeles, Francis Mora, who is going to Europe and wants to speak with the Roman authorities about the establishment of a Redemptorist community in San Gabriel.

1886, July 23; Rome. Ulrich to Smulders. — Minute, in French.

Answer to letter of July 1. Fr. General has authorised Fr. Provincial to re-open negotiations about the German parish in San Francisco. This he may do if the Archbishop promises to give us a foundation for the English Catholics within five years in or near the city.

1886, July 29; St. Louis. Loewekamp to Ulrich. — Original, in German.

Thanks for the approbation of the foundation in San Francisco. Will keep the Roman authorities informed concerning negotiations.

1886, August 6; St. Louis. Loewekamp to Ulrich. — Original, in German.

The Fathers who have been preaching Missions in California returned the previous Tuesday (August 3). All are very pleased with the approbation of the foundation in San Francisco.

1886, August 26; St. Louis. Proposed contract. — Copy, in Latin.

Conditions regulating the status and work of the Redemptorists in the diocese and city of San Francisco. This draft, drawn up by Fr. Loewekamp in six articles, was changed after the meeting of Archbishop and Provincial in Chicago on August 26. A new draft was discussed at the meeting of October 8.

1886, September 2; Lake View. Meurer to Mauron. — Original, in German.

Recommends the work among the German Catholics in California, who are most abandoned. Disposes of the arguments of his opponents (e.g. Fr. Jaeckel).

1886, September 2; Chicago. Leimgruber to Mauron. — Original, in German.

Warmly recommends a foundation in California. All but a few of the Fathers of the Province are very much in favour. — This letter was answered by Fr. Ulrich on September 25.

1886, September 25; Rome. Ulrich to Leimgruber. — Minute, in German.

Answer to letter of September 2. Declares himself very pleased that Fr. General has complied with the renewed request of the Archbishop of San Francisco. The Congregation has great scope for apostolic work in California.

1886, October 15; Covington (Ky.). Neu to Ulrich. — Original, in French.

Had an interview recently with Archbishop Riordan in South Bend (Ind.), who wants to settle the question of the German parish in San Francisco. Though displeased with the attitude of Fr. Provincial in this matter, he still prefers the Redemptorists.

1886, November 2; Rome. Mauron to Loewekamp. — Minute, in German.

Heard nothing about further negotiations concerning the transfer of the German parish in San Francisco. Urges him to continue in spite of the opposition of some of the Fathers.

1886, November 7; New Orleans. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

The reason for the delay over the foundation in California is that the Archbishop objects to transferring the proprietary rights of St. Boniface's parish to the Redemptorists.

1886, November 25; Rome. Mauron to Loewekamp. — Minute, in German.

Hopes that the matter of the foundation in San Francisco will soon be brought to a satisfactory conclusion.

1886, November 26; St. Louis. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

Gives a brief chronological survey of the negotiations in 1886. The Archbishop is still hesitating to approve the transfer of the property of St. Boniface's parish.

1887, January 5; Rome. Mauron to Loewekamp. — Minute, in German.

Thanks for clear report on the negotiations about the foundation in San Francisco. The Archbishop seems to be favourably disposed. We will wait.

1887, January 14; San Francisco. Riordan to Koch. — Original, in English.

« I regret as much as anyone that my negotiations with your Provincial in reference to the foundation in this city were not satisfactory. He asked more than any Bishop could give him, at least at the start. The handing over of a large English parish would give great dissatisfaction to all the priests that no time would heal. [...] So in my inability to receive help from your Provincial I approached the Franciscans, not so much for the city as for a Mission in Lake County, with a prospect for a foundation in the future in the city ».

1887, January 18; New Orleans. Koch to Ulrich. — Original, in English.

Sends Riordan's letter of January 14. The Archbishop cannot sign the contract as drawn up by Fr. Provincial because we ask too much, namely, in addition to the German parish, a large English parish, within 15 miles of San Francisco. « I advised his Grace not to sign for his own sake and for ours. [...] The priests would appeal to Rome against us and the Archbishop. The priests would hate the sight of us ». — This letter was answered on March 1.

1887, January 30; San Francisco. Riordan to Loewekamp. — Copy, in English.

« I informed you that I could not be expected to surrender not only the German parish and its property, but also an English parish and that one of the largest outside of the city. Not hearing from you [...], I had an interview with Rev. F. Bergmayer of the Franciscans of Santa Barbara, looking towards the establishment of these Fathers in San Francisco ». Though he would have preferred the Redemptorists, he gave the German parish to the Franciscans. « I think after all that your work on this coast should be in the establishment of a Mission-house and the giving of Missions. And I hope before long to be able to make you an offer of some place of decent size near the city for this purpose. [...] I am sure that this plan is more congenial to your wishes and to the scope of your Congregation than the former, necessarily now abandoned, of looking after the details of parish work ».

1887, February 3; Kansas City. Loewekamp to Mauron. — Original, in German.

Heard nothing from the Archbishop since he met him on October 8 in Chicago, but it is now evident that the Archbishop has been waiting for a letter from the Provincial. In the meantime Riordan offered the Franciscans a place in Lake County, 30 miles from San Francisco, promising, in the course of time, a foundation in the city. The German parish is still available for the Redemptorists. Expresses the opinion that it should be accepted, as probably within five years a suitable monastery could be built.

1887, February 7; St. Louis. Loewekamp to Mauron. — Original in German.

Sends a copy and translation of Riordan's letter of January 30. The Archbishop has given the German parish of St. Boniface in San Francisco to the Franciscans. We should not regret this. — Included draft of contract between the Archbishop and the Redemptorists, dated 1886, August 26.

1887, February 22; Chicago. Giesen to Ulrich. — Original, in French.

The whole province is disappointed about the breakdown of negotiations over California.

1887, March 1; Rome. Mauron to Loewekamp. — Minute, in German.

With the foundation of a Mission-house which the Archbishop

seems to intend, we would be better off than with the German parish. If such an offer be made, you could accept it forthwith.

1887, March 1; Rome. Ulrich to Koch. — Minute, in English.

« We are all, here, sorry for the unsatisfactory result of the negotiations about the foundation in San Francisco. [...] I am convinced that in future and not far-off years we will find in California something better and a place more advantageously situated for our principal work, the Missions ». If you, as a good friend of the Archbishop, can help to obtain such a foundation, it will be highly appreciated. — This letter was answered on April 15.

1887, March 28; New Orleans. Loewekamp to Mauron. — Original, in English.

Will act according to directives given in your letter of March 1, should the Archbishop offer a foundation.

1887, April 15; New Orleans. Koch to Ulrich. — Original, in English.

Thanks for letter of March 1. « I shall consider it my duty, in compliance with the wish of all our Fathers and especially of Most Rev. Fr. General and his Consultors, to labor for a suitable foundation in California. I feel certain that the Most Rev. Archbishop Riordan is most anxious to have our community in his diocese. [...] I have sent you with this mail a very interesting book on California » (5).

(5) Probably the following publication, to be found in the library of the General House of the Redemptorists in Rome: *Los Angeles in Südcalifornien. Eine Blume aus dem goldenen Lande,* [von Erzherzog Ludwig Salvator von Habsburg]; 2. verb. Auflage, Würzburg-Wien [1885], XII-240 pp.

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

* Asterisco indicatur auctor qui a nostra Congregatione alienus est.

ANDREAS SAMPERS

DIE BIBLIOGRAPHIE DER REDEMPTORISTEN

Derzeitiger Stand und Ueberlegungen zur Weiterführung

SUMMARIUM

Quid de continuanda bibliographia CSSR faciendum?

P. Mauritius De Meulemeester ann. 1933-1939 tribus voluminibus edidit tabulas generales scriptorum Instituti et postea continuo titulos notitiasque ad complendum et emendandum opus collegit. Volumen supplementarium tamen non divulgavit, diversis rationibus impeditus.

Tempus opportunum novam editionem bibliographiae generalis CSSR edendi nondum advenit. Pro nunc melius esse videtur conficere bibliographias speciales, quae secundum criteria diversa instrui possunt, uti sunt geographica et personalia, aliaque ex peculiari indole et actuositate Instituti desumenda. Tempore opportuno in unius bibliographiae generalis corpus confundi poterunt.

Additur index bibliographiarum specialium CSSR ab an. 1939 editarum, quarum maior pars in his foliis invenitur.

Die Bedeutung der Bibliographien, sowohl der abgeschlossenen wie der laufenden, für die wissenschaftliche Arbeit ist allgemein anerkannt, sodass es sich erübrigt, darauf näher einzugehen. Sie sind notwendig, um sich bequem und sicher über die Literatur eines bestimmten Themas zu orientieren. Die Bibliographien von Vereinen und Körperschaften sind wichtig, da sie zugleich als Ausgangspunkt und Beleg dienen, um deren Wirksamkeit und Einfluss festzustellen bzw. abzugrenzen. Dies gilt für die Aktivität der Gemeinschaften als solche, wie auch für die Tätigkeit der einzelnen Mitglieder.

Als Pater Maurice De Meulemeester (1879-1961) nach jahrzehntelanger ständiger Arbeit 1933-1939 die *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes* in drei stattlichen Bänden herausgab (1), wurde diese dann

(1) Im 1. Bd. (373 SS.) die Bibliographie des hl. Alfons; die Veröffentlichungen über (*au sujet de*) ihn (SS. 27-45), seine Werke (SS. 47-333). Im 2. Bd. (480 SS.) die Bibliographie der Redemptoristen, jedesmal mit einer kurzen biobibliographischen Notiz. Im 3. Bd. (500 SS.) die anonymen und pseudonymen Schriften der Redempto-

auch von den Mitbrüdern als ein « Ordensmonument » (2) und in Fachkreisen als ein willkommenes « Arbeitsinstrument » (3) freudig begrüsst. Der Autor war sich allerdings dessen bewusst, dass seinem Werk Mängel anhaften. Er hoffte, aber es mit der Zeit zu vervollkommnen und, wo nötig, zu verbessern. Obwohl er nach 1939 immer wieder an eine Fortsetzung dachte und mit Hilfe von Konfratres, besonders in den Jahren 1945-1950, Material dafür sammelte (4), hat er doch keine Ergänzungen in Druck gegeben.

Die Ueberlegung, dass Ergänzungen über Ergänzungen das Werk immer schwieriger benutzbar machen würden, war der Hauptgrund, weshalb keine weiteren Bände der *Bibliographie* herausgegeben wurden. Man war zur Ansicht gekommen, es sei richtiger, das Werk in neuer Auflage, mit Hineinarbeitung der Vervollständigungen und Berichtigungen, erscheinen zu lassen (5). Die notwendige systematische Materialsammlung zur Ergänzung der Lücken und der exakten bibliographischen Daten würde jedoch sehr viel Zeit erfordern, da die verschiedensten, oft nur schwer erreichbaren Bibliotheken zu konsultieren wären.

Eine erste Schwierigkeit, die sich nicht lösen liess, war, eine für diese Arbeit qualifizierte Person freizustellen. Hemmend wirkte auch der Kostenpunkt; denn eine neue Ausgabe der *Bibliographie*, die doch wohl auf 4-5 Bände kommen sollte, würde erhebliche Auslagen fordern.

Schliesslich kam noch dazu, dass man sich nicht recht einigen konnte über die Frage: sollten in der neuen Ausgabe *alle* Veröffentlichungen von und über Redemptoristen aufgenommen werden, oder wäre es besser *eine Auswahl* zu treffen? Wenn man die Ordensbibliographie an erster Stelle als « Monument » sieht, ist es natürlich klar, das grösste Vollständigkeit angestrebt werden soll. Betrachtet man sie aber hauptsächlich als « Arbeitsinstrument », so ist eine Auswahl nach bestimmten Kriterien berechtigt. Nur ist es nicht so einfach, vernünftige und eindeutige Kriterien aufzustellen. Abgesehen davon, dass hier ein subjektives Element, nämlich das Urteil des Bibliographen über die Bedeutung der Veröffentlichungen eintritt, stellt sich sofort die Frage: auf welchem Gebiet sollen die aufzunehmenden Veröffentlichungen wichtig sein, d.h. im

---

risten (SS. 9-80), die von ihnen hrsg. Zeit- und Wochenschriften (SS. 81-194), Ergänzung der Bibliographie des hl. Alfons im 1. Bd. (SS. 197-244), Ergänzung der Bibliographie der Redemptoristen im 2. Bd. (SS. 245-411), Ergänzung der anonymen und pseudonymen Schriften im 3. Bd. (SS. 412-420), Ergänzung der Zeit- und Wochenschriften im 3. Bd. (SS. 421-424), Register (SS. 425-500).

(2) Siehe die Besprechung von Cl. HENZE CSSR in der Ordenszeitschrift *Analecta CSSR* 12 (1933) 81-83, 14 (1935) 272-274, 18 (1939) 199-200.

(3) Siehe z.B. die Besprechung von M. VILLER SI in *Revue d'ascétique et de mystique* 16 (1935) 92-94, 17 (1936) 102, 20 (1939) 426-427.

(4) Im Dezember 1947 erschien in der Ordenszeitschrift ein Aufruf, dem Autor Ergänzungen und Verbesserungen in Hinsicht auf den 4. Band baldmöglichst (*quam primum*) zugehen zu lassen; *Analecta CSSR* 19 (1940-47) 231. Das damals gesammelte Material ist jetzt bei Pater De Meulemeesters Nachlass in Brüssel-Jette.

(5) Man dachte dabei an die *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus* von Aug. und Al. De Backer, 1853-1861 und in 2. Auflage 1869-1876, die in der von C. Sommervogel besorgten 3. Auflage, 1890 ff., in endgültiger Form herauskam.

Bereich der Theologie, Spiritualität, Volksfrömmigkeit u.s.w.; welche Gebiete ausserhalb des religiösen sollen berücksichtigt bzw. miteinbezogen werden?

Da diese und andere Fragen nach wie vor offen bleiben, wird es vorläufig am besten sein, die Bibliographie der Redemptoristen teilweise weiterzuführen. Wenn einmal mit der Zeit eine genügende Zahl von gut bearbeiteten Teilbibliographien vorliegt, könnte man die übriggebliebenen Lücken ausfüllen und bei günstiger Gelegenheit eine neue Ausgabe der *Bibliographie des écrivains rédemptoristes*, vollständig oder in gut begründeter Auswahl, herausbringen.

Diese Teilbibliographien können nach verschiedenen Gesichtspunkten zusammengestellt werden: in geographischer Begrenzung, d.h. nach Sprachgebieten, Ländern oder Ordensprovinzen (6); nach Wissenschaftsgebieten, wie Theologie und Spiritualität; nach den in der Kongregation besonders entfalteten Aktivitäten, wie Volksmissionen und Exerzitien; nach besonders geförderten Frömmigkeitsformen, wie zum Eucharistischen Herzen Jesu und zur Gottesmutter von der Immerwährenden Hilfe; schliesslich nach Personen, d.h. was von einzelnen Mitgliedern oder zusammenarbeitenden Gruppen (z.B. die Academia Alfonsiana, das Institutum Historicum) bzw. über sie geschrieben worden ist.

* * *

Folgt jetzt eine Aufstellung der seit 1939 veröffentlichten Bibliographien CSSR. Soweit nicht ein Verfasser am Ende der Beiträge zwischen Klammern genannt wird, stammen sie vom Autor dieses Aufsatzes. Die Mehrzahl ist in dieser Zeitschrift veröffentlicht, die mit dem Sigel SH angegeben wird.

Laufende Bibliographien

Allgemeine. — In *Analecta CSSR* 18 (1939) - 39 (1967). Ziemlich vollständig und besonders ab 1956 gut bearbeitet. — In ORBIS (*Omnium Redemptorianorum informationis servitium*) 1 (1968) - 6 (1973). Weniger vollständig.

Spezielle. — In allen Provinzen bestehen regelmässig erscheinende Informationsblätter, worin die Veröffentlichungen die Provinz betreffend und die Schriften der Mitglieder verzeichnet werden; z.B. das *Bollettino della Provincia Romana CSSR* 1 (1956) ff.

Bibliographien der Zeitschriften

Allgemeine. — In *Analecta CSSR* 22 (1950) 31-32, 67-72, 122-124, 178; 23 (1951) 115-116, 148 (Cl. Henze).

---

(6) So arbeitet momentan der Archivar der holländischen Provinz CSSR, Dr. B. van den Eerenbeemt, an einer Bibliographie aller Mitglieder dieser Provinz.

Spezielle. — In RIS (*Redemptoristarum informationis servitium*) 3 (1951) 112. Die in der holländischen Provinz hrsg. Zeitschriften nach dem Stand von Ende 1950. Ergänzung ebd. 8 (1956) 319 (Cl. Henze).

Bibliographien offizieller Veröffentlichungen (7)

Regeln und Konstitutionen CSSR, 1749-1947, in SH 11 (1963) 468-494.

Privilegienbücher CSSR, 1756-1957, in SH 12 (1964) 425-428.

Handbücher zum Gebrauch der Priester CSSR, 1844-1958, in SH 12 (1964) 421-424.

Kataloge der Kongregation und einzelner Provinzen, 1844-1956, in SH 4 (1956) 204-213.

Statuten und Direktorien der Provinzen und Vizeprovinzen CSSR, 1875-1957, in SH 15 (1967) 163-178.

Personalbibliographien

ALFONSUS de LIGUORI

Ueber ihn veröffentl. Schriften, 1938-1974, in SH 1 (1953) 248-271, 19 (1971) 410-454, 20 (1972) 302-307, 22 (1974 437-443.

Die Ausgaben und Uebersetzungen der von Jacques Jeancard OMI 1828 hrsg. Alfonsbiographie 1828-1857, in SH 7 (1959) 475-477.

Schriften über die Moraltheologie von Alfons, 1938-1971, in *Studia Moralia* 9 (1971) 341-357.

Schriften über das alfonsianische Moralsystem (Aequiprobabilismus), 1787-1922, in SH 8 (1960) 138-172 (8).

Schriften über die apostolischen Arbeiten bei und nach Alfons, 1874-1960, in SH 8 (1960) 510-515.

Bibliographien und Verzeichnisse einzelner Werke von Alfons (9):

Apparecchio alla morte. Italienische Ausgaben, 1758-1961, in der kritischen Ausgabe des Werkes (*Opere ascetiche* IX), Rom 1965, SS. XXIV-XXXVIII (O. Gregorio).

Del gran mezzo della preghiera. Ital. Ausgaben, 1759-1776, in der krit. Ausgabe des Werkes (*Opere ascetiche* II), Rom 1962, SS. XI-XVII (G. Cacciatore).

---

(7) Pater De Meulemeester hatte ursprünglich vor, im 3. Band seiner *Bibliographie* die offiziellen Veröffentlichungen der Kongregation in einer eigenen Abteilung zu verzeichnen (vgl. vol. I, p. 69, n. 12). Zu seinem Bedauern war er aber gezwungen, davon abzusehen.

(8) Der Verfasser arbeitet derzeit an einer Bibliographie der Handbücher und Kompendien der Moraltheologie « ad mentem S. Alfonsi ».

(9) Obwohl keine Bibliographie, möchten wir hier doch ihrer bibliographischen Bedeutung wegen die Liste der Werke von Alfons im *Primo Catalogo collettivo delle Biblioteche italiane* III, Rom 1965, 125-144 erwähnen. Siehe *Spic. hist.* 13 (1965) 431.

Operette (*Opere*) *spirituali.* Ital. Ausgaben, (1751)-1755-1784, in SH 4 (1956) 475-481 (O. Gregorio).
Ragguaglio del miracoloso ritrovamento delle sagre particole, rapite nella parrocchia di una Terra della diocesi di Napoli. Ital. Ausgaben, 1821-1939, in *Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica* 4 (1972) 8 (O. Gregorio).
Settenario di meditazioni in onore di S. Giuseppe. Ital. Ausgaben, 1758-1783, in der krit. Ausgabe des Werkes (*Opere ascetiche* X), Rom 1968, S. XXXII (O. Gregorio).
Via della salute. Ital. Ausgaben, 1766-1784, in der krit. Ausgabe des Werkes (*Opere ascetiche* X), Rom 1968, SS. XIX-XXIII (O. Gregorio).

BUIJS Leonard. — Seine Schriften, 1929-1949, in SH 4 (1956) 453-461.
CLEMENS M. HOFBAUER. — Schriften über ihn, 1938-1970, in SH 1 (1953) 271-282, 18 (1970) 447-455 (J. Löw — A. Sampers).
DILLENSCHNEIDER Clément. — Seine Schriften, 1928-1968, in *Ephemerides Mariologicae* 20 (1970) 248-251 (M. Benzerath).
GERARDUS MAIELLA. — Schriften über ihn, 1938-1955, in SH 3 (1955) 498-507.
GREGORIO Oreste. — Seine Schriften, 1930-1965, in *Bibliografia alfonsiana e gerardina,* [Materdomini] 1965, 11-65 (Anon.).
HOSP Eduard. — Seine Schriften, 1916-1961, in *Unser Leben.* Heft 7 (1961), *Festschrift für E. H.,* SS. X-XIII.
LOEW Josef. — Seine Schriften, 1921-1962, in SH 10 (1962) 312-322. Die liturgischen Schriften auch in *Ephemerides Liturgicae* 77 (1963) 41-45 (10).
NEUMANN Johann Nep. — Schriften über ihn, 1860-1962, in SH 11 (1963) 261-272. Schriften anlässlich der Seligsprechung 1963, in *Analecta CSSR* 35 (1963) 258-263 (Pr. Meerschaut).
SCHURR Viktor. — Seine Schriften, 1935-1968, in *Wort in Welt. Festgabe für V. S.,* Bergen-Enkheim [1968], 17-27 (U. *Schneider).
TELLERIA Raimundo. — Seine Schriften, 1931-1966, in *Necrologia R. T.,* [Madrid 1967], 4-8 (F. Ferrero).

N.B. — In SH 22 (1974) 218-223 die Bibliographie der Schriften des Nicht-Redemptoristen Giuseppe TURRI (G. Orlandi).

Weitere Bibliographien

Biographische Schriften über Mitglieder der Kongregation, 1938-1956, in SH 5 (1957) 137-222.

Offizielle Schriften (Positiones) für die Prozesse der Selig - und Heiligsprechungen von Mitgliedern der Kongregation, 1796-1962, in SH 10 (1962) 278-299.

Allgemeine Bibliographie der Redemptoristinnen, über Institut und einzelne Schwestern, 1750-1955, in SH 3 (1955) 464-498 (M. De Meulemeester).

---

(10) Zur Vervollständigung der Bibliographie von Pater Löw: *La dimora a Roma del Pio Operaio P. Tommaso Falcoia,* in *Sant'Alfonso* (Pagani) 12 (1941) 52-54; « Ik geloof in het Eeuwig Leven ». *Bij de dogmaverklaring op 1 November,* in *De Volksmissionaris* (Roermond) 67 (1950) 297; *The new Instruction,* in *Apostolicum* (Galong, N.S.W., Australia) 3 (1958-1959) n. 6, p. 5-14.

ANDREAS SAMPERS

BIBLIOGRAPHIA ALFONSIANA

1972-1974

Ad complendum magnum opus *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, vol. I (1933) 27-45 et vol. III (1939) 197-204, quo P. Mauritius de Meulemeester publicationes maioris molis et momenti usque ad an. 1938 circa personam, vitam, actuositatem, doctrinam, famam et cultum S. Alfonsi vulgatas enumeravit, in hoc commentario iam ter *Bibliographiam alfonsianam* dedimus; et quidem vol. 1 (1953) 248-271 (publ. ann. 1938-1953), 19 (1971) 410-454 (publ. ann. 1953-1971), 20 (1972) 302-307 (publ. ann. 1971-1972).

Continuamus nunc hanc bibliographiam, recentes ea quae de argumento ann. 1972-1974 vulgata sunt. Addimus quasdam publicationes antea editas, quae tamen in praeviis tabulis non enumerantur.

SH indicatur *Spicilegium historicum CSSR*

1 [ANON.], Alphonsus M. de' Liguori: *Dictionary of Catholic Biography*, ed. by John J. *DELANEY and James E. *TOBIN, London, R. Hale Ltd., [1962], 40-41.

2 [ANON.], La predicazione di S. Alfonso. Lo stile: *San Gerardo* (Materdomini, Avellino) 72 (1972) n. 7, p. 7.

3 [ANON.], Solenni celebrazioni nel 1° centenario di S. Alfonso-Dottore della Chiesa [nella chiesa dei Redentoristi a Venezia, 15-18 giugno 1972]: *Il Soccorso Perpetuo di Maria* (Bussolengo) 27 (1972) n. 8, p. 12-14.

4 [ANON.], Alfonso de Liguori: *Dizionario Mondadori di Storia universale* I [1973] 70.

5 *ACCONCIA Tommaso, La vocazione sacerdotale secondo S. Alfonso; Capodrise 1955; 8°, 35 pp. = Excerpta dissertationis in Fac. theol. «S. Luigi », Posillipo-Napoli.

6 AMARANTE Alfonso, Dinamica pastorale di S. Alfonso nelle missioni popolari del Settecento: *Asprenas* (Napoli) 19 (1972) 197-215.

7 BUECHE Kurtdietrich, Alfons Maria di Liguori: *Die Heiligen in ihrer*

Zeit, hrsg. von Peter Manns; Mainz, Matthias-Grünewald-Verlag, 1966; II 384-387.

8 CAPONE Domenico. La morale dei moralisti. 6a - Il rinnovamento alfonsiano nella prima metà dell'Ottocento: *Seminarium* (Città del Vaticano) 23, N.S. 11 (1971) 649-652.

9 ID., Legge, coscienza, persona nei moralisti e in S. Alfonso. La « gran controversia » nel Cinque-Sei-Settecento e oggi: *Asprenas* (Napoli) 19 (1972) 133-168.

10 ID., Sistemi morali. 6 - La posizione di S. Alfonso: *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, 1ª e 2ª ed. [Roma 1973], 946-948.

11 ID., Il compito del confessore, compito di carità in Cristo. Riflessioni pastorali con S. Alfonso: *Seminarium* (Città del Vaticano) 25, N.S. 13 (1973) 778-813.

12 ID., Il pluralismo in teologia morale [nei grandi teologi moralisti: S. Tommaso e S. Alfonso]: *Rivista di teologia morale* (Bologna) 6 (1974) 289-302.

13 CHIOVARO Francesco, Un Docteur de l'Eglise pour les pauvres. Réflexions après un centenaire: *Mission chrétienne* (Paris) n. 174 (avril 1973), p. 1-4.

14 *CIAPPI Luigi, OP, S. Alfonso e il miracolo eucaristico di Patierno: *L'Osservatore Romano*, 19 febbraio 1972, p. 6. - Etiam in *Il miracolo eucaristico di S. Pietro a Patierno-Napoli*. S. Pietro a Patierno-Napoli 1974, pp. 123-126.

15 *CIBILS José Rubén, La plenitud de la justicia en S. Alfonso M. de Ligorio; Santa Fe, Ministerio de Justicia e Instrucción publica, 1947; 8°, 21 pp. = Universidad nacional del Litoral, Instituto social (Conferencia pronunciada el 3 IX 1947).

16 *DALLE VEDOVE Nello, CPS, La giovinezza del ven. Gaspare Bertoni e l'ambiente veronese dell'ultimo '700; Roma, Postulazione degli Stimmatini, 1971; pp. 310-314: [Fautori e oppositori della morale alfonsiana].

17 DEBOUTTE Alfred, Gerardus - Alfonsus - Sarnelli: *Geloof en Leven* (Leuven) 76 (1972) 91-94, 118-119, 154-157.

18 *DE SIMONE Antonella, Una devozione alfonsiana: *Raggi dal Cenacolo* (Pagani) 21 (1973) n. 2, p. 1-2.

19 *DI MARINO Antonio, SI, Significato della dottrina morale di S. Alfonso ai nostri tempi: *Ianuarius* (Napoli) 54 (1973) 105-109.

20 *ESCOBAR Mario, Un museo di ricordi di S. Alfonso nel proto-convento redentorista di Ciorani: *L'Osservatore Romano*, 4 sett. 1971, p. 6.

21 *ESPOSITO Rosario, SSP, Recensio libri « Studia Alfonsiana ad centenariam memoriam Doctoratus S. Alfonsi », Romae 1971: *Pio IX* (Città del Vaticano) 1 (1972) 351-353.

22 ID., La stampa cattolica napoletana su Pio IX e S. Alfonso: *Ibid.* 2 (1973) 248-295.

23 *Falcioni Davide, OSA, Vergine Madre. Opuscoli mariani I; Città del Vaticano, Chiesa di Sant'Anna, 1970; pp. 289-503: Pensieri di S. Alfonso sulla « Salve Regina » [per ogni giorno del mese].

24 Id., Le « Massime eterne » di S. Alfonso: *Ricordo e suffragio* (Roma) 10 (1972) 12-13, 33-34, 52-53, 74-75, 94-95, 114-115, 134-135, 154-155, 174-175, 194-195, 214-215.

25 Id., La dottrina di S. Alfonso. Necessità della preghiera: *Ibid.* 11 (1973) 12-13, 28-29, 48-49, 68-69, 88-89, 108-109, 128-129, 148-149, 168-169, 188-189, 208-209.

26 Id., « Pratica di amare Gesù » [di S. Alfonso]: *Ibid.* 12 (1974) 12-13, 33-34, 52-53, 68-69, 88-89, 108-109, 128-129, 148-149 (*continuatur*).

27 Ferrero Fabriciano, Directrices pontificias para una renovación auténtica de la teología moral [Síntesis de la carta del Card. Villot al Card. Ursi (25 X 1972) sobre la moral de S. Alfonso]: *Pentecostés* (Madrid) 10 (1972) 307-312.

28 Id., La mentalidad moral de S. Alfonso en su cuaderno espiritual « Cose di coscienza », 1726-1742: SH 21 (1973) 198-258.

29 Frantzen Josef, Die Jahrhundertfeier der Erklärung des hl. Alfonsus zum Kirchenlehrer: *Maria Immerhilf* (Trois-Epis) 40 (1972) 125-128, 137-140.

30 Id., Der Heilige aus Liebe zu Gott: *Ibid.* 41 (1973) 97-100.

31 [*Frutaz Amato Pietro], Positio super introductione causae et super virtutibus Servi Dei Pii Brunonis Lanteri, Città del Vaticano 1945, Summarium, pp. 43-48: 12 - De Servo Dei propugnatore « Theologiae moralis » S. Alfonsi, deque veneratione qua hunc S. Doctorem prosecutus est. = S. Rituum Congregatio, Sectio Historica, n. 63.

32 *Getto Giovanni, Letteratura religiosa dal Due al Novecento; [Firenze], Sansoni, [1967]; pp. 233-400: Vita e scritti di S. Alfonso de Liguori. - 1ª ed.: Milano 1945.

33 Gregorio Oreste, La casa abitata a Napoli da S. Alfonso: SH 20 (1972) 324-335.

34 Id., Il ministro Gaetano Brancone e S. Alfonso: *Ibid.* 349-372.

35 Id., « Peregrinatio Alfonsiana » a Napoli, 20-29 ottobre 1972: *Ibid.* 411-414.

36 Id., S. Alfonso e S. Gerardo: *San Gerardo* (Materdomini, Avellino) 72 (1972) n. 10, p. 3-4. - Cfr. *Sant'Alfonso* (Pagani) 28 (1957) 134.

37 Id., S. Alfonso e la « Monaca di legno »: *Campania Sacra* (Napoli) 3 (1972) 197-207.

38 Id., S. Alfonso nella « Nouvelle histoire de l'Eglise »: *Ibid.* 264-268.

39 Id., Betlemme negli scritti di S. Alfonso: *Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga* (Arenzano, Genova) 67 (1972) n. 15, pp. 16-17.

40 Id., Memoriali di poveri firmati da S. Alfonso vescovo: SH 21 (1973) 3-8.

41 ID., La preghiera e la Madonna nelle missioni di S. Alfonso: *Mater Ecclesiae* (Roma) 9 (1973) 6-13.

42 ID., La Madonna e S. Alfonso: *Madonna delle Lacrime* (Siracusa) 20 (1973) n. 7, p. 3.

43 ID., S. Alfonso de Liguori e l'evangelizzazione del Cilento nel Settecento: *La Società religiosa nell'età moderna.* Atti del Convegno studi di Storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972; Napoli, Guida, [1973], pp. 845-857.

44 ID., « Tu scendi dalle stelle »: *L'Osservatore Romano,* 23 dic. 1973, p. 3 e 6.

45 ID., S. Alfonso maestro della preghiera: *Raggi dal Cenacolo* (Pagani) 21 (1973) n. 1, p. 3.

46 ID., S. Alfonso maestro di vita cristiana. 2 - Il Papa: *Ibid.* n. 2, p. 3.

47 ID., Natale con S. Alfonso: *Ibid.* 22 (1974) n. 1, p. 1-2.

48 ID., S. Alfonso amministratore civico: *Nuova Stagione* (Napoli), 1 marzo 1973, p. 15.

49 ID., Canzoncina natalizia con preludio cosmico [« Fermarono i cieli »]: *Ibid.* 20 dic. 1973, p. 10.

50 ID., S. Alfonso e il miracolo di S. Gennaro: *Ibid.* 2 maggio 1974, p. 13.

51 ID., S. Alfonso nel « Nuovo Catechismo olandese »: *San Gerardo* (Materdomini, Avellino) 74 (1974) 140-141.

52 ID., S. Alfonso nell'epistolario del filosofo A. Rosmini: *Ibid.* 141.

53 ID., Il miracolo eucaristico di S. Pietro a Patierno nella descrizione di S. Alfonso: *Il miracolo eucaristico di S. Pietro a Patierno-Napoli,* S. Pietro a Patierno-Napoli 1974, pp. 65-81. - Reimpressio articuli an. 1972 bis vulgati; ctr. *Spic. hist.* 20 (1972) 304, n. 38.

54 ID., Lettere inedite del Rev. G. Iorio a S. Alfonso: *Campania Sacra* 4 (1973) *sub prelo.*

55 ID., Alfonso M. de Liguori: *Dizionario degli Istituti di Perfezione* I (1974) 482-488.

56 *GUERBER Jean, SI, Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne. L'Abbé Gousset et ses précurseurs, 1785-1832; Roma, Università Gregoriana Editrice, 1973; 8°, XX-378 pp. = *Analecta Gregoriana* 193. - Recensio in SH 21 (1973) 443-459.

57 HORTELANO ALCAZAR Antonio, Alfonso M. de Ligorio: *Gran Enciclopedia Rialp* I (1971) 656-659.

58 ISSELE Joseph, Un passioné du Christ et de la Vierge. St. Alph.-M. de Liguori: *Revue du Rosaire* (Saint-Maximin, France) 49 (1969) 225-254.

59 *KLAWER Lodewijk, Mr. P. J. Troelstra en de zoogenaamde meineedsleer van den H. Alphonsus de Liguori; Amsterdam, G. Borg, 1910; 8°, 20 pp.

60. [MAILLARD Norbert], St. Alphonse, Docteur-Missionnaire; [Ambilly-Annemasse], Edit. Franco-Suisses, 1973; 8°, 100 p. - Recensio in SH 21 (1973) 466.

61 *MANELLI Stefano, OFMConv., Il centenario di S. Alfonso Dottore della Chiesa: *Palestra del Clero* (Rovigo) 51 (1972) 958-972.

62 [*MARSELLA Domenico Antonio], Het leven van den gelukzaligen Alphonsus-Maria de Liguori, Instelder van de Congregatie van den H. Verlosser en Bisschop van St. Agatha in 't Ryk van Napels. Opgedragen aen Zyn Heyligheyd Pius den VII door P. P. D. Ant. Giattini. Uyt het Italiaensch vertaelt; St. Truyden, J. B. Smits, 1823; 16° (15 x 9.5 cm), 242 pp.

Circa libri auctorem cfr. *Spic. hist.* 22 (1974) 231-233. Exemplar asservatur in Bibliotheca Regia, Hagae Comitis ('s-Gravenhage), sub n. 3021 F 37.

63 MINAZZI Agostino, S. Alfonso e gli scritti sulla Madonna: *Il Soccorso Perpetuo di Maria* (Bussolengo) 26 (1971) n. 9, p. 11-13.

64 *MUELLER Alphons Viktor, Das ultramontane Ordensideal nach Alphons von Liguori. Seine Kulturgefährlichkeit und seine Bekämpfung; Frankfurt am Main, Neuer Frankfurter Verlag, 1905; 8°, 71 pp.

65 ORLANDI Giuseppe, La Causa per il Dottorato di S. Alfonso: *Il Soccorso Perpetuo di Maria* 26 (1971) n. 9, p .8-10; n. 10, p. 10-11.

66 PASCOLI Giuseppe, Celebrazione centenaria in onore di S. Alfonso [nella chiesa di S. Maria in Monterone a Roma, il 6 dic. 1971]: *Ricordo e suffragio* (Roma) 10 (1972) 30-32.

67 ID., Celebrazioni per il centenario del Dottorato di S. Alfonso [a Bussolengo, Roma, Francavilla al Mare, Modena]: *Bollettino della Provincia Romana CSSR* (Roma) 16 (1971) 389-403.

68 ID., Celebrazioni per il centenario del Dottorato di S. Alfonso [nella Chiesa dei Redentoristi a Venezia, 15-18 giugno 1972]: *Ibid.* 17 (1972) 182-184. - Additur pp. 184-187 articulus ex *La Voce di San Marco*, 15 giugno 1972.

69 *PIATTI Tommaso, OMV, Un precursore dell'Azione Cattolica. Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri[4]; Torino, Marietti, 1954; pp. 105-106: Per la dottrina di S. Alfonso. - 1ª ed.: Torino 1926.

70 PROESMANS Hubert, S. Alfonsus, een kopman in de pastoraal: *Geloof en Leven* 76 (1972) 162-167.

71 RONDELEZ Gerard, S. Alfonsus en de H. Schrift: *Inter Libros* (Leuven) 2 (1947) 40-43, 47-52, 74-77.

72 ID., S. Alfonsus en de gewijde geschiedenis: *Ibid.* 3 (1948) 1-5.

73 SAMPERS André, Due manoscritti di S. Alfonso sulla fondazione della casa di Ciorani: SH 21 (1973) 301-310.

74 ID., Le vicende della Causa del Dottorato di S. Alfonso, 1830-1871: *Miscellanea Card. Giuseppe Siri,* a cura di Raffaele Belvederi; Genova, Tilgher, 1973, pp. 215-231.

75 ID., Il titolo di S. Alfonso vescovo: SH 22 (1974) 139-146.

76 ID., Die Bemühungen des Paters Vincenzo Giattini um eine Gesamtausgabe der Werke des hl. Alfons, 1806-1815: *Ibid.* 224-239.

77 ID., Due lettere di S. Alfonso del 1777 al canonico Pasquale Manerba di Foggia circa l'attestato del prodigio ivi accaduto nel 1732: *Ibid.* 249-254.

78 ID., Una dichiarazione del Dott. Nicola Santorelli su alcuni eventi nella vita di S. Alfonso: *Ibid.* 415-420.

79 *SAVIO Pietro, Devozione di Mgr Adeodato Turchi alla Santa Sede; Roma, Libr. editr. « L'Italia Francescana », 1938; 8°, 1067 pp. - In multis documentis editis agitur de operibus et doctrina, deque fama et cultu S. Alfonsi; vide Indicem, p. 1056, s. v. Liguori.

80 *SCHLEGELBERGER Bruno, SI, Vor- und ausserehelicher Geschlechtsverkehr. Die Stellung der katholischen Moraltheologen seit Alphons von Liguori; Remscheid, Verlag der St. Paulus-Mission, [1970]; 8°, 243 pp.

81 VEREECKE Louis, Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne: SH 21 (1973) 443-459.

82 *VICENTINI Ottorino, Don Mazza di fronte alla questione alfonsiana: *Miscellanea di Studi Mazziani*; Verona, Casa ed. Mazziana, 1966, pp. 365-370.

83 *VILLOT Jean (Card. Segretario di Stato), Lettera al Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, in occasione del centenario della proclamazione di S. Alfonso a Dottore della Chiesa, 25 ottobre 1972: SH 20 (1972) 414-418; etiam in *Asprenas* (Napoli) 19 (1972) initio fasc. 2, pp. III-IX, et in *L'Osservatore Romano*, 30-31 ott. 1972, p. 2. - Versio anglica in *Apostolicum* (Mayfield, N.S.W., Australia) n. 46 (Febr. 1973) 2-6. Versio francogallica apud MAILLARD (vide sub voce) 50-59. Versio hispanica in *Ecclesia* (Madrid) 32 (1972) n. 1620, p. 11-12.

84. VITIELLO Ciro, La liturgia nella pietà alfonsiana: *Asprenas* (Napoli) 19 (1972) 169-196.

85 *WIMMER Otto, Handbuch der Namen und Heiligen; Innsbruck, Tyrolia-Verlag, [1956]; p. 99: Alfons M. di Liguori.

86 ZIRILLI Giuseppe, Celebrazioni per il centenario del Dottorato di S. Alfonso [nella chiesa di San Domenico a Cortona, 20-23 aprile 1972]: *Bollettino della Provincia Romana CSSR* (Roma) 17 (1972) 129-130.

INDEX BIBLIOGRAPHIAE

(ad publicationum numeros remittitur)

Aequiprobabilismus. - Vide: Systema morale.
Doctor Ecclesiae (causa doctoratus) 65, 74.
Doctoratus centenarium (1871-1971) 3, 13, 21, 29, 35, 60, 61, 66-68, 83, 86.
Eloquentia 2.
Episcopus 40 (cura pauperum), 75 (titulus).
Epistularum editiones 77.
Eucharistia 14, 18, 53.
Iesus infans 39, 44, 47, 49.
Liturgia 84.

Loca geographica
- Bussolengo 67.
- Cilento 43.
- Ciorani 20, 73.
- Cortona 86.
- Foggia 77.
- Francavilla al Mare 67.
- Francia 56, 81.
- Modena 67.
- Napoli 22, 33, 35, 37, 48, 53.
- Roma 66, 67.
- San Pietro a Patierno (Napoli) 14, 53.
- Venezia 3, 68.
- Verona 16, 82.

Maria in vita S. Alfonsi 41, 58, 77.
Mariologia 23, 42, 63.
Missiones paroeciales 6, 41, 43.
« Monaca di legno » 37.

Opera
- « Cose di coscienza » (ms) 28.
- « Del gran mezzo della preghiera » 25.
- « Le Glorie di Maria » 23, 63.
- « Massime eterne » 24.
- « Pratica di amar Gesù Cristo » 26.

Operum omnium editio 76.
Oratio 25, 41, 45.
Orator-Oratoria ars 2.
Pauperes 13, 40.
Periurium 59.

Personae
- Bertoni, Gaspare 16.
- Brancone, Gaetano 34.
- Gerardus Maiella (S.) 17, 36.
- Giattini, Vincenzo Antonio, CSSR 76.
- Gousset, Thomas 56.
- Ianuarius (sanguis) 50.
- Iorio, Giuseppe 54.
- Lanteri, Pio Brunone, OMV 31, 56, 69.
- Manerba, Pasquale 77.
- Marsella, Domenico Antonio 76.
- Mazza, Nicola 82.
- Pius PP. IX 22.
- Rosmini, Antonio 52.
- Santorelli, Nicola 78.
- Sarnelli, Gennaro, CSSR 17.
- Troelstra, Pieter Jelles 59.

Probabilismus. - Vide: Systema morale.
Religiosus status 64.
Scriptura sacra 71, 72.
Systema morale 9, 10.
Theologia moralis 8-12, 15, 16, 19, 27, 28, 31, 56, 59, 69, 79-83.
Theologia pastoralis 6, 11, 70.
Theologia spiritualis 32, 84.
Vocatio ad sacerdotium 5.

SUMMARIUM

Vol. XXII 1974

DOCUMENTA

	Fasc.	Pagg.
SAMPERS André, Wladimir Sergejewitsch Pecherin (1807-1885). Dokumente im Generalarchiv der Redemptoristen aus den Jahren 1840-1854	I	3-52
SAMPERS André, Due lettere di S. Alfonso del 1777 al can. Pasquale Manerba di Foggia	II	249-254
SAMPERS André, Wladimir Sergejewitsch Pecherin (1807-1885). Seine Briefe aus den Jahren 1845-1850 an Pater Hieronim Kajsiewicz CR	II	255-271

STUDIA

GREGORIO Oreste, Il « Proemio » delle Costituzioni Redentoriste, 1749 e 1969	I	53-74
VEREECKE Louis, Continuité ou rupture?	I	75-80
CAMPARA Sergio - FERRERO Fabriciano, La Congregación del Smo. Redentor en las Reglas pontifícias de 1749 y en las Constituciones capitulares de 1969		
A. - Notas para un análisis comparado	I	81-138
B. - Interpretación sistematica	II	272-295
SAMPERS André, Il titolo di S. Alfonso vescovo	I	139-146
GREGORIO Oreste, Giulio Cesare Marocco « postillatore » della « Seconda Scienza Nuova » di Giambattista Vico?	I	147-164
ORLANDI Giuseppe, La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto. Trattative, fondazione e primo decennio della casa di Bussolengo (1844-1867)	I	165-223
GREGORIO Oreste, Analisi dell'epistolario del ven. P. Emanuele Ribera (m. 1874)	II	296-312

De Sacris Missionibus
studia et documenta.

	Fasc.	Pagg.
ORLANDI Giuseppe, Missioni parrocchiali e drammatica popolare	II	313-348
ORLANDI Giuseppe, Associazioni missionarie per le diocesi venete nella metà dell'Ottocento	II	349-414

COMMUNICATIONES

SAMPERS André, Die Bemühungen des Paters Vincenzo Giattini um eine Gesamtausgabe der Werke des hl. Alfons, 1806-1815.	I	224-239
GREGORIO Oreste, L'Archivio Borbone di Napoli . . .	I	240-245
SAMPERS André, Una dichiarazione del Dott. Nicola Santorelli su alcuni eventi nella vita di S. Alfonso . . .	II	415-420
SAMPERS André, The German parish in San Francisco offered to the Redemptorists, 1885-1886	II	421-431

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

SAMPERS André, Die Bibliographie der Redemptoristen. Derzeitiger Stand und Ueberlegungen zur Weiterführung .	II	432-436
SAMPERS André, Bibliographia alfonsiana 1972-1974 . .	II	437-443

Rev.mus P. Generalis
approbavit, impressionem permisit
die 16 ianuarii 1975

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918
Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Stampa della
Tipografia Editrice M. Pisani
Isola del Liri
1 9 7 5